



Dieci anni fa moriva Sartre, un sogno lucido dell'esistenza

Dieci anni fa moriva Jean-Paul Sartre (nella foto), il grande filosofo, scrittore e drammaturgo francese che fu tra i fondatori dell'esistenzialismo, alle cui opere si è ispirata tutta la generazione del dopoguerra. Considerava l'impegno culturale come una missione e fu protagonista di numerose battaglie: invaso ai comunisti francesi, ebbe invece rapporti fecondi con quelli italiani. La Comédie Française rappresentò per la prima volta il prossimo anno la sua opera «A porte chiusa».

A PAGINA 25

L'Alta corte Anche al padre gli arresti domiciliari

L'illegitimità della norma che prevedeva la concessione degli arresti domiciliari solo alla madre, mettendo così l'accento sul diritto del bambino a poter contare su uno dei genitori. A sollevare la questione era stato il tribunale di sorveglianza di Trieste.

A PAGINA 8

Gerusalemme Accuse e polemiche dopo l'assalto al Santo Sepolcro

Sepolcro. Clima di grande tensione ieri per le celebrazioni del venerdì santo. Ferma denuncia dei pacifisti contro la provocazione dei coloni e le violenze della polizia. Accuse al governo Shamir.

A PAGINA 9

Il Milan batte la Sampdoria Oggi tocca al Napoli

Il Milan ha superato nell'anticipo di ieri la Samp, ultimo ostacolo di una certa difficoltà nella volata finale dello scudetto, superando provvisoriamente il Napoli. Sulla «piaggia» di San Siro, gli uomini di Sacchi hanno superato con un bellissimo gol di Massaro al 60' della ripresa i bari. Oggi la parola passa al Napoli, che affronta il Bari. In coda fa spicco la partita di Firenze, dove i viola si giocano la serie A con il Verona, un'altra pericolante.

NELLO SPORT

Editoriale

Queste città in agonia

FABIO MUSSI

Dunque l'acqua a Napoli è stata ufficialmente dichiarata, se non tossica, «indesiderabile». Che strano destino, per il massimo oggetto di desiderio, l'acqua! Che resta desiderata, e scarsa, e inquinata nelle campagne e nelle città di tutta Italia, e soprattutto meridionali. E l'aria? Il verde della Lega ambiente e delle Ferrovie ha accertato che, in molte città italiane, dall'88 ad oggi l'inquinamento atmosferico è raddoppiato. Ne abbiamo la prova, ma lo sapevamo: sono più invernali ormai che Milano deve letteralmente fermarsi qualche giorno per respirare. Ma tutte le metropoli sono nelle stesse condizioni. Le statistiche ci dicono poi che le città italiane battono ogni record europeo, per il poco verde pro capite, o per i pochi chilometri di metropolitana. Ma ci sono nostre città (come Napoli, Palermo, Catania, Reggio Calabria) che battono ogni record mondiale per i morti ammazzati: Pino Arlacchi ha documentato, cifre alla mano, come al confronto di Napoli fosse poco cosa persino la città che è passata alla storia quale emblema di violenza, la Chicago degli anni 30 (e la paura questa campagna elettorale aperta nel Sud con gli omicidi di mafia: qualcuno dovrà pur ripensare alla denuncia, che fece Occhetto, del voto non libero!).

A Venezia, città spostata sulle acque a difesa dai barbari, una nuova moderna invasione barbarica si prospetta con l'assurdo progetto dell'«Expo 2000», a garanzia della cui realizzazione il ministro degli Esteri si presenta capofila del suo partito. Le grandi opere dei Mondiali, che hanno sconvolto tante superfici urbane (e contribuito a infittire il bollettino nero dei morti sul lavoro), il ministro Conte ci annuncia che in gran parte per i Mondiali non saranno pronti. In compenso manca ancora quella legge sui suoli e sugli immobili che (analoga con il caso dell'inquinamento...) da più di dieci anni doveva essere pronta, e in mancanza della quale le amministrazioni contrattano con la proprietà immobiliare e con i Signori della rendita.

Le città italiane sono tanti gioielli, un irripetibile concentrato di storia, d'arte, di cultura, di lavoro, di civiltà. C'è benessere. Non quell'universale benessere che possa vuotare le tasche di miseria, di emarginazione, di disperazione, ma certo quella relativa ricchezza di una maggioranza della popolazione che incrementa costantemente i consumi, dall'auto (e si vede) all'alimentazione («l'Italia ingrassa», dice il recentissimo rapporto del ministero della Sanità).

Ma la qualità della vita peggiora, la città è sempre più invivibile. In essa il modello del rapporto con la merce è il consumismo. Il modello del rapporto tra le persone è l'egoismo. Il modello del rapporto con il territorio è la speculazione. Il modello del rapporto con la natura è lo spreco. Il modello del rapporto con la mobilità è l'ingorgo. «Città usa e getta», come felicemente è stato scritto.

Ma la qualità della vita peggiora, la città è sempre più invivibile. In essa il modello del rapporto con la merce è il consumismo. Il modello del rapporto tra le persone è l'egoismo. Il modello del rapporto con il territorio è la speculazione. Il modello del rapporto con la natura è lo spreco. Il modello del rapporto con la mobilità è l'ingorgo. «Città usa e getta», come felicemente è stato scritto.

Inevitabile prezzo del «progresso»? No. Mille volte no. In questi anni c'è stato un aggravamento secco. Forse è bene non dimenticare che le elezioni amministrative precedenti, nell'85, furono segnate da una grande campagna sul trionfo della «modernità», sulle magnifiche sorti della trinità «sviluppo, benessere, consumi», sul compiacimento per gli italiani rampanti, finalmente possessori dei valori della camera e del successo. E che il segno fu quello della rottura a sinistra, della lotta frontale contro il Pci, della diffusione del pentapartito dal centro alla periferia. Siamo ad un bilancio. I risultati andranno pur valutati, così come si dovranno valutare le vere e proprie significative novità apparse sulla scena politica e amministrativa: per esempio il progetto di separazione tra politica, amministrazione e gestione formulato a Bologna; per esempio il piano paesistico dell'Emilia Romagna e quello delle coste della regione Sardegna (quando c'era la giunta di sinistra), che pure hanno trovato muro nel governo nazionale; per esempio la ripresa di una seria riflessione urbanistica dopo il «caso» Fiat-Fondriaria di Firenze; per esempio la legge sui tempi, bellissima idea, annunciata dalle donne comuniste. Per esempio. Ma di esempi se ne potrebbero fare tantissimi, tutti legati da un filo: le cose nuove vengono da sinistra, e in particolare dal Pci.

Andiamo al voto del 6 maggio con il programma della «città ambiente», con il progetto di una città vivibile. La Dc finora (a parte la davvero pregevole idea delle «Feste del 18 Aprile») galleggia su uno slogan: «Solidarietà». Ma non si capisce - tanto meno se si fa parlare l'esperienza e la realtà delle cose - solidarietà di chi verso chi. Il Psi a Rimini ha detto che questa volta non cercherà duello e scontro aperto a sinistra: sarebbe davvero auspicabile, visti i risultati del dopo 1985.

Pericoloso sarebbe pensare che immagini e problemi di città bollissero, nelle poche settimane che ci separano dal voto, in un pentimento allestito per lessare, su un gran fuoco politico-propagandistico, bisogni e diritti dei cittadini, e con essi la legittima candidatura delle forze democratiche e di sinistra al governo della città.

Nuovo ultimatum di Gorbaciov e di Ryzhkov: due giorni per annullare l'indipendenza Dura condanna di Bush e della Thatcher. «In pericolo i rapporti con l'Ovest»

«Lituaniani, ora basta» Mosca: cedete o tagliamo i viveri

Adesso la Lituania ha due giorni di tempo per annullare alcuni provvedimenti legislativi che contrastano con l'Urss. E sulla Repubblica incombe il rischio di un pesante blocco di rifornimenti. L'avvertimento, firmato da Gorbaciov e da Ryzhkov, segna una svolta di qualità nella contrapposizione tra Mosca e Vilnius. Bush e la Thatcher, intanto, minacciano, a loro volta, di bloccare tutte le aperture nei confronti dell'Urss.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Mosca. Con la doppia firma di Mikhail Gorbaciov, presidente della Repubblica e di Nikolaj Ryzhkov, presidente del Consiglio dei ministri, la lettera avvertimento non poteva essere più esplicita. Ora il Parlamento di Vilnius ha «due giorni di tempo» per annullare una serie di atti legislativi che «minano» la stabilità politica del paese e che «danneggiano il processo democratico». Se la Repubblica lituana non lo farà, scatterà il blocco di rifornimenti vendibili sul mercato estero per ottenere valuta convertibile. Un salto di qualità, dunque, nella pericolosa con-

trapposizione tra Mosca e Vilnius anche se la mossa compiuta dai massimi vertici del Cremlino era attesa dopo che il «Consiglio presidenziale» cinque giorni fa aveva annunciato «misure economiche, politiche e di altro genere». Intanto George Bush e Margaret Thatcher, nel loro summit alle isole Bermuda, hanno condannato il possibile blocco di Mosca. «Questo metterebbe in pericolo» ha detto la lady di ferro «la stessa politica di apertura nei confronti dell'Urss». «Sarebbe una mossa» ha aggiunto il presidente americano «che va contro tutto quello che abbiamo sostenuto».



L'Urss su Katyn
«La strage fu un crimine di Stalin»

Gorbaciov ha preso due robusti volumi con i nomi degli uccisi e li ha consegnati al presidente polacco Jaruzelski. Così, con un gesto carico di significato, è stato squarciato il velo di bugie e omertà che copriva le responsabilità staliniane per la strage di Katyn. I criminali della Nkvd vi assassinarono, nella primavera del 1940, quindicimila ufficiali polacchi. Nella foto, folla davanti ai corpi dissestati dalle fosse di Katyn.

A PAGINA 11

Anche i piloti firmano il contratto

PAOLA SACCHI

Roma. Una maratona notturna di dieci ore, poi all'alba l'accordo sul contratto che, secondo le associazioni dei piloti, dovrà portare la pace nei cieli per 4 anni. Vale a dire fino al termine del '93 quando scadrà. L'associazione maggioritaria dei 1800 piloti civili di linea l'Anpac, che ha espresso soddisfazione per l'intesa, sottoporrà a referendum tra i propri associati l'intesa raggiunta con l'Alitalia. E i sindacati confederali hanno espresso finora un assenso tecnico. Ma è chiaro che, al di là dei dettagli tecnici e di alcune riserve delle federazioni dei trasporti su parti dell'organizzazione del lavoro, l'accordo è cosa fatta. Prevede un incremento, in quattro tranches, di 32 milioni di lire lordi che vanno ad aggiungersi ai 17 milioni già erogati l'anno scorso agli automatismi (15-16 milioni) e ad un ulteriore incremento da collegare alla redditività aziendale.

A PAGINA 13

Achille Occhetto si è incontrato con il vescovo di Locri, monsignor Ciliberti, vittima delle intimidazioni delle cosche. Il prelato lancia un'allarme a tutti gli uomini di buona volontà: «Dobbiamo incontrarci sulle cose che ci uniscono»

«Comitati di liberazione contro la mafia»

Un'ora di incontro, nel cuore della Calabria martoriata dalle cosche, fra un uomo di chiesa e un leader della sinistra: Occhetto e il vescovo di Locri, monsignor Ciliberti, hanno discusso di mafia e di solidarietà, di poteri criminali e di società civile. «Il messaggio è chiaro» - dice il vescovo, che ha ricevuto la solidarietà di Occhetto - «dobbiamo trovarci su ciò che ci unisce anziché su ciò che ci divide».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

Locri. «Diamo vita ad un vero e proprio comitato di liberazione dalle forze criminali che qui hanno espugnato lo Stato». L'incontro con monsignor Ciliberti, vescovo di Locri e vittima, la sera del 26 marzo, di un avvertimento mafioso, è appena terminato. Occhetto incontra gruppi e associazioni antimafia nel salone del Consiglio comunale. La sua denuncia è dura: «Oggi» - dice - «sono colpite due grandi libertà moderne: quella religiosa e quella di voto». Il segretario del Pci è sceso in Calabria per incontrare

la testimonianza di un Mezzogiorno che non ha più il cappello in mano, ma coltiva un segreto che può diventare forza invincibile, il segreto di chi ha ripreso fiducia in se stesso. E per portare la solidarietà dei comunisti alla Chiesa locale: «Un esempio da seguire», dice.

La chiamano «la guerra contro i preti». È il lento stillicidio di violenze, intimidazioni, attentati che la 'ndrangheta cala-

bresca ha scatenato contro i religiosi colpevoli di utilizzare le omelie dei funerali dei morti di mafia per condannare la piovra e la violenza. È iniziata da pochi anni, questa guerra, ed ha tra gli obiettivi più colpiti i salesiani che maggiormente si sono impegnati contro le cosche.

È la reazione della criminalità alla strategia della nuova chiesa, che compie il primo atto pubblico il 21 giugno 1987, quando il vicario di Reggio riunisce uomini e donne di clan opposto chiedendo una conciliazione che fermi la mattanza. Seguendo questa linea il vescovo di Reggio ha partecipato alla marcia della riconciliazione della domenica delle Palme a Fiumara di Muro. Uno degli organizzatori, Vincenzo Raniero, viene ferito alla testa. Ricoverato in ospedale, i killer lo raggiungono e lo uccidono.



Achille Occhetto con il vescovo di Locri Antonio Ciliberti

ALDO VARANO

A PAGINA 3

Incendio nei sotterranei per un cortocircuito La stazione in fiamme Panico a Milano



Uno dei sottopassaggi della stazione di Milano invasi dal fumo

ANGELO FACCINETTO A PAGINA 5

Ho rivisto Palermo e mi è nata la speranza

DACIA MARAINI

Dimenticare Palermo o ricordare Palermo? C'è chi, come me, se n'è andata nei lontani anni Cinquanta, per dimenticare; c'è chi ci è arrivato, da fuori, per lavorare con i ragazzi di Malaspina (carcere minorile), come ha fatto Aurelio Grimaldi.

Eppure, nello scorrere del tempo, pur avendo allungato qualche radice in terre diverse, devo dire che è difficile dimenticare Palermo. Anche una smemorata come me sente il bisogno di tornare, di mettere il naso nelle novità cittadine, di rivedere vecchi amici.

Qualcosa è cambiato negli ultimi tempi a Palermo. C'è aria di grandi fermenti. L'atmosfera che si respira è meno torbida e stagnante, anzi tira un vento leggero e frizzante che sembra provenire da cieli sgombrati e nitidi. Ma cosa succede a Palermo che non risulta nelle prime pagine come gli assassini, le spiate, le mafiate dei corvi?

Succede che dei cittadini qualsiasi si siano dati appuntamento al palazzo delle Aquile, nell'aula dedicata a Rostagno, per scambiarsi idee e progetti sulla gestione cittadina.

Gli incontri sono nati da un invito dello stesso Orlando a «entrare nel palazzo». Preso alla lettera soprattutto quando la giunta è stata minacciata dall'alto, un gruppo folto di cittadini, fra cui troviamo intellettuali, professionisti, artisti, giornalisti, si sono dati appuntamento nella Casa del Comune due volte alla settimana per mesi.

Gli incontri hanno preso il nome di Osservatorio e fanno la spia a un nuovo atteggiamento dell'opinione pubblica palermitana. «Non più disincantata, convinta che non si possa fare niente altro che emigrare» come mi dice Bice Agnello, una delle tante partecipanti all'Osservatorio: «ma presa dalla voglia di agire perché la città non ricasci nelle mani dei comitati d'affari e della mafia».

Succede che il nuovo piano particolareggiato di recupero del centro storico venga affidato a tre prestigiosi architetti urbanisti come: Cervellati, Benvenuto e Insolera i quali presentano un progetto che prevede la trasformazione della città: non più abusati edilizi, non più speculazione e crescita selvaggia, ma risanamento dei quar-

tieri abbandonati, rifacimento delle vie idriche, nonché costruzione di giardini e spazi di incontro.

Succede che nascono delle nuove riviste come «Segno» diretta da un sacerdote del dissenso, Nino Fasullo, che diventa il luogo di incontro di pensatori cristiani e laici fra i più avanzati, o come «Grandi» diretta da Letizia Battaglia ex assessore alla viabilità o come «Nuove» e «Femmine» diretta da Nino Buttafava. Tutti impegnati in un clima ardente e scapigliato, da nuova primavera palermitana.

Succede che 750 persone comprino, a suon di milioni, una pagina sul giornale conservatore della città, per sostenere e difendere la giunta «anomala» minacciata dai padri del «museo delle cere di piazza del Gesù», il dove i manichini si prendono il lusso di prendere la parola» come scrive Saverio Lodato.

Succede che dei cittadini presentino una «Ida» progetto della città di Palermo» in cui si propongono di «vedere» in profondità i caratteri essenziali della città, dal linguaggio ai contenuti, dalle forme di rap-

presentanza alle motivazioni etiche che le danno spessore e significato, non solo ideologico.

Il documento, firmato fra l'altro da artisti come Michele Perrera e Aurelio Grimaldi, si rivolge pubblicamente a «settori della politica e della magistratura che hanno maturato la consapevolezza che la mafia non è una delle tante forme di criminalità organizzata, bensì un vero e proprio sistema di potere, con linguaggio, attività economiche, presenze politiche e giudiziarie. Interessi editoriali e finanziari chiaramente riconoscibili».

Succede che gli studenti occupano da mesi le università e che «la gente cominci a parlare a due, a tre, a quattro, manifestando un bisogno, covato da tempo, di riconoscersi attraverso storie personali di solitudine, desiderio, bisogni, ecclesi», come scrive uno studente.

Valeria Jovallisti, pubblici librai di grande forza sociale come «Mery per sempre» e «Le signore della droga» di Marina Pin.

Succede che qualcuno pubblica un annuncio così fatto: «Cedo lo stadio di Palermo con Mondiali annessi, i poliziotti a cavallo, la Regione siciliana in bilico, e anche gli esperti dell'acquedotto di Palermo. In cambio chiedo: acqua ogni giorno per almeno dodici ore».

Insomma ogni occasione è buona per dire la propria e sappiamo cosa signi qui questo per una società abituata alla cultura del silenzio. Domande che altrove possono parere scontate, come l'interrogarsi pubblicamente sui rapporti fra protezione del territorio e sviluppo industriale, oppure sul modo di liberarsi della ferrea abitudine all'omertà e dalla violenza politica, diventano qui esplosivi perché vanno a toccare interessi consolidati da secoli e immobilità istituzionalizzata, col rischio, non solo metafisico, di rimetterci la vita.

«Quale possibile svolta è data alla sinistra oggi?» si chiede Giuseppe Nobile su «Grandi», «per portare i siciliani dal ran-

go di percettori di sussidi a quello di artefici del proprio destino?».

È anche per rispondere a questa domanda che si sono formate delle liste nuove e «anomale»: prima di tutte «Insieme per Palermo» che ha come capofila Aldo Rizzo, ex vicesindaco di Orlando. Fra i garantiti troviamo persone di prestigio come Giuseppe Barbera, Giovanni Terranova, Beppe Fazio, Mario Columba, Donatella Napoli; poi una lista verde del Sole che ndr, capeggiata da Letizia Battaglia, e una lista antiproibizionista capeggiata da Adele Faccio; oltre una vecchia lista socialista.

In quanto a Orlando, a cui tutti guardavano con speranza, si è candidato, all'ultimo momento, a capo della lista de «controllo» da Di Benedetto, un uomo vicino a Lima.

Cosa farà Palermo? Troverà il modo di sottrarsi alle feroci forze repressive per costruirsi una nuova giunta in qualche modo, idealmente collegata a quella pulita di Orlando? Le premesse ci sono. Non ci resta che sperare nella nuova coscienza cittadina risvegliata dagli ultimi avvenimenti.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Quale Lituania?

LUCIANO BARCA

Sergio Romano, impegnato a rompere su *La Stampa* di Torino le ipocrisie attorno a ciò che definisce il copione lituano, spiega perché sia oggi necessario, in nome della «realpolitik», rinunciare all'indipendenza della Lituania. «Buona parte della nostra politica, nei prossimi anni sarà assorbita dalla necessità di costruire, con i materiali di un impero distrutto, nuovi equilibri politici ed economici». Si dovrà — egli scrive — «unificare la Germania, risanare l'economia della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, evitare lo smembramento della Jugoslavia e sfamare la Romania. In questa situazione — il collasso dello Stato sovietico e le molteplici «guerre di successione» che scoppierebbero nell'Europa dell'Est, nel Caucaso e in Asia centrale, renderebbero la situazione ancora più grave e incontrollabile. Per evitare ciò, abbiamo bisogno di Gorbaciov e occorrerà pagare un prezzo perché egli resti al potere. Quel prezzo, oggi, è l'indipendenza della Lituania a cui è necessario, per il momento, rinunciare».

In attesa del momento in cui Sergio Romano deciderà essere possibile porre fine alla «rinuncia», vorremmo avanzare alcune domande.

Quando Sergio Romano parla di indipendenza della Lituania a quale Lituania si riferisce? Se si vogliono squarciare tutte le ipocrisie a questa domanda bisognerà pur rispondere ad un certo momento.

E da escludere che ci si riferisca al piccolo territorio occupato dalle antiche tribù baltiche, dalle quali l'autentico popolo lituano trae le sue origini. E anche da escludere, per motivi diversi, che ci si riferisca alla Lituania dei cavalieri teutonici. Ci si riferisce, allora, al regno di Lituania del principe Mindaugas che comprendeva parte dell'attuale Polonia e Bielorussia? È forse questo l'unico periodo — XIV secolo — nel quale si può parlare di un regno indipendente di Lituania, dato che poco dopo, e per alcuni secoli, la Lituania, pur mantenendo una certa autonomia, si fuse con la Polonia (1386). Nel 1795 un accordo internazionale, seguito a sanguinose guerre, assegnò la Lituania alla Francia e la Lituania alla Russia zarista. È questo trattato che Sergio Romano, se la realpolitik non lo impedisce, vorrebbe rimettere complessivamente in discussione? Oppure l'unità della Lituania con l'impero russo — Turgeniev parla nei suoi racconti di «provincie baltiche» — viene considerata una parentesi chiusa il 3 marzo 1918 quando la repubblica dei soviet, stremata dalle guerre, rinunciò ai territori baltici (la Finlandia aveva già autonomamente ottenuto l'indipendenza) e la nazione lituana — perché indubbiamente di una nazione si tratta — cadde sotto la dittatura della grande proprietà fondiaria e il partito socialdemocratico (unito storicamente al partito socialdemocratico polacco) fu sterminato con l'aiuto delle truppe tedesche?

Non pongo queste domande a scopo polemico o per contestare i diritti di autonomia del popolo lituano, diritti in cui fermamente credo. Le pongo perché quando si parla di rimettere in discussione i confini occorre dire con chiarezza a quali confini dei paesi europei ci si riferisce.

In genere quando si parla della Lituania ci si riferisce all'illegittimità del patto segreto Molotov-Ribbentrop del 23 agosto 1939, il cui testo molti fingono di aver scoperto oggi, anche se esso è pubblicato da almeno venti anni in tutti i seri libri di storia. C'è tuttavia un particolare non secondario da chiarire. Pur ammettendo che quel patto spartitorio nascesse molto più della demarcazione di «sfere di interessi» (si entrava nel merito della Lituania solo per attribuirle Vilnius) resta il fatto che gli attuali confini dell'Urss sono quelli fissati dai cosiddetti Grandi nel 1945. Sono dunque questi confini che debbono essere rimessi in discussione? Ma se è così, se la linea di Yalta segna non solo la fine dei «campi di influenza», da tempo auspicata, ma la rimessa in discussione di tutti i confini usciti dall'ultima guerra mondiale, allora occorre squarciare fino in fondo il velo dell'ipocrisia.

Perché la revisione di quei confini, che è cosa diversa dal riconoscimento che una questione baltica è aperta all'interno dell'Urss e dall'augurarsi che essa possa avere la soluzione più favorevole ai sentimenti del popolo lituano, non aprirebbe conflitti solo all'Est, ma anche nel Centro e nel Sud dell'Europa.

Perché non dirlo e fingere che non intervenendo dall'esterno nella vertenza (perché di questo si tratta) stiamo solo «aiutando Gorbaciov a creare una «nuova dittatura» per evitare altre esplosioni ad Est? No. A parte il giudizio su Gorbaciov che non condivido, anche perché non considero di «sinistra» le forze che stanno acuitizzando in modo irresponsabile tutti i conflitti nazionalistici, razziali e religiosi (la richiesta dei paesi baltici di non avere immigrati dalle repubbliche sovietiche asiatiche o meridionali risale a più di dieci anni fa), il fatto è che affrontando con responsabilità la questione dei confini stiamo aiutando anche il pezzo d'Europa a cui apparteniamo a crescere e ad unirsi attraverso il dialogo, nella pace e nella sicurezza. Da questo punto di vista l'Italia, nonostante recenti tristi episodi di intolleranza, estranei tuttavia alla questione dei confini, può offrire certamente modelli di autonomia e di convivenza utili a tutti. Non a caso una delegazione del Soviet della Nazionale, ospite in Italia del presidente della Camera e dell'Unione interparlamentare, si è interessata a tali modelli. Ma è essenziale, per essere ascoltati, evitare arroganti giudizi sugli altri o invocare scelte che potrebbero far saltare questi stessi modelli.

È stato giusto porre la questione della riforma dei sistemi elettorali
Ma non si possono mettere sullo stesso piatto Camera, Senato e Enti locali

No al referendum sui Comuni Così salveremo gli altri due

GIUSEPPE COTTURRI

1) I quesiti referendari sui sistemi elettorali sono tre, due riguardano il Parlamento — Camera e Senato — cui si è aggiunto un terzo, sui Comuni. Questo accostamento è negativo e va decisamente avversato. Intanto bisogna però riconoscere che l'iniziativa è importante, forse decisiva, e dunque proprio per questo si deve trovare il modo per assicurare un buon esito. Ai promotori questo è parso l'unico modo di avviare concretamente un processo di riforma dei partiti e del sistema politico, dopo tanto parlare e allo stesso tempo tanto immobilismo dei partiti in materia. Forse essi hanno ragione in questo giudizio. Non sarà però facile realizzare una campagna culturale e politica di massa. C'è infatti una complessità enorme della materia, che non solo comunica poco per sé (si tratta di congegni tecnici della «macchina politica», non di un più immediato ed evidente interesse economico-sociale), ma poi dichiaratamente si pone come «chiave» di un percorso politico — bloccato e che si vuole sbloccare — che dovrà compiersi in Parlamento con una legge di riforma. Il senso comune avvertirà allora una contraddizione: al di là della retorica sulla «società civile» che si mobilita contro il sistema dei partiti quello che va in scena è un conflitto interno alla società politica attori vecchi contro soggetti nuovi e, all'interno dei partiti stessi, culture e figure diverse della politica. Questi referendum sono una astuzia di una «ragione politica» forse fin troppo sottile.

2) Per raccogliere firme e poi voti si farà appello alla diffusa insoddisfazione verso la partitocrazia. Ma poi sarà un bel problema far capire perché c'è da aspettarsi che i partiti stessi in Parlamento facciano una buona legge e anzi soltanto facciano una legge. I promotori dichiaratamente tendono a questo e non possono non dire questo: i ritagli, che il referendum abrogativo opererebbe, darebbero un risultato squilibrato e con non pochi difetti, che nessuno vuole come tale. Ma al di là delle buone intenzioni è assai probabile che poi monti un altro indirizzo, un'altra volontà. Può accadere che i partiti in Parlamento non facciano alcuna nuova legge — confermando l'impotenza a decidere essi la riforma della politica. Ci troveremo allora soltanto quel sistema di risultati, che si è detto, dal lavoro di forlinci che l'effetto abrogativo avrà operato sull'attuale sistema. È buono, quel che in questo caso può risultare da un referendum-forlinci? È desiderabile?

3) Qui c'è un'altra difficoltà della campagna referendaria. Perché spiegare alla gente che i collegi uninominali quasi all'inglese per il Senato (o la riduzione delle preferenze a una sola per la Camera, o la estensione a tutti i Comuni del sistema maggioritario spinto che ora c'è nei Comuni fino a 5.000 abitanti) non vanno apprezzati o disprezzati per sé, ma per gli effetti che porterebbero nei comportamenti dei partiti (necessità di semplificare, contrapponendo due grandi coalizioni): ebbene spiegare e convincere di tutto questo richiede, ancora una volta, un'ottimistica fiducia in quella «sottile ragione politica» che guida l'iniziativa. Ma bisogna rendersi conto del fatto che, a toccare i partiti e le loro regole del gioco, si tocca la sostanza dura del potere. C'è lotta, ci sarà lotta durissima. Le forze conservatrici non staranno a guardare: sono maggioranza nel nostro paese e sono maggioranza nei partiti di maggioranza. E se prima avessero il referendum, dopo — se questo passo — giocheranno la carta della non-riforma: e questo è nel loro potere, sono appunto maggioranza.

Sarà una bella ironia della storia se la Dc che volle nel '52-'53 il sistema maggioritario ora potrà condurre una campagna in nome del valore della rappresentanza e della lealtà e del rispetto dell'indirizzo popolare che allora bocciò la «legge-truffa». E sarà ironia ancor più amara se questa Dc e questo Psi (e magari qualche alleato minore) dopo aver avversato il referendum e essere eventualmente stati sconfitti, potranno però confermare la loro alleanza di governo e trarre il vantaggio — che non era nemmeno nel più rosei dei loro sogni — di sedere in tutti i Comuni italiani con i 4/5 dei seggi, ridotte a 1/5 le opposizioni fossero pure del 49%. I promotori ammettono che queste proporzioni sono eccessive, e pensano che questo argomento possa rafforzare la spinta a fare la riforma. C'è dell'ingenuità, su questo punto. O forse, come dicevo, un azzardo e magari anche qualche doppiezza.

4) Aver messo sul piatto della bilancia anche questo

terzo quesito, relativo ai Comuni, a mio giudizio è un errore che può risultare fatale, e, in ogni caso, danneggia i primi due, riducendo le possibilità che si arrivi a riforma. I promotori infatti si sono divisi: alcuni hanno firmato solo per Camera e Senato, altri solo per Senato e Comuni. Per spingere insieme la raccolta di firme non fanno polemica, ora. Ma è evidente che ci sono diverse (maggioritarie) spinte, come si vedeva da Senato e Comuni; o proporzionale corretta da un premio eventuale di maggioranza alla coalizione vincente ma inferiore al 51%, come potrebbe ricavarsi dalla coppia di quesiti relativi a Camera e Senato). Non è difficile prevedere che quando si arriverà al momento di mettere le carte in tavola, questo fronte possa dividersi. E ciò è un'altra ragione di debolezza della intenzione riformatrice che per ora unisce il gruppo. E di qui potranno passare le spinte a non fare alcuna nuova legge.

Dobbiamo capire perché alcuni dei promotori hanno insistito su questo terzo quesito, nonostante le evidenti debolezze: capire se è un contrasto insuperabile, e dunque affrontare subito il nodo (loro, che criticano la politica, poi qualche contagio di tatticismo, mediazioni ambigue, non decisioni, pure l'hanno preso...). E dobbiamo capire a chi gioverà maggiormente fermare il processo all'esteso del referendum e giocare la carta della non-riforma.

Sul primo punto. Io mi rendo conto che certa cultura radicale e in ogni caso il pensiero liberale e individualista vogliono colpire alle radici il sistema dei partiti, e dunque ipotizzano «sistemi all'americana», in cui volta d'volta

campagna elettorale facilitata) — prenda una posizione ferma di opposizione al terzo quesito: non dare la firma e indicare che, nel referendum, si voterà No. Solo questo, credo, può salvare la strada a quegli altri due, su Camera e Senato, per cui abbiamo già espresso interesse e favore». Escluso infatti che i partiti possano pensare ai giochi possibili se tutti i tavoli sono in discussione (per alleanze locali non necessariamente coerenti con quelle nazionali) resterà sul tappeto la sola questione di come regolare i meccanismi di elezione dell'assemblea nazionale. E qui i due referendum da un lato introducono una forte spinta a creare coalizioni alternative nei collegi senatoriali regionali, e dall'altro combinano e temperano il principio maggioritario con una base di rispetto della proporzionalità: così sarebbe possibile battere e trovare in Parlamento una maggioranza di riforma, che finalmente riconosca all'elettore il diritto di scegliere direttamente col voto una coalizione, il governo. Questa è la vera posta dell'iniziativa referendaria, almeno lo è per molti. E in ogni caso è solo questo che motiva quell'interesse e favore che il Pci ha annunciato. Occhetto ha ribadito ancora di recente su *Repubblica* e poi nell'ultima Direzione che questa è la nostra priorità, in tema di riforme istituzionali. E aggiunge anche che il processo innescato su questo tema dal referendum, con la sua forza e vincolatività, è la migliore «contro-mossa» rispetto alle seduzioni presidenzialiste.

Siamo così al secondo punto da capire. Chi ha paura delle riforme elettorali? È evidente che, se si introduce il vincolo di dichiarare le alleanze di governo prima del voto, si erodono le «rendite di posizione» dei partiti intermedi. Il Psi soprattutto sarebbe stretto, e infatti già avverso decisamente l'iniziativa referendaria. Ma bisogna considerare anche il movimento delle cose: se i referendum passano e vincono il Psi, impedendo che si introduca una riforma coerente, si assicurerebbe spazi più larghi per giocare la propria posizione di ago della bilancia in tantissimi collegi. Al Sud, dove in molte parti il Psi è già secondo partito, potrebbe premere su tutta la sinistra a sostegno dei propri candidati, sino quasi a far scomparire altre forze. E gli accordi nei comuni, o di collegio senatoriale, non avrebbero poi alcun valore vincente per le alleanze di governo nazionale.

Per i promotori delle iniziative referendarie, che hanno tanto a cuore lo sblocco del sistema attraverso una logica di coalizione alleanze decise direttamente dal voto, sarebbe non solo una disfatta, ma una tragedia. A quel punto l'ombra del presidente — veicolata da una cultura del pre-potere della maggioranza, che questi referendum stessi portano (e che perciò va corretta con la legge) — sconfitti l'anima riformista dei promotori incomberebbe su tutti.

Intervento

La storia di sempre:
l'immoralità
è nel capitalismo

LUCIANO CANFORA

È piuttosto diffusa l'idea che i comunisti separino la morale dalla politica: che siano sempre stati «macchiavellici» nel senso banale, protesi ai «fini» ma indifferenti ai «mezzi». Il loro fine era dichiarato efficacemente nel *Manifesto*: «Una associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti»; era dunque il massimo di libertà per tutti. Là dove, in questo secolo, essi hanno conquistato il potere, però, il disastro materiale era tale da imporre il prioritario perseguimento di un minimo benessere, a tal fine essi sacrificarono la libertà politica. Ma, ora, persino l'obiettivo intermedio sembra smarrito per strada. Dove la crisi. Dove anche la domanda se non abbiano sbagliato strada sin dal principio.

Silone (*Uscita di sicurezza*) riferisce di un suo dialogo, a Mosca negli anni Venti, con una dirigente della casa editrice di Stato, sul valore della libertà. «Noi abbiamo in cambio i sanatori», gli replicò la funzionaria; e in lei la ulteriore replica di Silone («di sanatori ne avevo visti anche in altri paesi») suscitò il riso. Forse Silone non valutava fino in fondo cosa avesse significato «fare i sanatori» nel paese dei mugli e dell'aratro di legno, e forse la sua intellosociale capì che era difficile spiegare in due parole e, e preferì ridere. Ci sono infatti cose basilari che si possono capire solo se si sono patite. Non è dunque retorica quella di Tronti, quando chiede «un minimo di rispetto storico» per tutto ciò (*L'Unità*, 12 aprile):

Poco dopo, per spiegare il fallimento, Tronti ricorre ad una frase complicata e chiama in causa «un fondo oscuro della storia che deposita nella natura delle singolarità individuali e delle formazioni collettive ed etniche passive forti e ritardanti». Se non erro, vuol dire in una parola: l'egoismo; o, come dicevano i Greci, «la natura umana».

E puntare al superamento del limite opposto dalla «natura umana» è utopia, è l'utopia per eccellenza. Quell'utopia che è così felicemente formulata da Marx, pur così sferzante fustigatore di utopisti, nelle parole del *Manifesto* citate prima sul nesso tra la libertà di tutti e la libertà del singolo. Non vedo grande differenza tra questa idea di liber-

tà e quella insita nell'ideale kantiano (l'essere umano sempre come fine, mai come mezzo).

Che assertori di questa utopia sommaria etica, attornati da un mondo proteso alla loro disfatta e di gran lunga più ricco e potente siano stati inchiodati, lungo la strada, nelle sabbie mobili del terrore o in vani esperimenti di società caste-paternalistica è la grande sconfitta del nostro tempo. Essa può anche indurre i rigoristi unilaterali a dedurre che non esistono scorciatoie «immorali» che conducano ad una superiore moralità. Il vostro obiettivo era giusto — sembrano dirci — e infatti sopravviverà al vostro fallimento (così Bobbio, ma già prima di lui Silone): la strada era sbagliata. Dimenticavo che essa non fu scelta, fu imposta da chi quegli obiettivi combatte dapprima con la guerra civile, poi con la guerra mondiale, quindi con la minaccia atomica e da ultimo con la dissanguante e dissennata corsa agli armamenti.

Ma se è pur giusto discutere di questo, non si dovrà però perdere di vista che il problema primo che si para di fronte agli umani è l'impasse dell'esperienza leninista: è l'immoralità intrinseca e contagiosa del capitalismo, sovvertitore per sua natura della morale kantiana (l'uomo come mezzo, mai come fine). È frastornante, ormai, l'esaltazione di questo sistema: si lascia in ombra, però, che ad esaltarci sono sempre e soltanto i suoi beneficiari (o chi ritiene di poterlo diventare). Eppure — ci ricorda Enrique Dussel — il 70% del mondo capitalistico è il cosiddetto «Terzo mondo». Dunque la prosperità della minoranza discende dalla disperazione senza rimedio dell'immensa maggioranza. Ecco perché si è messo in moto — il flusso migratorio dei dannati della terra verso le aree del benessere. E la risposta del mondo civilizzato è stata da manuale: rinascita di movimenti fascisti nelle metropoli, eserciti alle frontiere. È il meccanismo che è così felicemente formulata da Marx, pur così sferzante fustigatore di utopisti, nelle parole del *Manifesto* citate prima sul nesso tra la libertà di tutti e la libertà del singolo. Non vedo grande differenza tra questa idea di liber-

ELLEKAPPA



L'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

**SABATO
21 APRILE**



**IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA
DEI DIRITTI DEL CITTADINO**

Il Sud, i boss e le elezioni

«Liberiamo la Calabria dalle cosche»

«Trovarci su ciò che ci unisce anziché su ciò che ci divide», dice monsignor Ciliberti, vescovo di Locri. «Dobbiamo costruire un vero e proprio comitato di liberazione di un territorio occupato da forze criminali che hanno espugnato lo Stato», dice Occhetto. Nel cuore della Calabria martoriata dalle cosche un uomo di chiesa e un leader della sinistra si incontrano per parlare di libertà e di solidarietà.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

LOCRI. Una palladina modesta, più lunga che alta, a due passi dal Corso che attraversa faticosamente una macchia disordinata di case. Sul cancello un piccolo cartello, *Episcopio*. Dentro, un giardino e due portoni. Quello di sinistra reca ancora le tracce dei pallettoni mafiosi. Vive e lavora qui monsignor Antonio Ciliberti, vescovo di Locri. E qui, ieri mattina, è arrivato Achille Occhetto. Poco meno di un'ora di colloquio nello studio disadorno del prelati: una stanza al piano terra con le pareti spoglie e la scrivania ingombra di carte. «Un incontro molto bello, vivo, dominato dal grande calore umano e dalla passione del vescovo», dirà più tardi il segretario del Pci. E monsignor Ciliberti, per nulla turbato dalla piccola folla di cronisti e telecamere che gli riempiono lo studio, spiega a voce bassa che «il messaggio di questo incontro è chiaro: siamo giunti ad un momento di maturità culturale e civile tale per cui tutti gli uomini di buona volontà devono prendere atto che oggi è importante trovarci su ciò che ci unisce anziché su ciò che ci divide». Non è casuale la citazione di Giovanni XXIII: «È un'espressione che mi è molto ca-



Il segretario del Pci Achille Occhetto e il vescovo di Locri Antonio Ciliberti

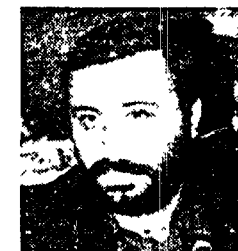
disarmante. Non esita a parlare della necessità di una «rievangelizzazione», del bisogno di «formare una nuova coscienza» e di «ricostruire in questo ambiente la civiltà dell'amore». Come se la civiltà, da Locri, si fosse allontanata. E aggiunge: «Il nostro impegno pastorale è orientato a incarnare storicamente quanto abbiamo annunciato e predicato». La Chiesa, insomma, non sta più a guardare. Di più: è oggi «alla testa», dice Occhetto, di un movimento di solidarietà. E tutti i partiti, aggiunge, devono «prenderne esempio». E questo dunque il primo significato della breve e intensa visi-

ta di Occhetto: e Ciliberti riconosce con gratitudine che «in questa situazione difficile il segretario del Pci ha espresso il suo apprezzamento e in qualche misura la sua condivisione per il nostro impegno pastorale». Ciò che dice al vescovo, Occhetto lo ripeterà pubblicamente nella sala del Comune. Chi lo ascolta è tra i protagonisti di «un moto di rivolta civile e morale». Ci sono associazioni e gruppi di base. C'è il segretario regionale del Pci, Pino Soriero. C'è il vicepresidente comunista della Regione, Franco Pollano (e del governo regionale Occhetto dirà che «rap-

presenta una controtendenza importante nel Mezzogiorno, prima di tutto perché ha introdotto una politica di trasparenza»). C'è Enzo Multari, vicepresidente dell'Associazione dei costruttori, che pronuncia un coraggioso intervento di denuncia e insieme di proposta: «Nessuno è un eroe - dice - per nessuno di noi devono esserci scelte drammatiche. Abbiamo bisogno di regole e di trasparenza: altrimenti prevarranno gli altri...». C'è Graziella Larizza, una signora minuta che arriva appena al microfono. Milita nella Cisl ed è tra le animatrici dell'Associazione delle donne contro la mafia.

Cita *Padre padrone*, la povera gente che cerca di accaparrarsi gli ulivi mentre «in alto» qualcuno decide che l'ulivo ai padroni non serve più. E conclude: «Non accapigliamoci fra noi per un po' di potere, mentre gli altri decidono il nostro futuro». C'è Ezio Anzalone, magistrato, che dal Pci avrebbe voluto «qualche riflessione ulteriore» sui reali nella pubblica amministrazione e sul potere dell'alto commissario. C'è il sindaco di Locri, Francesco Camuccio, che ringrazia Occhetto con parole non formali («Il nostro grande problema è la solitudine, e oggi noi siamo meno soli») e vede nel Pci della «svolta» un partito «più vicino agli emarginati». L'intervento di Occhetto è una dura denuncia e un messaggio di speranza. Dice di condividere il documento dei vescovi sul Mezzogiorno, ma si rammarica che quella denuncia «non si sia ancora tradotta in un atteggiamento coerente, nella formazione delle liste e nella gestione del potere». Impegna il Pci in un'opera di tutela e di garanzia «per tutti gli onesti di tutte le liste, e che oggi sono sottoposti alla pressione mafiosa». Accusa: «Oggi sono colpite due grandi libertà moderne: la libertà religiosa e la libertà di voto». Propone: «Lo Stato non basta, dobbiamo creare un movimento di volontariato per rispondere ai bisogni degli ultimi». Chiede che gli amministratori non maneggino più il denaro pubblico, che i partiti escano dalle Usl, che siano sciolti i consorzi industriali, «oggi divenuti centri di affari e di intreccio fra politica, economia, poteri criminali». Indica il nesso diretto fra ripri-

Padre Ciambriello candidato col Pci La Curia di Napoli attacca i comunisti ed il sacerdote



«Una strumentalizzazione elettorale». «Una ambigua manovra». «Una sollecitazione provocatoria». «Una indebita appropriazione». Sono le espressioni con le quali la Curia arcivescovile di Napoli commenta la candidatura del sacerdote passionista Samuele Ciambriello (nella foto) nelle liste del Pci campano. Toni durissimi. Con una conclusione non mai discutibile: «Se tutta l'operazione è maldestramente finalizzata ad attirare il voto dei cattolici, questo ufficio stampa - annuncia la nota della Curia - è costretto a dichiarare, ancora una volta, che non vi è compatibilità tra i valori essenziali per la coscienza cristiana e i principi propugnati da detta formazione politica». La Curia afferma che la candidatura di Samuele Ciambriello è una «ambigua manovra elettorale, che non resterà senza conseguenze per i futuri rapporti con chi ha minato alla base la propria credibilità»; aggiunge che «lo smarrimento da parte del Ciambriello della propria identità sacerdotale, che non consente schieramento di parte, offre ora l'opportunità di indebita appropriazione di quanto è stato possibile per l'apporto di comunità cristiane che costituivano la garanzia per gli stessi pubblici interventi»; accusa che «la sollecitazione fatta ad un membro del clero a venir meno ad un impegno canonico liberamente scelto, non può non essere considerata come provocatoria».

Dp: «La Dc? Lasci stare il 18 aprile e ripulisci le sue liste»

Invece di perdere tempo a preparare le celebrazioni del 18 aprile, il gruppo dirigente democristiano avrebbe fatto meglio a controllare le proprie liste di candidati nelle quali hanno trovato posto, soprattutto in alcune regioni, personaggi «chiacchierati» e spesso inquisiti per rapporti con ambienti camorristici e mafiosi. È quanto afferma Vito Nocera, della Segreteria nazionale di Dp, riferendosi ai recenti atti di violenza contro amministratori del Sud. Secondo l'esponente demoproletario «il clima di intimidazione che si sta sviluppando in queste ore in alcune regioni rischia di gettare una pesante ipoteca sul voto del 6 maggio».

Sondaggio: Novelli Pannella, Orlando e Cerofolini «sindaci ideali»

A Torino il comunista Diego Novelli a Genova il socialista Cerofolini (non candidato dal Psi); a L'Aquila il radicale Pannella; a Palermo il democristiano Leoluca Orlando. Sono questi i «sindaci ideali» per le proprie città indicati da un gruppo di elettori intervistati per un sondaggio realizzato dall'Istituto Cirm e che sarà pubblicato sul prossimo numero de *L'Espresso*. Per quanto riguarda i pronostici degli elettori, sono socialisti e democristiani ad apparire come i favoriti: il 37,6% degli intervistati prevede un successo del Psi, mentre il 29% indica la Dc. Una vittoria del Pci è prevista solo dal 9,7% degli intervistati.

Tre liste verdi a Firenze l'on. Falqui dice: «Altro che ecologia politica...»

Da oggi non appartengo più ad una sigla, la lista Verde di Firenze, che anzi produce solidarietà ed ecologia politica ha inondato la città di intolleranza, millantazioni e luddismo culturale». È l'accusa di Enrico Falqui, eurodeputato, tra i fondatori della lista verde di Firenze. Nel capoluogo toscano sono state presentate, per le elezioni comunali, ben tre liste verdi: quella del «Sole che ride», quella «Arcobaleno» e quella dei «Verdi progress». Questa clamorosa divisione è stata definita da Falqui «uno spettacolo indegno e indecoroso». L'eurodeputato attribuisce la responsabilità della frattura a Giannuccio Pucci, attuale leader della lista Verde di Firenze.

Rognoni: «Sì, rivogliamo la guida di Milano»

Virginio Rognoni, capoluogo di Milano, non usa mezzi termini: è lui il candidato a sindaco di Milano. «La Dc - ha spiegato ieri - affronta la campagna elettorale senza precludersi alcun obiettivo, ma senza nessuna arroganza ci candidiamo per avere la massima responsabilità alla guida del governo cittadino. Se qualcuno volesse vedere nella Dc remissività, sbaglia. In politica non ci sono regole al di fuori del consenso elettorale, ed è facile prevedere che Milano sarà governata da una coalizione. Ma il voto dovrà essere rispettato anche nella composizione della giunta».

GREGORIO PANATE

E la 'ndrangheta iniziò la «guerra contro i preti»

Dal parroco di Ciminà ucciso per vendetta alle minacce di questi mesi «Perché di mafia in chiesa non si parla...»

ALDO VARANO

LOCRI. L'ultima violenza contro un sacerdote in Calabria s'era consumata più di venti anni fa, per la precisione nel 1967. Un delitto del tutto anomalo, quello di don Francesco Esposito, parroco di Ciminà, uno dei paesini dell'Aspromonte ionico che sarebbe poi salito agli onori della cronaca come uno dei vertici, assieme a San Luca e Natile, del triangolo in cui opera l'Anonima sequestri. Don Francesco cadde vittima di una sanguinosa faida familiare, in cui erano coinvolti i suoi lontani parenti. Che fosse prete, era stata soltanto una combinazione: di

crescere ed affermarsi i nuovi capi della mafia degli appalti e del traffico di droga. Era stato lui a sposare in chiesa Giuseppe Cataldo, boss ricercato dalla polizia di mezza Europa. Il delitto resterà avvolto nel mistero. Meno misterioso, invece, è un pericoloso tentativo del sacerdote: dopo un viaggio riservato nella Locride di Angela Casella, don Giuseppe avrebbe tentato di far tornare libero Cesare. Insomma, il prete potrebbe aver pagato l'essersi fatto avanti per interferire negli affari di qualche cosca che, secondo il giudizio dell'uomo di Chiesa, era inquisita nel sequestro. A novembre va in fiamme l'automobile di don Rosario Mangeruca, parroco di Archi. Siamo nel quartiere a nord della città dove è installato lo stato maggiore della cosca degli Arcoti, gli eredi di don Paolo De Stefano, capo riconosciuto della mafia reggina fino all'ottobre del 1985 quando venne ucciso. Il mese dopo prende fuoco l'auto di don Cosimo Latella, parroco di Favazzina.

Qualche settimana ancora e l'anno nuovo è arrivato da poche ore. Don Mimmo Giacobbe, parroco di San Roberto (siamo nell'entroterra di Villa San Giovanni, ad un tiro di schioppo da Reggio e da Fiumara di Muro) s'è coricato da poco quando viene buttato giù dal letto. Anche la sua auto è diventata un falò. Il 9 gennaio il consiglio presbiteriale dell'arcidiocesi reggina rompe gli ultimi indugi. Monsignor Italo Calabrò, vicario del vescovo di Reggio, denuncia ai danni di alcuni confratelli episodi di intimidazione e violenza di chiara matrice mafiosa. È la denuncia ufficiale di quella che ormai tutti chiamano la «guerra contro i preti». La 'ndrangheta non ha tollerato che i parroci abbiano cominciato a utilizzare le omelie dei funerali dei morti di mafia per condannare la piovra e la violenza. A decine hanno ricevuto telefonate minatorie. L'ordine è quello di non pronunciare mai la parola mafia durante i funerali.

A marzo le cosche della Locride aprono un secondo fronte contro la Chiesa. Viene incendiato con due taniche di benzina il cinema-teatro «San Antonio» dei padri salesiani di Locri. Poche ore prima, proprio lì, il padre Bartolomeo Sorge ha lanciato un appello per la mobilitazione contro i clan. I salesiani, appoggiati dal nuovo vescovo arrivato da meno di un anno, monsignor Antonio Ciliberti, sono infatti diventati il centro di una riflessione critica sulla funzione della Chiesa in questa zona. Ospitano teorici della teologia della liberazione ed il 20 marzo ospitano il gesuita palermitano che sfida: «Cavanti alla mafia la Chiesa non può tacere, bisogna uscire dal tempio». Ed ancora: «Offriamo tutti alla denuncia contro la mafia. Facciamo in modo che nessuno resti solo perché chi è solo può essere colpito. Chi è ammazzato non tutti; preti, suore e uomini dell'Azione cattolica! Ma credete davvero che la mafia abbia tutto ciò che ci serve».

Una settimana dopo il Comitato di sicurezza regionale, presieduto dal prefetto di Reggio, impone auto blindata e scorta armata al vescovo. Ormai s'è preso atto definitivamente che la guerra è in corso. Pochi giorni dopo contro la finestra di don Giorgio Rigoni, parroco di Belcastro, vengono conficcate sette pallottole di 7,65. Il sacerdote ha denunciato dal pulpito il taglio degli ulivi e gli attentati intimidatori, segni inequivocabili che sta impiantandosi nel piccolo centro una cosca mafiosa. Come mandanti dell'attentato i carabinieri accusano il comitato che presiede ai lavori per la restaurazione della chiesa. Ma ormai sui sacerdoti si spara a ruota libera, la 'ndrangheta ha lanciato un segnale che ha subito fatto scuola.

La domenica delle Palme a Fiumara di Muro, dentro il regno di Antonino Imerti, la Chiesa organizza una marcia della riconciliazione a cui partecipa anche il vescovo di Reggio. Due giorni dopo Vincenzo Ranieri, uno degli organizzatori della marcia viene ferito alla testa. Ricoverato in ospedale i killer lo raggiungono e lo uccidono.

Reggio, caccia al «commando» dell'ospedale

Fiumara di Muro (Reggio Calabria). Si sono svolti ieri pomeriggio, nella chiesa parrocchiale di Fiumara di Muro, i funerali di Vincenzo Reitano, di 29 anni, il consigliere comunale democristiano ucciso nel reparto di neurochirurgia degli «Ospedali Riuniti» di Reggio Calabria dove era ricoverato per la ferita alla testa subita in un agguato tesogli martedì scorso. Il rito funebre è stato molto breve, per la coincidenza delle celebrazioni per il venerdì santo. Prendendo la parola, mons. Italo Calabrò, vicario della diocesi di Reggio Calabria, ha tratteggiato l'esperienza umana di Vincenzo Reitano, rivolgendosi poi agli anziani di Fiumara e chiedendo loro di fare da guida al più giovani lungo la strada della pace e della conciliazione.

Gli inquirenti: «Con quest'omicidio la politica non c'entra» Nessun «potente» ai funerali dell'ex assessore dc di Acerra

Si sono svolti ieri mattina i funerali di Carmine Elmo, l'ex assessore e consigliere comunale dc di Acerra ammazzato l'altra sera da due killer. Molti gente alle esequie. Assenti, però, i volti noti della popolosa cittadina. Il rito ha rispettato i canoni previsti per le persone «di rispetto». Intanto le indagini si orientano verso il movente della vendetta «personale». ■ NAPOLI. Si sono svolti ieri mattina, con il rito dedicato alle persone «di rispetto», i funerali di Carmine Elmo, l'ex assessore e consigliere comunale della Dc di Acerra ucciso l'altra notte a colpi di fucile da caccia. Grande folla, numerose corone di fiori, tanti volti noti, ma nessuna faccia importante. Né nazionale, tantomeno provinciale. Gli amici in vita, quelli che lo avevano voluto nonostante i suoi precedenti, l'attentato subito e il pale-

se ruolo di «cassiere» di un clan, nella lista della Dc (e che non avevano potuto opporre alcun rifiuto alla sua decisione di farsi sostituire dal figlio Carlo) non si sono fatti vedere. Nonostante ciò, la ricca bara ionicata, il lussuoso carro funebre è stato seguito da centinaia di persone: molti i curiosi, numerose le donne che si strappavano i capelli, pochissimi i volti noti.

La polizia ha controllato discretamente lo svolgimento dei funerali al termine dei quali ha fatto capire di essere sulla pista buona ed ha tenuto a precisare che in ogni caso «non si tratta di un delitto politico o comunque non collegato alla vita amministrativa di questo comune». Una affermazione fin troppo ripetuta, se si considera che sulla presenza della camorra in amministrazioni comunali (ed ora addirittura nelle liste) s'è scatenata una dura polemica in molte province della Campania.

Un'intervista del ministro dell'Interno Il Pri a Gava: «Sa bene cos'è la camorra...»

La «Voce repubblicana» polemizza col ministro Gava per le sue affermazioni sulla lotta alla delinquenza organizzata: «Sa bene che la mafia e la camorra eleggono propri rappresentanti nelle istituzioni». Verdi e liberali, invece, attaccano a raggioranza di governo per l'insabbiamento dell'indagine sui brogli elettorali in Campania: «È anche per questo che la camorra è più baldanzosa in questa vigilia elettorale...». ■ ROMA. Nel pieno dell'emergenza, mentre la 'ndrangheta e la camorra uccidono in Calabria e in Campania, Antonio Gava spiega in una intervista a *«la Repubblica»* che la lotta alla delinquenza organizzata è più difficile di quella condotta contro il terrorismo perché «il terrorismo era sradicato dai settori in cui opera», mentre «la mafia e la camorra sono fenomeni che affondano le radici nella storia preunitaria». Torna qui, insomma, la difficoltà? La tesi è risibile. E la «Voce repubblicana» polemizza col ministro dell'Interno. Mafia e camorra, scrive

sonaggi politici di rilievo nazionale. ■ I rapporti politica-mafia intervengono anche il verde Salvo, relatore alla Camera dell'indagine (insabbiata) sui brogli elettorali in Campania: «La camorra sta votando con la lupara: la campagna elettorale è diventata terreno di scontro tra le cosche. È necessario che il Parlamento utilizzi gli strumenti di cui dispone: primo fra tutti il segnale sui brogli dell'87. Oggi siamo alle fucilate: cosa occorre alla maggioranza, quali prove chiede per prendere atto del degrado ormai intollerabile in cui versa il collegio di Napoli? Bisogna tagliare i tentacoli della piovra. Le proposte della relazione di maggioranza sui brogli non vanno certo in questa direzione». Tesi analoga sostiene Patuelli, della segreteria liberale: «La camorra è più baldanzosa ed arrogante in questa vigilia elettorale anche perché i gravissimi brogli delle elezioni dell'87 dopo tre anni sono ancora impuntati».

La legge sulla droga Alla Camera è battaglia su tempi e procedure Il voto entro il 6 maggio?

ROMA La legge sulla droga continua ad essere al centro della polemica tra maggioranza e opposizioni di sinistra dopo che il pentapartito ha rifiutato la proposta di Ugo Intini di riprendere la discussione dopo il 6 maggio e arrivare al voto finale entro il 16 dello stesso mese. Il Psi e la maggioranza della Dc (è noto che anche all'interno di questo partito non c'è una posizione univoca sul provvedimento) spingono per l'accelerazione dell'approvazione, invocando l'applicazione immediata del nuovo regolamento della Camera, avendo di mira obiettivi elettorali. Questa impostazione è contestata da sinistra sia in termini di contenuti che procedurali. Ai 100 emendamenti già presentati si può ora aggiungere l'intenzione del Pci - lo ha dichiarato l'altro ieri il vicepresidente dei deputati comunisti Quercini - di portare in aula le proprie forme di legge.

La questione procedurale - si può applicare subito o no il nuovo regolamento - viene sollevata con forza dalla Sinistra indipendente e dai radicali. Il presidente del gruppo della Sinistra indipendente Franco Bassanini ha reso pubblica una lettera inviata alla presidente della Camera a proposito della riunione dei capigruppo fissata per il 17 prossimo che appunto deve decidere il calendario dei lavori dell'assemblea. Secondo Bassanini è molto dubbio che ciò possa essere fatto secondo i meccanismi del nuovo regolamento, che entra in vigore il giorno successivo, e per il quale il deputato della Sinistra indipendente parla di un periodo di vacanza legis. Bassanini comunque avanza una proposta di calendario in cui figurano la riforma della legge elettorale comunale, il divieto dell'interruzione pubblicitaria dei film, la nuova disciplina della caccia e la regolamentazione del

sistema radiotelevisivo. Una polemica a distanza quindi con la priorità elettorale della droga.

Anche il radicale Caldesi ha indirizzato una lettera alla lottizzazione della «calendariizzazione» secondo il nuovo regolamento. Si annuncia dunque una battaglia procedurale che potrebbe impegnare la stessa assemblea. Le reazioni dal fronte della maggioranza non si sono fatte attendere. Il portavoce della segreteria socialista Ugo Intini in una nota stampa diffusa ieri afferma che le «regole democratiche che danno alle maggioranze parlamentari il diritto e il dovere di decidere in tempi certi vengono ancora una volta disattese. Gli ostruzionisti hanno puntato a far prevalere il diritto di veto sul diritto di voto e a paralizzare ulteriormente il Parlamento. Intini attacca poi Quercini e il Pci che sta ribellando per «unirsi a radicali e Dp nell'ostruzionismo». «Si può temere», dice ancora l'esponente socialista riferendosi a prese di posizione favorevoli all'antiproporzionalismo, «che si tratterebbe di una mossa di tipo "partito unico" che mira a far prevalere la propria concezione della politica sulla concezione della politica del Pci». «Il Pci», dice ancora, «non può essere un partito di tipo "partito unico" che mira a far prevalere la propria concezione della politica sulla concezione della politica del Pci».

«Le giunte anomale? Un'esperienza conclusa»
Il segretario del Pci sulle novità politiche

Occhetto: «Ora anche la Dc deve mettersi in discussione»

«No, credo proprio che di giunte anomale non ce ne saranno più». Sull'aereo che lo porta a Locri, per l'incontro con monsignor Ciliberti, Occhetto non rinuncia ad una chiacchierata sulla politica italiana. «Finita la guerra fredda, la Dc non può non mettersi in discussione altrimenti il fermento crescerà fuori dal partito». Il Psi? «È sensibile ai cambiamenti come un sismografo».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLFO

LOCRI La campagna elettorale è già iniziata dopo Pasqua lo scontro entrerà nel vivo. Achille Occhetto non vuole però una «campagna a testa bassa», del tipo di quella che la Dc ha già impostato. Sull'aereo che lo porta a Locri preferisce parlare dei «bisogni» e delle «esigenze» della gente. Della necessità di una riforma per l'alternativa. Della «cosa nuova» che il Pci ha messo in campo. Si comincia dalle «giunte anomale». Perché l'esperienza può dirsi conclusa? Perché quelle giunte, diventando fonte di corruzione politica, anche per i nostri gruppi dirigenti? Perché garantivano soltanto «una governabilità di basso profilo». E soprattutto perché è più che mai necessaria la riforma elettorale. Dice Occhetto: «Proprio questa esperienza ci fa ritenere indispensabile una riforma che permetta a schieramenti alternativi di ottenere, con la proporzionale corretta, la maggioranza dei seggi. Insomma, è ora di dire basta alle deleghe in bianco, al fare e disfare dei partiti, al trasformismo». Certo, aggiunge Occhetto, il Pci è contrario all'o-

monogeneizzazione delle giunte. Non ci sono «ordini» validi per tutti. «L'importante», dice, «è il motivo per cui una giunta si forma».

La campagna elettorale comunista sarà dunque nel nome dell'alternativa. La contrapposizione alla Dc nasce da qui e per questo non è «pregiudiziale». Per il segretario del Pci il punto-chiave è un altro. «La Dc», osserva, «è pregiudizialmente contraria a chiunque non ne accetti la centralità. Il 18 aprile è per l'appunto la metafora di questa concezione. In campo c'è però una novità. Il Pci della costituente Occhetto insiste su questo punto. E aggiunge che questa novità finisce con l'incontrare la sinistra della Dc non perché noi siamo ideologicamente i «nemici» della Dc, ma perché la Dc è contraria a tutto ciò che ne insidia lo strapotere».

La Dc di Forlani e Andreotti pare al leader comunista simile a quella guarnigione che, nel Deserto dei Tartari, aspetta l'attacco di un nemico che non arriverà più. «Eppure», sottolinea - oggi non può pretendere

che incrociano il Psi. Per Occhetto la «strategia dell'attenzione» a sinistra è utile in quanto perché «ogni volta che le forze di progresso mostrano accordo si apre una prospettiva positiva, di speranza». Questo non significa certo nascondere il contrasto sui punti programmatici. Tanto più, tiene a precisare Occhetto, che «nuova civiltà della politica» significa anche che non c'è un nemico «rigido», né un alleato che ti impedisca di dire la tua opinione. Certo è che la prospettiva dell'alternativa - anche la prospettiva di uno «spostamento» del Psi. Oggi il Psi «ha una funzione di cerniera, che lo porta ad una politica concorrenziale con la Dc per la conquista del centro» alla ricerca di occasioni di «contro a sinistra». È il frutto, dice Occhetto, di un sistema politico in cui «ciascuno gioca per sé e anche nella maggioranza».

Ma sta pensando allo scontro tra La Malfa e Martelli per la cerniera di porzioni di elettorato? E tuttavia le «posizioni di destra» assunte dal Psi «sono vissute con sofferenza, denunciano una crisi di identità latente».

Quando nella società e nella politica qualcosa si muove il Psi ne risente. «È come una spugna», dice Occhetto. E aggiunge citando Nenni: «È un sismografo della società».

Oggi qualcosa si muove. Anche se non preoccupa Occhetto. «Non si sente ancora una sinistra sociale». Dev'essere questa aggiunge, la «prossima tappa della nostra iniziativa ben sapendo che la tregua sociale non l'abbiamo certo dichiarata noi». E tuttavia «qualcosa si sta muovendo». Non è dunque un caso se a Rimini, Craxi ha polemizzato con la maggioranza moderata che guida la Dc. Certo, le differenze a sinistra rimangono. «Se però», conclude Occhetto, «i partiti anche grazie ad una riforma elettorale fossero costretti ad offrire un rapporto organico fra schieramenti e contenuti ci sarebbe chiarezza e a sinistra si aprirebbe una fase di discussione programmatica vera. Ma non troveremmo l'accordo su tutto, ma certo su molti punti qualificanti. Su quanto basta, forse, per fare l'alternativa».

Tifiamo per la vita!

26 morti, 677 infortuni: questo il tragico bilancio del business «Italia '90». La vita di decine di lavoratori non può valere meno di uno stadio!

SABATO 14 APRILE
32° GIORNATA DI CAMPIONATO
PRESIDI E VOLANTINAGGI DAVANTI
A TUTTI GLI STADI DI SERIE A

- Per l'immediata applicazione e per l'ulteriore estensione delle norme vigenti in materia di sicurezza e prevenzione degli infortuni nei cantieri.
- Per rendere trasparenti i meccanismi e immediatamente esecutive le disposizioni che regolano l'affidamento dei lavori in appalto e subappalto.

PROPONIAMO

che si osservi un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime, in occasione della partita inaugurale dei Campionati del mondo di calcio;

che si devolva l'incasso della partita finale a favore delle famiglie dei lavoratori scomparsi.

FGCI

LECA PER IL LAVORO

Direzione Nazionale

Legge sull'amianto: a che punto è il confronto in Parlamento?

Incontro del Gruppo dei Senatori comunisti con la Stampa, le Associazioni ambientaliste, le Organizzazioni sindacali, la Confindustria, i tecnici e gli esperti del settore

Aula dei Convegni del Senato
18 aprile 1990, ore 11

Intervengono i senatori Lucio Libertini, vicepresidente del Gruppo Pci, Renzo Gianotti, responsabile della Commissione Industria; Emanuele Cardinale, della Commissione Industria.

Partecipa il senatore Giovanni Berlinguer, ministro della Sanità del Governo-ombra.

Sono stati invitati i Presidenti della Commissione Industria, sen Roberto Cassola, e il Relatore, sen Severino Citaristi.

Un confronto pubblico è necessario perché il dibattito in Senato è in una pericolosa condizione di stallo. Il Governo blocca le proposte del Pci per un divieto dell'amianto in tempi rapidi, per la conversione industriale a favore dei lavoratori colpiti dall'inquinamento. Con il concorso di tutti occorre realizzare una soluzione del problema in modo radicale, garantendo la salute dei cittadini e i diritti dei lavoratori.

Tortorella sul caso Moro «Riflettiamo criticamente ma il nostro rigore fu essenziale alla democrazia»



Aldo Tortorella



Giuliano Amato

ROMA La morte di Aldo Moro «una morte che si poteva evitare». E una durezza dei comunisti «forse eccessiva» ai tempi della legislazione dell'emergenza. Due concetti espressi durante l'ultima puntata de «La notte della repubblica» la trasmissione di Sergio Zavoli da Aldo Tortorella presidente del Comitato centrale del Pci e responsabile per l'ordinamento dello Stato e la sicurezza interna nel governo ombra. Due concetti che sono stati ripresi ieri mattina da una nottarella in prima pagina sul l'Avanti, firmata dal vicesegretario socialista Giuliano Amato.

Amato ripete i due brevi interventi citati e aggiunge: «Tortorella non ha avuto il tempo di motivare queste sue affermazioni, e non so quindi che cosa pensi esattamente. Ma potrebbe essere l'avvio di una interessante riflessione critica sulle posizioni comuniste di quei tragici anni».

Tortorella ha risposto all'esponente del Psi. Giuliano Amato - scrive Tortorella - mi chiede perché ho detto che «la morte di Moro si poteva evitare». Il fatto mi pare evidente dopo tutto quello che è stato accertato in questi dieci anni dal Parlamento e dalla magistratura.

«Durante il sequestro Moro», spiega Tortorella - alla testa di

Orlando: «Andreotti blocca il cambiamento» E i referendum allarmano lo scudocrociato

L'iniziativa dei referendum elettorali e la proposta di padre Sorge per una «costituente» cattolica esterna alla Dc stanno agitando un po' le acque dello scudo crociato. Mentre il presidente dei deputati dc Scotti afferma che una «riforma elettorale» è ormai all'ordine del giorno, il vecchio Flaminio Piccoli attacca sul Popolo l'iniziativa referendaria. E per l'autunno si prepara una grande assemblea.

ROMA «Rischiamo di vederci sfumare dalle mani le nostre idee vincenti». In una lunga intervista al Messaggero il capogruppo alla Camera della Dc, Vincenzo Scotti, manifesta qualche preoccupazione sullo stato del suo partito, reduce da una vera e propria nassa tra maggioranza e sinistra sulla composizione delle liste elettorali, a cominciare da quella di Palermo. Scotti auspica un superamento del «comunismo tradizionale» e si pronuncia sulle questioni sollevate dal li-

dea di una «costituente cattolica» lanciata da padre Sorge e dall'iniziativa dei referendum elettorali sostenuta da molti democristiani e cattolici insieme a esponenti comunisti, radicali, e di altre forze politiche. L'esponente dc non nega l'esistenza di inquietudini nel mondo cattolico, ma pensa che la Dc possa incontrarle direttamente, coinvolgendo la sua attenzione «non tanto a chi le organizza». Più di merito il suo ragionamento sui temi istituzionali. Scotti critica le propo-

ste referendarie (i nominalisti maggiori) ma non nega l'esigenza di una riforma elettorale che ridia potere di scelta ai cittadini. Dice anzi che la matena deve essere all'ordine del giorno della verifica della maggioranza dopo il voto del 6 maggio. «Dobbiamo proporre noi, con forza», afferma, «una riforma della politica e delle istituzioni». Un altro sintomo di preoccupazione, di segno diverso, ne è da un intervento di Flaminio Piccoli sul Popolo di oggi. L'iniziativa leader spende più argomenti per rinviare l'iniziativa referendaria si tratta di una «turbativa» in un quadro politico «già di per sé molto turbato», anzi la trasversalità dello schieramento referendario può introdurre «elementi di destabilizzazione» il superamento drastico della proporzionalismo viene giudicato «lontano dalla tradizione dei cattolici democratici».

Sui rapporti tra riforme istituzionali e quadro politico intervengono anche due esponenti cattolici come il presidente delle Acli Giovanni Bianchi e il senatore dc Domenico Rosati. In due articoli sul prossimo numero di Riforma vengono delineate posizioni diverse. Rosati si dice non convinto «all'appello del Pci per l'alternativa», e teme un effetto di «corsa al centro» nel dialogo rispetto a sinistra anche sul terreno istituzionale. Bianchi invece si rivolge alla sinistra dc esortandola a non limitarsi a protestare contro i rischi di «borghesismo» derivanti da un eventuale intesa istituzionale tra Occhetto e Craxi. Nella Dc scrive Bianchi che è uno dei promotori del referendum - è dalla morte di Ruffilli (non a caso quella morte) che il dibattito sulle riforme istituzionali ha perso quota - restiamo ancora

in ansiosa attesa di una proposta almeno della sinistra dc che non vedo».

Un altro sintomo di malessere interno sono le affermazioni di Leoluca Orlando nel libro su Palermo di prossima pubblicazione anticipato da Panorama di Andreotti. Vi si dice che «è un tappo che blocca il cambiamento». Egli è alternativo a una concezione moderna della politica. Ma l'ex sindaco di Palermo non risparmia critiche anche a De Mita responsabile di aver fatto fallire il «movimento arcadico», promuovendo uomini come Gava, Misasi e i suoi amici avellinesi. Il segretario Forlani però non sembra preoccuparsi più di tanto. Per ora ha incaricato Gerardo Bianco di organizzare in autunno una grande assemblea obbiettivo: il recupero del rapporto con il mondo cattolico troppo inquisito.



Vincenzo Scotti



Giovanni Bianchi

Il poeta bolognese aveva a suo tempo manifestato perplessità Roberto Roversi: «Le mie ragioni per stare al tavolo della costituente»

All'indomani della svolta di Occhetto, il poeta Roberto Roversi interviene all'Unità nel dibattito sul cambiamento del Pci invitando tutti a ripensarci bene. È così facile cancellare il passato, ma per il futuro, si chiede Roversi. D'altra parte, conclude, io non ho problemi lancinanti. Starò come ho detto, col popolo comunista. Oggi Roversi aderisce al progetto della costituente e spiega perché.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA «Negli anni lontani la prima volta ho votato il Partito d'Azione il verde di Giustizia e Libertà. Giustizia vera e Libertà vera. Su questi due approdi si è saldamente ancorata la piccola nave della mia vita in un'arida e infelice speranza. In seguito, ho trovato dubbi drammatici e utili drammaticamente utili incertezze ma la seconda prova che da questa parte, non è venuta meno neppure una drammatica e utile speranza, alimentata dalla continua ricerca. Così mi ri-

corosco ancora».

È questa l'impulsa poetica affettuosa e «politica» adesione di Roberto Roversi al progetto della costituente. Un adesione che ha conquistato Achille Occhetto e il segretario del Pci bolognese Mauro Zani che l'altra sera al piazzello dello sport l'ha ripresa integralmente nel suo intervento.

Ogni volta che parla e scrive, non può mai ignorare il «popolo comunista». Perché?

Non prescindendo mai dal popolo comunista - dice Roversi - perché è quello che cerca la ragione o le ragioni della propria vita in un'arida e infelice speranza di giustizia sociale e di libertà reale. Concreti e diretti. Popolo comunista non è un'espressione poetica. È una realtà umana e sociale che si fa concreta nelle «condizioni storiche» davvero importanti. Chiunque si riconosce in questa prospet-

tiva esistenziale e ideale, chiunque si batte per il diritto e la ragione collettivi non può essere chiuso in se stesso o schiavo dell'egoismo «esistenziale». Il popolo comunista quindi come liberazione dell'individuo negli altri. Questa generosità di sostanza sempre pronta e disinteressata mi coinvolge come esempio da seguire. È una correzione quotidiana dei miei piccoli egoismi».

La gente, dunque, prima delle cose...

Si ho sempre schivato le disquisizioni sulla problematica marxista che hanno il riferimento nel nostro movimento culturale fino al bizantinismo nei decenni passati. Mi ha in eresia invece, la forte, diretta e richiesta anche una reale immediatezza della gente sulle cose. Realismo sottile partecipato, lacerato e appassionato sulla realtà della gente. La gen-

te che sa quanto costa il cibo e che deve fare i conti a fine mese. Questa gente che vota e torna a partecipare. Gente che sa giudicare attentamente su tutte le singole vergogne nazionali che ci hanno travolto. Si di loro mi fido. Ecco l'impegno del Pci dovrebbe mantenere attiva questa partecipazione. E si può farlo quando si immette in discussione una quantità di materiale nuovo da masticare.

E ora a che punto siamo?

Siamo appena al principio - dice Roversi - ma il tavolo è preparato anche se vuoto di vivande. Attorno al tavolo c'è gente in attesa. Un popolo affamato. Bisogna mettere in tavola delle portate sostanziali che soddisfino una giusta fame. Pane e vino cioè giustizia e libertà vera. E a questa tavola possono sedere tutti quanti vogliono essere i ven libere e i ven onesti. Si così mi riconosco o ancora

CHI HA PAURA DELLA PANTERA?



LA PANTERA SIAMO NOI.
Movimento Studentesco 1990

Le fiamme si sono sprigionate nella zona sottostante i binari della «Centrale»
Probabilmente per un cortocircuito
I vigili del fuoco non escludono il dolo

Migliaia di viaggiatori evacuati
Due donne lievemente intossicate dal fumo
Per quattro ore traffico interrotto
Disagi previsti anche per oggi

Incendio blocca la stazione di Milano

La stazione Centrale di Milano è rimasta bloccata per alcune ore ieri pomeriggio a causa di un incendio scoppiato nella zona sottostante i binari. Migliaia di viaggiatori evacuati. Due persone leggermente intossicate. Ancora non accertate le cause. Si parla di cortocircuito ma i vigili del fuoco non escludono possa essersi trattato di un incendio doloso. La circolazione è parzialmente ripresa verso le 16.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. La prima ad accendersi che qualcosa non andava è stata la centralina. Sulla sua consolle, al posto di guardia telefonici, si sono improvvisamente accese tutte le luci, subito dopo l'impianto è rimasto muto. Contemporaneamente sono andati in tilt gli orologi e c'è stato il black out totale del sistema telematico. Erano le 12 e 20. Soltanto un quarto d'ora dopo però, alle 12 e 35, una volta comprese le reali dimensioni del rogo, è arrivata la chiamata ai vigili del fuoco.

L'incendio è scoppiato in un locale del piano terra, verso via Sammartini, sottostante i binari del blocco ovest. Ad andare a fuoco è stata una centralina di distribuzione dei cavi telefonici a bassa tensione situata in un locale, privo di sistemi d'allarme, di quattro metri quadrati, di cui le fiamme si sono propagate

ai due vani adiacenti. Piano piano il fumo ha cominciato a salire verso i marciapiedi, invasi a quell'ora da migliaia di viaggiatori per l'esodo pasquale (i convogli in partenza erano una quindicina) e gli uffici.

Nel giro di pochi minuti, dalla caserma di via Messina, sono giunti i vigili del fuoco con otto autopompe. Il loro lavoro è stato però rallentato dal fumo che nel lunghissimo corridoio, privo di impianto di ventilazione e di uscite di sicurezza, impediva di individuare con esattezza il luogo in cui erano divampate le fiamme. Soltanto dopo mezz'ora, e grazie a una piantina dei locali, sono riusciti a raggiungere la centralina. A complicare le cose ci si è messo poi il lucchetto della porta d'acciaio di accesso al locale di cui non si trovava la chiave. Le fiamme sono state spente definitivamente verso



Vigili del fuoco alla stazione di Milano, nel tunnel che porta alla cabina elettrica, da dove è cominciato l'incendio

le sedici. Soltanto allora si è avuta la certezza che nei locali incendiati non si trovava nessuno.

Caos, soprattutto quando sono giunti due treni dal sud, molta paura ma nessuna scena di panico tra i viaggiatori. L'evacuazione è iniziata spontaneamente mentre un

fumo giallastro, sempre più denso, rendeva l'aria irrespirabile riducendo la visibilità, tra i binari 1 e 7, a meno di un metro. Poi polizia e carabinieri, servendosi di megafoni, hanno allontanato i viaggiatori che si sono ammassati lungo le scalinate e nell'atrio del piano terra. Il traffico,

sia pure a rilento, è continuato però ancora per oltre un'ora. L'ultimo treno a giungere in Centrale, poco dopo le quattordici, è stato un intercity proveniente da Napoli. Poi il blocco è stato completo fino alle 15 e 40 quando in stazione sono arrivati tre convogli provenienti da

Ginevra, Venezia e Genova. Poco dopo le sedici sono invece partiti tre treni con destinazione Torino, Napoli, Domodossola mentre altri venivano annunciati in partenza dagli scali di Porta Garibaldi e Lambrate. Secondo i dirigenti della centrale, comunque, i disagi dovrebbero

farsi sentire anche per tutta la giornata di oggi.

Diversi i viaggiatori colpiti da malore per il fumo. Tra questi due donne che hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari. Sono Giuseppina Corallo, 42 anni, di Bitonto (Bari) ed una signora straniera. Trasportate al Fatebenefratelli sono state dimesse in serata.

Ancora non accertate le cause. Una prima risposta dovrebbe venire questa mattina dopo il previsto sopralluogo dei tecnici. Nessuna ipotesi è stata avanzata dal capo unità produzione della stazione, Benito Mundi, mentre l'ingegner Paolo Ancillotti, ispettore regionale dei vigili del fuoco, non esclude possa essersi trattato di un incendio doloso. «Non c'è nulla di evidente», afferma, «ma ci sono molti dubbi». E spiega che la tensione dei cavi telefonici è bassissima, attorno alle 60 volt, è pertanto difficile che possa essersi verificato un corto circuito.

L'incendio di ieri alla stazione centrale di Milano ha un precedente. Il 28 novembre dell'83 le fiamme distrussero l'ufficio informazioni e gran parte del settore dei telefoni di stato. Allora il rogo divampò verso le 5 e 20 del mattino nella galleria di testa e i vigili del fuoco impiegarono sei ore per domarlo.

I ladri d'auto preferiscono la «500»



Passano gli anni (sarebbe meglio dire i decenni), eppure è sempre «lei» la macchina in cima alle «preferenze» dei ladri delle quattro ruote: la «500». Solo nell'89, come testimonia le rilevazioni del ministero dell'Interno raccolte in un «declassamento» dalla società di autoleggio «Avis», in Italia ne sono state rubate circa 25mila, quasi il doppio dell'altra «regina» (ma di tempi più recenti) della Fiat, la «Uno»: in versione diesel ne sono state sottratte più di 15mila, mentre sono stati 14mila gli «estimatori» del modello «45». Le piccole cilindrate costituiscono quindi il bersaglio preferito dei ladri. La «hit parade» dei modelli più rubati nel corso dell'89 (che ha visto il furto di 231mila automobili con una crescita del 18,9% sull'88) non si ferma comunque qui. Dopo la «500» e la «Uno», troviamo altre «perle» Fiat: la «127» nell'89 ne sono state rubate quasi 8mila, la «Uno» («gradita» anche negli altri modelli con più di 6.500 furti), la «126» (6mila furti). Primo modello straniero a comparire nella «hit parade» delle auto rubate nell'89 è la Renault 5 (5.500 furti).

Senza esito le ricerche del motoscafo affondato

Sono riprese all'alba, per il terzo giorno consecutivo, le ricerche del motoscafo «Riva Junior» con nove persone a bordo (uno svizzero e otto austriaci, tre dei quali bambini) affondato martedì pomeriggio nelle acque del lago Maggiore. Nelle ricerche, coordinate dai carabinieri di Arona (Novara), sono impegnate decine di persone, con l'appoggio di elicotteri e elicotteri e l'ausilio di una telecamera filo-guidata che esplora i fondali del lago sulla sponda piemontese del Verbano nella zona delle isole Borromeo.

Zingaro ucciso a revolverate da due killer

Uno zingaro, Leonardo Bevilacqua, di 28 anni, è stato ucciso a colpi di pistola, poco dopo le 13, nel rione di Ciccarello, alla periferia di Reggio Calabria. Bevilacqua è stato ucciso con sei colpi di pistola alla testa da due sconosciuti che, dopo l'omicidio, si sono allontanati a bordo di una motocicletta. Il giovane, sorpreso dagli assassini mentre si trovava sulla sua automobile in compagnia di un bambino, aveva tentato di fuggire, ma è stato subito raggiunto e ucciso. Leonardo Bevilacqua, pregiudicato soprattutto per reati contro il patrimonio, era sospettato di avere partecipato ad alcuni omicidi di mafia, oltre che di essere uno dei capi della microcriminalità (furti ed estorsioni) legata agli zingari nella città di Reggio Calabria.

Ladri di arance rinviati a casa a piedi nudi dai carabinieri

I carabinieri di Gela hanno denunciato tre persone per il furto di 600 chilogrammi di arance e le hanno rinviati, mandandole però a casa a piedi nudi. Le scarpe infatti sono state trattenute in caserma perché le tracce di fango nelle suole possono essere confrontate con la terra dell'agrumeto nel quale la notte scorsa è avvenuto il furto. Per eseguire il confronto, che dovrebbe provare la responsabilità dei tre, i militari dell'arma attendono di ricevere la denuncia da parte del denubato. I tre sono il sorvegliato speciale Carmelo Scena di 56 anni, Rosario Calabrese di 46 e R.D. di 16. Il primo oltre ad essere denunciato, come gli altri, per furto aggravato, è stato deferito dall'autorità giudiziaria per violazione degli obblighi imposti dalla misura di prevenzione.

Tir greci fermi a Bari per protesta

Prosegue nel porto di Bari la protesta di una quarantina di camionisti provenienti dalla Grecia a causa della prolungata sosta degli automezzi disposta dall'autorità sanitaria marittima per accertamenti sui carichi di tabacco. Gli ostelli per la gioventù sono pochi e le alternative che si offrono non sono quelle che ci vogliono per un paese ad alta vocazione turistica. Per concludere torniamo agli spostamenti. Oggi sulle autostrade sono previsti due milioni 200mila veicoli (le ore meno indicate sono tra le 8 e le 10, tra l'intenso e il critico) e domani un milione 900mila veicoli, la punta più bassa. Ma già si tratterà di rientri (con traffico intenso tra le 18 e le 24). Non resta che un invito alla prudenza.

GIUSEPPE VITTORI

La prima «grande fuga turistica» dell'anno, con il ritorno in massa degli stranieri

L'esodo pasquale batte un altro record Due milioni 896mila veicoli ai caselli

La prima «grande fuga turistica» dell'anno, con il ritorno in massa degli stranieri, soprattutto tedeschi e giapponesi, ha raggiunto un record. In un solo giorno le autostrade hanno contato il transito di due milioni 896mila veicoli, superando la punta raggiunta la scorsa estate. Anche ieri transito molto intenso con lunghe code nelle barriere di uscita di Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli. Frontiere intasate.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Due milioni 896mila veicoli (il 27% merci): è la cifra record raggiunta sulle autostrade italiane nella prima giornata di esodo pasquale. Un aumento del 9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso che ha fatto uguagliare la punta massima del grande esodo estivo dell'89. Il traffico di giovedì, che si era ridotto nella nottata, si è ripreso con intensità fin dalle prime ore del mattino di ieri con un movimento pari a quello del giorno precedente, nonostante il blocco del Tir avvenuto due ore dopo mezzogiorno. Il traffico è stato particolarmente intenso nell'area milanese, ininterrottamente, a partire dalle

nove al tardo pomeriggio con un flusso costante di veicoli diretti da Milano Est verso Venezia. Ai caselli ci sono state, per tutta la giornata, code lunghe dai tre ai quattro chilometri. Stessa fila da Milano Sud in direzione Bologna, sia verso l'Adriatico che verso Roma e Napoli. Code di due chilometri, a partire dal mattino a Gallarate verso i laghi. Traffico particolarmente intenso, in alcuni punti caotico, attorno a Firenze e sulla Firenze Mare, attorno alla capitale e sulla Roma-Napoli, dove vi sono stati rallentamenti nel pomeriggio, tra Frosinone e Ceprano per microtamponamenti. Altri incidenti si sono verificati nei pressi di

Firenze, tra Casapusterleno e Piacenza, tra Sesto S. Giovanni e Milano. Incidenti senza danni alle persone che hanno causato però rallentamenti al traffico. Questo il film degli spostamenti della giornata, della grande fuga turistica dell'anno.

Va registrato il ritorno in massa dei turisti stranieri all'insegna della riscoperta dell'Italia dopo la deludente stagione. Cinque chilometri di veicoli in coda alla frontiera di Brogda: tre chilometri in entrata dal Brennero. Fra gli utenti tedeschi che entrano attraverso il valico del Brennero si sta diffondendo un dizionario tascabile tedesco-italiano, integrato con informazioni utili per chi viaggia in autostrada: «Der simultane Dolmetscher» (il traduttore simultaneo) è un opuscolo di 50 pagine, di facile consultazione. Il vocabolario è basato su un corpo di 3.000 parole, tradotte dal tedesco e dall'italiano.

Nelle città d'arte si risente parlare tedesco, francese, inglese. Particolarmente importante la ripera dei flussi dalla Germania che, da sola, incide

per oltre il 40% sul movimento vacanziero estivo. A Roma e a Firenze si registrano una forte presenza di giapponesi (almeno il 12% in più, rispetto alla scorsa Pasqua) e un ritorno degli statunitensi. Sono già un milione 200mila i giovani stranieri giunti in Italia, con un aumento del 13% rispetto all'anno scorso. Dei giovani turisti il 25% è costituito da tedeschi ed il 18% da americani. Stazionaria l'affluenza di spagnoli, austriaci, svizzeri e belgi che, comunque, preferiscono il treno all'auto privata per giungere nel nostro paese. Al primo posto nelle destinazioni c'è Roma, seguita da Firenze, dove però i giovani restano in media un numero inferiore: Venezia metà preferita dai francesi, la metropoli amalfitana, Siena, Pisa, la città dell'Umbria e la Sicilia. Un record anche per le gite scolastiche, in aumento del 15% rispetto all'anno precedente. Moltissimi le scolaresche dalla Scandinavia, dalla Francia, dalla Svizzera, dall'Olanda e dalla Germania. Questa invasione di giovani - precisa Luigi Vedotto presidente del Centro turistico giovanile -

è come una prova d'orchestra per quanto avverrà nei prossimi mesi al momento dei Mondiali di calcio. Siamo preparati ad «accogliere» l'«ancor più massiccia ondata di giovani? Ecco io temo proprio di no. Quel che manca qui da noi sono le strutture ricettive adeguate. Gli ostelli per la gioventù sono pochi e le alternative che si offrono non sono quelle che ci vogliono per un paese ad alta vocazione turistica.

Per concludere torniamo agli spostamenti. Oggi sulle autostrade sono previsti due milioni 200mila veicoli (le ore meno indicate sono tra le 8 e le 10, tra l'intenso e il critico) e domani un milione 900mila veicoli, la punta più bassa. Ma già si tratterà di rientri (con traffico intenso tra le 18 e le 24). Non resta che un invito alla prudenza.



In colonna sulla tangenziale per Genova e Bologna

NEL PCI

Martedì seduta alla Camera

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 17 aprile. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 18 alle sedute di giovedì 19 e venerdì 20 aprile. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 17 aprile alle ore 20.30. Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti allargato ai responsabili di commissione e ai membri della commissione Bilancio è convocato per martedì 17 aprile alle ore 19. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per martedì 17 aprile alle ore 18 (aula Convogli). I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute dei giorni 18-19-20 aprile.

Expo 2000
Pci: «Perché scelta Venezia?»

ROMA. Cinque esponenti del «governo ombra» del Pci e della Sinistra indipendente (gli on. Gianni Pellicani, Giorgio Napolitano, Enrico Testa, Ada Bocchi, Vincenzo Visco), e altri tre deputati comunisti (Lucio Strumendo, Milvia Boselli, Gianpaolo Poli), hanno presentato una interpellanza al presidente del Consiglio Giulio Andreotti per sapere come si è giunti alla candidatura di Venezia per ospitare l'esposizione universale da tenersi nel 2000. In particolare gli interpellanti chiedono con quali procedure e quando il Consiglio dei ministri ha preso questa decisione, se e quale è stata l'opinione del ministro dell'Ambiente, e se il governo è intenzionato a dar corso alla richiesta del commissario della Cee, Carlo Ripa di Meana, di far sottoporre il progetto per l'Expo 2000 ad una accurata valutazione di impatto ambientale.

Confermata l'agitazione di 16 ore proclamata dai lavoratori del turismo

In autostrada a stomaco vuoto C'è lo sciopero degli autogrill

Autogrill, ristoranti alberghi e fast-food chiusi durante il lungo ponte pasquale per la conferma delle 16 ore di sciopero proclamato dai lavoratori del turismo. Sul tappeto il rinnovo del contratto scaduto da un anno e l'irrigidimento di alberghi e ristoranti. Ma gli italiani, in 18 milioni, sono partiti ugualmente. Qualcuno (550mila) varcando le frontiere: un business di 500 miliardi per gli operatori del settore.

ROMA. Non sarà una Pasqua di pace per il turismo. I sindacati del settore, infatti, hanno categoricamente smentito le notizie di sospensione delle 16 ore di sciopero proclamate per questo lungo fine settimana prova generale delle prossime ferie estive. Ai 18 milioni di italiani, che da ieri si sono riversati sulle strade per raggiungere i luoghi di vacanza, si presenterà il triste spettacolo di autogrill, ristoranti, alberghi e fast-food con le porte sbarrate, o nella migliore delle ipotesi funzionanti a regime ridotto.

Al centro delle agitazioni dei 600mila lavoratori del settore turistico l'inasprimento della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto l'anno scorso. Filcams, Fislacat e Uilucos, le tre organizzazioni di categoria, si sono dichiarate disponibili a riprendere la trattativa, giudicando in modo positivo l'invito del ministro del Turismo, Carlo Tognoli, a concludere la vertenza in tempi brevi, ma chiedono alle associazioni dei datori di lavoro «una modifica sostanziale delle posizioni assunte al tavolo delle trattative». Posizioni ri-

gide, a giudicare dalle rotture e dall'inasprimento del confronto. I sindacati puntano ad un aumento medio mensile di 240mila lire mensili in tre anni, mentre le imprese sono ferme ancora a 160mila; ad una riduzione degli orari di lavoro di 32 ore annue; all'articolazione della contrattazione a livello territoriale (in aggiunta a quella nazionale e aziendale) e più spazio per i quadri intermedi. Richieste in buona parte respinte dalle associazioni di categoria aderenti alla Confcommercio. La Faiat, l'associazione degli albergatori, che nei giorni scorsi ha duramente attaccato i sindacati di categoria («una lazione perdente, la componente comunista, punta al tanto peggio tanto meglio»), e la dichiarata disponibile a concedere aumenti limitati a 190mila lire, ma anche sugli altri punti della lunga vertenza l'accordo sembra piuttosto lontano. Sulle riduzioni dell'orario di lavoro, ad esem-

pio, albergatori ed esercenti turistici sono disposti a concedere solo 16 ore, accompagnandole, sotto il nome di «indagini», e incontrollabili flessibilità. Gli stessi limitati passi avanti fatti sulla contrattazione territoriale, sul mercato del lavoro e sulla formazione «sono vanificati dalle richieste di un utilizzo indiscriminato di apprendistato, dei contratti a termine e del ricorso al lavoro stagionale». I punti della lunga e tormentata vertenza saranno illustrati dalle tre organizzazioni di categoria il prossimo 20 aprile nel corso di una conferenza stampa.

Scioperi a parte gli operatori turistici hanno poco da lamentarsi. Solo di viaggi all'estero, 550mila italiani, spenderanno in questa Pasqua ben 500 miliardi. Mete preferite, informano i tour-operator, le grandi capitali europee come Parigi e Vienna, non disdegnando un viaggio esotico in Thailandia.

Bilancio 1989

In miliardi di lit.	'89	% su '88
TOTALE ATTIVITÀ	6.266,6	+18,02
Raccolta globale (clientela e banche)	4.982,7	+11,74
Raccolta da clientela	3.705,5	+17,91
Crediti verso clientela	2.655,8	+24,78
Titoli di clientela amministrati	1.884,6	+19,02
Patrimonio netto (dopo riparto utili esercizio 1989)	173,2	+ 9,77
Patrimonio netto e fondi rischi su crediti	279,2	+ 2,89
Utile lordo operativo (1)	80,5	+ 6,23
Utile netto d'esercizio (2)	20,9	+19,18

(1) dopo gli ammortamenti
(2) dopo gli ammortamenti, gli accantonamenti e le imposte sul reddito.

Cassa di Risparmio di Puglia

La data delle elezioni per rinnovare il Csm è stata annunciata dal Quirinale al termine di un incontro tra Cossiga e il guardasigilli

Il meccanismo che verrà usato rischia di penalizzare i giudici più noti Vassalli lancia un allarme-giustizia e ripropone il reclutamento straordinario

Magistrati alle urne il 1° luglio

Le elezioni per il prossimo Consiglio superiore della magistratura si faranno l'1 e 2 luglio prossimi. Lo ha stabilito il presidente Cossiga con un decreto che revoca la data precedentemente fissata. Intanto il ministro della Giustizia Vassalli, facendo un bilancio-sfogo dei mali della giustizia, ripropone l'idea di un reclutamento straordinario dei giudici per «salvare» il nuovo codice.

CARLA CHELO

ROMA. L'1 e 2 luglio si vota per rinnovare il Consiglio superiore della magistratura. Lo annuncia un decreto del presidente della Repubblica, reso noto ieri, al termine di un colloquio tra Cossiga e il ministro della Giustizia Vassalli. «Il presidente della Repubblica», dice il comunicato, «nell'esercizio delle funzioni di presidente del Consiglio superiore della magistratura, attribuisce all'articolo 104 della Costituzione ed in esecuzione della legge 12 aprile 1990 numero

74, recentemente approvata dal Parlamento, ha revocato oggi il decreto emanato il 5 marzo con il quale fissava le elezioni nei giorni 27 e 28 maggio per il rinnovo dei magistrati del Consiglio superiore della magistratura. Con lo stesso decreto il presidente ha fissato la data per le nuove elezioni nei giorni 1 e 2 luglio. Il testo del nuovo decreto è stato trasmesso con lettera del capo dello Stato al vicepresidente del Csm per i necessari adempimenti. Il presidente della Re-

pubblica - conclude il comunicato - ha inoltre informato, con sue lettere, i presidenti delle due Camere della fissazione della nuova data delle elezioni». Chi sperava che la sensibilità istituzionale di Cossiga avrebbe in qualche modo avuto un'eco in questa vicenda è andato deluso. Il prossimo consiglio sarà eletto con norme «nuove», ma assai contestate e non solo dalla magistratura. Dubbi e perplessità su questa riforma vengono non solo dall'opposizione che ha votato contro la legge ma anche da alcuni settori della maggioranza. I repubblicani in particolare erano contrari ad innalzare al 5% la soglia alle correnti della magistratura per entrare a palazzo dei Marsicelli.

Tutto da rifare, dunque, per far partire la complicata macchina elettorale dei giudici. Dovrà rideliberare il Csm per formalizzare la decisione di Cossiga (la convocazione alle urne dei circa 7.000 magistrati

italiani avverrà la settimana prossima dall'assemblea plenaria). Al lavoro anche l'ufficio legislativo del ministero di Grazia e Giustizia al quale spetta il compito di mettere mano alle disposizioni di attuazione della nuova legge, previste dall'articolo 16 del testo approvato martedì scorso al Senato. Dovranno ricominciare daccapo ad elaborare le liste anche le correnti della magistratura: i candidati presentati fino a ieri infatti erano stati selezionati in base al vecchio sistema elettorale (collegio unico) mentre adesso i collegi sono 4 territoriali ed uno nazionale per i giudici di legittimità. Spariranno dalle liste alcuni dei nomi noti circolati in questi giorni, come quello di Giovanni Falcone? Sono proprio loro, i giudici più noti, ad essere penalizzati dal nuovo meccanismo. Fino ad ora raccoglievano consensi da tutto il paese per quel che rappresentavano e non solo per

un rapporto di conoscenza diretta. Con i collegi territoriali c'è invece il rischio che un candidato che ha molto potere in un determinato distretto superi un giudice famoso. Ecco alcuni tra i candidati togati più noti presentati con il vecchio metodo: per Magistratura democratica, Giuseppe Di Lello, Paolo Dusi, Ilvio Fassone, Gianfranco Giardi, Vincenzo Macri, Gennaro Marasca, Giovanni Palombani. Per il Movimento per la giustizia e Proposta 88, che presentano insieme i loro candidati, oltre a Giovanni Falcone, Alfonso Amato, Enrico Di Nicola, Mario Antonacci, Giorgio Vitari, Guido Viola. Unico il candidato di maggioranza, in lista Alessandro Criscuolo, Marcello Matera, Aldo de Chiara, Gaetano Santamaria, Francesco Melillo, Fabrizio Hinnia Dantesi, Nicola Lipari. Nella lista di Magistratura indipendente si leggono i nomi di Francesco Nitti Palma, Elio Costa, Aldo Giub-

lato, Maurizio Lauci, Ernesto Stajano, Renato Vuosi. In questa prima tornata elettorale i collegi dei giudici di merito sono indicati nella stessa legge approvata dal Parlamento e sono: Nord (Genova, Torino, Milano e Brescia), Centro nord (Venezia, Trento, Trieste, Bologna, Firenze, Ancona, L'Aquila, Perugia) che eleggono 4 componenti, e Roma e isole (Roma, Palermo, Messina, Catania, Caltanissetta e Cagliari) e Sud (Napoli, Bari, Lecce, Potenza, Catanzaro, Campobasso, Salerno e Reggio Calabria) che ne eleggono 5. Altri due componenti spettano alla Cassazione e vengono eletti da tutti i magistrati in collegio unico. Nelle prossime elezioni (sempre che il Parlamento non decida all'ultimo di cambiare ancora la legge, com'è successo nelle ultime tre consultazioni) i collegi saranno sorteggiati, per non avvantaggiare a priori questo o quel gruppo.



Francesco Cossiga

Tragedia a Genova
È morto il tossicodipendente cui la polizia aveva sparato per sbaglio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Tre giorni di agonia senza speranza e poi la fine: ieri mattina poco prima delle otto Stefano Bisacchi, il giovane di 25 anni ferito da un colpo di pistola alla testa nel corso di un drammatico inseguimento notturno, ha cessato di vivere. In coma «depassé» già all'atto del ricovero, la diagnosi lo aveva condannato senza possibilità di appello. L'assurda tragedia era avvenuta nella zona di Principe; il giovane, tossicodipendente dall'età di 19 anni, era stato notato mentre cercava di rubare qualcosa dal gabbietto di una stazione di servizio; l'allarme aveva fatto giungere sul posto un metronotte e una volante della questura e Stefano si era dato alla fuga lungo una scalinata che taglia i tornanti di una strada della circoscrizione a monte. Dopo il primo colpo di pistola in aria, esplosivo a titolo intimidatorio, l'inseguimento si era sanguinosamente intensificato proprio al culmine della scalinata, uno dei poliziotti era caduto a terra e dalla sua arma era partito un secondo colpo, accidentalmente

(così sostiene la polizia) fatale: il proiettile aveva trapassato il cranio del fuggitivo, ledendo immediatamente il cervello. Nel rapporto fornito dalla questura alla Procura della Repubblica si parla di uno straripante muscolare che avrebbe provocato la caduta dell'agente, maggiore che i medici dell'ospedale Galliera avrebbero effettivamente riscontrato poco dopo il fatto, sottoscrivendo una prognosi di 15 giorni: in ogni caso la magistratura ha disposto una perizia per accertare con esattezza la natura e l'entità della lesione lamentata dal ferito, e un'altra perizia riguarderà la pistola, che è già stata posta sotto sequestro. «Ma non è stato quel poliziotto - dice la madre di Stefano - a distruggere dal dolore - ad ammazzarlo: è stata la droga, la gentaglia che frequentava, il maledetto "giro" che ha distrutto tanti altri ragazzi come lui... sono convinta che è stata una disgrazia, che l'agente non avesse l'intenzione di uccidere, e sicuramente anche lui adesso soffrirà e si porterà dentro un grande rimorso».

Rivelazioni inedite in una intervista pubblicata dal settimanale «Oggi»

Il pentito Sandalo accusa: «In quattro uccisero Calabresi»

Nel commando che uccise il commissario Calabresi c'erano altre due persone. Lo sostiene il pentito Roberto Sandalo in una intervista rilasciata da un luogo segreto al settimanale «Oggi». «Fu il nucleo clandestino di Lotta continua a sparare - ha detto - e io so che parteciparono «Ciuf ciuf Stefan» e una compagna bionda e piccolina». Sandalo, comunque, non si è presentato a deporre nel processo Calabresi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Per anni ha combattuto una battaglia, anche legale, per essere dimenticato. Ha cambiato nome tre volte, è scappato all'estero, si è rifatto una vita. Le ultime notizie su Roberto Sandalo, pentito di Prima linea, si limitavano a questa ricerca di una nuova identità, rivelata con una tenacia tutta burocratica dalla Gazzetta ufficiale che aveva pubblicato ben due volte in che modo era stato cambiato il suo cognome. Non si era presentato a deporre neanche nel processo Calabresi. Eppure era stato proprio lui, nel 1980 ad appena cinque giorni dall'arresto, a rivelare agli inquirenti: «A sparare al commissario sono stati quelli di Lc». Indicando quindi la pista battuta negli anni successivi.

All'improvviso ha scelto di tornare a farsi vivo. E l'ha fatto con una intervista, rilasciata al

settimanale Oggi, nella quale parla a lungo del delitto Calabresi. Sostiene il pentito che all'agguato parteciparono almeno altre due persone, oltre a Bompressi e a Marino; e che i mandanti non furono soltanto quelli che in questi giorni sono sul banco degli imputati. Notizie sapute negli anni della militanza terroristica, mai rivelate. Nel commando assassino avrebbero fatto parte un vecchio militante di Lc, passato a Prima linea e attualmente latitante, «Ciuf ciuf Stefan», e una compagna piccolina e bionda.

Sandalo conferma quanto ha detto il pentito Marino: esisteva una struttura occulta del servizio d'ordine di Lotta continua responsabile di rapine di armi, di denaro e - sottolinea il pentito - almeno di un omicidio, quello del commissario Calabresi. Roberto Sandalo racconta anche un epi-

sodio inedito, taciuto anche agli inquirenti nel lontano 1980. Nel 1976, di ritorno da una esecrazione a fuoco in via Po, immediatamente dopo la fondazione del gruppo torinese di Pt, Nicola Solimano, della direzione nazionale di Lc, raccontò dell'affare Calabresi. Disse, come fosse un fatto scontato: «Fu Lc, o meglio, il suo nucleo clandestino a sparare a Calabresi». C'è poi un altro episodio del quale, soltanto in questi giorni, Sandalo si rammenta. Dice che Massimiliano Barbieri, detto «il brizzolato», gli mostrò una foto che ritraeva una manifestazione di Lc e indicò un giovane alto con il capo reclinato, si direbbe somigliante a Ovidio Bompressi. Disse: «È stato lui!». In quella stessa foto, al fianco di quel giovane alto, compariva anche Stefan, sul quale Sandalo riferisce una confidenza avuta da Roberto Rosso, ex piellino, dopo un attentato contro un dirigente della Philco di Bergamo. «Mi disse - ricorda Sandalo - «Se vanno a confrontare l'identikit di quello che ha sparato alla Philco con quelli dell'omicidio Calabresi, siamo tutti fritti». E si riferiva a Ciuf ciuf».

Nell'intervista Sandalo lascia anche intendere che la decisione di ammazzare il commissario Calabresi non

poteva essere presa soltanto da due dirigenti di Lc, Sofri e Pietrostefani attualmente a giudizio, ma da tutta la segreteria. Un'accusa davvero molto dura. Alla domanda, poi, se teme le conseguenze di queste sue dichiarazioni, il pentito risponde: «Sì. Io credo che esista ancora una struttura occulta di solidarietà militante di Lc. Alla vigilia del processo ho ricevuto minacce per telefono e per iscritto». Comunque Roberto Sandalo ha evitato di andare a rivelare questi particolari davanti alla corte d'assise di Milano. «I giudici mi hanno fatto cercare - afferma - ma io ormai da 10 anni vivo all'estero».

Nel corso dell'intervista l'ex terrorista che faceva parte di Prima linea insieme con Sergio Segio, Susanna Ronconi e Marco Donat Cattin, afferma di sapere anche il luogo dove si sono rifugiati alcuni terroristi, tra i quali Stefan, una volta usciti da Prima linea, all'epoca del sequestro del presidente della Dc Moro.

Gli avvocati difensori di Sofri, Bompressi e Pietrostefani sono intervenuti sulle dichiarazioni di Sandalo. Le foto - dicono - non riguarderebbero Bompressi e Stefan. «È una manovra grossolana per influenzare l'opinione pubblica», hanno affermato.

Giovane ferito in questura Tentato suicidio o violenza? Esposto del padre alla pretura di Palermo

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Non crede alla tesi del tentato suicidio di suo figlio Gaetano. La versione dell'incidente, data dalla polizia, non lo convince. E così Antonio Catanzaro, 45 anni, commerciante, ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica chiedendo che venga accertato come il figlio abbia potuto riportare tutte le ferite e le contusioni per le quali è stato medicato al pronto soccorso. Gaetano Catanzaro, 25 anni, tossicodipendente, è stato arrestato diverse volte accusato di rapina o furto. Quattro anni fa è stato rinchiuso in carcere. Per due anni è rimasto in cella: era imputato di rapina. Al processo è stato assolto. Adesso il giovane è di nuovo in carcere accusato di rapina, ricettazione, porto e detenzione di arma giocattolo «modificata».

Lunedì scorso gli agenti del commissariato Zisa lo avevano fermato su un'automobile rubata e carica di refurtiva. Il giovane è stato portato in cella: imputato in stato di fermo. La polizia ha mostrato la sua foto a molte persone che negli ultimi tempi avevano subito rapine nella zona. E a quanto pare Gaetano Catanzaro è stato riconosciuto. Ma durante l'interrogatorio il giovane, secondo

Giuseppe Rescigno
Studiare l'ambiente
Teoria e pratica
introduzione di Franco Frabboni
Quattro lavori di educazione all'ambiente: studio di un ecosistema, il bosco, l'inquinamento di un torrente, rumori odori umori in città.
"Paideia" Lire 18.000

Aldo Tozzetti
La casa e non solo
Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi
Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.
"Venezia" Lire 30.000

Regione Emilia-Romagna									
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 1990 e al Conto Consuntivo 1988									
TAB. 1) RIEPILOGHI DELLE ENTRATE E DELLE SPESE (IN MILIONI DI LIRE)									
ENTRATE					SPESE				
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio 90	Accertamenti da Conto Consunt. 88			DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio 90	Impegni da Conto Consuntivo 88		
— AVANZO DI AMMINISTRAZIONE	74.548(a)	291.681(b)			— DISAVANZO DI AMMINISTRAZIONE				
— TRIBUTARIE	529.287	485.388			— CORRENTI	7.120.156	5.337.320		
Tributi propri	(162.150)	(54.493)			di cui:				
Tributi devoluti dallo Stato	(467.137)	(430.895)			— trasferimenti a UU.SS.LL.	(6.117.124)	(4.538.467)		
— TRASFERIMENTI DALLLO STATO	5.294.311	4.303.127			— trasferimenti a Enti pubblici	(491.138)	(448.387)		
di cui su fondo sanitario nazionale	(5.027.277)	(4.001.765)			— IN CONTO CAPITALE	1.393.157	1.007.357		
— ALTRE ENTRATE CORRENTI	67.095	39.091			— RIMBORSO MUTUI E PRESTITI	22.488	10.591		
Totale entrate correnti	5.390.693	4.827.806			(Quota Capitale)				
— TRASFERIMENTI C/CAPITALE	836.958	752.385			— PARTITE DI GIRO	8.435.555	5.862.180		
di cui:					di cui per versamenti nei c/c presso				
dallo Stato	(815.952)	(738.569)			Tesoreria Stato	(8.278.247)	(5.755.897)		
da altri soggetti	(21.006)	(13.816)			Totale	16.971.356	12.217.448		
— ALTRE ENTRATE C/CAPITALE	154	5.467			— AVANZO DI GESTIONE		144.546		
— ASSUNZIONE MUTUI E PRESTITI	1.633.448	622.730			Totale Generale	16.971.356	12.361.994		
Totale entrate conto capitale	2.470.560	1.380.582							
— PARTITE DI GIRO	8.435.555	5.862.125							
di cui per prelievi da									
Tesoreria Stato	(8.278.247)	(5.755.897)							
Totale	16.996.808	12.070.313							
— DISAVANZO DI GESTIONE									
Totale Generale	16.971.356	12.361.994							

a) avanzo di amministrazione presunto applicato al Bilancio 1990
b) avanzo di amministrazione accertato, applicato al Bilancio 1988

TAB. 2) CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE DESUNTE DAL CONSUNTIVO DELL'ESERCIZIO 1988. SECONDO L'ANALISI ECONOMICO FUNZIONALE - IMPEGNI DI SPESA IN MILIONI DI LIRE									
Categorie economiche	Sezioni funzionali	Ammin. generale	Istruzione e cultura	Interventi nel campo abitaz.	Interventi nel campo sociale	Trasporti e comunicaz.	Interventi in campo econom.	Oneri non ripartibili	Totale
Personale in attività e in quiescenza		147.541	—	—	—	—	—	—	147.541
Acquisto beni e servizi		52.208	7.683	166	9.680	1.215	12.281	—	83.233
Trasferimenti correnti		5.332	120.282	586	4.596.333	248.482	79.425	—	5.050.440
Interessi passivi		—	—	—	—	—	—	32.089	32.089
Altre spese correnti		7.795	5.848	—	—	—	—	10.374	24.017
Investimenti diretti		22.097	7.304	—	59.933	17.309	87.066	—	193.709
Investimenti indiretti (trasferimenti)		880	20.601	92.842	217.643	39.672	364.547	31	736.216
Altre spese in c/capitale		—	20	—	—	—	3.920	73.492	77.432
TOTALE		235.853	161.738	93.594	4.883.589	306.678	547.239	115.986	6.344.677

TAB. 3) RISULTANZE FINALI DESUNTE DAL CONSUNTIVO 1988 (MILIONI DI LIRE)					TAB. 4) PRINCIPALI ENTRATE E SPESE CORRENTI PER ABITANTE (1), DESUNTE DAL CONTO CONSUNTIVO				
Fondo di cassa alla fine dell'esercizio	281				ENTRATE CORRENTI	L. 1.231.106/ab	SPESE CORRENTI	L. 1.361.090/ab	
Residui attivi	1.742.907				di cui:		di cui:		
Residui passivi	1.462.432				— tributarie	(L. 123.780/ab)	Fondo sanitario nazionale	(L. 1.157.371/ab)	
Avanzo di amministrazione al 31/12/1988	260.756				— contributi e trasferimenti dallo Stato	(L. 1.097.357/ab)			
Residui passivi perenti esistenti alla fine dell'esercizio	239.056								

(1) La popolazione residente al 31/12/1988 era di 3.921.357 abitanti

Il Presidente della Giunta Regionale



Rocco Surace, il commerciante di Rizziconi sequestrato giovedì sera

Nuovo sequestro dell'Anonima Ritrovata l'automobile servita al rapimento del commerciante calabrese

ALDO VARANO

RIZZICONI (Rc). «Fatevi gli affari vostri oppure spariamo». Il capo del commando che ha rapito Rocco Surace, un commerciante di 35 anni di Rizziconi, lo ha urlato ad uno degli amici di Rocco, facendogli la pistola sotto il mento. È stato uno dei momenti più drammatici del primo sequestro di persona avvenuto in Calabria nel 1990. Alle richieste di aiuto dell'uomo, che era riuscito a divincolarsi dalla trappola che gli avevano teso i banditi per la strada alcuni vicini. Surace è riuscito perfino ad infilarsi in un garage. L'acconto, la determinazione del commando dell'Anonima è riuscita a spezzare tutti i tentativi di mandare all'aria il sequestro.

Pochi minuti dopo era già scattato l'allarme: posti di blocco, battute, controlli di personaggi sospettati di essere collegati all'Anonima. Si è andati avanti così per tutta la notte tra giovedì e venerdì poi ieri mattina centinaia di poliziotti e carabinieri con i cani e radioguidati dagli elicotteri hanno ripreso a frugare tutta la Piana di Gioia Tauro. Ma Rocco Surace ed i suoi rapitori sono spariti. Si è ritrovata (o, meglio, i banditi hanno fatto ritrovare) solo la macchina usata per il rapimento: una Renault 25 che era stata rubata a Palmi 5 giorni fa. Dentro c'erano alcune gocce di sangue vicino al cambio: il commerciante finto dev'essere stato costretto a rannicchiarsi, con la testa tra i sedili anteriori, per non essere notato durante la fuga. Le ricerche, comunque, continuano. L'obiettivo, data l'immediatezza dell'allarme, è quello di impedire il trasferimento del prigioniero in Aspromonte e la sua consegna ai latitanti che stanno in montagna.

In casa Surace è iniziato l'incubo dell'attesa. Per la moglie e i due bambini è

un'esperienza devastante. Francesco, padre di Rocco, è accanto all'apparecchio nella speranza di una improbabile telefonata. L'Anonima, infatti, inizia il martirio col silenzio per fare crescere l'ansia e la paura dei familiari della vittima per poterli piegare meglio, al momento opportuno, alle proprie richieste.

«Siamo qui in attesa, come abbiamo fatto tutta la notte. Speriamo comunque che si facciano vivi», ripete distrutto dalla fatica Francesco Surace. I soldi che la famiglia possiede, una famiglia benestante ma non certo ricchissima, li ha accumulati soprattutto lui. Meno di venti anni fa i Surace vivevano con un negozio di abbigliamento, poi l'insediamento nel settore dei capi di seconda scelta li ha trasformati in grossi commercianti. Un'attività vistosa quella del grande negozio a tre piani pieno zeppo di vestiti. Ma i quattrini che girano «Al miracolo dei prezzi» non sono certo tantissimi. L'attività si regge su una schiera lunghissima di familiari che lavorano tutti a tempo pieno nel negozio.

«Non pensavo nel modo più assoluto di poter essere nel mirino dei sequestratori: nel modo più assoluto, è impensabile», dice il signor Surace che col suo lavoro ha in qualche modo aiutato lo sviluppo dell'intero paese: a Rizziconi, dopo di lui, parecchie famiglie sono penetrate nel settore della seconda scelta trasformando questo paese agricolo in una sorta di area di servizio commerciale che serve tutta la Piana di Gioia Tauro. Con Surace i sequestrati in mano all'Anonima sequestrati sono sei: Celadon, Tacchella, Corlezzini, Silocchi, Medici. Ieri sul quotidiano più diffuso a Reggio è apparso un grande annuncio: «Il fratello Filippo e la moglie Giovanna chiedono notizie di Vincenzo Medici».

I funerali alla presenza di Nicolò Amato responsabile degli istituti di prevenzione e pena

L'exasperazione dei colleghi di Opera: lavoro delicato strutture insufficienti Si segue la pista-droga

Sepolto con onori militari l'educatore ucciso

Si sono svolti con gli onori militari, nella piccola chiesa di Montanaso Lombardo, i funerali dell'educatore di Opera assassinato mercoledì mattina da due killer sconosciuti. Mentre si indaga per scoprire chi abbia commesso l'omicidio affiora un sospetto: forse Umberto Mormile era venuto a conoscenza di un traffico di droga interno al carcere, e qualcuno l'ha fatto uccidere prima che parlasse?

DAL NOSTRO INVIATO
MARINA MORPURGO

MONTANASO LOMBARDO (Milano). Trema la voce al sindaco Silverio Gori, mentre porge l'ultimo saluto alla bara coperta di fiori bianchi e viola; trema la voce di don Giorgio, il cappellano del carcere di San Vittore che insieme a tre suoi colleghi ha celebrato il rito funebre; singhiozza apertamente l'amica di Umberto che cerca di leggere un brano della lettera di San Paolo ai Romani. È ferma solo la voce di Nicolò Amato, il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, mentre dice «Io credo che il dolore ci debba indurre a raccogliere la testimonianza di impegno civile che lui ha lasciato...» ma non appena

Amato prende la parola, alcuni dei compagni di lavoro dell'educatore ucciso non nascondono gesti di stizza. In loro, oltre alla sofferenza, ci sono una grande angoscia e la certezza di poter contare su forze e strutture di gran lunga insufficienti a portare a termine compiti delicatissimi. Per cercare di placare questa angoscia diffusa Nicolò Amato — insieme al procuratore generale Adolfo Beria d'Argentine e al responsabile del tribunale di sorveglianza milanese Roberto Danzi — nel pomeriggio ha riunito tutto il personale delle due carceri milanesi, Opera e San Vittore. I magistrati e il presidente degli istituti di preven-

zione e pena hanno invece preferito lasciare da soli i colleghi, gli amici e i parenti al momento della sepoltura: dopo la cerimonia che si è svolta con gli onori militari il feretro è stato accompagnato al cimitero di Montanaso da pochi intimi, tra cui la fidata Armida Misserere, direttrice del carcere di Lodi.

Intanto, le indagini proseguono il loro cammino, continua l'esame dei fascicoli relativi ai detenuti di Opera. «La nostra lista di possibili sospetti comprende circa 180 nomi», dice il colonnello Capozzella dei carabinieri di Lodi. «Abbiamo scartato i gregari, i malviventi di più alto calibro. Per ordinare un omicidio commesso da due professionisti di quel livello ci vuole un pezzo grosso...». Gli elementi certi che gli inquirenti hanno in mano non sono moltissimi, ma tra questi c'è una sommaria descrizione del killer, fornita da Umberto Mormile — al momento dell'agguato erano fermi in coda alla statale Binascio-Melegnano all'altezza del-

l'Americ Hotel: i due killer avevano caschi da motociclista scuri e indossavano delle giacche a vento azzurre. La moto degli assassini, che era stata rubata in pieno centro a Milano, è stata abbandonata nella parte industriale di Locate Triulzi, a sud del capoluogo, ai confini di una vasta zona che vede una forte presenza di personaggi legati alla criminalità organizzata, e in particolare modo alla 'ndrangheta. C'è forse un legame tra questo fatto e l'accento calabrese esibito dall'anonimo telefonista che poco dopo l'agguato ha fatto una strana telefonata all'ispettorato delle carceri?

Da martedì, ha spiegato il sostituto procuratore di Lodi Carlo Cardì, si comincerà ad

interrogare i tre educatori che seguono i 650 detenuti di Opera. La sensazione è che — man mano che passano le ore — prenda sempre più corpo l'ipotesi di un delitto ordinato dall'interno di quella casa. Una delle piste che si stanno battendo riguarda il traffico di droga: non è un mistero che ad Opera, come in tutte le carceri, entri l'eroina e la cocaina, vendute a prezzi tre volte superiori a quelli di piazza. Un tipo serio e rigoroso come Umberto Mormile potrebbe anche essersi accorto che qualche detenuto — magari approfittando della semilibertà — organizzava la fila di questo traffico prestigioso e redditizio, e potrebbe esser stata questa scoperta a costargli la vita.



Umberto Mormile, l'educatore ucciso presso il carcere di Opera, a Milano

Il direttore di un centro dove l'assistente lavorò «Umberto è una vittima della mafia delle carceri»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BARONI

PARMA. «L'assassinio di Umberto Mormile? Un atto di disperazione. I colpevoli? Non sono stati certo terroristi. L'hanno ucciso giochi di mafia, una delle tante mafie delle carceri». Così Mario Tommasini, protagonista di tante battaglie sociali, dall'apertura dei manicomi a quella delle carceri, parla dell'educatore del penitenziario di Opera ucciso martedì, ricorda i tanti progetti realizzati assieme. Dalla cooperativa di solidarietà sociale «Sirio», fondata da Tommasini circa cinque anni fa, sono passate fino ad oggi circa un centinaio di persone: ex-tossicodipendenti, ragazzi a rischio, ma soprattutto ex detenuti e detenuti in semilibertà. Gente proveniente sia dalla Sezione penale che dalla civile, che mai ha pensato di approfittarne per fuggire.

E determinante, proprio per lo sviluppo delle attività della «Sirio», è stata la collaborazione con Mormile, che ha seguito passo a passo le varie iniziative e che, fino a tre anni fa, ha svolto la sua professione di educatore nel carcere di San Francesco. A Parma, Mormile ha lavorato per ben 10 anni, dal 1977 al 1987.

«Con lui — racconta Tommasini — abbiamo innanzitutto inventato il «giardino dei colli», permettendo a famigliari e detenuti di incontrarsi più in quelle stanze ma all'aperto, sulle panchine dei giardini interni. Ovviamente sotto controllo. E poi siamo riusciti ad applicare in maniera davvero oggettiva la legge del 1975, rendendo possibile sia la pratica della semilibertà che il lavoro esterno. Sempre con Mormile abbiamo dato vita a molte attività di carattere sociale e abbiamo organizzato

molte spettacoli dentro e fuori dalle carceri».

Parma, in questi ultimi anni, è insomma diventata una sorta di «laboratorio» su cui si è appuntato l'interesse dell'Italia intera, un laboratorio che ha raggiunto i migliori risultati con la realizzazione di corsi di formazione professionale organizzati dalla Regione Emilia Romagna. Tutti corsi che si sono tenuti fuori dal carcere, nelle aziende private. Sempre determinante la collaborazione con Mormile, che decideva su permessi e vagliava le pratiche dei detenuti che aspiravano alla semilibertà.

«Le iniziative che abbiamo realizzato in questi anni — afferma Mario Tommasini — hanno innanzitutto un valore: in questo modo si impedisce, e si toglie potere, alla mafia, qualsiasi mafia o potere occulto presente nelle carceri. E l'uccisione di Mormile?

«Non sono stati terroristi ad uccidere Paolo — risponde senza incertezze Tommasini — è un atto di disperazione di questa gente. Punto. Basta». Di più non vuol dire, anche uno come lui, che conosce bene la realtà del penitenziario, non può, non riesce ad andare oltre perché — spiega — cosa succede veramente? Il dentro, di preciso, non si sa mai. Allora scardiamo non un'ipotesi: se per caso la vittima avesse fatto a qualcuno una promessa che poi non è stata in grado di mantenere? È molto probabile. Le indagini aperte a Milano hanno avuto, anche per questo, una propaggine anche a Parma dove si stanno setacciando gli ambienti degli ex detenuti.

Qui negli anni scorsi, dopo il pensionamento di un direttore vi erano stati diversi trasferimenti. Anche se le autorità lo negano, parlando di «scelta personale», sembra che anche Mormile fosse fra i dipendenti del Ministero di Grazia e giustizia colpiti dal provvedimento. Il suo nome però non compare in nessuna delle due inchieste, una giudiziaria e l'altra amministrativa, aperte a suo tempo per fare luce su una gestione delinea «troppo leggera» legata ad un «giro» di permessi facili o addirittura a pagamento. L'uccisione di Mormile ora, a giudizio di Tommasini, non deve scoraggiare chi lavora nel e con il carcere, non è certo il caso di interrompere le positive esperienze in corso, anzi.

«Fermarsi? No, occorre andare avanti — conclude il fondatore della Sirio — e con coraggio. Se infatti riusciremo ad avere una trasparenza completa su tutto quello che si muove all'interno del carcere, si potrà finalmente togliere potere a quelle forze nemmeno tanto occulte che vi operano. Occorre andare avanti con la riforma, e cercare i colpevoli di questo orrendo e sconcertante episodio».

del Ministero di Grazia e giustizia colpiti dal provvedimento. Il suo nome però non compare in nessuna delle due inchieste, una giudiziaria e l'altra amministrativa, aperte a suo tempo per fare luce su una gestione delinea «troppo leggera» legata ad un «giro» di permessi facili o addirittura a pagamento. L'uccisione di Mormile ora, a giudizio di Tommasini, non deve scoraggiare chi lavora nel e con il carcere, non è certo il caso di interrompere le positive esperienze in corso, anzi.

«Fermarsi? No, occorre andare avanti — conclude il fondatore della Sirio — e con coraggio. Se infatti riusciremo ad avere una trasparenza completa su tutto quello che si muove all'interno del carcere, si potrà finalmente togliere potere a quelle forze nemmeno tanto occulte che vi operano. Occorre andare avanti con la riforma, e cercare i colpevoli di questo orrendo e sconcertante episodio».

Una notte terribile, per Johnny Boateng, quella. Era in



Johnny Boateng, il cittadino del Ghana trovato morto nel vicentino

La sentenza ieri a Vicenza Due condanne a 12 anni per l'assassinio dell'immigrato dal Ghana

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VICENZA. Un conto difficile, quello che la giustizia italiana ha presentato ai quattro cittadini statunitensi, tre soldati e un civile, accusati di aver ucciso a bastonate all'uscita da una discoteca nel pressi di Vicenza, il 2 novembre scorso, il trentaduenne Johnny Boateng, immigrato dal Ghana, «colpevole» solo di aver chiesto loro un passaggio in auto.

I giudici della Corte d'assise, presieduta da Francesco Aliprandi, si sono riuniti in camera di consiglio ieri mattina e ne sono usciti a tarda sera. Dodici anni di carcere a testa per i soldati, Alexander Lee Rogers, 22 anni, di Detroit, e Gafasi Leussou Young, 24 anni, delle isole Samoa, assoluzione per i due che li accompagnavano, il sergente Alan Mark Davis e l'allenatore di baseball Byron Vaughn. È stato un processo complicato, anche se con l'applicazione del nuovo rito accusatorio (è uno dei primi casi in Italia), e lo sguardo degli Usa sul Corte. È infatti la prima volta che soldati statunitensi di stanza in Italia vengono giudicati dove hanno commesso i reati, senza essere consegnati all'autorità del loro paese.

Il pm, Paolo Pecori, aveva chiesto la condanna a 12 anni per ognuno dei 4 imputati: due, Young e Rogers, per avere materialmente ucciso il povero Johnny, gli altri per averli incitati. Tutti, secondo l'accusa, avevano motivi per «odiare» quel negro africano. Vaughn, l'allenatore, era convinto che Boateng, in precedenza, avesse tentato di rubargli la giacca. Il sergente Davis era irritato perché Johnny, dopo il passaggio negato ed i pugni ricevuti, aveva dato un calcio alla sua Golf GTi. Così, mentre i due soldati bastonavano il ragazzo del Ghana, i loro compagni gli gridavano, eccitati, «Fin sh him off!», finitelo.

Una notte terribile, per Johnny Boateng, quella. Era in

Trovato ieri a Monfalcone Clandestino ghanese muore per soffocamento nella stiva di una nave

SILVANO GORUPPI

MONFALCONE. Lo hanno trovato due portuali in avanzato stato di decomposizione, in mezzo ai tronchi che stavano scaricando. Di certo si sa solo che aveva la pelle nera ed era un clandestino. La sua illusione è finita parecchi giorni fa nella stiva numero 2 del «Silver sky», un cargo panamense con equipaggio indiano. Quella stiva, dopo essere stata riempita di tronchi, era stata chiusa il 22 marzo nel porto ghanese di Takoradi. La vittima probabilmente un ghanese, non aveva documenti. Sicuramente ha sofferto la fame e la sete, ma la morte è avvenuta probabilmente per soffocamento. Il legname umido provoca infatti l'esaurimento dell'ossigeno nell'ambiente chiuso. L'autopsia comunque dovrà oggi stabilire quando e come il poveretto è morto. A bordo i clandestini erano due. Sul «Silver sky» si trovava anche — ed è tuttora bloccato sulla motonave — un altro giovane che, privo di documenti, ha dichiarato di chiamarsi Robert Barnes, di avere 14 anni e di essersi imbarcato clandestinamente più di tre settimane fa nel porto di Takoradi dove lavorava come avventuriero. Secondo la polizia il giovane ghanese dovrebbe invece avere almeno 18-20 anni. Ha evitato la fine dell'altro clandestino — che ha dichiara-

to di non conoscere — solo perché spinto dalla sete. Dopo due giorni di navigazione, infatti, era uscito dal suo nascondiglio presentandosi al comandante della nave Swain Prasad, 36 anni, indiano come tutti i 24 membri dell'equipaggio. La motonave invece batte bandiera panamense, ha una stazza di 9.436 tonnellate ed appartiene alla Micaili Compagnia di navigazione S.A. Panama, mentre la raccomandata locale è la Adna Costanti di Monfalcone. La «Silver sky» era arrivata a Portorosega, il 10 aprile scorso proveniente dal Camerun e dal Ghana con un carico di 11 mila tonnellate di tronchi d'albero. Due terzi dei tronchi erano già stati scaricati quando ieri mattina alcuni portuali hanno fatto la macabra scoperta. Finite le operazioni la motonave avrebbe dovuto levare oggi le ancora per Ravenna ma non si sa quando potrà partire per l'inchiesta in corso. Un'altra vittima che a poche settimane di distanza segue il turco fanciullo dai mitra delle guardie cinghiane jugoslave. Un lungo elenco aperto la sera della mattina del lontano 13 ottobre di 17 anni fa quando appena al di qua del confine, a S. Antonio in Bosco tre giovani del Mali in abiti estivi vennero trovati morti uccisi dal freddo.

Continua la polemica col Psi La Malfa: «I diritti degli italo-argentini sono prioritari»

ROMA. Sull'immigrazione le polemiche politiche non si placano neppure per le feste pasquali. È ancora La Malfa, che nel prosieguo della sua campagna elettorale, torna a ribadire che la sanatoria è fallita («quattro clandestini su cinque — dice il leader repubblicano — resteranno nella clandestinità») e che quindi il governo deve far sapere come intende procedere. Per di più, secondo La Malfa, continua ad affluire nel nostro paese un numero crescente di immigrati «attraverso un vero e proprio racket di contrabbando di carte e documenti che garantisce a migliaia di poveri sventurati di rientrare nella sanatoria». Intanto l'annunciato ricorso alle Forze armate «viene annegato e seppellito nel burocratico accertamento di competenze e coordinamenti che nel nostro paese significano una sola cosa: che non se ne farà nulla». Il leader repubblicano continua a chiedere lo stop a nuovi ingressi e da subito i visti obbligatori perché sia chiaro che nel caso gli italo-argentini insistessero nella volontà di tornare in Italia «avrebbero più titoli di chiunque altro». La Malfa infine ammette che il Pri ha do-

vuto assumere posizioni «rigide» per il timore «che si possano ripetere in Italia fenomeni di rigetto già registrati in Francia e in Gran Bretagna». A lambire battente la replica del vicesegretario del Psi, Di Donato, «Per il segretario del Pri — dice il numero due socialista — l'immigrazione non è un grande, delicato problema nazionale ed europeo, da affrontare con rigore e razionalità: è il terreno di una politica politica fatta di allarmi apocalittici e di insolenze gratuite. Insomma un vero e proprio terreno di pascolo per un elettorato sfrenato». Per Di Donato «è bene che dell'immigrazione si continui a parlare: così la gente potrà sempre meglio distinguere l'orientamento del 90% del Parlamento e le responsabili decisioni del governo da chi urla alla luna soltanto la sua stizza ed il suo astio». Infine l'esponente socialista rileva che la legge sull'immigrazione sta raggiungendo i suoi obiettivi, come dimostra l'alto numero di domande di regolarizzazione già accettate, 150 mila, e le altre 50 mila in attesa di essere giudicate, quando mancano quasi tre mesi alla scadenza dei termini per la sanatoria.

Agroindustria, ambiente, sviluppo

IL PCI PER L'AGRICOLTURA

Il Pci, nei giorni 20 21 22 23 aprile 1990, indice in tutto il paese decine di assemblee, incontri, dibattiti sui temi dell'agricoltura. Ministri del Governo ombra, Parlamentari, dirigenti di partito incontreranno imprenditori, lavoratori, tecnici, ricercatori del mondo dell'agricoltura.



Partito comunista italiano/Direzione

COOPERATIVA EDILIZIA «PIETRO NENNI»

s.r.l. a proprietà indivisa
via Antinori 8, 10128 Torino, tel. 501947 - 502527

Estratto di bando di gara

Stazione appaltante Cooperativa Edilizia «PIETRO NENNI» s.r.l. a proprietà indivisa. Oggetto della gara: Nuove costruzioni, n. 2 edifici di 64 alloggi ciascuno, 5 piani fuori terra nel comune di Collegno (TO). Importo a base di gara: L. 1.684.367.776; licitazione privata da esprimersi ai sensi dell'art. 24 let. a) 2) della legge 8/8/77 n. 584 «Irrati complessivo». Categoria cliente: Anc. cat. 2 per importo adeguato. Termine massimo esecuzione dei lavori: giorni 460 naturali consecutivi dal verbale di consegna dei lavori. Requisiti di partecipazione: come richiesto nel bando di gara inviato il 6/4/1990 all'ufficio pubblicazioni della Cee e il 13/4/1990 alla G.U. italiana. Domanda di partecipazione: da far pervenire entro e non oltre il giorno 3 maggio 1990 secondo le modalità indicate nel bando. Le domande di partecipazione non vincolano in alcun modo la stazione appaltante. Destinataria della domanda di partecipazione: Cooperativa Edilizia «PIETRO NENNI» s.r.l. a proprietà indivisa, via Antinori 8, 10128 Torino, Torino, 13/4/1990.

IL PRESIDENTE Antonio Ciriani

COOPERATIVA EDILIZIA «PIETRO NENNI»

s.r.l. a proprietà indivisa
via Antinori 8, 10128 Torino, tel. 501947 - 502527

Estratto di bando di gara

Stazione appaltante Cooperativa Edilizia «PIETRO NENNI» s.r.l. a proprietà indivisa. Oggetto della gara: Nuove costruzioni, n. 2 edifici di 24 alloggi ciascuno, 3 piani fuori terra nel comune di Bruno (TO). Importo a base di gara: L. 1.684.367.202; licitazione privata da esprimersi ai sensi dell'art. 24 let. a) 2) della legge 8/8/77 n. 584 «Irrati complessivo». Categoria cliente: Anc. cat. 2 per importo adeguato. Termine massimo esecuzione dei lavori: giorni 460 naturali consecutivi dal verbale di consegna dei lavori. Requisiti di partecipazione: come richiesto nel bando di gara inviato il 6/4/1990 all'ufficio pubblicazioni della Cee e il 13/4/1990 alla G.U. italiana. Domanda di partecipazione: da far pervenire entro e non oltre il giorno 3 maggio 1990 secondo le modalità indicate nel bando. Le domande di partecipazione non vincolano in alcun modo la stazione appaltante. Destinataria della domanda di partecipazione: Cooperativa Edilizia «PIETRO NENNI» s.r.l. a proprietà indivisa, via Antinori 8, 10128 Torino, Torino, 13/4/1990.

IL PRESIDENTE Antonio Ciriani

Salute in pericolo: raddoppiata la percentuale dei campioni fuorilegge

Frutta e verdura sempre più a rischio



Un trattore sparge del diserbante in un campo della Val Padana

Insalata, fragole, pere, funghi, arance: tutti prodotti a rischio. La denuncia viene dall'Usi 29 di Bologna che controlla il mercato ortofrutticolo bolognese. Dei 59 campioni analizzati, oltre il 32% contiene antiparassitari e additivi in concentrazioni superiori ai limiti consentiti. La situazione è grave: nel 1989 la percentuale dei campioni fuori legge è stata del 14%. Ora siamo a più del doppio. Denuncia della Lega ambiente.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. La tradizione vuole che a Pasqua si mangi abbecchio e insalatina. Ma quell'insalatina può essere, ahimè, pericolosa per la nostra salute. Insalata, fragole, pere, funghi e arance al pesticida sono state trovate, infatti, dall'Usi 29 di Bologna, la stessa che denunciò, alla fine di gennaio, fragole e kiwi all'iprodione e al vinclozolin, due potenti fungicidi.

Stavolta i periti bolognesi

non hanno detto che cosa hanno trovato in frutta e verdura, ma hanno dichiarato che i controlli effettuati nel mercato ortofrutticolo bolognese, tra gennaio e marzo di quest'anno, hanno dato questi risultati: su 59 campioni analizzati oltre il 32 per cento contiene antiparassitari e additivi in concentrazioni superiori ai limiti consentiti dalla legge. Nel 1989, la percentuale dei campioni «fuorilegge» era

stata del 14 per cento. L'aumento, più del doppio, è quindi molto alto e denuncia una situazione molto grave.

Aumentata anche, rispetto all'anno scorso, la percentuale dei campioni contenenti, comunque, residui di pesticidi: erano il 31%, sono in questo primo trimestre 1990 più del 54 per cento. Il che significa che in agricoltura nulla o quasi si salva dall'essere irrorato di antiparassitari. Infine, i dati bolognesi indicano che dei 19 campioni risultati fuorilegge, 13 sono quelli che presentavano residui consentiti, ma oltre i limiti e precisamente 5 di insalata, 3 di fragole e 5 di pere, 4 quelli in cui sono stati trovati residui di pesticidi vietati (1 di funghi, 3 di fragole), 2 quelli che presentavano additivi non dichiarati (arance). I prodotti ortofrutticoli ri-

sultati non regolamentari provengono in parte da nostre coltivazioni e in parte dall'estero.

L'insalata arriva da Salerno e Latina, le fragole da Salerno e Marsala, ma anche dalla Spagna, i funghi coltivati da Rovigo, le arance da Catania e le pere tutte dall'Argentina. La frutta che viene dall'estero, sottoposta quindi a lunghi viaggi, deve, per potersi mantenere, essere «trattata» in modo particolare: quindi ai pesticidi, fungicidi e via dicendo bisogna aggiungere il «passaggio» in prodotti chimici che ne permettano la conservazione. Ancora una volta occorre ripetere che troppa chimica finisce nel nostro piatto, lo dimostrano i dati, veramente inquietanti, forniti dall'Usi di Bologna.

Denuncia Cesare Don-

nhauer, della segreteria della Lega ambiente: «La normativa vigente non tutela a sufficienza la salute dei consumatori e i controlli effettuati dalle poche Usi efficienti bastano a testimoniare la gravità della situazione. È quindi sempre più urgente rivedere da cima a fondo l'attuale legislazione, e in questa prospettiva diventa fondamentale una grande vittoria del sì nel referendum del prossimo 3 giugno».

Servono i controlli? Sì, naturalmente. Lo dimostra il fatto che l'Usi 29 di Bologna tiene a segnalare che i cinque campioni di actinidia (kiwi) esaminati sono risultati regolamentari. I kiwi, insieme alle fragole, erano stati al centro della denuncia di gennaio. Evidentemente, da allora, i coltivatori di questo esotico frutto sono stati più attenti.

La Corte costituzionale

Per accudire al figlio anche il padre può avere gli arresti domiciliari

ROMA. La detenzione domiciliare potrà essere concessa anche al padre se questi è l'unico a poter accudire al figlio di età inferiore a tre anni poiché la madre è deceduta o assolutamente inpossibilitata ad assistere il bimbo. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria, la Corte costituzionale ha cancellato le leggi n. 354 del '75 (contenente norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure private e limitative della libertà) e 663 del '86 (apportante modifiche alla legge del '75) nella parte in cui non prevedono che la particolare detenzione concessa alla donna, se madre di un bimbo di tre anni con lei convivente, possa essere concessa, in una situazione identica, anche al padre detenuto di questi. I giudici di palazzo della Consulta hanno sentenziato che le disposizioni impugnate violano i principi costituzionali che sanciscono a parità dei coniugi, il diritto-dovere dei genitori di mantenere ed educare i figli, che tutelano l'infanzia.

La Corte costituzionale ha detto che il trattamento differenziato operato tra madre e padre «non sembra ispirato a razionalità alcuna». Il riconoscimento della eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, su cui è ordinato il matrimonio — si legge tra l'altro nella sentenza — è il riconoscimento stesso dei diritti della famiglia, il dovere del diritto dei genitori di mantenere ed educare i figli, e soprattutto, le provvidenze che la legge deve disporre affinché siano assolti i compiti dei genitori nei casi di loro incapacità, la protezione che la carta fondamentale

accorda all'infanzia, sollecitando la Repubblica a favorire gli istituti necessari a tale scopo, rappresentano un complesso di eminenti valori che, mentre rendono intollerabile la denunciata discriminazione, fondano a loro volta specifiche incompatibilità».

La previsione, infatti — ha spiegato la Corte — secondo cui soltanto alla madre viene riconosciuto, mediante la concessione della detenzione domiciliare, il diritto dovere di assistere la prole che ha meno di tre anni, nega implicitamente ai genitori l'esercizio dello stesso diritto e l'adempimento dell'identico dovere per il caso in cui la madre manchi o sia assolutamente impossibilitata ad espletare quel compito: eppure si tratta di compiti doverosi che la Costituzione affida, invece, alla pari responsabilità dei «genitori». Ma precludere al bimbo la possibilità di ricevere l'assistenza del padre detenuto, quando solo quest'ultimo può farlo «viola direttamente — ha aggiunto la Corte — anche la protezione costituzionale accordata all'infanzia». E quindi il diritto del bambino piccolo di poter avere accanto almeno uno dei genitori.

Ad investire della questione i giudici di palazzo della Consulta è stato il tribunale di sorveglianza di Trieste, chiamato a decidere sul caso di un condannato per bancarotta fraudolenta al carcere che ha chiesto di essere ammesso alla detenzione domiciliare per dare assistenza ad una figlia venuta alla luce prematuramente e fragile, che la moglie, debile di mente e inabile al 70 per cento, non era in condizione di accudire.



Padre Virginio Rotondi

scondere le sue idee personali legate al movimento internazionale «Oasi», con sede a Castelgandolfo, dove aveva preferito ultimamente ritirarsi. A Villa Sorsò, sede del movimento, ha continuato a scrivere per qualche giornale quelle che, ormai, erano solo

delle meditazioni su problemi di un mondo che gli appariva sempre più lontano perché profondamente cambiato. Fra gli altri messaggi di cordoglio giunti ieri, anche quello di Luigi Gedda, animatore nel dopoguerra dei comitati civici

Padre Virginio Rotondi, titolare di una famosa rubrica radiofonica si è spento a 78 anni

È morto il «crociato della bontà»

ALCESTE SANTINI

ROMA. All'età di 78 anni e dopo una lunga malattia che lo aveva costretto all'immobilità, è morto ieri mattina nella sua comunità «Oasi» a Castelgandolfo il gesuita padre Virginio Rotondi, più noto per aver collaborato con padre Riccardo Lombardi, il famoso «microfono di Dio», alla «crociata della bontà» nell'arrovato clima politico del 1948-50.

Erano i tempi delle contrapposizioni ideologiche ed i due gesuiti, impersonando e predicando dai microfoni della Rai, nelle chiese come nelle pubbliche piazze l'integralismo cattolico, invitava-

no «reprobi ed eretici» a rientrare nell'unica chiesa, intesa come «società perfetta» in una visione messianica politico-religiosa medioevale.

Nato nel 1912 a Vicovaro, padre Rotondi entrò nella Compagnia di Gesù nel 1934 e, ordinato sacerdote nel 1942, si mise subito in luce per le sue qualità di predicatore. Animato da una forte spiritualità missionaria si distinse, negli anni 40 e 50, come uno dei promotori e dei propagandisti del movimento «per un mondo migliore» che, in quanto si opponeva al «pericolo bolscevico» e alla «minaccia del comunismo»,

diede un contributo rilevante al successo elettorale della Dc in occasione di quel fatidico 18 aprile 1948 che la Dc ama oggi riproporre in vista delle elezioni del prossimo 6 maggio. Ma fu anche il movimento che diede un notevole sostegno a quella visione ecclesiológica e teologica precorollare per cui l'unica chiesa era quella cattolica, visione che ebbe il suo massimo trionfo con l'Anno Santo indetto da Pio XII nel 1950. Si era, allora, lontani dalla concezione di una chiesa aperta al dialogo con le altre fedi e culture, alla quale darà vita Giovanni XXIII convocando il Concilio Vaticano II: non solo andava rifiutato tut-

to ciò che non era cattolico, ma andavano repressi tutti quei tentativi, sul piano teologico e politico, che venivano fatti da coraggiose minoranze per una apertura verso gli altri, i diversi.

Pubblicista attivissimo, tanto da avere rubriche fisse su vari quotidiani cosiddetti indipendenti, collaboratore ricercato dalla Rai, scrittore di «Civiltà cattolica» ai tempi di padre Messineo, padre Rotondi fu una delle persone più vicine a Pio XII, che si intratteneva familiarmente con lui e se ne servì anche per compiti delicati — ha dichiarato ieri padre Federico Lombardi, provinciale dei gesuiti italiani. Ma padre Rotondi ha

avuto rapporti cordiali anche con Giovanni Paolo II, che aveva conosciuto in Polonia tramite il movimento di spiritualità «Oasi» da lui fondato.

Forse dei suoi rapporti diretti con Pio XII per il quale manifestò una fedeltà ed una devozione straordinarie, padre Rotondi ha intrecciato amicizia con uomini di spicco della Dc esercitando su di loro una notevole influenza. Non a caso l'onorevole Andreotti lo ha ricordato ieri con particolare affetto.

Negli anni del post-consilio, quando erano esplose le polemiche tra innovatori e conservatori, padre Rotondi non esitò a schierarsi dalla parte del papa, senza na-

22 Aprile. Il giorno della terra.

In occasione del ventennale della prima manifestazione ambientalista, organizzata negli Stati Uniti nel 1970, il prossimo 22 aprile si tengono in tutto il mondo manifestazioni in favore del nostro pianeta.

In Italia l'Associazione responsabile del coordinamento internazionale è la Lega per l'Ambiente che con 600 circoli e oltre 50.000 iscritti è l'Associazione più diffusa del nostro paese.

Le attività della Lega sono tra le più incisive ed efficaci. Il referendum sulla caccia e sui pesticidi in agricoltura, che si svolgerà in Italia il 3 giugno, è solo uno degli importanti obiettivi raggiunti negli ultimi mesi, e si aggiunge ad un'opera continua di vigilanza ecologica attraverso operazioni come "Goletta Verde" contro l'inquinamento dei mari, "Trenoverde" contro l'inquinamento atmosferico, e alle grandi battaglie contro il nucleare, la plastica, i rifiuti tossici, e la

devastazione dei centri storici da parte delle auto private. Tutto questo è possibi-

le soltanto grazie alla sensibilità e alla partecipazione attiva di tutti i cittadini.

Per questo chiediamo anche a te, in occasione del "Giorno della Terra" di aderire alla Lega per l'Ambiente compilando e spedendo questo coupon. Parlare di ambiente è bene. Fare qualcosa è meglio.

Compila e spedisce in busta chiusa insieme a un assegno non trasferibile o la ricevuta di versamento su c/c postale n. 57431009, intestato a Lega per l'Ambiente, via Salaria, 280 00199 Roma. Le quote sono di L.25.000 socio ordinario; L.10.000 socio giovane (fino a 16 anni); L.100.000 socio sostenitore con abbonamento a "La Nuova Ecologia". Tutti i soci riceveranno "Lega per l'Ambiente Notizie", il mensile dell'Associazione. Per ulteriori informazioni puoi chiamarci allo 06/8841552.

Nome.....
Cognome.....
Via.....
Città.....Cap.....
Data di nascita.....
Professione.....



LEGA PER L'AMBIENTE

22 Aprile. Earth Day.



Il presidente sovietico e Rishkov intimano alle autorità di Vilnius di annullare entro due giorni le leggi della Repubblica in contrasto con il resto dell'Urss

In mancanza di una risposta positiva scatterà il blocco nei rifornimenti di merci rivendibili all'estero per procurarsi valuta convertibile

Lituania, Mosca minaccia sanzioni

La Lituania ha «due giorni di tempo» per annullare alcuni provvedimenti legislativi che contrastano con l'Urss. Se non lo farà scatterà il blocco di rifornimenti vendibili sul mercato estero per ottenere valuta convertibile. L'avvertimento del Cremlino in una lettera di Gorbaciov e Rishkov definita «minacciosa» dal premier lituano. Sotto accusa la legge sulla «cittadinanza lituana» che «discrimina» le altre etnie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Sulla Lituania incombe il rischio di un parziale, ma pesante, blocco di rifornimenti dal resto dell'Unione Sovietica se «entro due giorni» il Parlamento di Vilnius non annullerà una serie di atti legislativi che «minano» la stabilità politica del paese e che «danneggiano il processo democratico». Con la doppia firma di Gorbaciov, nella qualità di presidente della Repubblica, e di Nikolaj Rishkov, in quella di presidente del Consiglio dei ministri, l'avvertimento inviato ieri sera sotto forma di lettera ai dirigenti della Repubblica lituana non poteva essere più esplicito e rappresentare un salto di qualità nella pericolosa contrapposizione tra Vilnius e Mosca. In verità, la mossa compiuta dai massimi vertici del Cremlino, era attesa dopo che il «consiglio presidenziale», cinque giorni fa, aveva annunciato «misure economiche, politiche e di altro genere» nei confronti degli irriducibili nazionalisti di «Sajudis» che hanno in mano il controllo della Repubblica.

L'avvertimento di Gorbaciov e Rishkov parla di una situa-

zione che «non può più essere tollerata». Il riferimento è a una serie di «atti legislativi» e decisioni che pongono la Lituania in contrasto con le altre repubbliche e l'Unione nel suo complesso. Tutto questo, secondo Gorbaciov e Rishkov, prende le forme di un «vicolo cieco politico». Nella lettera vengono denunciate, a titolo di esempio, le ultime tre decisioni assunte dal Parlamento lituano e che il Cremlino vuole che vengano ritirate pena il blocco dei rifornimenti di «quella categoria» di prodotti che sono vendibili sui mercati esteri per procurarsi valuta convertibile. Non è stato specificato quali prodotti verranno negati alla Lituania dal resto dell'Urss ma è possibile intuire che si tratterà, tra gli altri, di gas, petrolio e macchinari. La condizione per evitare l'inizio del blocco, e altre probabili restrizioni decise al centro, è quella di annullare, appunto entro lunedì, la legge che ha istituito l'obbligatorietà della carta di identità lituana, un documento che nei fatti «discrimina» tutti gli altri residenti nella repubblica che appartengono a un'altra etnia. Ed, inoltre, il soviet supremo lituano



deve mettere «fine alla flagrante violazione delle leggi dell'Urss» dopo aver bloccato la chiamata alle armi della primavera, e deve rinunciare ai tentativi di appropriarsi «dei possedimenti del Pcus sul territorio della Repubblica lituana».

I due presidenti hanno scritto ai dirigenti lituani che non è loro intenzione «procedere oltre queste misure». Ma, d'ora in poi, la situazione «dipende esclusivamente dal gruppo dirigente lituano». Nello stesso tempo, Gorbaciov e Rishkov sono tornati a chiedere a Vilnius di rinunciare alla dichiarazione di indipendenza votata l'11 marzo. «Ancora una volta - è scritto nel messaggio - chiediamo al Parlamento e al governo della repubblica di tornare alla situazione del 10 marzo. Questo renderebbe possibile cominciare la discus-

Studenti manifestano per la Lituania libera davanti al Parlamento di Vilnius. A destra George Bush e Margaret Thatcher durante l'incontro alle Bermude

sione sull'intero pacchetto di problemi». E «senza ritardo».

Il primo ministro lituano, Kazimieras Prunskis, ieri notte a definito «una minaccia» la lettera firmata da Gorbaciov. Il pesante ammonimento del Cremlino rientra senz'altro in un piano, a più tappe, messo a punto per fronteggiare come possibile la «secessione». Gorbaciov, ancora l'altro ieri, quando ricevette una delegazione di senatori americani, invitò indirettamente i lituani a rinunciare al braccio di ferro e ad utilizzare il meccanismo legislativo, di cui ormai dispone, se davvero hanno intenzione di staccarsi dall'Urss. Il primo passo è quello del referendum, previsto dalla legge. Da Vilnius si è risposto con la disponibilità alla «trattativa» ma senza rinunciare alla proclamazione di indipendenza. Vilnius ha

sempre denunciato la «politica degli ultimatum» del Cremlino ma Gorbaciov ha replicato che gli ultimatum vengono dalla direzione Baltica che approva, uno dopo l'altro, atti legislativi che aumentano il distacco dal resto del paese. «Ci sono le altre Repubbliche - hanno scritto Gorbaciov e Rishkov - che domandano per quale ragione devono continuare a rifornire la Lituania a proprie spese. Ma, nel frattempo, i lituani, insieme ai lettoni e agli estoni, nelle persone dei loro presidenti del Consiglio, si sono riuniti e hanno deciso di lavorare ad un progetto per un «mercato comune baltico». Tra i requisiti: una moneta propria, un sistema doganale e lo «status» reciproco di «nazioni favorite» nel commercio. Una mossa in vista del «blocco» che viene da Mosca?



Preoccupate dichiarazioni dei due capi di Stato alle Bermude per un summit

«Gorbaciov non aggravare le cose» Bush e la Thatcher frenano il Cremlino

Più duri con Gorbaciov i toni di Bush e della Thatcher, raggiunti dalle notizie sull'ultimatum alla Lituania mentre si incontravano alle Bermude. Eppure appena poche ore prima Bush era sembrato voler rassicurare che non intende tirare pericolosamente la corda con l'Urss e punta a concludere il trattato sui missili strategici: «Io e Gorbaciov stiamo inviando ai nostri negoziatori gli stessi segnali».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. George Bush e Margaret Thatcher erano a metà circa delle loro cinque ore di colloqui nel verde tropicale delle Bermude quando uno degli assistenti del presidente Usa gli ha passato il dispaccio d'agenzia da Mosca con l'ultimatum alla Lituania. Quando poi sono usciti a rispondere, all'ombra di un tendone bianco, alle domande

dei giornalisti, questo argomento ha dominato su qualsiasi altro. Con il presidente Usa e la premier britannica che hanno esplicitamente detto che un blocco alla Lituania verrebbe considerato come una svolta nella situazione, che non potrebbe che suscitare una reazione molto dura da parte dell'Occidente.

«Abbiamo appena ricevuto

una notizia d'agenzia molto inquietante... non abbiamo avuto ovviamente il tempo di approfondire nei dettagli... Ma abbiamo sinora fatto appello sia pubblicamente sia in privato a Mosca perché si evitassero misure di escalation, in favore del dialogo... abbiamo fatto sapere nel modo più chiaro possibile a Gorbaciov che coercizione e escalation non sono le vie da percorrere...», ha detto Bush.

La signora Thatcher, che gli stava accanto, è andata ancora oltre. Ha esplicitamente minacciato un rovesciamento nei rapporti con Mosca nel caso l'escalation nella crisi lituana giunga alle estreme conseguenze. «No, non vogliamo dare lezioni a nessuno», ha detto riferendosi al rimprovero che il giorno prima Gorbaciov aveva

rivolto a una delegazione di senatori Usa in visita al Cremlino, «ma abbiamo il dovere di dire come la pensiamo, e vogliamo fargli sapere che il processo di apertura tra l'Urss e l'Occidente non può continuare se la questione lituana viene risolta con la forza». Con Bush che a questo punto è sembrato voler tirare appena un tantino per la manica ammettendo che la questione di quali contromisure gli Usa potrebbero adottare in caso di blocco della Lituania è «molto complessa, molto complicata».

È stato però come se questo ultimatum - e forse la maggior rigidità dell'ultra-conservatore Thatcher rispetto al premier canadese che Bush ha incontrato nei giorni scorsi e al presidente francese Mitterrand che

incontrerà tra breve - abbiano spinto Bush lungo la china di un indurimento che aveva fatto di tutto per evitare fino a poche ore prima. «Solo 24 ore fa toni e notizie provenienti dall'Urss erano così diversi...», ha detto lui stesso a un certo punto della conferenza stampa.

Quando sull'aereo che lo portava da Washington alle Bermude gli avevano chiesto un commento su Gorbaciov che dice ai senatori americani che non gli servono «lezioni» e «interferenze» dall'America sul come risolvere la crisi lituana, Bush aveva risposto: «Posso capire la sua posizione... quanto a me continuerò a dire quel che penso su questo tema, e glielo farò sapere. Ma, sapete, io non ho preso le sue dichiarazioni come un commento

ostile...».

Sempre sull'Air Force One, Bush era sembrato voler frenare la valanga di dichiarazioni pessimistiche sulla possibilità di concludere accordi sul disarmo nelle poche settimane che mancano da qui al vertice con Gorbaciov di fine maggio. In particolare aveva detto di condividere la volontà dichiarata da Gorbaciov di giungere in tempo all'accordo sui missili nucleari strategici. «Stiamo inviando lo stesso segnale ai nostri negoziatori e ai nostri responsabili politici», aveva detto.

E alla domanda se concorda con chi pensa che sul disarmo i sovietici hanno fatto marcia indietro, che a Mosca stanno indugiando a «arica i duri» e i militari hanno più voce in ca-

pitolo di prima, aveva risposto di essere convinto che «le cose oggi non stanno in modo molto diverso da ieri, pur aggiungendo che si «ci sono speculazioni in questo senso» e di «non essere in grado di leggere le foglie di tè con totale chiarezza quando si tratta di definire le pressioni che agiscono all'interno del Cremlino».

Nella conferenza stampa dopo l'incontro con la Thatcher, Bush ha confermato di ritenere «positiva» la dichiarazione di Gorbaciov sul disarmo. Ma sia lui sia la Thatcher hanno voluto insistere sul fatto della Germania unita nella Nato, senza molte concessioni né alle preoccupazioni strategiche sovietiche né alle posizioni degli altri europei, tedeschi compresi.

A maggio Dubcek sarà a Washington



Il leader della «primavera di Praga» Alexander Dubcek (nella foto) sarà a Washington in maggio. Il presidente del nuovo parlamento cecoslovacco sarà insignito della laurea «honoris causa» all'«American University» della capitale. Non sono trapezisti finora altri particolari su altri impegni di Dubcek a Washington. È probabile però che, oltre all'appuntamento accademico, il presidente del parlamento cecoslovacco sarà ricevuto alla Casa Bianca.

Raissa auspica Pasqua di concordia per gli ucraini

Il leader della «primavera di Praga» Alexander Dubcek (nella foto) sarà a Washington in maggio. Il presidente del nuovo parlamento cecoslovacco sarà insignito della laurea «honoris causa» all'«American University» della capitale. Non sono trapezisti finora altri particolari su altri impegni di Dubcek a Washington. È probabile però che, oltre all'appuntamento accademico, il presidente del parlamento cecoslovacco sarà ricevuto alla Casa Bianca.

A New York spunta un nuovo giustiziere del metro

New York ha da ieri un nuovo «giustiziere del metro», un bianco per il momento non ancora identificato e di 50 anni che, sulla scia del suo ormai celebre predecessore bernhard goetz, non ha esitato a reagire a colpi di pistola ad un tentativo di rapina messo in atto da un gruppo di giovani negri, lasciandone uno cadavere e dileguandosi nella notte. Al momento non si hanno molti particolari su questo nuovo episodio, in cui certo non mancano i connotati razziali, e per questo motivo la polizia sta attivamente ricorrendo, per intercettare come testimoni, quei pochi passeggeri che l'altra sera si trovavano sui vagoni di un treno della linea numero quattro, in viaggio da Brooklyn verso Manhattan. Quello che si sa è che tre o quattro giovani negri erano sul treno e sono stati visti, prima maneggiare una pistola e poi circondare un passeggero bianco e tentare di rapinarlo. Il «giustiziere» ha a sua volta estratto una pistola e aperto il fuoco, ferendo a morte uno dei suoi assalitori e scendendo poi dal treno alla prima stazione senza che nessuno cercasse di fermarlo.

Inghilterra Evacuazione di massa per nube tossica

Oltre un migliaio di persone sono state evacuate ieri dalla zona attorno ad un impianto industriale protetto da misure di sicurezza, dopo che un incendio aveva portato sulle loro case una nube di gas di cianuro. Ventidue persone, fra cui sei agenti di polizia, sono finite in ospedale con bruciature alla gola e nausea. L'incidente è scoppiato per cause ancora sconosciute negli impianti della società di elettronica «Gec-Marconi» di Great Baddow, una cittadina della contea dell'Essex, una trentina di chilometri a nord-est di Londra. Sessanta vigili del fuoco hanno lottato per oltre tre ore prima di spegnere le fiamme. Uno spesso fumo nero si è levato però da alcuni contenitori di cianuro di potassio, una sostanza altamente tossica che, a quanto sembra, verrebbe utilizzata dall'industria elettronica in lavori di ricerca di carattere militare. Centinaia di case sono così state evacuate d'urgenza.

Attentati dei separatisti in Corsica

Un ristorante e sette bungalow in un villaggio turistico balneare vicino Propriano, in Corsica, sono stati distrutti questa mattina dalle esplosioni di una serie di bombe, che una telefonata anonima fatta alla polizia ha rivendicato per conto di un'ala del fronte nazionale di liberazione corso. L'organizzazione terroristica che si batte per l'indipendenza della Francia è contro lo sfruttamento turistico dell'isola. La polizia ha precisato che il villaggio turistico era disabitato; vi si trovava soltanto un guardiano che è stato immobilizzato dagli attentatori.

Bush popolare tra i neri americani

George Bush riscuote la simpatia della popolazione nera americana. È quanto indica un sondaggio condotto dalla cbs e dal «New York Times» dal quale si ricava che l'attuale inquilino della Casa Bianca è gradito al 56 per cento dei neri - una popolazione stranipante, se paragonata allo spaurito 13 per cento di Ronald Reagan. Nel 1982, a metà del suo primo mandato, Reagan risultava sgradito al 73 per cento dei neri, mentre Bush non è gradito, attualmente, solo dal 26 per cento di loro; negli ultimi trent'anni cinque neri su sei hanno votato democratico alle elezioni presidenziali, a prescindere dal nome e dalla personalità politica del candidato.

VIRGINIA LORI

La Città Vecchia quasi in stato d'assedio dopo le gravissime violenze dei militari. Ferma protesta dei patriarchi e di tutte le comunità cristiane

Gerusalemme, la polizia protegge i coloni

Energica protesta dei tre patriarchi cristiani (ortodosso, latino e armeno) e del custode francescano di Terrasanta per la brutale aggressione compiuta dalla polizia militare israeliana praticamente sulla porta del Santo Sepolcro. Clima di grande tensione ieri per le cerimonie del venerdì santo. Ferma denuncia dei pacifisti contro la provocazione dei coloni e le violenze della polizia. Accuse al governo Shamir.

GIANCARLO LANNUTTI

I quartieri cristiano e musulmano della Città Vecchia erano presidiati in forze, ieri mattina, dalla polizia e dai militari della «polizia di frontiera», quegli stessi «berretti verdi» che giovedì si sono scatenati con inaudita brutalità contro manifestanti, pellegrini, religiosi, ferendo il patriarca ortodosso Diodoro I, e decine di religiosi e fedeli. I militari circondavano la zona del Santo Sepolcro ed erano poi dislocati, in assetto di guerra lungo tutta la via Dolorosa, dove si è svolta in un clima di grande tensione la processione del Venerdì Santo. «L'azione della polizia - ha

detto il metropolita Timotheos, portavoce del patriarcato ortodosso - ci ha spogliati del sentimento della santa Pasqua». Il mondo cristiano è in fermento, tutte le congregazioni e le comunità hanno inviato telegrammi di protesta al primo ministro in carica Shamir, chiedendo un intervento del governo e il rispetto delle norme che tutelano lo status quo dei Luoghi santi. Ma c'è addirittura il sospetto - reso pubblico dal deputato Yossi Sarid, del Movimento per i diritti civili (Ratz) - che ambienti del governo siano coinvolti nella pro-

vocazione dei coloni religiosi che hanno occupato l'ospizio di proprietà della Chiesa ortodossa: Sarid ha infatti accusato «un ministero in mano al Likud» di avere sborsato i fondi necessari ai coloni per entrare in possesso (peraltro illegale) dello stabile, vale a dire una cifra dell'ordine dei tre milioni e mezzo di dollari.

Quella di giovedì è stata in effetti una deliberata provocazione, sostenuta poi da un atto di violenza repressiva deciso a freddo e attuato con brutalità senza precedenti, che è sconvolta nella profanazione del massimo luogo santo della cristianità. Le autorità di polizia sostengono di essere intervenute per reprimere una manifestazione «nazionalista» e per difendere il «diritto degli ebrei a vivere dovunque a Gerusalemme». Entrambe le affermazioni sono a dir poco pretestuose: per larsene un'idea basta pensare a cosa sarebbe accaduto se un centinaio di palestinesi, cristiani o musulmani, fossero andati a insediarsi in

uno stabile del quartiere ebraico. Ed è stato lo stesso sindaco israeliano di Gerusalemme, Teddy Kollek, a fare un'osservazione in tal senso.

Ma c'è di più. Proprio ieri la procura generale ha concluso l'inchiesta sui gravissimi incidenti di fine d'anno davanti alla porta di Damasco (quando furono aggrediti i manifestanti di «Time for peace»), e l'ha conclusa accusando le autorità di polizia di avere «dato illegalmente l'ordine di far uso dei proiettili di gomma e dei cannoni ed acqua senza alcun preavviso e senza che ve ne fosse la minima giustificazione perché dinanzi a manifestanti perfettamente pacifici». «Siamo persuasi - ha commentato il portavoce di «Pace adesso» Abraham Goldblum - che alcuni ufficiali di polizia abbiano cercato di proposito di impedire la felice conclusione della manifestazione». E più che legittimo il sospetto che ciò sia accaduto anche giovedì e che ci sia dunque nei vertici e nei quadri della polizia chi è deci-

so a pescare nel torbido.

Una energica protesta per l'accaduto è stata ieri messa a punto dai tre patriarchi cristiani - l'ortodosso Diodoro I, il latino mons. Sabah e l'armeno mons. Manukian - nonché dal custode francescano di Terrasanta. I consoli generali di Italia, Francia, Spagna e Belgio - custodi dello «status quo» dei luoghi santi - si tengono in costante consultazione. L'Olp ha chiesto un «intervento urgente» del Papa e del segretario dell'Onu. Il governo di Atene ha espresso la sua «viva preoccupazione» per quanto è accaduto «ai danni del clero greco-ortodosso». Le preoccupazioni sono accresciute dal fatto che la Corte distrettuale ha accolto il ricorso dei 150 coloni contro l'ordinanza del giudice di pace che aveva «ordinato di sgomberare l'ospizio greco-ortodosso, l'apoteosi di disprezzo fra quattro giorni, ma intanto i 150 coloni re-lano asserragliati nei locali sotto la protezione della polizia, con un continuativo atteggiamento di provoca-

zione.

Non è nemmeno un caso, evidentemente, che tutto ciò sia accaduto 24 ore dopo il clamoroso e avvincente fallimento del tentativo di Peres di formare un governo e mentre Shamir si vanta di avere invece la possibilità, lui, di riuscire dove il leader laburista ha fallito, ieri ci sono stati due nuovi sviluppi, entrambi negativi per Peres: il deputato di Agudat Knesset ha annunciato che ha rassegnato le sue dimissioni dalla Knesset ma ha confermato la sua opposizione ad un governo di destra laburista; e il liberale di destra Avraham Shamir, che aveva assicurato a Peres il 61° voto, ha detto che sta negoziando con il Likud il suo ritorno all'ovile perché - ha spiegato - «dopo tutto sono un uomo del Likud». La sorte di Peres sembra dunque definitivamente segnata, e ciò ha spinto Arafat ad affermare che Israele sta «giocando d'attesa» nella speranza «di piuttosto nella illusione» di battere l'infilata per sfinitimento.

GERUSALEMME. Un gruppo di ebrei sovietici in viaggio verso Israele sarebbe sfuggito a Cipro a un attentato di guerriglia arabi e sarebbe poi giunto a destinazione via mare, sotto la scorta di motovedette israeliane. La notizia è stata data da radio Gerusalemme citando un dispaccio dell'agenzia sovietica «Tass», ma senza precisare quando l'episodio sarebbe accaduto. Ieri stesso si è avuta notizia che tre guerriglieri palestinesi sono rimasti uccisi e un quarto ferito in uno scontro a fuoco con la Marina israeliana al largo della costa del sud Libano, in corrispondenza del campo profughi di Rashidiye; non è chiaro se fra i due episodi vi sia un qualche collegamento. Le autorità cipriote hanno peraltro smentito la notizia dell'attentato, senza scendere in dettagli; l'ambasciata sovietica a Nicosia, smentendo a sua volta, ha parlato di «informazioni esagerate».

Ma Cipro getta acqua sul fuoco

«Attentato a ebrei russi in viaggio verso Israele»

Gli ebrei sovietici che sarebbero sfuggiti all'attentato erano giunti a Cipro con un volo della compagnia di bandiera di Mosca Aeroflot; ed è la prima volta che si apprende che gli immigrati dall'Urss raggiungessero Israele anche via Cipro. Come si ricorderà, il mese scorso l'Ungheria decise di abolire lo scalo di Budapest in seguito alla minaccia della Jihad islamica di far saltare gli aerei della compagnia di bandiera Malev. Radio Gerusalemme sostiene che in seguito al fallito attentato le autorità cipriote hanno adottato rigorose misure di sicurezza all'aeroporto di Larnaca.

La questione degli ebrei sovietici si sono occupati a Praga il presidente cecoslovacco Havrel e il leader palestinese Yasser Arafat, in visita in quella capitale. Arafat ha suggerito ad Havrel, che il 25 e 26 aprile andrà in Israele, di visitare i territori occupati in parti-



Domani primo anniversario della morte di Hu Yaobang. La protesta giovanile divampò quel giorno

Il significato degli eventi est-europei per i nuovi capi: giusta scelta «non cedere sulla Tian An Men»

Due immagini della rivolta degli studenti cinesi un anno fa a piazza Tian An Men

Cina «stabile» ma senza riforme

Il quindicesimo aprile di un anno fa moriva Hu Yaobang, ex segretario del Partito comunista cinese. Quella morte fece divampare il fuoco della protesta giovanile che infiammò per due mesi l'intero paese e fu conclusa tragicamente dai carri armati in Tian An Men. Un anno dopo, uscito ormai di scena Deng Xiaoping, nel nuovo assetto del potere appare più forte la figura di Li Peng.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURINO

■ PECHINO. Il paese è stabile. Il primo obiettivo è mantenere questa stabilità. Il gruppo dirigente è unito. In queste tre affermazioni, continuamente ripetute, è racchiuso il senso della politica cinese di questa fase. L'assemblea nazionale, appena conclusa, ha votato le dimissioni di Deng Xiaoping anche da presidente della Commissione militare di Stato. Al suo posto è arrivato Jiang Zemin, che già era stato nominato presidente della Commissione militare del Comitato centrale. Questo doppio incarico dovrebbe fare del segretario del partito un uomo molto potente. Ma non è detto che sia così automatico. Dirigente periferico, anche se arrivato dalla importantissima Shanghai, Jiang Zemin, si dice, non ha mai goduto di sufficienti sostegni nell'apparato centrale del partito. E non avendo alle spalle esperienze militari, non ha, si dice, sostegni sufficienti nemmeno tra le forze armate, che pure è stato chiamato a dirigere. La sua nomina, alla testa del partito e dell'esercito popolare, è stato l'ultimo atto di Deng Xiaoping. Uscito di scena, Deng è già uscito anche dal circuito della propaganda ufficiale. Solo il quotidiano delle forze armate lo ha ricordato nell'editoriale che commentava la chiusura dei lavori dell'Assemblea nazionale. Non lo ha fatto il «Quotidiano del popolo», l'organo del Comitato centrale.

A rigor di logica, il silenzio calato su di lui dovrebbe far piacere a Deng, il quale aveva già detto, un anno fa, che i dirigenti più giovani non dovevano eternamente sentirsi sul collo il fiato di quelli più vecchi. Il rapido oblio avrebbe potuto però avere un senso positivo solo se i nuovi arrivati fossero in linea con quelli usciti di scena. Invece, il pensionamento del vecchio leader si è accompagnato a cambiamenti sostanziali del progetto che nel '78 aveva inaugurato la sua

Ma le cose sono poi andate diversamente. Questi sono stati mesi durante i quali più che la figura di Jiang Zemin si è consolidata quella di Li Peng. La conferma è venuta dalla appena conclusa assemblea popolare. E dall'affermazione recentemente fatta dallo stesso Li Peng alla stampa cinese e internazionale: «Mi sento oggi più sicuro di quanto non lo fossi nell'88 di poter compiere bene il mio lavoro». Dopo il 4 giugno dell'89, c'è stato un punto attorno al quale si sono cementate solidarietà ed unità del vertice cinese ed è stato il giudizio sugli avvenimenti in Tian An Men: o meglio, non tanto sui motivi che avevano scatenato la rivolta studentesca, quanto sul suo approccio. Qualunque fosse il compromesso necessario per ridare un gruppo dirigente alla Cina, quel compromesso non poteva mettere in discussione che con Tian An Men c'era stata a Pechino «una rivolta controrivoluzionaria». Ma quando aveva trattato con il fronte dei con-

servatori la nomina di Jiang Zemin a segretario del partito, Deng aveva sostenuto che «non una parola non una scelta del tredicesimo congresso dovevano essere modificate». Era una pretesa curiosa, perché delle due l'una: o la soluzione data alla protesta in Tian An Men era già tutta dentro la politica del tredicesimo congresso (cosa difficilmente sostenibile) oppure, non c'entrava per niente. E allora, come aspettarsi che un gruppo dirigente coagulatosi attorno a un atto che contraddiceva il congresso potesse poi impegnarsi a rispettare quel congresso? È però possibile che con quel richiamo al vincolo congressuale Deng volesse offrire e volesse garantire una chance a Jiang e ai riformatori presenti tutt'ora nel gruppo dirigente.

I mesi successivi hanno preso una piega diversa. L'eredità della riforma di Deng è andata persa. Il tredicesimo congresso è stato accantonato. Il gruppo dirigente si è ricompattato e unito attorno alla più rigida di-

lesca della ortodossia, di cui uno dei più convinti sostenitori è oggi Jiang Zemin, il segretario che doveva creare un nuovo punto di equilibrio dinamico tra le varie ali del partito. Qualcosa dunque è intervenuto a irridere i termini del compromesso che era stato raggiunto a giugno in Comitato centrale. Non si è trattato, non del tutto almeno, di ragioni interne.

È sempre molto difficile avere una immagine completa della realtà cinese. Nell'88 e ai primi dell'89, la stampa e gli incontri ufficiali davano conto che allora erano quelle riformatrici, quasi radicali, alimentando errori di valutazione che non lasciavano intravedere assolutamente niente di quello che sarebbe successo di lì a poco. Oggi accade lo stesso anche se con segno contrario. La stampa e i contatti ufficiali danno conto solo della linea vincente che è quella di Li Peng e non lasciano intravedere se ci sono riserve, opposi-

zioni, discussioni. E oggi la leadership vincente sostiene che il paese è stabile, un risultato raggiunto attraverso varie vie: concessioni economiche, uso capillare della pubblica sicurezza, capillare campagna politico-ideologica.

Invece, ciò che maggiormente ha spaccato l'asse del fragile equilibrio al vertice sono stati gli avvenimenti dell'Europa dell'Est. La «rapidità» anzi «il carattere tumultuoso» di quello che è accaduto travolgendo i partiti comunisti e i gruppi dirigenti di quei paesi hanno confermato nel vertice cinese la convinzione che «era stato giusto non aver ceduto sulla Tian An Men». In caso contrario, anche in Cina «avrebbe sfiorato l'attacco imperialista». Ma se la scelta seguita per Tian An Men «è stata giusta», è logica conseguenza che ne colga i frutti Li Peng, uno dei protagonisti. Non a caso, perciò, oggi Li Peng è più forte di quanto non fosse un anno fa. E Jiang Zemin è costretto ad adeguarsi.

I dirigenti cinesi non accettano che si «interferisca» nei loro affari interni. È loro diritto ovviamente farlo. Ma quelli che negli anni passati hanno guardato alla Cina con interesse politico non affaristico, hanno pure il diritto di chiedersi quali sono le prospettive di questo paese. Dove stanno, come si stanno formando quelli che dovranno guidarlo nei prossimi decenni. Esce di scena Deng, ma alla «terza generazione» di dirigenti, dei quali Li Peng e Jiang Zemin sono i principali rappresentanti, viene continuamente ricordato che anche in questo frangente la Cina è stata salvata dai vecchi quadri rivoluzionari, ultratrentenni. Nel frattempo, nei giornali, nelle università, alla Accademia delle scienze sociali, nel sindacato, i quadri di trenta o di quarant'anni «coinvolti» nella rivolta studentesca sono stati privati se non del loro lavoro certamente di tutti i loro incarichi di responsabilità. Non devono essere loro i dirigenti di domani.



Li Peng in «viaggio d'affari» a Mosca. Dal 23 vertice al Cremlino con Gorbaciov

Quasi un anno dopo il vertice della «normalizzazione», la Cina ricambia la visita di Gorbaciov. Il primo ministro Li Peng il 23 aprile sarà a Mosca per un viaggio «di affari». Poco probabile che si parli dei rispettivi socialismi, per non sottolineare le divergenze. È possibile invece che si parli del Giappone, la cui politica può modificare gli equilibri asiatici.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ PECHINO. Si rinsaldano i rapporti tra Cina e Urss: il primo ministro Li Peng si appresta a partire (il 23 prossimo) per l'Unione Sovietica accettando l'invito che Gorbaciov aveva rivolto al vertice cinese quando a maggio dello scorso anno era arrivato a Pechino per incontrare Deng Xiaoping. È un viaggio all'insegna di un grande pragmatismo: l'Unione Sovietica ha tutto l'interesse a mantenere buone relazioni con un grande paese come la Cina. E questa a sua volta, in difficoltà nei suoi rapporti con gli Stati Uniti, ha tutto l'interesse a uscire da un isolamento

diplomatico - ed economico - che comincia a pesare. Ma è anche un viaggio che si svolge al di fuori di grandi ambizioni. Sia da una parte sia dall'altra. L'Unione Sovietica è ormai decisamente un'altra cosa rispetto a quella che negli anni passati preoccupava la Cina per le sue mire espansionistiche in Asia. E la Cina ha ormai abbandonato - anche se non lo ha mai detto esplicitamente - il suo obiettivo di diventare terzo protagonista di una strategia tripolare negli affari internazionali. Ha scelto, molto per necessità, di privilegiare i suoi rapporti con il Ter-

zo mondo. In conclusione, Li Peng si appresta a compiere un viaggio che si potrebbe definire di «affari», diretto a incrementare gli scambi politici, economici, culturali. E a dare una spinta alla trattativa - in corso dall'indomani della visita di Gorbaciov - per ridurre entro una dimensione puramente difensiva la presenza delle truppe militari dislocate lungo i confini comuni. Cosa questa cui la Cina è particolarmente interessata. Non è infatti una coincidenza che la partenza di Li Peng sia stata preceduta dall'arrivo a Mosca, per una visita di dieci giorni, del generale Song Wengzhong, un alto dirigente del ministero della Difesa. È stato il primo viaggio del genere da trenta anni a questa parte ed è stato fatto su invito sovietico.

Ci sono notevoli differenze di vedute tra i due paesi. Innanzitutto sulle questioni internazionali, come venne fuori già in occasione del vertice con Gorbaciov a Pechino. Al-

lora, il documento comune che sancì la «normalizzazione» dei rapporti si preoccupò di distinguere tra la posizione sovietica - che caldeggiava «un nuovo pensiero politico nelle relazioni internazionali» - e quella cinese che auspicava «un nuovo ordine internazionale sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica». La divergenza è diventata esplicita solo una volta, quando, su una rivista ufficiale cinese, Gorbaciov è stato accusato di aver privilegiato, proprio per effetto del suo «nuovo pensiero politico», la alleanza con gli Stati Uniti ai danni di quella con l'area del Terzo mondo. Gli avvenimenti che hanno poi sconvolto sia l'Europa dell'Est sia la stessa Unione Sovietica, hanno invece visto una certa cautela cinese. Se sono circolati nel partito molti documenti di «orientamento», alcuni dei quali molto critici nei confronti di Gorbaciov, a livello pubblico e ufficiale la linea di condotta seguita è stata

sempre la stessa: la Cina non «interferisce». E naturalmente non accetta «interferenze».

Appare perciò poco probabile che Li Peng il quale resterà a Mosca fino al 26 aprile e Gorbaciov si imbarcheranno in una discussione sulle sorti dei rispettivi socialismi, che porterebbe solo a sottolineare le divergenze. Una cosa del genere, allo stato dei fatti, non appare utile per nessuno dei due paesi. La Cina sa che le «guerre sante» appartengono agli anni sessanta. La sua politica oggi è un misto di realismo per l'esterno e di orgogliosa autosufficienza per l'interno. E invece probabile che a Mosca si parlerà molto del Giappone, che Gorbaciov visiterà agli inizi del prossimo anno. La politica e le prospettive di questo paese e innanzitutto tutto il modo come il Giappone risolverà i suoi contrasti con gli Stati Uniti, proprio perché ne possono derivare nuovi equilibri in Asia, certamente non lasciano indifferenti tanto la Cina quanto la Unione Sovietica. □ L.T.



Il Pulitzer a due inviati dal N.Y. Times a Pechino

NEW YORK. Due inviati del New York Times, Nicholas Kristof e Sheryl Wu Dunn, hanno vinto ieri il premio Pulitzer, il più ambito riconoscimento americano per l'attività giornalistica, per le loro corrispondenze dello scorso anno da Pechino sulla rivoluzione degli studenti e sulla repressione nella piazza Tian An Men. Per le informazioni di carattere nazionale, il riconoscimento è andato invece a quattro giornalisti del quotidiano Seattle Times, per la loro copertura di uno dei più gravi disastri ecologici della storia degli Stati Uniti, la fuoriuscita di petrolio dalla «Exxon Valdez». In un'altra categoria, uno dei «Pulitzer» è andato a un quotidiano di San José, in California, per i servizi sul terremoto del 17 ottobre 1989. In campo letterario, i principali «Pulitzer» sono stati assegnati: per la narrativa a Oscar Hijuelos per un libro sulla vita degli americani di origine ispanica, per la poesia a Charles Simic per la raccolta «The World Doesn't End», per il teatro al drammaturgo nero August Wilson per «The piano lesson», per la biografia a Sebastian De Graaf per un'opera su Machiavelli e per la storia a Stanley Kamow per un libro sui rapporti tra Stati Uniti e Filippine.

Il giallo del supercannone. L'Irak ha già ricevuto dall'Inghilterra 44 giganteschi «tubi»

■ LONDRA. La «Sheffield Forgemasters» di Sheffield, la società inglese che ha costruito per l'Irak, le parti di tubo sequestrate martedì dalla dogana britannica, con il sospetto che si trattasse di parti di un gigantesco cannone per proiettili con testata nucleare, ha dichiarato ieri che Baghdad ha già ricevuto altri 44 pezzi di condotti, identici alle otto sezioni sequestrate. «Sono certo che la maggior parte della gente si renderà conto dell'assurdità dell'ipotesi che questi condotti siano in realtà un cannone», ha detto Tony Peck, portavoce della società, aggiungendo che le otto sezioni sequestrate sono soltanto alcune delle parti della struttura finale, di

L'ex sovrano propone che Bucarest adotti la Costituzione monarchica del 1928. Perentoria risposta del primo ministro Petre Roman: «Sua Maestà è un relitto storico»

Michele: «Vorrei fare di nuovo il re»

Michele insiste: «Come possono definire politiche le mie intenzioni quando il mio desiderio era santificare la Pasqua in chiesa e visitare Timisoara ove tante persone morirono per rovesciare la dittatura?». Ma poi aggiunge che in Romania bisogna ripristinare la monarchia e la Costituzione del 1928, e indire un referendum per approvare l'una e l'altra. Il primo ministro Petre Roman: «L'ex-re è un relitto storico».

GABRIEL BERTINETTO

■ Michele vuota il sacco. Certo, lui non andava in Romania per fare attività politica, per una monarchia costituzionale sarebbe una ricetta buona per la Romania, e lui torrebbe volentieri sul trono se il popolo, pronunciandosi attraverso un referendum, glielo chiedesse. Nel momento stesso in cui ribadisce il carattere puramente religioso e perso-

nale della fallita gita pasquale (e prelettorale) in Romania, l'ex-sovrano rivela le sue vere intenzioni ed il suo disegno politico: «La miglior soluzione per il mio paese sarebbe adottare un sistema di monarchia costituzionale», afferma alla televisione svizzera. «Spetta al popolo decidere in proposito. Io dico soltanto che sono disposto a servire la Romania. I

romeni non sono stupidi e molto presto si esprimeranno in questo senso».

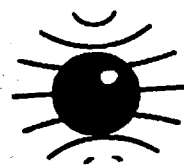
In una lettera inviata il 23 febbraio scorso al governo di Bucarest, Michele era stato ancora più esplicito. Il contenuto della missiva è stato rivelato dal primo ministro Petre Roman, intervistato l'altra sera da un'emittente televisiva francese. Un giornale transalpino di estrema destra l'ha poi pubblicata integralmente. «Da un punto di vista giuridico, psicologico e politico - scriveva l'ex-monarca - la Costituzione del 1928 rappresenta l'unico punto di riferimento valido per il popolo romeno. Essa era ispirata al modello belga: il re regna ma non governa. Ovvero riconosceva Michele - che il testo andrebbe aggiornato. E poi si dovrebbe sottoporlo a

referendum popolare».

Per il governo romeno quella lettera dimostra come l'ex-re, che il primo ministro ha definito un «relitto storico», «un personaggio fuori dal quadro della odierna Romania», coltivasse un disegno politico. Un disegno che nelle attuali condizioni di instabilità istituzionale della Romania avrebbe potuto avere effetti eversivi. E si può essere sicuri che il divieto a mettere piede in patria non verrà revocato prima del 20 maggio prossimo, data delle prime elezioni libere nel dopoguerra in Romania. Con buona pace di Michele che dal suo luogo d'esilio in Svizzera ha nuovamente protestato: «La decisione dell'autorità di Bucarest è un atto grave e chi l'ha presa dovrà assumersene la piena responsabilità davanti al

popolo e all'opinione pubblica internazionale. Voglio ribadire che avevo scelto la festa di Pasqua per tornare nel mio paese, per la prima volta in quarantadue anni, perché questa festa riveste un carattere sacro. Per i romeni rappresenta la resurrezione e la speranza dopo tante sofferenze. Volevo anche onorare la memoria di tutti i romeni morti per riportare la vera democrazia nel mio paese».

Intanto la Commissione d'inchiesta governativa sugli scontri interetnici del 20 e 21 marzo scorsi a Tirgu Mures, in Transilvania, ha comunicato il bilancio ufficiale delle vittime: 4 morti, 269 feriti. Impossibile purtroppo identificare gli uccisi. Le 14 persone condannate sino ad un massimo di 6 mesi, erano accusate solo di possesso di oggetti contundenti.



ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

NUOVO CINEMA ITALIANO
DOMANI ALLE 10
filo diretto con
GIUSEPPE TORNATORE

Abbonatevi a
l'Unità

Dopo 50 anni l'Urss
ammette le sue responsabilità
per la morte di 15.000
ufficiali polacchi

Il presidente sovietico
consegna a Jaruzelski
i documenti sul massacro
«trovati di recente»

Gorbaciov su Katyn «Fu una strage stalinista»

È stato un orrendo massacro stalinista. L'Urss, dopo 50 anni, ammette le responsabilità per la morte di 15.000 ufficiali polacchi. Gorbaciov ha consegnato a Jaruzelski, le copie dei documenti con i nomi dei massacrati e altro materiale documentario. La Tass ha espresso il «profondo rincrescimento della parte sovietica» per la tragedia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. S'è visto Gorbaciov alzarsi dal tavolo, prendere due voluminosi raccoglitori blu e consegnarli al suo ospite, il presidente polacco Jaruzelski. Sotto i flash dei fotografi e le riprese della tv, il leader del Cremlino, il volto cupo e gli occhi tristi, ha compiuto ieri uno dei gesti riparatori più significativi degli ultimi anni. In quel fascicolo c'era la lista dei 14.587 nomi degli ufficiali dell'esercito polacco assassinati dai criminali dell'Nkvd, la polizia segreta di Stalin e quegli altri materiali, come si è espressa l'agenzia Tass che sono stati ritrovati «soltanto recentemente» a dimostrazione di uno dei «più gravi crimini dello stalinismo». Poi al pranzo offerto in onore di Jaruzelski,

Gorbaciov ha definito il massacro di Katyn come uno dei «modi storici che gettava un'ombra» sulle relazioni bilaterali. Al presidente polacco, il leader sovietico ha confessato: «Non è facile parlare di questa tragedia. Ma dobbiamo farlo. Perché la via del sano rinnovamento e della comprensione reciproca passa attraverso il riconoscimento della verità». La visita del presidente polacco è servita anche a sottoscrivere una «dichiarazione congiunta» sui rapporti bilaterali che si vogliono sviluppare sulla base di ciò che di «prezioso è stato raggiunto in questi ultimi 45 anni» tra Mosca e Varsavia. Ma era nell'aria, ormai da tempo, la definizione di un problema che turbava le relazioni tra i



L'incontro tra Jaruzelski e Gorbaciov ieri a Mosca. In alto e sotto, commemorazioni delle vittime a Katyn e nel cimitero Powązki a Varsavia

due Stati confinanti e membri della stessa alleanza. È stata ieri Radio Mosca in lingua inglese ad anticipare, di primo mattino, la decisione ufficiale dell'Urss attribuita dall'emittente alla Tass che, tuttavia, ha impiegato alcune ore prima di mandarla sul circuito degli abbonati. C'è stato, evidentemente, un piccolo «giro», superato poi dal contenuto

assolutamente straordinario del testo. L'agenzia è stata autorizzata a comunicare che la «scoperta di materiali d'archivio» sugli ufficiali polacchi che erano detenuti sino alla primavera del 1940 nei lager staliniani di Kozelsk, Starobelsk e Ostaszkow attribuisce la «diretta responsabilità delle atrocità» a Beria, Merkulov e ai loro spallaggiatori. Si tratta dei capi

dell'«Nkvd», il tristemente famoso «commissariato del popolo per gli affari interni» il quale dopo la morte di Josif Stalin vennero processati e condannati a morte. La loro fine viene ricordata da la Tass, in un breve commento, quasi ad allontanare in anticipo le richieste di «punizione dei responsabili» che già dalla Polonia vengono avanzate in queste ore.



Il massacro di Katyn, una località a poche miglia dalla città di Smolensk, avvenne tra l'aprile e il maggio del 1940 quando dai tre lager controllati dalla polizia segreta di Stalin furono prelevati quasi 15.000 ufficiali polacchi che erano stati arrestati dopo l'invasione della Polonia tra l'Urss e Germania hitleriana. Secondo la storica sovietica Natalia Lebedeva, dell'Istituto di storia mondiale dell'Accademia delle scienze, che ha scritto un articolo su *Moskovskie Novosti* del 25 marzo scorso, vennero evacuati senza alcun preavviso dai campi e condotti in treno nel bosco di Katyn dove furono massacrati. La scoperta di una parte dei resti venne fatta, circa due anni dopo, dai nazisti che avevano occupato la regione di Smolensk. Il comando hitleriano tentò di richiamare l'attenzione del mondo, di discolparsi, ma il gruppo dirigente stalinista ebbe facile gioco per far ricadere la responsabilità del massacro sugli invasori tedeschi. In tutti questi anni gli storici, ricercatori e la dirigenza sovietica hanno sempre smentito quanti

denunciavano la «strage stalinista». Poi Gorbaciov, dietro l'insistenza dei polacchi, diede il suo assenso per la costituzione di una commissione mista che indagasse negli archivi. Ha scritto ieri la Tass: «Gli storici dei due paesi hanno condotto una attenta inchiesta sulla tragedia di Katyn, incluso una ricerca di documenti». Che sono saltati fuori. Non si dice da dove, ma è intuibile. È probabile che dalla Lubiana, la sede del «Kgb» diretto adesso da un fedelissimo di Gorbaciov, sia saltato fuori qualcosa. Che adesso è anche nelle mani del presidente polacco (stanno Jaruzelski compirà una visita di omaggio a Katyn) insieme al «profondo rincrescimento della parte sovietica» per uno dei più efferati crimini dello stalinismo. Jaruzelski rientrerà stasera in Polonia con questa importante vittoria morale ma anche con l'assicurazione che la ricerca su Katyn continuerà. Per scoprire, se possibile, dove si trovano i resti della gran parte degli uccisi, essendo stati ritrovati finora soltanto quattromila corpi di ufficiali polacchi.

Annullata la visita negli Usa
del capo di Sm sovietico

Urss, i militari alzano la voce con il Cremlino?

Molti a Washington sono convinti che Gorbaciov abbia ormai grossi problemi con l'Armata rossa. I militari che fanno la voce grossa sarebbero una delle ragioni dell'irrigidimento sul disarmo che ha sorpreso gli americani nell'ultima sessione di colloqui Baker-Shevardnadze. Ma c'è anche chi sostiene che Bush farebbe bene a prendere a volo l'occasione per ripensare posizioni divenute anacronistiche.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il generale Mikhail Moiseyev, capo di stato maggiore dell'Armata rossa, non verrà più negli Stati Uniti a metà maggio, come era stato concordato. In una cortese ma formale lettera al collega americano generale Powell ha spiegato che è impegnato a Mosca. La scusa è verosimile, nei giorni in cui il generale avrebbe dovuto visitare gli Stati Uniti a Mosca ci sarà l'ultimo incontro tra Baker e Shevardnadze prima del summit Bush-Gorbaciov. Ma a Washington c'è chi nel declino sente puzza di bruciato: se non altro perché significa che nelle ultime battute del negoziato sul disarmo i militari sovietici vogliono avere più voce in capitolo di quanto abbiano avuto finora.

L'elemento di peso dei militari sarebbe anche, secondo alcuni collaboratori di Bush, all'origine di un altro episodio strano ed inquietante che si è verificato la scorsa settimana a lato degli incontri tra i due ministri degli Esteri a Washington. Victor Karpov, il capo dei negoziatori sovietici, è rimasto per la maggior parte del tempo rinchiuso nella sua suite all'Albergo Madison. Due columnist di destra, Evans e Novak, scrivono sul *Washington Post* che la spiegazione che gli è stata data, in via riservata dalla Casa Bianca, è che probabilmente Karpov temeva di essere accusato dai militari di svendere troppo agli Usa. Si è fatto vedere solo alle sessioni dove poteva avere la copertura di uno dei «presentanti più autorevoli del «Stato maggiore sovietico», il generale dell'aviazione Alexander Peresypkin.

Che i militari sovietici e l'Armata con Gorbaciov e che ultimamente riescono a fare la voce più grossa è anche la conclusione di uno studio compiuto dagli esperti della prestigiosa Rand Corporation. Uno degli autori, l'ex sottosegretario alla Difesa Henry Rowen, si sofferma sulle tensioni acutissime già causate dalla smobilitazione delle truppe in Afghanistan e ai confini con la Cina, su problemi creati dalle diserzioni, dalle renitenze alla leva, e dal fatto che, in seguito alle pesanti trasformazioni demografiche di questi anni, ormai la maggior parte delle reclute sono musulmani che non parlano nemmeno russo. Gli esperti della Rand osservano con inquietudine che molti ufficiali compresi quelli che inizialmente avevano sostenuto la perestrojka, tendono a prendere le distanze da Gorbaciov. E del resto, commenta uno di loro, «cosa succederebbe da noi se ci venissero a dire che il Messico e il Canada sono diventati comunisti e che la Florida ha appena proclamato

la secessione?». Secondo l'ex capo dei negoziatori per il disarmo americano John Dean la ragione principale del fatto che nell'ultima sessione di colloqui tra Baker e Shevardnadze ci siano stati «scarsi progressi e qualche regresso», sta nell'effetto di shock rappresentato dagli sviluppi in Europa dell'Est e in Germania orientale. Secondo Spurgeon Keeney, presidente della Arms Control Association, nelle attuali circostanze «non c'è alcuna possibilità che vi sia un accordo sui missili strategici al vertice che inizierà a Washington il 30 maggio, e il problema principale è a questo punto se per allora si riuscirà ad avere almeno un accordo di principio». Alla schiera dei pessimisti sembra ora essersi unito anche il capo della Cia William Webster, che pure di recente aveva suscitato le ire del collega Cheney, che guida il Pentagono per aver sostenuto che Gorbaciov tiene e non c'è minaccia imminente dall'Urss nei confronti degli Usa nemmeno se non tenesse. In un discorso pronunciato al World Affairs Council di Boston il direttore della Cia ha sostenuto che «probabilmente l'attuale crisi in Urss si approfondirà e sarà prolungata», che «la situazione è tesa e ci vorrà sangue freddo da parte di tutti». Altri esperti sono però di parere diverso. Stephen Cohen, dell'università di Princeton, avverte che «questa è solo una faccia della storia, la faccia in discesa. Credo che ci sia anche una faccia all'insù». E uno dei più prestigiosi esperti di disarmo, Paul Wranke che era il negoziatore capo di Carter, affaccia in un'intervento pubblicato sul «New York Times» di ieri che quel che appare come «intransigenza sovietica sul disarmo» sia in realtà solo un momento di una «trattativa delicata». È del tutto legittimo, sostiene Wranke, che dopo aver accettato di dimezzare i propri super-missili intercontinentali, che non hanno equivalente americano, e aver accettato che ogni 20 missili sui bombardieri Usa venissero equiparati ad uno solo dei propri missili a più testate, a Mosca abbiano trovato eccessiva l'ultima proposta di Bush che pretendeva la rinuncia a tutti i missili a più testate sovietici lanciabili da terra, senza che gli Usa rinunciino ad alcuno dei propri missili a più testate lanciabili dai sottomarini. «Anzi», dice Wranke, «dovremmo invece essere contenti della possibilità che ci viene offerta di ripensare qualcosa delle nostre posizioni mai consigliate e obsolete», è la sua conclusione. □ S. G.

In quelle fosse sepolta l'intelligenza polacca

Ora si sa e dagli archivi dell'Urss sono uscite le prove. A Katyn, la strage di 4.500 ufficiali polacchi fu organizzata dalla polizia segreta staliniana. Dunque, non furono i nazisti come era stato fatto credere a tutti per cinquant'anni. Ma i polacchi «scomparsi» dopo l'invasione congiunta della Germania nazista e dell'Urss, all'inizio della seconda guerra mondiale, furono almeno quindicimila. Tutti massacrati? E quasi certo.

WLADIMIRO SETTIMELLI

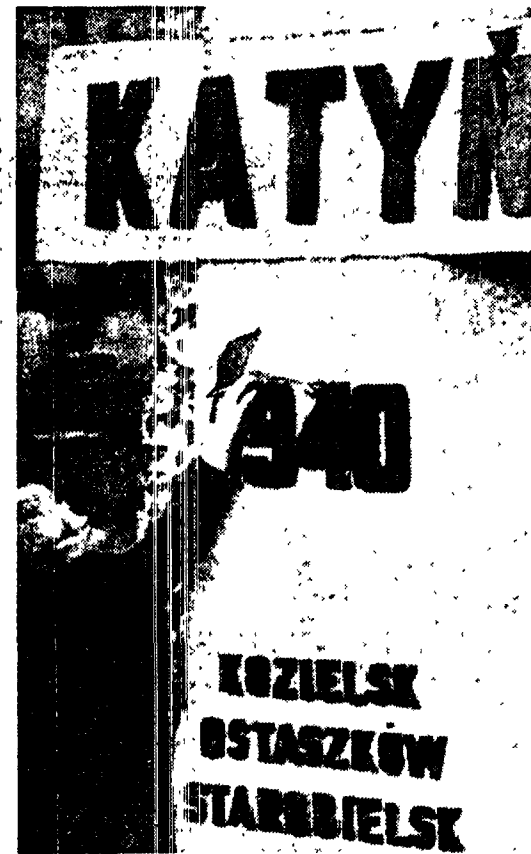
ROMA. Fu un eccidio terrificante, probabilmente il primo della seconda guerra mondiale. Poi vennero le notizie e le immagini sui lager nazisti e quelle della prima orrenda strage di quel periodo furono quasi dimenticate. Non da parte dei polacchi, ovviamente, anche se dall'Urss si era sempre insistito per far ricadere la colpa di quanto era avvenuto sulle truppe naziste d'occupazione. A Varsavia, la verità era stata intesa da molti anni, ma c'è voluta l'Urss di Gorbaciov per strappare un preciso impegno che è stato mantenuto: cercare negli archivi di Mosca e far luce su quella prima tragedia della grande deflagrazione mondiale.

Così dalle carte ingiallite, la verità, una verità terribile, scomoda e imbarazzante, è venuta fuori. A massacrare quasi cinquemila ufficiali polacchi nel bosco di Katyn, nel 1940, furono i reparti speciali della polizia segreta dell'Urss, la Nkvd che dipendeva direttamente da Laurent Beria. Ma oltre quel cinquemila, uccisi con un colpo alla nuca e da raffiche di mitraglia, altri diecimila polacchi non tornarono più a casa. Probabilmente, dopo essere passati in una serie di «campi di raccolta dell'Urss», fecero la stessa fine. Insomma, per anni, su quella specie di armata «fantasma» nessuno è stato in grado di dire niente. Ora, Natalia Lebedeva, ricercatrice dell'Istituto di storia mondiale dell'Accademia delle scienze dell'Urss, ha concluso la propria ricerca e i risultati sono stati pubblicati da «Moskovskie Novosti» e l'Urss ha già chiesto ufficialmente scusa alla Polonia. In un comunicato, la «Tass» dice che l'Urss esprime profondo dolore per la tragedia di Katyn che rappresenta uno dei crimini più efferati dello stalinismo.

erano già in marcia e i campi nazisti risultavano pieni di prigionieri politici, di zingari, di comunisti, di socialdemocratici e di oppositori al regime. In Italia, la situazione era la stessa, anche se Mussolini non era ancora entrato in guerra con Francia e Inghilterra. Poi lo sciagurato e notissimo patto Molotov-Ribbentrop, per una vera e propria spartizione della Polonia, della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia. L'aggressione all'Urss era già nell'aria e da Mosca, quel patto, fu spiegato con la necessità di «guadagnare tempo». Molti antifascisti, in tutta Europa, accettarono quelle spiegazioni con le lacrime agli occhi, pieni di dubbi e di angosce. Il 17 settembre 1939, comunque, l'Armata rossa invade la Polonia da est, insieme alla Germania nazista che spedisce le truppe da sud. È il dramma: la famosa cavalleria polacca non può proprio nulla contro i carri armati. Il maresciallo Rydz-Smigly, comandante in campo polacco, ordina di non considerare l'Urss paese aggressore e chiede alle truppe, già decimate dai nazisti, di consegnarsi ai russi. Molti ufficiali e soldati pensano: meglio i russi che i nazisti. In realtà commettono, comunque, un terribile errore che verrà pagato a caro prezzo: i soldati polacchi, infatti, vengono sterminati dai russi e dai nazisti. 130mila di loro, con varie migliaia di civili e poliziotti, finiscono appunto, in mano ai

russi. Tra loro quattro generali, migliaia di ufficiali, venti professori universitari e centinaia di giuristi, insegnanti, medici, scrittori e sacerdoti fanno parte della «riserva». Nei territori dell'Urss, per queste migliaia di persone, vengono istituiti 138 lager di transito e otto di smistamento. C'è anche un accordo per lo scambio di prigionieri, tra Urss e Germania nazista. I vertici militari di Mosca affidano comunque i polacchi allo Nkvd, la polizia segreta che costituisce, con ordine numero 0208, un apposito ufficio prigionieri comandato da P.K. Soprunenko. Quell'ordine è firmato direttamente da Beria. Nei campi di Kozelsk, Starobelsk e Ostaszkow si trovavano, nel 1939, ben 15mila prigionieri. Il dramma ha inizio nel 1940, quando ai polacchi viene comunicato che i «campi» saranno chiusi e che tutti possono tornare a casa. Invece, non è vero niente. Stalin, evidentemente, aveva già deciso che i polacchi dovevano morire. Così iniziano una serie di trasferimenti che si concludono con una strage generalizzata e terribile. Dai tre campi, su quindicimila prigionieri, escono vivi solo 432 persone. E gli altri? Gli altri, tutti «spariti».

Solo nel 1943, le truppe naziste di occupazione trovano, nella foresta di Katyn, presso Smolensk, una serie di fosse comuni con dentro corpi di 4.500 persone. Si tratta, appunto, di soldati e ufficiali polacchi uccisi con un colpo alla nuca e sistemati alla rinfusa nelle fosse. Per motivi propagandistici, i nazisti fanno fare, alle immagini di quelle fosse il giro del mondo. Viene anche istituita una commissione d'inchiesta militare che conclude per la colpevolezza dei sovietici. Mosca, comunque, convince il mondo che si tratta di una strage nazista. Non è difficile, per la verità: già circolavano notizie sui lager e sull'olocausto e, mezzo mondo, ancora languiva sotto il giogo nazista. Con la scoperta dei campi di sterminio, alla fine della guerra, la tesi sovietica trovò conferma con la scoperta di tante altre stragi e di tante sofferenze inflitte dal regime di Hitler a tutta l'Europa. Solo in Polonia il dubbio rimane e si radica, con gli anni, soprattutto nelle famiglie degli ufficiali sterminati, mandati a morire, su lunghi convogli ferroviari, nella zona di Katyn. Ora, finalmente, la verità. Altri accertamenti permetteranno di scoprire, quasi sicuramente, che anche gli altri diecimila prigionieri polacchi che mancano all'appello sono forse sepolti nei dintorni di Katyn. La conferma sovietica che la strage fu opera della polizia segreta staliniana ha suscitato, come era prevedibile, grande impressione e grande emozione in tutta la Polonia. I giornali sono usciti con titoli cubitali. La radio e la televisione hanno aperto i rispettivi notiziari.



Chirac La figlia tenta il suicidio

PARIGI. Ha atteso che l'infermiera si distaccasse per pochi minuti e poi ha preso la disperata decisione di gettarsi nel vuoto. Laurence, la figlia maggiore del sindaco della capitale francese, Jacques Chirac ha tentato il suicidio ieri sera gettandosi dalla finestra del suo appartamento parigino situato al quarto piano di una stabile. La donna è stata subito soccorsa e trasportata all'ospedale militare di Val-de-Grâce. I medici definiscono le sue condizioni «gravi ma non disperate». Il padre Jacques Chirac si trovava in Thailandia. Appena ha avuto notizia è ripartito per Parigi. Laurence la sua figlia maggiore, soffre da una ventina d'anni di gravi disturbi psichici che l'avevano obbligata ad abbandonare la professione di medico nel 1986. Da allora, un'infermiera vegliava giorno e notte su di lei.

Terrorismo tribale In India venticinque morti

NUOVA DELHI. Come non bastasse il terrorismo secessionista islamico nel Kashmir e la conseguente, esplosiva tensione con il Pakistan, il governo indiano si è trovato di colpo alle prese con una violenta ripresa di un altro focolaio indipendentista, quello della tribù Bodo, nello stato nordorientale dell'Assam. Fra l'altra sera e ieri, estremisti Bodo hanno fatto saltare linee ferroviarie, una strada e un ponte, lanciando nel contempo una serie di attacchi, con un bilancio di venticinque morti. L'impennata di violenza secessionista ha provocato la paralisi di quasi tutto il

traffico ferroviario nel distretto di Kokrajha, 130 chilometri a nord-ovest di Guwahati, capitale dell'Assam. I Bodo, di origine mongola e in maggioranza animisti, si battono per un loro Stato sulle alture situate tra il fiume Bramaputra e il regno del Butan, quasi 500 chilometri a nord-est di Calcutta. Questa zona, in cui vivono gran parte dei 4 milioni di Bodo, è pari a un terzo della superficie dell'Assam. I capi tribali si battono per l'indipendenza sostenendo di voler proteggere l'antichissima cultura del loro popolo dalla pressione discriminatoria della popolazione dell'Assam, in maggioranza indù.

Intesa in Nepal tra re e partiti per un governo democratico

Il nuovo governo del Nepal comprenderà tutte le forze che hanno partecipato alla lotta per la democrazia. Lo ha deciso re Birendra dopo un colloquio con il capo del partito del Congresso Ganesh Man Singh. A presiedere il nuovo Consiglio dei ministri sarà un leader dell'opposizione (appena legalizzata dopo una lunga campagna di proteste violentemente repressa dalla polizia) oppure il re medesimo. KATHMANDU. Il Nepal apre una nuova fase storica e si avvia verso la democrazia. Durante un incontro con il leader dell'opposizione, che dal 18 febbraio scorso conducono una campagna per la restaurazione del pluralismo politico, re Birendra ha acconsentito alla formazione di un governo in cui siano rappresentate le forze politiche più importanti. Il governo rimarrà in carica fino

alla guida del governo sia il re stesso in prima persona se ne faccia carico. Dal canto suo il leader del Congresso aveva già annunciato che non avrebbe potuto presiedere il governo o provvisoriamente a causa delle sue cattive condizioni di salute. Da più di due settimane, Singh ha infatti guidato il movimento democratico dal Nepal dove era stato ricolpato per un'artrite e per un'infezione alle vie urinarie. L'esponente dell'opposizione è stato dimesso lunedì scorso. Ieri il partito del Congresso e il Fronte unito della sinistra, una coalizione di diversi partiti, compresi i comunisti, avevano preparato una lista di otto richieste che ponevano come condizioni irrinunciabili al loro ingresso nel governo provvisorio.

Fra queste figurano la revisione della carta costituzionale e lo scioglimento dell'Assemblea legislativa, la Rashtriya Panchayat, i cui membri sono nominati tutti dal re. Ventinove anni fa, infatti, il padre di Birendra, re Mahendra, aveva messo fuorilegge tutti i partiti politici, ma dopo una causa delle sue cattive condizioni di salute, da più di due settimane, Singh ha infatti guidato il movimento democratico dal Nepal dove era stato ricolpato per un'artrite e per un'infezione alle vie urinarie. L'esponente dell'opposizione è stato dimesso lunedì scorso. Ieri il partito del Congresso e il Fronte unito della sinistra, una coalizione di diversi partiti, compresi i comunisti, avevano preparato una lista di otto richieste che ponevano come condizioni irrinunciabili al loro ingresso nel governo provvisorio.

Come capo di Stato greco Costantino Karamanlis accetta la candidatura di «Nuova democrazia»

ATENE. Il 26 aprile prossimo il Parlamento greco voterà per l'elezione del nuovo presidente della repubblica che sostituirà Christos Sartzetakis. Quest'ultimo è rimasto in carica, a costante il suo mandato fosse scaduto in marzo, dopo che il disaccordo tra i tre partiti del governo di coalizione (conservatori, socialisti e coalizione di sinistra) non aveva consentito la nomina della prima carica dello Stato. Per questa seconda serie di votazioni la costituzione prevede alla prima tornata una maggioranza di 180 parlamentari su un totale di 300, alla seconda la maggioranza semplice (151 voti) e alla terza la maggioranza relativa.

Il partito al governo, dopo il successo elettorale dell'8 aprile, il partito conservatore «Nuova democrazia», ha proposto la candidatura di Costantino Karamanlis, il quale ha inaspettatamente accettato, e che sarà certamente eletto in seconda votazione, cioè quando saranno sufficienti 151 preferenze (150 dei conservatori e una di «Diana», il piccolo partito di centro-destra che appoggia il governo). Non c'è stata alcuna reazione alla candidatura di Karamanlis da parte del maggiore partito di opposizione, il socialista «Pasek», mentre la coalizione di sinistra («Sinaspismos») guidata dai comunisti ha dichiarato di opporsi ed ha accusato il presidente di «Nuova democrazia» Costantino Mitsotakis, di venir meno alla promessa fatta di proporre una personalità gradita a tutti gli schieramenti non di parte. Costantino Karamanlis è già stato presidente della repubblica nel quinquennio 1980-1985.

L'effetto sostanziale della «Notte della Repubblica»

Caro direttore, ho seguito con crescente interesse la trasmissione di Sergio Zavoli «La notte della Repubblica» che ha riproposto all'attenzione degli italiani le molteplici tragiche manovre eversive che si sono attuate nel corso di questi ultimi 40 anni. La rigorosa ricostruzione storica e le testimonianze di alcuni protagonisti sono la prova di come e con quali mezzi è stata manipolata la lotta politica in Italia.

Deludenti, invece, si sono dimostrati i dibattiti. Il contributo dato da politici e personalità al fine di chiarire i fatti, si è impennato ancora una volta prevalentemente sul tema degli «opposti estremismi». Ma se non si vogliono vedere le fondamentali reali finalità politiche che si celavano dietro tali tragici avvenimenti, diventa più difficile individuare i possibili mandanti.

Eppure vi è un dato politico che accomuna tante stragi: dietro all'eccidio di Portella delle Ginestre, ai fatti del 1963 di Valerio Borghese, alla strage di piazza Fontana, all'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta, alla strage del treno Italicus, a quella della stazione di Bologna, all'uccisione di Pier Sante Mattarella c'è sempre il medesimo obiettivo: quello di bloccare il profilarsi di possibili aperture alle forze della sinistra o alla realizzazione di incisive riforme.

Effetto di tali stragi è stato dunque proprio quello di consolidare la direzione moderata e conservatrice che da sempre ha retto le sorti del Paese, per impedire aperture a sinistra, per condizionare e bloccare l'attuazione di profonde e necessarie riforme politiche, economiche e sociali.

Se è vero che il terrorismo nero o rosso non è stato solo una emanazione diretta di settori dell'apparato dello Stato, è altrettanto vero che gli apparati statali e settori politici italiani se ne sono serviti per bloccare le forze progressiste stabilizzando in senso moderato e conservatore la situazione politica italiana.

Ferina Debalà, Varese

Pastore metodista critica una commissione

Caro direttore, veramente infelice mi è parso l'articolo dal titolo *La chiesa non si fa intimidire* (l'Unità del 3/4). L'articolo riferisce il pieno dissenso espresso in una conferenza stampa da Mons. Ruini nei confronti della recente sentenza del Tar Lazio che ancora una volta sancisce il diritto di non stare a scuola se non si è scelto l'insegnamento della religione cattolica.

In secondo luogo l'articolo riferisce che il segretario della Cei, a proposito delle minacce rivolte al vescovo di Lodi e ad alcuni sacerdoti, ha affermato che la Chiesa non si lascia intimidire, ma continuerà a denunciare la criminalità organizzata delle cosche mafiose.

Secondo me l'articolo era

Per una democrazia non nominale

Caro direttore, mi sento sempre meno a disagio fra coloro che rifiutano recisamente la tesi, abbastanza arbitraria e molto utile, per cui il comunismo inteso come il più grande ideale di umanità e di giustizia sarebbe tramontato per sempre; mentre a modo di vedere la dialettica che ne ha presieduto i natali e le ragioni di esistenza è più pregnante e attuale che mai, in un mondo che la crisi del socialismo può finire per avviare lungo la strada di più gravi e imprevedibili conflitti.

Un mondo in cui una umanità sempre più plagiata e repressa viene para-

ossalmente attratta da modelli di società che non potranno renderle altro che sopraffazioni e violenze, e dalle brutali libertà e dai dolci inganni di un capitalismo rapinatore, senza giustizia né speranze.

Una umanità ai limiti della distrazione, della sfiducia e della indifferenza e dotata di precetti, di regole morali e civili da una cultura mistificante e ingannatrice, che ha saturato di falsi valori e di menzogne classiste l'intera tematica sui diritti umani e la giustizia sociale, di cui sono sempre meno a voler sentire parlare...

Gual ai vinti? Ma gual ancora maggiori per chi si dà per vinto se vinto

non è. Costui non migliora, non si ag-

giorna. Sono per una democrazia non nominale, che si liberi finalmente dell'attributo di ingiusta, che cessi di rappresentare un rituale periodico e di facciata per la riconferma di maggioranze incolmabili realizzate secondo le regole spartitiche degli interessi e del potere. Per una democrazia che finalmente metta mano ai suoi mali oscuri e alle sue perversioni, cominciando da quegli enti, gruppi e società finanziarie a vario titolo taglieggiatori del prossimo che nessuno controlla. Si tratta di realtà economico-finanzia-

rie il cui potere corrompe e di facile guadagno il malgoverno lascia lievitare anarcamente in cambio dell'irrimediabile apporto di voti elettorali di cui questa dittatura delle cose e del denaro non può che essere munifica in una democrazia delle parole, e per governi che solo su questi voti possono reggersi...

Per cui più cresceranno queste perversioni o malintese libertà, più diverrà grande la necessità di migliorare una democrazia che cresce e si perpetua ma non sa ostacolare il diminuire della coscienza sociale e del senso della giustizia.

Neri Bazzurro, Genova Voltri

L'appello di una madre: denunciare il «nonnismo»

Signor direttore, ho assistito alla trasmissione televisiva relativa al caso di nonnismo verificatosi in una caserma dei Friuli. Era ora che da parte dei mass media fossero denunciati episodi di questo genere.

Sono la madre di un ragazzo che ha appena terminato il servizio di leva. Le posso assicurare che ho passato momenti di inferno. Si tratta di episodi di bullismo e di inciviltà in cui è permesso di dare libero sfogo ad istinti bestiali.

Non mi si vinga a dire, come sostengono eminenti psicologi, che è la gioventù attuale che è incapace di sopportare sacrifici o prove. È che non è più concepibile, in un mondo in cui si parla di continuazione di rispetto, di dignità della persona umana, che avvengano, o meglio che si permetta che

Nell'articolo dedicato a Mi-na del 25 marzo è scritto: «... sono tempi in cui si canta e si incide, ritmi forsennati, l'alba di quella che sarà l'età d'oro del 45 giri. L'industria del disco trova un'Italia ben disposta a cantare, ancora in bilico tra la melodia tradizionale (e quindi napoletana, vera regina dell'immediato dopoguerra) e i ritmi nuovi del twist e dello yé-yé, gusti che cambiano in fretta, carte da giocare». Le cose non stanno così. La canzone napoletana non fu la vera regina del dopoguerra, e la melodia napoletana non ha niente a che vedere con la canzone all'italiana di quel periodo e neppure con quella americanaizzata che suonava Pippo Barzizza con Rabagliati, Bonino, Otto ecc.

Nel dopoguerra dominava la canzone all'italiana. Nel 1921 Carlo Buti rompe con la tradizione dell'Ottocento (voci impostate per romanze scritte per tenori) e comincia con gorgheggi, falsetto, filati ecc. L'evoluzione viene portata a compimento da Tajo, che aggiunge interpretazione drammatica, note tirate fino allo spasimo, dizione, pianissimi

ecc. Su questo filone troviamo Villa, Carboni, Boccacini, Virgili, Togliatti, Berri, Lalli, Parigi e qualche altro. Questo fu il genere che dominò fino all'avvento degli urinatori. La bella canzone napoletana aveva poco seguito in quel periodo: si cantavano solo le vecchie *O sole mio*, *Santa Lucia luntana*, *Torna a Surriento* e qualche altra meno nota. Per questo genere ci fu qualche tentativo di arrangiamento per ballo, ma non ebbe successo.

Le canzoni più suonate, cantate e ballate erano: *In carca di te, Angiolina*, *Serenata messicana*, *Mal e poi mai*, *Fontana di Santarcangelo*, *E vanno, Credimi*, *Ponte Vecchio*, *Firenze sogna*, *Luci sull'Arno*, *Madonna mia degli angeli*, *Tormentone*, *La storia di tutti*, *Il primo amore*, *Sotto il cielo di Capri*. Come vedi, di napoletano non c'è nulla.

Maurizio Martinucci, San Gimignano (Siena)

LA FOTO DI OGGI



La signora Lucia Reyes, 32 anni, ha chiesto ed ottenuto di essere crocifissa come Gesù Cristo nel suo villaggio nella provincia di Bulacan a nord di Manila. I «centurioni» hanno usato chiodi di ferro, ai quali la signora era tuttavia abituata: questa è la quattordicesima volta che sale sulla croce

L'amara esperienza di telefonare a una tv

Caro direttore, sono un operaio di 51 anni con moglie e tre figli e vivo da quattordici in una casa popolare di 29 metri quadrati. Da anni aspetto di passare in una casa più ampia; ho ricevuto varie promesse, ma invano.

Disperato, la sera del 22 marzo ho provato a telefonare al Sindaco nella trasmissione di «Telelombardia», ma mi è stato risposto che se non conoscevo di persona il Sindaco non me lo avrebbero passato.

Voglio precisare che durante la trasmissione i cittadini erano invitati a chiamare il numero telefonico che appariva in sovraimpressione per esporre i propri problemi proprio sul tema della casa.

Francesco Anfuso, Milano

Le canzoni che ebbero più successo nel dopoguerra

Cara redazione, quelli che scrivono di musica leggera sull'Unità, quando entrano nel periodo degli anni 30, 40 e 50, dicono cose che non corrispondono a verità. Non so perché.

L'Enoteca italiana auspica il controllo

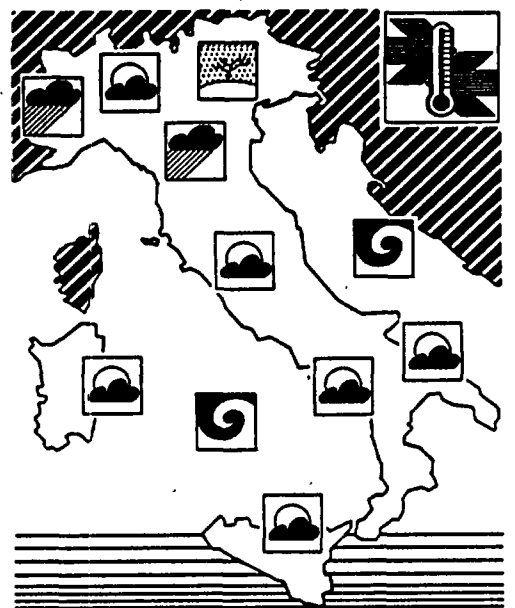
Caro direttore, scrivo a proposito delle «idiozie del sabato sera». Dirigo una struttura promozionale, l'Enoteca italiana, con sede a Siena, impegnata sin dal 1960 a far conoscere il vino di qualità del nostro Paese, ad informare ed educare il consumatore nelle scelte, in particolare quella di bere bene il vino, ben convinto che chi sa bere può bere. Mi dà fastidio la semplificazione, in particolare quando porta alla criminalizzazione di un prodotto qual è il vino.

Si dà il caso che mentre il vino cala nella scala dei consumi, fino a dimezzarsi, aumentano le tragedie del sabato sera.

Ricordo quanto i giornali e le televisioni hanno detto subito dopo l'ultima tragedia, riprendendo alcuni dati ricavati da un'indagine fra i giovani che frequentano le discoteche: cioè che il 48% di questi giovani fa uso di whisky e solo il 13% di vino.

L'Enoteca italiana già da due anni ha avviato un dibattito

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: le feste pasquali trascorrono all'insegna di un tempo molto variabile determinato dal passaggio sulla nostra penisola di veloci perturbazioni. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva si avranno periodi di miglioramento. Il passaggio di una perturbazione sulla nostra penisola dovrebbe coincidere con la giornata di Pasqua mentre il periodo di miglioramento dovrebbe essere il lunedì dell'angelo. La temperatura si manterrà inferiore ai livelli stagionali ma comincerà ad aumentare limitatamente ai valori massimi.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina specie il settore occidentale si avranno addensamenti nuvolosi associati a precipitazioni, di tipo nevoso al di sopra dei 1500 metri. Sul Piemonte e la Lombardia e la Liguria graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni poco intense e di breve durata. Su tutte e altre regioni italiane condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente lungo la fascia tirrenica mentre le schiarite saranno più ampie lungo quella adriatica e jonica.

VENTI: sui bacini occidentali deboli da Sud, su quelli orientali deboli da Nord.

MARI: mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni in estensione da Ovest verso Est. Le piogge saranno a carattere intermittente e poco intense. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale il tempo rimarrà contenuto entro i limiti della variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA:	
Bolzano	0 19
Verona	1 18
Trieste	9 16
Venezia	4 16
Milano	3 18
Torino	5 17
Cuneo	7 16
Genova	12 17
Bologna	3 18
Firenze	3 20
Pisa	3 19
Ancona	6 14
Perugia	6 13
Pescara	8 16
L'Aquila	-1 13
Roma Urbe	4 20
Roma Fiumic.	5 18
Campobasso	3 9
Bari	7 15
Napoli	9 18
Potenza	4 9
S.M. Leuca	10 16
Reggio C.	9 14
Messina	11 16
Palermo	12 16
Catania	10 20
Alghero	3 18
Cagliari	6 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Amsterdam	5 13
Atene	10 17
Berlino	N°
Bruxelles	8 14
Copenaghen	7 13
Ginevra	4 10
Helsinki	3 8
Lisbona	11 18
Londra	9 10
Madrid	4 18
Mosca	7 7
New York	3 12
Parigi	9 14
Siorcolma	3 8
Varavia	2 15
Vienna	5 12

avvengano episodi di sopraffazione e non si faccia niente, invece, per impedirli. Quello che non hanno ancora capito le autorità militari è che, anche quando si impone ad una recluta di rifare una branda, è un atto di violenza che umilia e offende chi è costretto ad obbedire e a tacere.

Ora ho un altro figlio che dovrà subire lo stesso trattamento: io vivo già nell'ansia e nel terrore. Per questo chiedo a tutte le madri che hanno sofferto o che stanno soffrendo quello che ho sofferto io, di denunciare apertamente le angherie subite dai loro figli; chiedo l'intervento delle autorità militari, del ministro della Difesa, del Capo dello Stato perché si ponga fine a questa barbara consuetudine.

Maria Pia Casale, Milano

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e ai cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Franco Rinaldin, Venezia; Gennaro Aria, Pieve Emanuele; Michele Lagliva, Suchumi (Urss); Walter Drexler, Wolfsburg (Rit); Carlo Bernardi, Roma; Fabrizio Chiesura, Cinesole Balsamo; Bruno Strafori, Codigoro; Silvio Cecchinato, Cadoneghe; Carlo Manfredini, Reggio; Giovanni Grassi, Milano; Francesco Lena, Cenate Sopra; Livio Fogar, Trieste; Wilson Ferrari, Modena; Federico Gial, Rosario S. Fé (Argentina); Emilio Bono, Ferrara; M. Teresa Spinazzi, Rovigo; Giorgio Corona, Milano; Liliana Rai e altre sette firme, Roma; Domenico Bagnasco, Albisola Superiore; Pietro Palmiro, Cuneo; Attilio Kurstein, Genova; Inge, Michele Dalessandro, Milano.

Giuseppe Caravolo, Pizzo Calabro («Nel nostro Sud lo sviluppo delle ferrovie è stato troppo trascurato e sacrificato a vantaggio sempre ed esclusivamente di quello stradale»); Luca De' Liguori («Per il caso di Ustica, come mai è stato possibile identificare la natura del coccia Mig e non viene però data la rotta e la presunta provenienza e destinazione? Perché lo sanno anche le oche, faceva scorta a jet che trasportava Gheddafi e da lì fino a bersaglio per impedire che il velivolo trasportante il Capo di Stato libico venisse intercettato ed abbattuto. Invece la vittima fu l'innocente velivolo passeggeri»); Alberto Fantoni, Udine («A Udine città sono da esportare più di 1800 giorni di ferie del 1989 da parte di circa novanta dipendenti postelegrafonici addetti al recapito»); Lucio Morgano, Roma («Fra le Forze dell'ordine si registra un grave malcontento per la mancata corrispondenza degli arretrati e dell'aggiornamento dello stipendio, derivante dalla stipula del 3° contratto nazionale di lavoro»).

Ci hanno scritto per esprimere dissenso sull'articolo di Renzo Foa all'indomani delle elezioni in Nicaragua: Claudio Nasi di Spilimbergo, Valentina Pasé di Pinerolo, Uilano Martini di Pisa, Vincenzo Elia di Canzanaro, Rossana Fassini di Lodivecchio, Luisa Acerbi di Milano.

La Direzione della N.I.G.I. porge sentite condoglianze a Marco Scaini per la morte della

MADRE
Milano, 14 aprile 1990

Gianpiero Beninelli e Giuseppe Passerini partecipano commossi al lutto di Marco Scaini per la scomparsa della

MADRE
Milano, 14 aprile 1990

I colleghi del reparto spedizione sono vicini a Marco Scaini nel dolore per la scomparsa della

MADRE
Milano, 14 aprile 1990

I compagni di Melzo annunciano che il funerale del compagno

ROMEO CODAZZI
si svolgeranno oggi, 14 c.m., in forma civile alle ore 14.30 partendo dall'abitazione di via Ippolito Nievo, 18.

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

MADRE
Meizo, 14 aprile 1990

I compagni della sezione E. Curiel porgono sentite condoglianze a Emma e Leda Lorio per la perdita dell'amata sorella

FERNANDA LORITO TATTONI
Milano, 14 aprile 1990

REGIONE LOMBARDIA LA GIUNTA

Avviso di pubblico concorso

La Giunta regionale della Lombardia, per la copertura posti vacanti nel proprio organico, indice il seguente concorso pubblico per titoli ed esami: n. 48 posti di commissario/bidello - qualifica funzionale 3° (Licenza della scuola dell'obbligo). Per le modalità, requisiti e condizioni di partecipazione, consultare il Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 15 - Serie inserzioni del 11.4.1990. Le domande di partecipazione, in carta semplice, devono pervenire a cura e sotto la responsabilità degli interessati al Protocollo generale - via Fabio Filzi, 22 - Milano, non più tardi delle ore 12.30 del giorno 11.5.1990.

Ulteriori informazioni possono essere richieste al Servizio personale della Giunta regionale - via Fabio Filzi 22 - Milano (22° piano) dal lunedì al giovedì (ore 9.30/12.00 e 14.30/16.00) e il venerdì (ore 9.30/12.00).

Informazioni telefoniche possono essere richieste all'Ufficio Assunzioni del Servizio personale della Giunta regionale ai numeri 67654968, 67654534 e 67654949 dal lunedì al venerdì (ore 9.30/12.00).

L'ASSESSORE AGLI AFFARI GENERALI Carlo Comini

L'improvvisa morte del compagno

COSIMO POMPAMEA

ha creato a noi tutti un momento di sconforto, inedito, inedito per una vita spezzata improvvisamente nel pieno delle forze.

Per gli ex colleghi di lavoro non sarà facile dimenticare la sua opera all'interno della nostra azienda, quando, nei momenti più travagliati della nostra azienda, con il suo modo attivo di essere, sapeva incutere speranza e ottimismo anche nei momenti più drammatici.

Non sarà facile dimenticare i suoi sempre amici dell'Unità

Roma, 14 aprile 1990

I compagni dell'archivio di E'Unità si uniscono al dolore del caro Ernesto per la scomparsa dello zio

PASQUALE PECORARO

Roma, 14 aprile 1990

La Sezione G. Alberghe di Centocelle ricorda affettuosamente il compagno

ALBANI TANCREDI

deceduto in circostanze tragiche. In sua memoria la Sezione sottoscrive per l'Unità.

Roma, 14 aprile 1990

A cinque anni dalla scomparsa, i compagni di Fondi e della Federazione del Pci di Latina ricordano a quanti lo conobbero e stimolarono il compagno

ENRICO MOSCHITTI

15/4/1985

Sottoscrivono per il suo giornale.

Latina, 14 aprile 1990

La Direzione della N.I.G.I. porge sentite condoglianze a Marco Scaini per la morte della

MADRE

Milano, 14 aprile 1990

Gianpiero Beninelli e Giuseppe Passerini partecipano commossi al lutto di Marco Scaini per la scomparsa della

MADRE

Milano, 14 aprile 1990

I colleghi del reparto spedizione sono vicini a Marco Scaini nel dolore per la scomparsa della

MADRE

Milano, 14 aprile 1990

I compagni di Melzo annunciano che il funerale del compagno

ROMEO CODAZZI

si svolgeranno oggi, 14 c.m., in forma civile alle ore 14.30 partendo dall'abitazione di via Ippolito Nievo, 18.

In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

MADRE

Meizo, 14 aprile 1990

I compagni della sezione E. Curiel porgono sentite condoglianze a Emma e Leda Lorio per la perdita dell'amata sorella

FERNANDA LORITO TATTONI

Milano, 14 aprile 1990

Giorgio Salvini, Simon Siculi, Grazia ed Alberto Spinosa sono vicini a Emma e Lorio per la perdita della cara sorella

FERNANDA LORITO TATTONI

Milano, 14 aprile 1990

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

SEVERINO COSTA

le figlie, i nipoti e il genero, nel ricordo sempre con immutato affetto, in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.

Genova, 14 aprile 1990

A un mese dalla scomparsa della compagna

GINA BESSI

il figlio, la nuora e i nipoti la ricordano a coloro che la conoscevano e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità.

Genova, 14 aprile 1990

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

LEONARDO BALDINI

il fratello, la cognata, i figli, la nuora e i parenti lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 14 aprile 1990

La Seconda Legione Fiom di Torino, la Fiom della Fiat spa e di tutto il Piemonte, la sezione del Pci dell'Hecco partecipano al lutto del compagno

MARIO CASIERI

per la perdita della

SORELLA

Esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 14 aprile 1990

Confortato dall'affetto dei suoi cari è mancato il caro compagno

FRANCESCO DENECHI

Con affetto profondo lo ricordano i figli, i nipoti, i parenti e gli amici. I funerali, in forma civile, avranno luogo oggi, sabato 14 aprile, alle ore 14.30 presso l'ospedale di Imperia.

Diano Marina, 14 aprile 1990

La moglie e la figlia annunciano con dolore la scomparsa del carissimo

ANTONIO MANZONI

di anni 71, avvenuta il 13 aprile 1990. I funerali avranno luogo martedì 17 c.m. alle ore 10.30 partendo dalla camera mortuaria dell'ospedale di Imola, per la basilica del Pi-ratello, indi per il cimitero locale. Si ringraziano quanti parteciperanno alla mesta cerimonia.

On. Pini T. Grandi

0542/2852 IMOLA

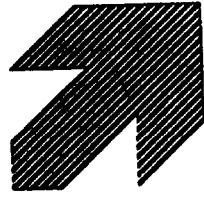
Imola, 14 aprile 1990

Tutti i Lunedì

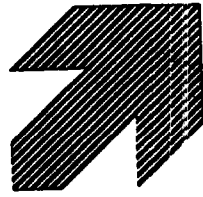
Inserto

Cuore

Borsa
+1,38%
Indice
Mib 1025
(+2,5 dal
2-1-1990)



Lira
Ancora
in ripresa
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
Leggero
calo
(1231 lire)
Perde anche
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Banche Shopping day, si prevedono tempi lunghi

ROMA. Non sarà immediata l'introduzione dello shopping day, la giornata lunga degli sportelli bancari che prevede l'apertura fino alle 18.30, inserita nel nuovo contratto dei bancari. Il nuovo orario infatti entrerà in vigore un mese dopo la stipula del nuovo accordo che deve essere però ancora tradotto in norme (giudici) e sarà firmato soltanto l'intesa di massima. Una volta redatto il testo, inoltre, bisognerà vedere come le aziende di credito decideranno di mettere in pratica il nuovo orario di sportello, anche perché si tratterà di capire come assecondare le esigenze della clientela, che sono ovviamente diverse a seconda delle varie città. I tempi ministeriali di Roma, tanto per fare un esempio, mal si conciliano con quelli dei centri del triangolo industriale. «La composizione socio-economica del territorio», dicono all'Acri, «costituirà una variabile prima. L'impatto sarà senz'altro diverso al Nord e al Sud». Probabilmente saranno necessari degli accordi «di piazza», e cioè a seconda delle città, tra i vari istituti di credito.

Un ulteriore problema, soprattutto per alcune filiali di provincia, potrebbe poi essere quello dell'uscita del personale, e quindi della difficoltà obiettiva di organizzare i doppi turni. In questi casi il rischio è che lo shopping day rimanga sulla carta e che gli utenti debbano accontentarsi del quanto d'ora già funzionante. In più, di apertura degli sportelli previsti dal contratto. Resta invece tutto come prima per quanto riguarda l'apertura delle banche al sabato, una questione sulla quale era stato fatto molto rumore ai tempi dell'avvio della vertenza. Durante il week end gli sportelli dovranno restare chiusi, saranno ammesse solo attività di promozione e consulenza.

Intanto all'indomani dell'accordo sottoscritto tra sindacati e istituti di credito spuntano già i Cobank, i Cobas delle banche. Non riconoscono il contratto, e anzi chiedono al ministro Donat Cattin una nuova trattativa per ridiscutere tutto. Chi siano e soprattutto quanti siano nessuno può dirlo di preciso. Sette-ottomila in tutta Italia, dicono i promotori (un piccolo gruppo di bancari provenienti da altri sindacati), un comitato «irregolare» rispondono i sindacalisti delle maggiori organizzazioni dei bancari. Per il momento i Cobank giurano di fare sul serio e minacciano: «Se non ci daranno retta proclameremo uno sciopero nazionale durante i Mondiali».

All'alba di ieri è stato firmato il nuovo contratto dei piloti civili di linea. Vale fino al '93 Porterà a una tregua nei cieli

E ora per quattro anni si vola

Le agitazioni proclamate dal 22 aprile sono state revocate. Di più: i piloti si impegnano ad una tregua nei cieli per 4 anni. Fino al '93, quando scadrà il contratto siglato ieri mattina all'alba dopo una trattativa andata avanti per dodici ore. L'Alitalia ha concesso incrementi medi di 32 milioni da erogare in 4 tranche. I piloti più flessibili nel lavoro. Ma il 24 sciopero dalle 7 alle 13 fermi gli uomini-radar della Licia.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una maratona notturna durata dodici ore. Poi all'alba - classico nelle grandi vertenze sindacali - la firma dell'accordo per il rinnovo del contratto dei 1800 piloti civili di linea che operano in Italia. Tutti gli scioperi che l'Appi aveva proclamato dal 22 sono stati revocati. Di più: le associazioni autonome (oltre all'Appi c'è l'Anpac che è la maggioranza) si impegnano per una tregua nei cieli di 4 anni. Vale a dire fino al termine del '93 quando il contratto scadrà. I sindacati confederali, dal canto loro hanno dato per ora un assenso tecnico avendo espresso alcune riserve sulla parte relativa ai limiti di impiego. È l'ultimo capitolo di una storia iniziata due anni fa, quando il contratto stava per scadere e l'allora presidente dell'Alitalia, Nordio, in tv non esitava a dire che piuttosto «non si sarebbe volati per mesi» ma che ai piloti non avrebbe dato i soldi che chiedevano.

La prima «stretta» alla vertenza venne data dal nuovo management, dai sindacati e dalle associazioni autonome nel luglio '89 quando venne siglato un «precontratto» con l'erogazione di circa 17 milioni. Restava ad adeguare le tariffe dei piloti italiani a quelle dei colleghi europei in genere molto più elevate, ma anche compensati ad un maggiore lavoro consentito da flotte di aerei più numerose. Ora a quei 17 milioni se ne aggiungono altri 32 da erogarsi in 4 tranche a partire dal luglio '90 fino al '93. Dal '91 è previsto un ulteriore incremento retributivo di entità variabile perché legato all'andamento della redditività aziendale. Mediamente si attesta intorno ai 6 milioni. Un «pacchetto» consistente in cambio del quale Anpac, Appi e le federazioni dei trasporti di

Cgil-Cisl-Uil hanno accettato una proroga della scadenza del contratto dal settembre '91 al dicembre '93 una scelta che «assorbe» gli effetti economici delle due contrattazioni integrate che scadevano il 31 marzo '90 ed il 31 marzo '93. E ancora l'accordo prevede una maggiore flessibilità nell'impiego del personale. Possibile il commento dell'Appi: «L'associazione che fino alla fine aveva fatto pressione con un consistente pacchetto di scioperi - finalmente si volta pagina - rispetto ad un passato che ha frenato lo sviluppo dell'azienda». In una nota la compagnia di bandiera afferma che gli obiettivi perseguiti sono «l'efficienza del servizio, la valorizzazione della professione del pilota e la competitività aziendale in un quadro di adeguamento allo scenario europeo».

L'amministratore delegato dell'Alitalia, Giovanni Bisignani, afferma che l'accordo, sul quale sono previsti momenti di verifica congiunta tra le parti, «è una tappa fondamentale nello sviluppo delle relazioni industriali nel settore dei trasporti aerei». L'intesa a suo avviso, permetterà all'Alitalia «attraverso una coerente gestione aziendale e con la collaborazione dei piloti e specialisti dei comandi di migliorare la qualità del servizio e di offrire un servizio sempre migliore agli utenti». Soddisfazione anche da parte di Luigi Bonazzi, direttore centrale per gli affari istituzionali il quale sottolinea l'atteggiamento «responsabile» delle parti. Soddisfatto anche il ministro Bernini: «Si ristabilisce la normalità nel trasporto aereo». «Certamente», osserva Donatella Turtura segretario generale aggiunto della Filt Cgil - nell'ultimo anno le relazioni industriali con l'Alitalia sono molto

migliorate rispetto all'infuocato periodo Nordio». Secondo la sindacalista c'è però ancora molto da fare sia per concentrare in uno stesso periodo le scadenze dei vari contratti, sia ancor più sulle relazioni quotidiane sull'organizzazione del lavoro, l'ambiente, la sicurezza. Problemi ai quali aggiungere grandi temi quali la convenzione della compagnia in scadenza, l'adeguamento degli aeroporti. E anche qui, ricorda Turtura - il governo è tragicamente latitante. Intanto nuovi problemi verranno creati dallo sciopero dei controllori di volo della Licia dalle 7 alle 13 del 24 aprile.



Una cabina di pilotaggio di un Boeing 707, a sinistra Giovanni Bisignani, amministratore delegato dell'Alitalia

Più ore in cabina e tanta flessibilità

ROMA. È il Md11 l'avvenistico antagonista del Boeing 747 nei voli a lungo raggio che nel '91 esordirà nella flotta Alitalia, il protagonista principale del capitolo produttività nell'accordo firmato ieri mattina all'alba dall'Alitalia e dai sindacati dei piloti. Nella tabellina ad hoc dedicata al nuovo aereo in fase di sperimentazione negli stabilimenti di Long Beach della McDonnell Douglas si prevede che le ore di volo possano arrivare fino ad un massimo di 13-15, fino al massimo, quindi, di autonomia del velivolo, vale a dire finché le scorte di carburante sono sufficienti. I piloti così superano l'attuale limite orario di 11-12 ore previsto per il jumbo della Boeing 747. Per passeggeri questo significa che dal giugno del '91, tramite i nuovi MD11, sarà possibile andare direttamente

da Roma a Los Angeles, senza più fare scalo, come avviene ora, a Milano. E lo stesso, magari più tardi, sarà possibile raggiungere Tokyo senza tappe intermedie. Flessibilità nei turni e negli orari dei piloti è prevista, seppur in forma minore, anche nei collegamenti di medio e breve raggio in cui le ore di volo potrebbero aumentare di qualche ora o quarto d'ora. Alle quattro tratte in genere oggi effettuate se ne potrà aggiungere una quinta detta «fuori servizio». Un esempio: un pilota dopo aver raggiunto Milano in arrivo da Parigi via Roma potrebbe essere trasferito a Venezia (da dove potrebbe portare un aereo a Francoforte). È solo un ipotetico esempio che tenta di rendere l'idea di come sarà più flessibile l'uti-

lizzo della forza lavoro. «Il punto di riferimento di questo contratto sia per la parte normativa che per quella economica», spiega Bruno Loi, segretario nazionale della Filt Cgil responsabile del trasporto aereo - è stata la Lufthansa, ma è chiaro che questa produttività sarà scaglionata nel tempo. Aumenterà cioè via via che l'Alitalia incrementerà la sua flotta. La Lufthansa oggi dispone di circa 200 aerei, l'Alitalia dei 122 attuali passerà gradualmente nel '96 a 166 velivoli. È chiaro più mezzi ci sono, più sarà possibile incrementare l'utilizzo del personale per il quale anche gli stipendi, con questo contratto, spiega Francesco Frezzolini, dirigente dell'associazione autonoma Appi - ora si avvicinano alla media europea.

«Restiamo», spiega ancora Frezzolini - ad un 15% in meno, ma un sensibile miglioramento c'è stato. Ora finalmente l'Alitalia, in passato più simile ad una finanziaria che ad un'azienda di servizio, incomincia a fare la sua parte. E tradotto in stipendi mensili, quanto guadagnerà ora, ad esempio, un comandante di jumbo al massimo della carriera? Non è semplice fare i calcoli spiccioli. Ma, pur essendo cifre da prendere con il beneficio dell'inventario - dicono all'Appi - lo stipendio potrà passare dai 5 milioni attuali anche a 7. È lo stipendio - aggiungono - che oggi percepisce un direttore ministeriale e che è giusto abbia anche una persona che ha la responsabilità dei passeggeri e di un mezzo che vale più di 7 miliardi di lire. □ P.Sa

Da oggi paga la banca se l'assegno va smarrito



Il caso in cui un assegno bancario girato per l'incasso sia andato smarrito, la banca è responsabile verso il correntista, se trascura di avvisarlo tempestivamente dello smarrimento. Questo principio, che non ha precedenti, è stato enunciato dal Tribunale di Verona con una sentenza del 20 marzo 1989. In quell'occasione il tribunale - come rammenta un articolo della rivista dell'Abi bancaria - ha affermato la responsabilità dell'impresa creditizia poiché questa, dopo aver inviato un assegno alla banca trassata, non si era successivamente preoccupata di conoscere l'esito della spedizione. La stessa banca aveva comunicato al cliente l'avvenuto smarrimento quando erano ormai trascorsi tre anni dalla data dell'accredito e, dunque, quando il cliente non avrebbe avuto più alcuna possibilità di far valere le proprie ragioni nei confronti del debitore. Nella sentenza i giudici di Verona hanno rilevato che la banca girataria in questione, condannata al rimborsamento dei danni del cliente, non aveva rispettato gli articoli del codice civile relativi all'esecuzione degli incarichi, alla diligenza del mandatario e alla comunicazione dell'eseguito mandato.

Eankitalia: di liquidità dal mercato

La Banca d'Italia ha drenato liquidità per 3.000 miliardi di lire, attraverso un'operazione di mercato di titoli di Stato. L'offerta di titoli di Stato è stata accolta integralmente al tasso massimo del 10,65%, con un importo di 17.636 miliardi di lire. La precedente operazione di mercato di titoli di Stato, risalente al 6 aprile, si era conclusa con un tasso di interesse del 10,50%. Complessivamente, sono pervenute oggi alla Banca d'Italia 62 richieste, di cui 12 accettate integralmente e 2 con un importo. La scadenza dell'operazione è prevista dal 26 al 30 aprile prossimi.

Da mercoledì tornano in sciopero gli anestesisti

Tregua pasquale brevissima nei servizi sanitari. Da mercoledì tornano a scioperare fino a tutto venerdì, gli anestesisti riuniti in uno sciopero annunciato e confermato. Ma oggi si è aperto un altro fronte: quello degli psichiatri che lavorano nei servizi di igiene mentale delle Usl. Sciopereranno da giovedì 19 fino a tutto sabato 21 aprile. Disagi sono da attendersi per i malati mentali e i tossicodipendenti assistiti in regime di ricovero, i day-hospital e in ambulatori. Protestano «per lo stato di disagio in cui sono costretti a lavorare gli psichiatri».

Produzione industriale in crescita a ritmi lenti

Ancora un risultato positivo per la produzione industriale italiana che tuttavia conferma una crescita a ritmi lenti. L'indice nel mese di febbraio 1990 (20 giorni lavorativi di calendario), secondo gli ultimi dati resi noti oggi dall'Istat, ha raggiunto il livello di 120,8 con un incremento del 1,1% rispetto allo stesso mese del 1989 il cui indice risultò 119,5 (20 giorni lavorativi). Anche la media del periodo gennaio-febbraio 1990 (42 giorni lavorativi) conferma la permanenza di un risultato positivo in quanto si è toccato un livello superiore del 2,2% rispetto a quello raggiunto nel corrispondente periodo del 1989 (41 giorni lavorativi). La crescita però si è andata affievolendo, infatti, l'indice «destagionalizzato», cioè depurato della stagionalità e corretto del diverso numero di giorni lavorativi dei singoli mesi, è risultato nel mese di febbraio 1990 pari a 118,5, contro 117,0 di gennaio, ma inferiore rispetto a dicembre '89 (121,4) e a novembre (119,6).

Salgono gli utili Sidercomit (Ilva)

Utile netto di 16,5 miliardi di lire nell'89 per la Sidercomit (Ilva), cresciuto del 67%, rispetto all'88 (9,9 miliardi) e fatturato di 811,5 miliardi, aumentato del 6,4%. Questi dati principali - diffusi in un comunicato - del bilancio d'esercizio '89 della società, specializzata in prodotti siderurgici, approvato dal Consiglio di amministrazione. L'attività produttiva dei centri servizi Sidercomit - si legge nella nota - ha fatto segnare un aumento del 9% rispetto all'esercizio precedente con 353 mila tonnellate lavorate.

FRANCO BRIZZO

Affollamento dei cieli, «deregulation», richieste alle stelle: un viaggio nella realtà americana. E noi...

San Antonio (Usa), al mercato dell'aereo usato

Ce ne vorranno 10.000 in più nel 2000. Ce la farà l'industria attuale a soddisfare tanta «fame» di aerei? A Long Beach (Los Angeles), la settimana scorsa la Douglas ha presentato i suoi programmi per l'avvenire. Prevedono, tra l'altro, nel '91, la consegna all'Alitalia del nuovissimo «Md 11». A San Antonio, nel Texas, invece, l'Aeritalia collabora con i tecnici americani per il «ringiovanimento» dei vecchi aerei.

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA SACCHI

LONG BEACH. Aerei come auto bianchi rossi grigi. Uno accanto all'altro stanno parcheggiati in chilometri file. Immagine resa ancora più surreale dalla brillante luce della California. Avevamo raggiunto Long Beach dove ha sede la McDonnell Douglas, colosso dell'industria aeronautica al termine di un «costa a costa» New York Los Angeles durato molto di più del previsto. Il grande jumbo dell'American Airlines, zeppo di passeggeri, aveva sciolto a lungo sulla pista dell'aeroporto Kennedy prima di ricevere dalla torre di controllo il permesso di decollare. L'ingorgo dei cieli negli Usa è una cronica malattia che potrebbe far apparire quasi

una sciocchezza l'intasamento delle nostre vie aeree. Deve lavorare alacremente la grande fabbrica di aerei di Long Beach per soddisfare il boom del trasporto «celeste» e gli appetiti delle varie compagnie scatenate dalla deregulation che dagli Usa ora sta per spostarsi in Europa. «Fino all'86», dice Dino Mesturino, ex comandante di jumbo ed ora responsabile delle relazioni stampa per la McDonnell Douglas in Italia - quasi nessuno se ne interessava. Poi hanno incominciato a piovere da parte delle varie compagnie ordinazioni su ordinazioni. Ma i tempi di fabbricazione di un aereo sono quelli che sono. Qui a Long Beach, dai capannoni della Douglas

ne escono poco più di due a settimana. L'obiettivo è arrivare a tre-quattro ogni sette giorni entro il '91. Secondo alcune recenti stime fatte dalla Boeing, l'altro colosso statunitense dell'industria aeronautica, nel 2000 ci sarà bisogno di 10.000 aerei in più. Alcune «cure di giovinezza» potranno essere fatte ai molti velivoli esistenti sul mercato ma resta lo stesso. Il interrogativo se l'industria attuale riuscirà a soddisfare questa «fame» di aerei.

A Sud di Long Beach, a San Antonio nel Texas, la città del leggendario Fort Alamo, i ingegneri della McDonnell Douglas americana specializzata nella riconversione ed il riaddestramento di jet di linea e di cui il maggiore azionista è l'Aeritalia, è perentorio. «Per avere un nuovo aereo occorre aspettare cinque anni dall'ordinazione. E la situazione è destinata ad aggravarsi. La capacità produttiva dei costruttori non riuscirà a coprire l'aumento del traffico. Basti dire che solo negli Usa da oggi al 2000 si passerà da due a quattro milioni di passeggeri trasportati ogni

giorno». Cosa fare? Alla «Dee Howard» una quindicina di ingegneri italiani insieme ad un'équipe di colleghi statunitensi ha da tempo sperimentato una scelta volta a «ringiovanire» i biplanisti BAC 111 (Dee delle British Airways) e i triplanisti Boeing 727-100 che alcuni aeroporti del mondo hanno già bandito perché i motori sono troppo rumorosi. Al loro posto vengono inseriti propulsori più silenziosi ed efficienti che consentono di risparmiare carburante ed aumentare il raggio operativo di questi aerei che - come assicurano gli ingegneri di San Antonio - tornano come nuovi. Un jet da 100 posti comprato in questa gigantesca fabbrica «dell'auto costa circa 12 miliardi di lire e richiede da quattro a sei mesi di lavoro. Può contare su una vita operativa di 10-15 anni. Un aereo nuovo della stessa capacità costa circa 25-30 miliardi».

Ma alla «Dee Howard» ci si può rivolgere anche per esigenze molto più «rivolte» rispetto a quelle poste dal traffico crescente di traffico aereo. Possono essere le esigenze di un re d'Arabia, di uno sceicco degli Emirati Arabi uniti, dell'uomo più ricco del mondo, il Sultano del Brunei. Non è suo il Boeing 747 personalizzato che staziona sulla grande pista attigua alla fabbrica texana di qualche «eccentrico» di Abu Dhabi o Dubai. E comunque - ci dicono - è praticamente come quello che il sultano di Brunei si è fatto narriare dalla «Dee Howard» specializzata anche in arredamenti oltre che in «cure di giovinezza» degli aerei. Il gigantesco jet, un po' panciuto rispetto ai normali B 747 di linea, esibisce trionfante una scalcia retrattile attraverso la quale si entra in una camera da letto. I rubinetti del bagno sono tutti rigorosamente in oro. Proprio come nei film di James Bond. Sogni da sceicco o sultani. Torniamo alla realtà. E al meno sfarzoso ma certamente più funzionale nuovo aereo che sta per uscire dai capannoni della Douglas a Long Beach. «È entro giugno del '91 sarà consegnato all'Alitalia che ne ha ordinati 6 e prenotati 7 nell'ambito di un pro-

gramma che prevede l'acquisto di cento nuovi aerei nei prossimi sei anni. Lungo affollato, un po' avveniristico, si chiama Md 11. Consente di volare - spiega Ken Fickerson, uno dei responsabili di produzione alla Douglas - senza scalo fino a 13.000 chilometri (per fare un esempio: Roma-Los Angeles) ed è un velivolo flessibile over e con l'allestimento tale da poter facilmente rendere intercambiabile il trasporto delle merci con quello dei passeggeri. Una flessibilità che consente di trasportare da un minimo di 205 a un massimo di 405 persone. È per questa ragione che viene giudicato più conveniente del suo principale concorrente il Boeing 747. Non solo una particolare costruzione dell'ala che vede alla sua estremità delle «winglets» fabbricate dall'Aeritalia, diminuisce la resistenza aerodinamica i motori sono a basso consumo e sono stati installati speciali elevatori del micidiale «wingshear» le violente raffiche di vento molto pericolose in decollo ed atterraggio. La Douglas intende conquistare con questo aereo il 25% del mercato mondiale del jet a lungo raggio. La concorrenza scatenata dalla deregulation è micidiale. Ovviamente anche per le case costruttrici. E la mente non può non tornare sul problema della sicurezza. Ma sia a Long Beach che nella gran fabbrica dell'usato degli aerei di San Antonio, sottolineano che troppi luoghi comuni sono stati finora detti su questo scottante problema. E Riccardo Anoti dell'ufficio pubbliche relazioni dell'Aeritalia afferma: «La sicurezza è data dall'integrazione perfetta degli elementi di un sistema complesso e delicato fatto da case costruttrici, compagnie aeree, sistemi di controllo, strutture aeroportuali, politiche e strategie dei vari governi». Come dire: mutile costruire aerei perfetti o ringiovanirli con una efficiente cura se poi i radar sono vecchi e inadeguati e gli aeroporti incapaci di smaltire un traffico dalla supersonica velocità di incremento. Chissà che presto, per evitare che tutti prendano l'aereo alla stessa ora, non si debbano coordinare gli orari del cielo con quelli della terra.

FILLEACGIL

I tuoi diritti NIENTE SENZA DI NOI

Donne
Fillea Cgil

CONTRATTO '90
Le donne della Fillea si incontrano
Milano, 20 aprile
Fillea nazionale e regionale Lombardia

La Confesercenti ha eletto il nuovo segretario, ecco il suo programma

«La sfida della piccola impresa»

Daniele Panattoni è il nuovo segretario generale della Confesercenti al posto di Giacomo Sivcher che lascia dopo otto anni rimanendo comunque nell'organizzazione come presidente dell'ufficio studi e rappresentante della Confesercenti nel Cnel. «Ci vuole una svolta» dice in un'intervista Panattoni, livornese, 42 anni, comunista, una carriera tutta trascorsa all'interno dell'associazione dei commercianti.

GILDO CAMPEBATO

Panattoni, eletto ieri segretario generale della Confesercenti non esita a parlare apertamente della necessità di operare profonde trasformazioni nella macchina dell'organizzazione: «Non possiamo correre al Grand Prix con un carro. Come dire che la Confesercenti ha l'intenzione di uscire da quella specie di minorità nei confronti del gigante Confindustria e di presentarsi a pieno titolo come inter-

locutore per l'intera categoria. «Anche il settore commerciale si va rapidamente trasformando ed i prossimi anni, con l'unificazione del mercato europeo, i processi saranno ancora più marcati. Cimentarsi con le politiche dell'innovazione significa cambiare una serie di strutture interne e la logica delle strutture organizzative della Confesercenti. Gli apparati attuali sia al centro sia in periferia non corrispondono

più agli obiettivi di rinnovamento. Si tratta di passare da una organizzazione articolata per compiti, ad una strutturata per obiettivi. Si tratta cioè di trasformare un'organizzazione di carattere essenzialmente sindacale ad una che fornisca anche servizi reali alle imprese, che risponda concretamente alle loro esigenze di sviluppo ed innovazione».

Queste tematiche però non sono nuove. Se ne è parlato anche nell'ultimo congresso della Confesercenti.

Sì, ma non si sono affrontati i punti di crisi. L'organizzazione si è mossa in ordine sparso. Occorre invece un centro che indirizzi, definisca le scelte strategiche, diriga. E poi tutti i bracci operativi nel territorio, le organizzazioni di categoria e le società di sistema, devono muoversi nella stessa logica. A noi è mancato il cervello, ma

anche le braccia.

Descrivere un quadro assai pesante. Come pensate di invertire la rotta?

Si tratta di recuperare il più velocemente possibile il consenso ad una vera direzione nazionale. Ciò significa che anche gli organismi dirigenti centrali devono essere l'espressione del territorio e delle categorie che vanno coinvolte nella definizione delle strategie e nella loro attuazione. Le politiche di innovazione a carattere infrastrutturale che intendiamo portare avanti (tecnologie avanzate, informatizzazione, rete finanziaria in collegamento col sistema Unipol-Lega, formazione manageriale degli imprenditori, centri commerciali) richiedono un salto di qualità, da una organizzazione che è rimasta ferma anche nelle sue aree forti sui servizi per

adempimenti (contabilità, buste paga, fisco, ecc.). Ora ci vuole un'organizzazione che fa investimenti anche in maniera compartecipata con partner privati e in grado di fornire i servizi innovativi di cui gli operatori commerciali hanno più bisogno e sul quale dobbiamo chiamare ad uno sforzo maggiore l'intervento pubblico.

Insomma, la Confesercenti volta pagina. Ma qual'è, secondo te, l'obiettivo strategico da centrare?

Vogliamo rappresentare la piccola impresa. Siamo nati negli anni '70 attorno a 4 parole d'ordine: riforma della legislazione commerciale, associazione economica, credito, nuovi orari. Abbiamo ottenuto risultati importanti ma oggi il quadro è cambiato: si tratta di ritrovare una colloca-

zione strategica dell'organizzazione. Dobbiamo essere un'associazione che crea nuove imprenditorie. Insomma, più sindacato e più organizzazione che offre servizi innovativi.

E in che misura vi differenziate dalla Confindustria?

Noi intendiamo specializzarci esclusivamente sulla piccola e media impresa e poi vogliamo essere un soggetto innovatore che si colloca in un'area di progresso non solo economico ma che anche sociale. Ad esempio avere degli imprenditori con una concezione delle relazioni sindacali all'interno dell'impresa diverse da quelle del passato. Penso quindi all'introduzione di una serie di elementi di democrazia economica trovando un equilibrio tra diritti dei lavoratori e diritti dell'impresa che pure esistono

e dei quali spesso ci si dimentica. Si fanno magari polemiche sul fisco, ma poi si passa sopra diritti alienati come quello ad una amministrazione efficiente. La piccola e media impresa è una forte opportunità per i processi di rinnovamento anche della politica del paese.

La Confesercenti è organizzata per componenti. Cioè ha ancora un senso?

Penso che sulle scelte generali di ordine programmatico i tradizionali filoni di dibattito dell'organizzazione possano ancora avere un ruolo, per lo meno in via transitoria. Ma ciò non vale per i singoli atti della vita quotidiana dell'associazione che altrimenti verrebbe bloccata, ingessata, paralizzata dipendendo ancor di più dal ruolo degli imprenditori che al contrario va decisamente valorizzato.

Sindacati e Primo maggio

Il presidente Cossiga e personalità dell'Est celebreranno il centenario

ROMA. Quest'anno sarà un Primo maggio eccezionale, promettono i sindacati. L'occasione è data dagli straordinari eventi dell'85 e soprattutto dal fatto che quest'anno ricorre il centenario anniversario della Festa del Lavoro.

«Cento anni di storia - sottolinea un comunicato di Cgil-Cisl-Uil - di lotte, di idee e di mutamenti politici e sociali, istituzionali e culturali».

A sottolineare l'importanza dell'evento, sarà lo stesso presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che all'Ansaldo di Milano parteciperà alle celebrazioni ufficiali. Il programma sarà aperto il 26 aprile a Roma con un concerto all'Accademia di Santa Cecilia diretto da Umberto Benedetti Mi-

chelangi, il giorno dopo a palazzo Vecchio di Firenze si svolgerà un forum al quale parteciperanno dirigenti sindacali e uomini di cultura dei paesi dell'Est, su «La transizione democratica in Europa centrale e orientale». Infine, a conclusione delle manifestazioni, si svolgerà a Roma in piazza San Giovanni un concerto di musica rock.

Il prossimo 20 aprile, all'Hotel Parco dei Principi a Roma, Cgil-Cisl-Uil presenteranno il programma delle manifestazioni alla presenza dei massimi dirigenti della Rai. L'ente televisivo di Stato, infatti, trasmetterà in diretta tutte le celebrazioni del centenario del Primo maggio.

BORSA DI MILANO

Avvio vivace del ciclo, recuperato il riporto

MILANO. Il nuovo ciclo di maggio è partito ieri con grande vivacità permettendo così ai prezzi delle «blue chips» di recuperare, salvo le consuete eccezioni, lo scarto dei riporti (calcolato intorno all'1,2%). Il Mib che è oscillato attorno all'1,4% va quindi depurato da ciò che comunque l'avvio è stato altro buono a cominciare dalle Fiat che dopo un mese di tran tran mettono a segno un rialzo del 2,06% e così via. Anche con un discreto volume di scambi. Anche le novità che si sono create attorno alla vicenda Enimont, a seguito di dichiarazioni di Fracanzani, hanno permesso al titolo della «joint venture» di fare un passo e di alzarsi a 3,16%. Bene anche le Montedison (+1,77%),

le Generali (+1,20%) e le Pirellone (+1,42%) che recuperano tutto lo scarto. Non così le Air, dopo la buona prova dei giorni scorsi, che aumentano solo dello 0,95%. Si sono ripresi dagli andamenti, verificatisi in alcune sedute, anche le Amef risparmio (+4,32%) e le Carriere Ascoli (+10,1%). Quest'ultima interessata all'operazione partita ieri dell'offerta pubblica di acquisto di azioni Espresso/Carriere Ascoli. Piazza Affari, unico mercato attivo ieri in Europa, ha visto in partenza anche cinque aumenti di capitale che interessano Fidenza, Cim, Lloyd Adriatico, Sim e Sopaf. L'Alitalia rinviata l'altro ieri per eccesso di rialzo ha perso ieri il 2,43%.

INDICI MIB

Indice	Valore	Precedente	Var. %
INDICE MIB	1.023	1.011	1,24
ALIMENTARI	1.125	1.112	1,17
ASSICURAT.	955	953	0,21
BANCARIE	1.032	1.018	1,38
CART. EDIT.	950	953	-0,32
CIMENTI	1.018	1.002	1,60
CHIMICHE	955	958	-0,31
COMMERCE	1.018	1.008	0,99
COMUNICAZ.	1.029	1.029	0,00
ELETTROTEC.	1.061	1.073	-1,12
FINANZIARIE	1.080	1.084	-0,37
IMMOBILIARI	1.124	1.119	0,45
MECCANICHE	1.018	1.021	-0,29
MILITARI	1.124	1.087	3,42
TESSILI	1.002	984	1,82
DIVERSE	1.133	1.118	1,35

CONVERTIBILI

Titolo	Indice	Precedente	Var. %
ATTIV. IN F.S. 7,25%	254,02	254,00	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00

OBLIGAZIONI

Titolo	Indice	Precedente	Var. %
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00

TITOLI DI STATO

Titolo	Indice	Precedente	Var. %
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00

FONDI D'INVESTIMENTO

Titolo	Indice	Precedente	Var. %
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00
ATTIV. IN F.S. 8,25% 2° IND	101,80	101,80	0,00

AZIONI

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLI		
ALIVAR	11.400	1,83
S. FERRARESE	45.800	0,44
ERIDANIA	9.545	1,11
FRANZISCA	8.905	0,94
ZIGNAGO	8.450	1,38
ASSICURATIVE		
ASSICURAT.	114.000	3,84
ALLIANZA	44.330	0,78
ALLIANZA RI	40.430	1,06
ASSITALIA	12.375	2,19
ASSONIA	1.811	3,35
FATA ASS	14.100	3,26
FIRE	1.500	3,01
PIRELLI	979	2,30
GENERALI	99.710	1,20
ITALIA	14.505	2,51
FOONARIA	99.820	1,85
PREVIDENTE	91.900	1,80
LATINA	18.780	1,91
LATINA R NC	6.600	2,01
LLOYD ADRIA	13.000	-13,88
LLOYD R NC	8.900	-22,81
MILANO	26.050	2,35
MILANO R NC	18.120	3,54
RAS	24.500	0,82
RAS RI	12.900	0,55
SAI	18.380	0,91
SAI RI	8.340	1,21
SUBALP ASS	25.210	1,49
TORO	22.320	1,00
TORO PR	13.810	0,78
TORO R NC	10.980	0,88
UNIPOL	23.500	2,84
UNIPOL PR	16.400	1,98
VITTORIA	23.800	0,61
W.FONDIARIA	29.700	2,38
BANCARIE		
AGM MI	16.000	-0,62
COMIT R NC	4.298	1,11
COMIT	5.130	2,81
B. MANUARDI	1.405	2,48
B. MERCANTILE	11.000	1,16
BNA PR	3.800	1,00
BNA R NC	2.220	2,70
BNA	6.290	2,61
BNA R NC	14.480	3,58
B. TOBACCA	6.380	2,10
B. AMBR VE	4.971	0,63
B. AMBR VE R	2.738	1,30
B. CHIAVARI	6.340	-6,32
BCO ROMA	2.301	1,81
BCO LARIANO	7.250	1,13
BCO NAPOLI	18.150	0,38
B. SARDEGNA	16.740	1,21
CR VARESE	6.080	-0,33
CR VAR R	3.306	-4,48
CREDITO IT	2.705	2,46
CREDITO CM	2.255	1,08
CREDIT FON	6.000	0,00
CREDITO LOM	5.810	3,66
CREDITO LOM	3.840	0,81
INTERBAN PR	47.960	0,00
MEDIOBANCA	19.900	1,25
W B ROMA 7%	441.100	0,00
W B ROMA 6,75	784.500	-0,07
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	13.380	1,60
BURGO PR	13.480	1,28
BURGO RI	13.680	1,18
SOTTAR-BINDA	1.527	2,14
CART. ASCOLI	4.440	10,17
FABRI PR	5.180	0,68
L'ESPRESSO	23.950	0,48
MONDAD R NC	18.700	-2,86
POLIGRAFICI	6.410	0,63
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	6.830	-4,80
CEM BARLETTA	10.780	1,32
CEM MERONE R NC	3.910	3,17
CEM MERONE	9.500	1,70
CEM MERONE	9.500	1,70
CEM MERONE	9.500	1,70
CEM MERONE	9.500	1,70
CEM MERONE	9.500	1,70
CEM MERONE	9.500	1,70
CEM MERONE	9.500	1,70
CEM MERONE	9.500	1,70
CEM MERONE	9.500	1,70
CEM MERONE	9.500	1,70

Titolo	Chius.	Var. %
UNICEM	27.020	1,24
UNICEM R NC	16.890	1,38
WITALCIMENTI	48.75	3,43
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3.910	2,88
AUSCHEM R NC	2.251	1,88
BOERO	8.910	3,44
CAFFARO	1.401	0,78
CAFFARO R	1.384	1,39
CALP	5.950	1,83
ENICHEM AUG	2.430	1,48
ENIMONT	1.460	3,18
FAB MI COND	3.361	1,85
FIDENZA VET	4.030	-52,17
ITALGAS	2.850	2,70
MANULI R NC	3.800	1,20
MANULI CAVI	6.485	2,53
MARANCONI	7.810	0,77
MIRA LANZA	70.700	0,27
MONTEBISON	1.955	1,77
MONTEBISON R NC	1.540	1,54
MONTEFIBRE	1.200	2,92
MONTEFIBRE R NC	1.050	0,00
PERLIER	1.199	2,92
PIRELLI	2.705	2,15
PIRELLI R NC	1.338	1,83
PIRELLI SPA	2.855	1,42
PIRELLI R NC	2.210	0,38
PIRELLI R	2.935	1,21
RECORDATI	12.090	2,03
RECORDATI R NC	5.890	2,28
SAFA	10.050	0,42
SAFA R NC	7.038	0,20
SAFA R	10.700	0,65
SAIA	6.500	-1,15
SAIA R	3.370	1,35
SAIA R NC	2.635	2,05
SAIA R NC	1.795	3,84
SAIA R NC	2.805	-0,57
SAIA FIBRE	1.840	1,43
SAIA TECNO	8.800	0,88
SORIN BIOC	12.150	1,67
TELECOM CAVI	13.950	4,81
VETR ITAL	6.400	1,43
WAR PIRELLI	788	1,06
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1.805	-2,43
ALITALIA PR	1.229	2,33
ALITALIA R NC	1.225	2,34
AUSILIARE	15.380	0,98
AUTOGRUP	1.125	-4,54
AUTO TO-MI	13.100	6,24
AUTO TO-MI	13.100	6,24
COSTA CROCIERE	4.052	0,80
ITALCAB R	20.100	1,01
ITALCAB R P	18.150	0,33
SIP	1.645	1,54
SIP R NC	1.529	1,12
SIRTI	12.880	1,34
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNO	-	-
ANALDO	8.295	0,09
AVIR FINANZ	8.450	1,20
BAETCOI	358	1,42
BON SIELE	28.950	3,21
BON SIELE R NC	9.350	2,52
BREDA	1.123	1,63
BROSCHI	1.475	0,48
BUTON	4.290	0,02
CAMFIN	4.095	-45,51

Titolo	Chius.	Var. %
CANT MET IT	5.970	1,38
CIR R NC	2.865	4,09
CIR	6.390	0,77
CIR	5.400	0,95
COFIDE R NC	1.730	4,58
COFIDE	4.935	2,71

Meccanici, bisogno di unità I sindacalisti milanesi: «Le divisioni si superano con l'iniziativa politica»

In un vivace confronto ravvicinato alla Casa della cultura di Milano tre leader nazionali di Fim-Fiom-Uilm si dichiarano d'accordo: c'è un gran bisogno di unità, ma bisogna elaborare un progetto strategico. A partire dalla riflessione sul valore del lavoro industriale, la politica economica, l'autonomia, si può ricavare un «modello» di sindacato entro il quale ridefinire il rapporto con i lavoratori.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Di unità nei metalmeccanici c'è gran bisogno, una necessità vitale e avvertita ma che non riesce ad incardinarsi in un progetto. Perché un progetto manca, e mancano le idee-forza per rilanciare una discussione che metta in sintonia i cicli vitali delle tre organizzazioni, tra le quali trionfano invece le polemiche. Ecco perché, parlando alla Casa della cultura di Milano, il leader nazionale della Uilm, Piero Serra, sorprende tutti quanti: «Le ragioni del dialogo sono molto forti, sono almeno pari a quelle che ci portano a chiuderci dentro le nostre singole organizzazioni». Dai sette mesi di discussione sulla piattaforma esce una assoluta mancanza di prospettiva, ecco il punto da sottolineare. Introducendo la discussione Adolfo Scarpelli aveva posto l'unità come problema da discutere. Per Serra lo scarto sul terreno dell'unità è innegabile, ma il problema vero è lo scarto di iniziativa politica del sindacato, quindi una crisi politica di Fim-Fiom-Uilm provocata da un livello troppo basso di intervento. Si può risalire la china? Sì, se affrontiamo insieme temi come redistribuzione del reddito, politica e democrazia economica. Sul bisogno di «recuperare lo scarto» concordano con Serra il leader Fiom Carmelo Caravella e Luciano Sciala per la Fim. Per Caravella urgono nuove regole, per Sciala il rilancio dell'ipotesi-unità dipende dai programmi e dagli obiettivi e dalle regole che il sindacato si dà. Non il risultato automatico del dibattito in corso nella sinistra, ma la definizione di un progetto che riduca la politica economica e la redistribuzione dei poteri a partire dal significato, da rivalutare, del lavoro industriale. Luciano Sciala è molto critico con la confederazione, «l'assenza di un inter-

vento concertato sulla politica dei redditi ha provocato guasti enormi». Foccano gli interventi. Augusto Rocchi (Fim Milano): «Se ciascuna delle tre organizzazioni rimane nel proprio "modello", la divisione imporrà la scelta: o ciascuno si tiene il proprio modello, e quindi si apre una fase di libera concorrenza, oppure — ed è la ipotesi che predilige — si tratta di ricostruire una progettualità, non facile né automatica, dentro cui anche la democrazia, ossia il rapporto coi lavoratori, assume un'altra collocazione». Mentre ora prevalgono le spinte al degrado. Dentro «l'incassatura delle assemblee sul contratto», Rocchi ha visto «il riemergere di una vecchia cultura, elementi di razzismo, di corporativismo, di chiusura rispetto ai nuovi soggetti». Come si può essere tanto subalterno alla Fiat — conclude — quando la Fiat è il punto più arretrato nel mondo dell'auto? Gli fa eco, ma con un contributo originale sulle cause della crisi, Caprioli della segreteria lombarda Fim: oggi non esiste un modello, ma solo tentativi. E d'accordo con Rocchi: il rilancio del lavoro industriale non può limitarsi al terreno economico della distribuzione del reddito. Se ci fermiamo qui siamo fregati, conclude Caprioli rilanciando la ricerca di un modello che, in quanto tale, è formato da più di una componente (quindi, ad esempio, il «sindacato degli iscritti» non può definirsi un «modello»), ma per la sua definizione è pur sempre prioritario far chiarezza sull'asse strategico. Una ricerca che, per il segretario della Cgil lombarda, Franco Rampi, richiede una sede diversa dal sindacato, come laboratorio di un percorso unitario per aggregare chi ha voglia di ragionarci.

Per la Confindustria
i contratti pubblici
hanno superato di 17.000
miliardi le previsioni

Grandi (Cgil): «Da sempre
l'esecutivo sottostima le spese
Se vi è interesse al risanamento
del pubblico, si può discutere»

Accordo Alivar-Barilla
Arriva l'ok di Fracanzani:
«Garantita l'occupazione
e la proprietà pubblica»

Patrucco spara sugli infermieri E De Lorenzo non li difende

La Confindustria contesta i contratti pubblici (sanità in testa). E dice che lo Stato spende 15mila miliardi in più del previsto. De Lorenzo difende (poco) il «suo» accordo. Grandi (Cgil) ribatte che da sempre il governo sottostima le spese. Aggiungendo che il grosso dello sfondamento dipende proprio dalle regalie del governo. Comunque il sindacato è disposto a discutere se le imprese fanno sul serio.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quando si parla di governo, e non di Dc, la Confindustria ritrova i toni dell'opposizione. Mette da parte Parma, il patto Forlani-Pininfarina, e spara a zero. L'occasione a Patrucco (il numero due della confederazione imprenditoriale) viene offerta dai contratti pubblici. Ultimo, quello della sanità. Per le imprese, l'accordo sui medici, infermieri, radiologi (Patrucco li mette tutti assieme) è costato troppo. Così come sono costate troppo tutte le altre vertenze pubbliche. Col risultato di «scassare i conti dello Stato». Risorse sprecate, aggiunge la Confindustria, perché i sindacati non

hanno accettato alcuna contropartita: quei soldi sono stati regalati senza un vero miglioramento dei servizi. Di più: quei soldi sono stati concessi oltre i limiti imposti dalla Finanziaria. I conti che fa la Confindustria sono questi: se il governo avesse mantenuto fede agli impegni scritti nei documenti economici, avrebbe risparmiato il 15,5%. Invece, per i contratti, lo Stato ha speso — secondo gli industriali — qualcosa come 14mila miliardi in più. La replica del governo è un po' imbarazzata. Ha parlato solo uno dei diretti interes-

sati, il ministro della Sanità, De Lorenzo. Che ha tenuemente difeso il suo contratto (ma sì, in fondo un qualche legame con la produttività c'è) ma s'è soprattutto preoccupato di dire che lui «è stato troppo a lungo lasciato solo», quando ha denunciato «prechi ed abusi». Più secca la replica del sindacato. Che però non respinge in toto le argomentazioni di Patrucco. Ma — come si dice nel gergo dei giocatori — «vuole andare a vedere». Vuole capire cosa c'è di vero e cosa di strumentale nei discorsi confindustriali. Alfiero Grandi, segretario della Funzione Pubblica Cgil (protagonista di questi contratti) non contesta che i soldi stanziati nella Finanziaria siano meno di quelli, alla fine, risultati necessari. Ma contesta: «È una cosa che si ripete da sempre. Il governo sottostima le necessità di spesa. Lo fa per far quadrare i suoi conti. Per essere chiari: già al momento del varo del documento di bilancio, Pomicio e gli altri sapevano che i miliardi iscritti nella voce "spese per i dipen-

denti" sarebbero stati insufficienti». Seconda obiezione: «Il ritardo nella chiusura dei contratti fa crescere i costi. Noi l'abbiamo sempre detto. Forse lo Stato può pensare di risparmiare qualcosa sugli arretrati, ma deve sapere che cresce e tanto l'aspettativa dei lavoratori. Quindi, a conti fatti, la vertenza viene a pesare molto più sui bilanci. Vale la pena ricordare che il contratto della sanità — quello appena siglato — era scaduto da quasi due anni. Infine, l'ultima obiezione. Perché non ricordare che è proprio il governo, spesso contro il sindacato, a concedere aumenti, regalie ai lavoratori? Ma lo sai che nell'89 le indennità concesse dai ministri equivalevano agli aumenti contrattuali?». Per restare all'attualità, basta dire che — già chiuso il contratto coi confederali — in sole due ore Pomicio ha regalato 500 miliardi ad alcune particolari «categorie» del mondo sanitario. Comunque sia, anche se si sono «sfondati» i conti, i numeri non sono certo quelli della Confindustria: si è fuori di 5-6000 miliardi. Non certo dei

17mila di cui parla Patrucco. Ancora, un altro rimprovero alle imprese: «Non conoscono i contratti. Patrucco certo non conosce l'intesa dei parastatali, che ha fatto da pilota per la stagione. Altrimenti, saprebbe che nell'accordo ci sono dei vincoli precisi che legano parte degli aumenti alla produttività. Certo, c'è il problema di come applicare questo contratto. Ed è un problema comune a tutto il pubblico impiego». Dunque, tutto sbagliato quel che dicono le imprese? «No. È vero che nel settore pubblico bisogna smetterla con le leggi e le regalie. Il rapporto di lavoro, proprio come nel privato, deve essere regolato solo dai contratti. Su questo siamo d'accordo. Consentimi un'altra considerazione: la Confindustria, avvicinandosi alla scadenza europea, s'accorge che non può più ragionare nella ristretta dimensione d'impresa, ma deve pensare in termini di sistema. E si accorge che la "macchina pubblica" in Italia non funziona. Ma se è sincera, si può discutere».

Via libera dal ministero delle Partecipazioni statali agli accordi fra l'Alivar (gruppo Iri-Sme) con Barilla, Ferrero e gli americani della Parke Davis. In una nota di via Sallustiana si informa che «il ministro delle Partecipazioni Statali ha dato il via all'Iri per la sottoscrizione dell'intesa fra Sme e Barilla, Ferrero e Parke Davis nei comparti industriali dell'Alivar». Nella comunicazione del ministero si configurano come essenziali le garanzie in ordine alla salvaguardia dei livelli occupazionali e occupazionali nel Mezzogiorno e in ordine al fatto che il gruppo Sme mantenga almeno il 51% delle partecipazioni nelle costituenti società. La strategia globale in cui si inquadrano queste intese si articola in quattro punti: 1) mantenimento e rafforzamento della configurazione plurisettoriale; 2) quotazioni in Borsa di altre aziende fermo il controllo pubblico, e presenza quindi del risparmio privato particolarmente come stimolo all'efficienza; 3) rafforzamento in proprio dei segmenti dove si ha posizione di leadership; 4) joint-ventures a maggioranza pubblica con privati (e anche con cooperative non appena approvato il piano agro-alimentare) in tre settori della trasformazione. E il tipo di intese che oggi prendono il via e che rafforzano l'apparato produttivo agro-alimentare nazionale rispetto alle competizioni internazionali.

Le potenzialità produttive della finanziaria agro-alimentare dell'Iri dimostrano, prosegue la nota ministeriale, la validità e la qualità della proposta fatta in sede Cipi, «del mantenimento della Sme in ambito pubblico». Si è così drasticamente contenuta, ricorda il ministero, la politica di colonizzazione del settore da parte delle multinazionali, infatti, «a prezzi di mercato ben difficilmente la Sme sarebbe rimasta in mani italiane». D'altra parte, occorre anche evitare la svendita, cioè «la cessione per circa 600 miliardi di ciò che oggi può essere valutato attorno a 5mila miliardi. La Sme — conclude il comunicato — è essenziale per determinare il rafforzamento dell'intero settore agro-alimentare italiano con un impegno significativo nella ricerca e nel Mezzogiorno».

L'Alivar intanto ha presentato ai sindacati di settore (Fim, Cisl, Flai Cgil, Uilias) una proposta per lo stabilimento di Caivano (in Campania) nell'ambito delle joint-ventures con Barilla Ferrero, Parke Davis. Sull'impianto di Caivano, infatti, si concentravano le maggiori preoccupazioni del sindacato per quanto riguarda gli assetti produttivi ed i livelli occupazionali. L'Alivar ha indicato un volume di investimenti per complessivi 3,5 miliardi cui si aggiunge, per decisione dell'Iri, un fondo speciale di investimenti finalizzati alle innovazioni di prodotto ed al loro sostegno pubblicitario e di marketing. Positivo il giudizio dei sindacati, per i quali le proposte di Fracanzani consentono il rilancio industriale e la difesa dell'occupazione.

La Cgil: «Questa legge non danneggia le piccole imprese»

Diritti, Pli e Confapi attaccano

ENRICO FIERRO

ROMA. Solo una breve pausa per la Pasqua e poi, molto probabilmente già da martedì, la Commissione lavoro del Senato riprenderà la discussione sul disegno di legge per i diritti nelle piccole aziende, approvato pochi giorni fa alla Camera. I tempi rapidi, resi obbligatori dalle elezioni amministrative e soprattutto dall'incalzare del referendum previsto per il 3 giugno, sono stati più volte promessi dallo stesso presidente di Palazzo Madama, Giovanni Spadolini, negli incontri avuti con Cgil-Cisl-Uil. La legge, votata da Dc, Pci, Psi e Sinistra indipendente,

intanto continua a provocare polemiche soprattutto tra le forze della maggioranza governativa. Il clima elettorale, poi, fa il resto. Sulla barricata, ancora ieri, i liberali che in una presa di posizione del ministro per i Rapporti col Parlamento, Egidio Sierpa, hanno giudicato il provvedimento «una legge che metterà in difficoltà le aziende minori di tutti i settori, dall'artigianato al commercio, dai servizi all'industria e persino agli studi professionali».

Sierpa, che non ha mancato di sottolineare il ruolo del suo partito nella organizzazione

dei comitati per il «no» al referendum, ha auspicato che il Senato «modifichi la legge». Per l'esponente liberale, in ogni caso, il ricorso al referendum continua ad essere la soluzione migliore. Sulla stessa lunghezza d'onda le dichiarazioni e i commenti della Confapi, la confederazione delle piccole e medie industrie, che ieri si è incontrata con il senatore Gino Giugni, presidente della commissione Lavoro del Senato. «Abbiamo ribadito — ha dichiarato il presidente della Confapi, Pier Enrico Martin — la nostra opposizione ad una legge che incide negativamente sulla flessibilità

della gestione d'impresa, sul rapporto di collaborazione tra imprenditori e lavoratori e riduce ancora di più la flessibilità del nostro sistema economico rispetto all'Europa». Alle forze politiche è ai sindacati, la Confapi lancia un avvertimento esplicito: «La legge disincantiva le assunzioni di giovani con contratto di formazione lavoro, proprio nell'unico comparto industriale che ancora assume».

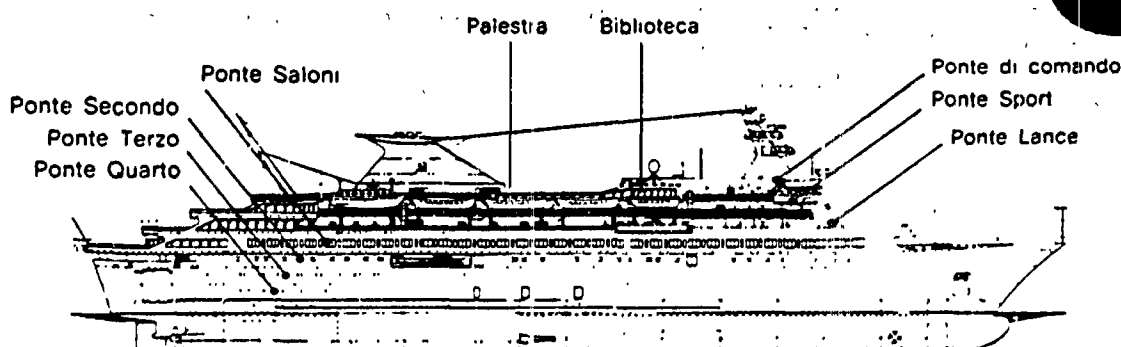
Il presidente Martin, evidentemente, dimentica che per i contratti di formazione lavoro gli imprenditori hanno ricevuto sostanziosi incentivi finanziari dallo Stato. Una posizione

che Salvatore Bonadonna, responsabile del progetto diritti della Cgil, respinge radicalmente affermando che «è incredibile che una legge, la quale stabilisce che nessuno può essere licenziato senza una comunicazione scritta e senza un motivo giustificato, sia considerata eversiva e incompatibile con lo sviluppo delle piccole e medie imprese». Il comitato promotore del referendum, infine, ha inviato ieri una lettera al presidente del Senato esprimendo il «disenso rispetto alla scelta di giungere all'approvazione della legge in sede di commissione legislativa».

Amnistia per gli evasori
Decreto Cossiga anche
per reati fiscali minori

L'amnistia appena varata dal Presidente della repubblica Cossiga spinge i suoi effetti anche nel campo dei reati tributari. Gli articoli due e tre del decreto, infatti, prevedono la concessione dell'amnistia anche per violazioni relative alla disciplina delle dichiarazioni dei redditi degli enti non commerciali, per le quali erano previste, a seconda della gravità del reato, pene pecuniarie e detentive fino ad un massimo di tre anni. In particolare scatta l'amnistia per quei reati commessi fino a tutto il 28 luglio 1989 che riguardano l'omissione delle dichiarazioni ai fini Irpef e IVA quando l'ammontare dei redditi non dichiarati era superiore a 50 milioni (ammenda fino a 5 milioni o arresto fino a due mesi), oppure a 100 milioni (ammenda fino a 10 a 20 milioni di lire). Amnistia anche per l'omessa annotazione nelle scritture contabili obbligatorie ai fini Irpef ed IVA di operazioni di cessioni di beni e di servizi. Colpo di spugna anche per chi, nella dichiarazione annuale, ha indicato redditi, per i quali non era obbligatoria l'annotazione contabile, per un ammontare superiore a 50 milioni o a 200 milioni.

Crociera di agosto



Caratteristiche tecniche

La motonave Kazakhstan varata nel 1978 e completamente ristrutturata nel 1983. Tutte le cabine sono esterne (oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, filodiffusione. Dispone di salone delle feste, bar, biblioteca, sala da gioco, sala ginnastica, negozi souvenirs, ecc. Stazza lorda 16.600 tonnellate; lunghezza 157 metri; larghezza 21,8 metri; velocità 21 nodi. È dotata di tutti i moderni sistemi di sicurezza per la navigazione.

A bordo

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarsi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di sala feste e night bar. Salpare con la Kazakhstan significa poter apprezzare l'ospitalità russa e la simpatia dell'equipaggio.

Informazioni e prenotazioni

UNITÀ VACANZE
MILANO, viale Fiumi Testi 75, Tel. (02) 64.40.361
ROMA, via dei Taurini 19, Tel. (06) 40.490.345
e presso tutte le Federazioni del Pci

Dal 25 agosto all'1 settembre con la motonave Kazakhstan

Quote individuali di partecipazione

Cat.	Tipo cabina	Ponte	Lire
A	interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Quarto	930.000
B	interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Terzo	1.000.000
C	interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Secondo	1.040.000
D	esterne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Secondo	1.250.000
E	interne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.210.000
F	esterne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Terzo	1.310.000
G	esterne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.420.000
H	esterne a 2 letti (1 basso e 1 alto) con doccia e servizi	Terzo	1.520.000
I	esterne a 2 letti (1 basso e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.630.000
L	interne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Quarto	1.310.000
M	interne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Terzo	1.370.000
N	interne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Secondo	1.470.000
O	esterne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Secondo	1.790.000

Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse) lire 75.000

L'itinerario

Genova, Tangeri, Casablanca, Gibilterra, Palma di Maiorca, Minorca, Genova.

Le escursioni a terra

TANGERI. Visita della città (Capo Spartel, Grotte di Ercole) lire 33.000
CASABLANCA. Visita della città lire 33.000
RABAT (km 90) Visita della città lire 39.000
MARRAKECH (km 250) visita della città lire 120.000
GIBILTERRA. Visita della città lire 30.000
PALMA DI MAIORCA. Visita della città lire 30.000
Grotte del Drago lire 72.000
Serata al Barbacoe lire 55.000
Serata al Casinò lire 95.000
PORT MAHON. Visita dell'isola lire 30.000

Le quote comprendono

La sistemazione a bordo nella cabina prescelta, pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa, possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo, assistenza di personale specializzato, polizza assistenza medica.

Le quote non comprendono

Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, gli extra personali e tutto quanto non specificato.

Usa:
misure
per salvare
i delfini

Un'iniziativa che potrebbe salvare la vita delle decine di migliaia di delfini che trovano ogni anno la morte nelle reti da pesca a strascico è stata annunciata da una società americana del gruppo «Heinz» che è la più grande produttrice mondiale di tonno in scatola. La «Starkist Seafood Company» ha detto che con effetto immediato non acquisterà più e non impiegherà nei propri impianti in qualunque paese alcuna partita di tonno che sia stata pescata con le reti a strascico o con qualunque altro mezzo pericoloso per la sopravvivenza dei delfini. Entro tre mesi, inoltre, tutte le scatolette di tonno messe in vendita dalla «Starkist» porteranno uno speciale marchio che identificherà il prodotto come «non dannoso per i delfini». Secondo le più recenti stime, sarebbero almeno 100.000 i delfini che muoiono ogni anno restando impigliati nelle grandi reti a strascico usate per la pesca oceanica dei tonni. Le reti costituiscono un grave pericolo anche per altri animali marini in via di estinzione, quali le tartarughe, e per la fauna dei fondali.

È morto Moruzzi
il padre
della biochimica
italiana

È morto nei giorni scorsi a Bologna il professor Giovanni Moruzzi, considerato il padre della biochimica italiana. Per anni rappresentò un punto di riferimento per tutte le ricerche in materia: entrato nell'università italiana nel 1924, fu il vincitore del primo concorso bandito in Italia per la cattedra di Chimica biologica. All'università di Bologna cominciò a lavorare nel periodo della costruzione post-bellica. Le prime esperienze di ricerca di Moruzzi, sulla sintesi di caratterizzazione di alcune proteine vegetali, risalgono al 1933. Nel 1934 lavorò fianco a fianco con il premio Nobel Richard Kuhn, contribuendo all'isolamento del primo coenzima flavinico. In seguito approfondì gli studi sul funzionamento della tiroide e della fisiologia dell'ormone tiroideo. Negli ultimi decenni, dopo essere stato eletto preside della facoltà di farmacia dell'ateneo bolognese ed insignito nel 1969 della medaglia d'oro al benemerito della scuola, della cultura e dell'arte, si dedicò allo studio del significato biologico delle poliammine che proseguì fino al giorno del suo pensionamento.

Spazio:
accordo
cooperazione
Esa-Urss

L'Agenzia Spaziale Europea (Esa) ha annunciato a Parigi la firma, il 25 aprile prossimo, di un accordo di cooperazione con l'Unione Sovietica nel campo dell'esplorazione e dell'utilizzazione dello spazio ai fini scientifici. In questo quadro rientreranno attività di cooperazione in materia di esplorazione del sistema solare, dell'astrofisica spaziale e dell'osservazione della terra, ivi comprese la meteorologia, le bioscienze, la microgravità e altri campi da definire. Nel comunicato diffuso nella capitale francese si legge che la cooperazione tra l'Esa e l'Unione Sovietica — finora limitata a scambi di lettere tra l'Accademia delle Scienze dell'Urss e l'Organizzazione Europea di Ricerche Spaziali (Esro) — comporterà la creazione di gruppi di lavoro nelle suddette discipline, suscettibili di proporre specifiche iniziative. L'accordo avrà una durata decennale, prolungabile e, per il momento non comporta scambi di fondi.

Olanda:
annunciate
scoperte
contro l'Aids

Un gruppo di scienziati olandesi ha annunciato ad Amsterdam di aver scoperto una maniera per impedire che il virus dell'Aids si riproduca e diffonda nel corpo di una persona infetta, e che si spera di cominciare entro l'anno la sperimentazione su animali e il prossimo anno su alcune persone colpite dal morbo. Il gruppo di scienziati è diretto dal professor Jaap Goudsmit, docente di virologia al Centro Medico Accademico di Amsterdam dal professor Henk Buck dell'università di Eindhoven. Le loro ricerche si sono riscontrate sulla lotta contro il virus «Hiv» che causa la mortale malattia. Nel corso di esperimenti di laboratorio è stata scoperta la maniera di utilizzare del «Dna» (il materiale genetico nelle cellule) sintetizzato e modificato per impedire che il virus dell'Aids che ha già infettato una cellula umana si riproduca e diffonda nell'infezione ad altre cellule del corpo. I particolari delle ricerche saranno resi noti nella pubblicazione specializzata americana «Science».

Ozono:
gli austriaci
lanciano
un allarme

La prima prova in diretta di un aumento dei raggi ultravioletti su regioni intensamente popolate, probabilmente causato da una riduzione della fascia di ozono, è stata prodotta da due scienziati austriaci, Mario Blumhaller e Walter Ambacher, dell'università di Innsbruck, dopo nove anni di osservazioni da un laboratorio sulle alpi svizzere. Il rapporto dei due scienziati austriaci — pubblicato dalla rivista specializzata «Science» — afferma che è stato rilevato un lieve ma concreto «aumento di circa l'uno per cento per anno nel flusso delle radiazioni solari ultraviolette-B a partire dal 1981». I dati, secondo i ricercatori austriaci, sono «in accordo con la denunciata lieve diminuzione della fascia di ozono nell'emisfero settentrionale di circa il tre per cento dal 1969 al 1986». La diminuzione è quella segnalata in uno studio della Nasa. Gli scienziati ritengono che per ogni uno per cento di riduzione della fascia di ozono dovrebbe esserci un aumento del due per cento nei raggi ultravioletti-B che raggiungono la superficie della terra e un aumento del tre-quattro per cento dei casi di cancro della pelle. In effetti negli Stati Uniti i casi di cancro alla pelle sono aumentati costantemente e si contano ora 600 mila casi l'anno, per la maggior parte curabili.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Un documento della Nasa
Non mangiate quei pomodori!
Sono stati esposti
alle radiazioni cosmiche

■ LOS ANGELES. Semi di pomodori portati nello spazio con uno shuttle sei anni fa e rimasti esposti agli effetti delle radiazioni cosmiche, potrebbero aver subito mutazioni e dare origine a piante velenose. Lo ha scritto ieri il «Los Angeles Times» citando un documento dell'ufficio che sovrintende ai programmi spaziali della Nasa. Quest'avviso non era però stato incluso nel materiale spedito ai 180 mila insegnanti che dovevano dare a quattro milioni di studenti i semi per studiare gli effetti dell'esposizione ai raggi cosmici sui tessuti viventi. Gli ufficiali dell'Aeronautica Spaziale, secondo quanto afferma il «Los Angeles Times», hanno ammesso che esiste un rischio infinitesimale di avvelenamento da pomodoro ma hanno difeso la loro decisione di non avvertire gli insegnanti

poiché gli esperimenti non prevedevano la possibilità di cibarsi dei frutti. Nel 1984 12 milioni di semi erano stati lanciati con un satellite nello spazio. Il satellite sarebbe dovuto rimanere in orbita soltanto dieci mesi ma poi, a causa di ritardi e dell'esplosione del Challenger, non è stato ritirato fino allo scorso gennaio quando lo shuttle Columbia lo riportò sulla terra. Frank Owens, del dipartimento per l'educazione della Nasa, ha dichiarato che il comunicato diffuso dal «Los Angeles Times» non era ufficiale. Il quotidiano sostiene che il documento era firmato da Nelson Ehrlich, condirettore dei programmi di educazione aerospaziale alla università dell'Oklahoma, che supervisiona i programmi scolastici della Nasa.

Intervista a Jean Bernard sul futuro dell'uomo
Trapianti, trasfusioni, neurologia, fecondazioni in vitro
La nuova, incerta frontiera della conoscenza e della morale

Lenta e fragile bioetica

In Francia, alcuni anni fa, è stato istituito il Comitato nazionale di etica. È stata la prima struttura di questo genere mai realizzata da uno Stato. Altri comitati sono stati costituiti in questi anni. L'ultimo, una quindicina di giorni fa, è stato quello italiano (presieduto, inopinatamente secondo alcuni, dal gineco-

logo e senatore democristiano Bompiani). Il comitato francese comprende giuristi, rappresentanti del Parlamento, filosofi, sociologi e teologi delle principali religioni: cattolici, ebrei, protestanti, musulmani. Abbiamo intervistato Jean Bernard, biologo di fama, laico, presidente del comitato.

RENATO PARASCANDOLO

Professor Bernard vi sono dei limiti alla conoscenza? Quali sono — a suo parere — questi limiti? Vi è qualcosa che, al di là della morale o dell'etica delle diverse società, si possa considerare come un limite invalicabile?

Sino a un'epoca ancora recente, la risposta che si dava era piuttosto netta. Non si deve, in nessun caso, arrestare il progresso della scienza. Era un'antica rivendicazione: come se si sa, per lunghi e diversi periodi della storia i progressi della conoscenza sono stati osteggiati da molte persone, nostalgiche di un'età dell'oro o, più modestamente, di una Belle Époque come all'inizio del '900. Ma agli albori del secolo vi erano le epidemie e le malattie infettive: i bambini morivano di meningite tubercolare, di difterite maligna. Dunque, fino a dieci anni fa, avrei detto, senza dubbio, che bisogna lasciar continuare, che non si deve ostacolare la ricerca scientifica. Ma, da qualche anno, assistiamo a progressi tali che ci inducono a chiederci se non vi sia un limite da porre a questi traguardi della conoscenza. Si è ormai in grado di ottenere la riproduzione in vitro. E chissà se tra 50 o 100 anni, tutta la gravidanza non possa svolgersi fuori dal corpo femminile. Alcuni gruppi di scienziati progettano di produrre degli ibridi tra specie animali diverse: è moralmente accettabile? Ma veniamo al sistema nervoso: per molto tempo non si è riusciti a trapiantare le cellule nervose. Ma ormai si comincia a poter fare: in alcuni laboratori, in Scandinavia, in Messico, negli Stati Uniti, in Francia, sono in corso esperimenti di innesto di cellule nervose, per il trattamento di gravi affezioni, come il morbo di Parkinson, e altre malattie degenerative. Se si impiantano cellule nervose non ha grande importanza, ma se sono miliardi di cellule si sarà cambiato completamente l'individuo!

Alcuni medici nazisti usavano gli ebrei come cavie umane per i loro esperimenti. Non è da escludere che nuove conoscenze mediche scaturiscano da queste «ricerche». Che cosa ci permette di dire no alla vivisezione umana indipendentemente dall'utilità di questi esperimenti?

Effettivamente, sono stati i terribili avvenimenti del periodo hitleriano a segnare l'inizio di questo sforzo di sensibilizzazione verso un'etica medica al quale assistiamo oggi. Ma vorrei dire, per inciso, che non solo gli esperimenti nazisti erano scandalosi sul piano

morale, ma erano anche inutili, e non vi è stato alcun progresso nel campo della medicina a seguito di quelle ricerche.

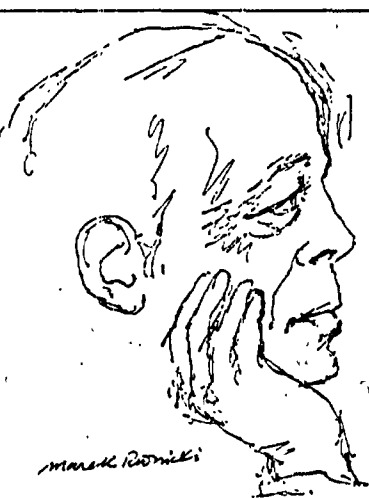
Kant definì l'individuo come qualcuno che non poteva essere considerato solo un mezzo ma sempre anche come fine a se stesso. Dove inizia e dove termina, biologicamente, la persona umana?

Fino a non molto tempo fa, si pensava comunemente che la vita cominciasse alla nascita. Ma sappiamo invece che essa comincia all'atto del concepimento, e il grande problema che si discute attualmente è se si deve rispettare il feto durante la vita intrauterina, così come si rispetta il bambino già nato. Non è un quesito nuovo. Sull'argomento si erano esercitati i teologi cristiani del Medio Evo, i quali avevano adoperato una significativa espressione ossia l'aggettivo *potenziale*: l'embrione, il feto, erano potenziali persone umane, avevano la potenzialità di diventare persona e dunque, a questo titolo, il diritto di essere rispettati. Peraltro, occorre distinguere la vita dalla persona: lo spermatozoo e l'ovulo sono vivi, ma non sono persone; occorre che l'ovulo sia fecondata perché vi sia la persona. Naturalmente, non sono le dispute fra i filosofi. Ho assistito a una magnifica discussione tra due consulenti, filosofi, del Comitato etico francese. Uno diceva «Ah, sì, è una persona umana potenziale» e l'altro replicava: «Ah, no, è una potenzialità di persona». E non era del tutto assurdo: vi è una differenza tra le due proposizioni. Poi intervenne il rappresentante musulmano il quale, ironicamente, chiese se a quell'embrione, una volta sorto, gli avrebbe fatto un funerale *potenziale*. Ma noi riteniamo che bisogna rispettare l'embrione dal primo momento in cui esso esiste. In qualche paese anglosassone vi è una tendenza — diciamo — un po' ipocrita — che ha proposto il termine di *pre-embione* per definire la primissima fase della sua apparizione, ma è molto meglio parlare di embrione fin dall'inizio, e dire che deve essere rispettato. Ciò non significa che non vi siano casi in cui vi è contrasto e opposizione tra due diverse esigenze etiche e che le esigenze della madre, di altri figli e di altre persone non debbano essere altrettanto rispettate.

Vi sono norme che hanno un carattere storico, altre che sono legate a civiltà e religioni diverse dalla nostra. Ora che l'umanità non è più soltanto un concetto morale ma vuol dire realmente «tutti gli uomini» legati da un me-

desimo destino sul pianeta, quali sono i problemi nuovi che si pongono?

Quando ero studente di medicina, frequentavo, presso gli ospedali parigini, le sedute dimostrative dell'Accademia di Medicina e, nel 1936 — dunque sono passati più di 50 anni — un eminentissimo docente fece la proposta, con una sua comunicazione scientifica, di introdurre una sonda nelle vene del braccio e di spingerla su fino al cuore, per analizzare i gas e i contenuti delle quattro cavità cardiache, le due orecchie e i due ventricoli. La segreteria dell'Accademia respinse la comunicazione impedendone la pubblicazione, in quanto immorale e contraria all'etica professionale.



Jean Bernard
in un disegno
di Mark
Rudnicki (Le
Mond). In alto
un disegno
di Mitra Divshati

Qualche anno dopo, uno studente tedesco ebbe il coraggio di compiere l'esperimento su se stesso, dimostrando che era attuabile e senza rischi — ciò che si chiama, nel linguaggio medico, un *caterismo cardiaco*. Questo esperimento è in qualche modo all'origine di tutti i progressi compiuti nella chirurgia del cuore. Vi sono stati, l'anno scorso in Francia, 25 mila interventi del genere, ma il medesimo intervento era immorale nel 1936.

È evidente che gran parte dei problemi di bioetica, al di là delle grandi dispute sui principi morali e religiosi, potrebbero trovare una soluzione ragionevole, fondata su un ampio consenso, se il denaro svolgesse un ruolo meno decisivo. Qual è l'incidenza del lucro nelle questioni di cui il Comitato si è occupato?

In Francia e in molti paesi europei — ma non tutti — vi è una

ferma posizione e su questo punto. Vi sono, in dagli anni 50, disposizioni legislative e regolamenti a salvaguardia del principio che la persona umana non può essere venduta, né intera né nelle sue parti anatomiche e, di conseguenza, il sangue viene donato e non venduto. Ma se attraversiamo l'Atlantico troviamo Paesi in cui vi è una morale completamente diversa. Mi trovavo, due anni fa, in Brasile e su un giornale, tra gli annunci commerciali, ho letto questo: «Pedro Gomez, 28 anni, buona salute vende il suo rene destro. Rivolgersi ecc...». Ciò sarebbe inammissibile in Francia, ma scorrendo certe riviste specializzate trovo trapianti di organi negli Stati Uniti, si può constatare che vi sono scambi anche lì, vale a dire che alla notizia di una disponibilità di organi, per una morte improvvisa, arrivano dei rappresentanti di un miliardario ed offrono denaro. E

nel libro sull'India di un giornalista francese, Dominique Lapierre, si narra il caso di un pover'uomo che dovendo dare la dote per il matrimonio della figlia, e non avendone, vende in anticipo il proprio scheletro. Ottiene i soldi e la figlia si sposa e dopo dieci anni, quando muore, non può essere cremato — in India i morti si cremano — perché qualcuno è proprietario del suo scheletro. Un fatto è certo: se si cominciano a vendere le cellule, si dirà poi: perché non un rene? o perché non tutto il sangue? o un cuore? e così via. Ecco dunque un esempio delle difficoltà cui si può andare incontro quando c'è di mezzo il denaro.

Si ha l'impressione che gli ordinamenti statali abbiano smarrito la consapevolezza delle loro responsabilità nel regolare con leggi la vita civile. La deregulation ha investito anche la sfera dei comportamenti etici. Sembra difficile dare una regola a chiechessa, districarsi nel ginepraio degli interessi contrapposti. Alla fine non si trova di meglio che affidarsi alla propaganda della fede oppure ai tecnici, ai medici.

Si è cominciato a dire: «Spetta ai medici risolvere questi problemi». I poveri medici ai quali dovrebbe competere l'esercizio di un potere. Si dice loro: «Ci avete liberati da un bel po' di malattie; un altro piccolo sforzo ancora, e ci renderete immortali». Ma, d'altro canto, li si accusa di un eccessivo potere, seppure di un «potere della medicina». In realtà, i medici hanno solo il potere che la società assegna loro, e ritengo che questi problemi vadano ben oltre la competenza della classe medica. Si è anche detto: «Sono i malati che devono decidere». In molti paesi, in Italia come in Francia, è invalsa la dicitura: consenso libero e

consapevole, vale a dire che non si può fare niente di più senza il consenso dei pazienti. Ma facciamo il caso di un giovane, di 25 anni, colpito da una grave forma di leucemia, di quelle forme a tutt'oggi inguaribili. Andate a dirgli: «Ecco una terapia che ti darà forse sei mesi di vita... o quest'altra che potrebbe dartene otto o nove mesi». È chiaro che, in queste condizioni, il consenso non ha molto senso. Ed ecco che i moralisti e filosofi, miei amici, hanno detto: «È giusto, ma in tal caso ci si rivolge alla famiglia». Ma il problema della famiglia non è così semplice. Un illustre pediatra del passato ci ha lasciato un suo detto famoso: «La medicina dei bambini sarebbe facile, se non ci fossero i genitori». E purtroppo contiene una grande verità. Una decina di anni fa, avevo in cura uno dei maggiori industriali francesi, affetto da una leucemia cronica a 82 anni, un male che non lascia più di 6-7 anni di vita. Un giorno mi vedo arrivare due bei signori eleganti, della migliore borghesia parigina, che sono i figli del mio assistito. Mi dicono che il loro congiunto ha appena avuto una crisi cardiaca e che si pensa di applicargli un *pace-maker*. Ma — aggiungono — sappiamo che lei è contrario all'«accanimento terapeutico». Abbiamo fiducia in un suo parere: è ragionevole intervenire in questo modo su un vecchio ottantenne che ha una leucemia? Il vecchio aveva tre figli, i due che mi avevano parlato e una femmina, che era morta lasciandogli una nipotina di sedici anni: se il vecchio muore, quando la nipote è ancora minorenni, i due signori sono molto più ricchi. Allora, abbiamo applicato il *pace-maker*, il malato è vissuto ancora sei anni, e la ragazza ha ereditato. Ma, tornando al tema della responsabilità, si sono tenuti convegni internazionali alle

Hawaii, a Helsinki, a Tokio, per tentare di formulare delle regole. Le dichiarazioni finali hanno presentato due caratteristiche: sono vaghe e non vengono mai applicate. Di conseguenza, non credo ci si possa affidare a questa assise. Si è ancora detto: i paesi civili — Europa occidentale, Nord America ecc. — sono Stati di diritto, basterebbe promulgare le leggi opportune. Ma, a questo punto, sorge una difficoltà dovuta alla rapidità dei progressi scientifici. Aprendo i lavori del Comitato nazionale di etica, cinque anni fa, il presidente della Repubblica francese ha usato una frase ben appropriata: «La scienza — ha detto — è più veloce dell'uomo».

In conclusione professore, a chi affiderebbe la responsabilità di decidere la legittimità di un esperimento o di una ricerca?

Il quesito che mi ha posto non ha una risposta semplice e univoca. Se ne avessi il potere — il Comitato francese di etica non ha poteri, è soltanto consultivo, ciò che è un'ottima cosa — se ne avessi il potere, mi sembra che una soluzione sarebbe quella di limitare a un numero ristretto di centri scientifici la facoltà di proseguire le ricerche nei settori più delicati. Se sono disseminati un po' dovunque si rischia una catastrofe. Se permettiamo a un gruppo limitato di persone, di alto valore tecnico, e di alto valore morale, di continuare, possiamo limitare i rischi ineliminabili e ci resta la speranza di acquisire risultati utili. Abbiamo parlato degli embrioni. Ebbene, niente sbizzozzo, o meglio, una cellula embrionale che una cellula cancerosa. Cessare la ricerca sugli embrioni potrebbe significare, forse, ostacolare la scoperta di una cura per il cancro. Ecco, l'incertezza della posta in gioco rende più ardua la questione.

In pericolo la farfalla più grande del mondo

■ Un esemplare costa quanto un gioiello, e anche se è protetta dalla «polizia speciale farfalle» del Consiglio internazionale unio per la natura, la bellissima Regina Alexandra rischia di scomparire dal mondo dei viventi per restare nelle collezioni. Si tratta della farfalla più grande del mondo (più di 25 centimetri di apertura alare) che vive soltanto sulla piana di Popondetta, nella Nuova Guinea settentrionale, in un'area di poche decine di chilometri quadrati, 400 metri di altitudine.

Oltre ai collezionisti e ai mercanti, la minacciano i tagli della foresta pluviale, le zone coltivate che avanzano, le industrie per l'estrazione e l'imballaggio di olio di palma che sono in continua crescita. Ma la vera catastrofe è stata l'eruzione del vulcano Lamington, che nel 1951 ha distrutto circa 250 chilometri quadrati dell'habitat naturale delle farfalle. Le poche rimaste si sono rifugiate appunto a Popondetta

(importante base aerea alleata con 26 piste di atterraggio ai tempi della seconda guerra mondiale), e sembra che un'altra esigua popolazione viva in una località poco distante e più elevata. La Regina Alexandra depone le sue granate: circa 4 millimetri di diametro, su una pianta rampicante di cui le larve poi si nutrono, la *Aristolochia dielsiana* (già nota come *Schlechteri*), a un'altezza incredibile: 40 metri dal suolo, tra le verde baldacchino dei rami ai quali i rampicanti si aggrappa. In tutta la sua vita da adulta, che non dura più di tre mesi, l'Alexandra può produrre circa 250 uova, minacciate subito dalle formiche e da altri insetti, mentre le larve cadono spesso in bocca alle lucertole, ai rospi, e a vari uccelli.

Secondo studi recenti sembra che allo stato larvale l'Alexandra si nutra esclusivamente della *Aristolochia dielsiana* (benché esista un'altra specie simile, la *Tagala*, che le

La bellissima «Regina Alexandra», una farfalla con più di 25 centimetri di apertura alare che vive nella Nuova Guinea, entra nel novero degli esseri viventi che rischiano l'estinzione. Le cause: un'eruzione vulcanica che ha distrutto gran parte del suo habitat naturale, il collezionismo, il taglio

della foresta pluviale e l'estendersi delle piantagioni di palma da olio. La «Regina» mette in atto tutta una serie di trucchi per impedire che i suoi avversari naturali la mangino. Ma evidentemente non può nulla contro il predatore più efficace e distruttivo, l'essere umano.

MIRELLA DELFINI

farebbe addirittura meglio) per accumulare certe sostanze tossiche di cui la pianta è abbondantemente fornita. Con questi veleni che si mette in corpo, riesce, in parte, a evitare gli aggressori. La sua colorazione vivace, sia quando è ancora brucco, sia da adulta, funziona come un avvertimento per i malintenzionati: state alla larga, non sono commestibile. Non è del tutto vero ma un po' di vanteria non guasta, e i predatori dopo avere fatto sgradevoli esperienze sanno già che c'è «cacciagione» molto colorata bisogna guar-

darsi. Le tinte accese sono un segnale d'allarme e infatti molti insetti indossano divise sgargianti anche se sono commestibilissimi. Le copiano, o meglio l'evoluzione le copia per loro, da altri insetti che sono davvero velenosi. Un gioco della natura molto istruttivo per noi che riteniamo di avere capito tutto e invece non sappiamo quasi niente. Le giovani Regina Alexandra hanno una curiosa abitudine, prima di convolare a nozze vanno a farsi una bevuta di nettare su un grosso albero pieno di fiori che in Nuova Guinea viene chiamato *Kiula* (si tratta di

macchie marrone-cioccolata e macchie crema, mentre il maschio che raggiunge sei e non i 19 centimetri di apertura alare ha scelto il verde-blu e il giallo iridescente, sempre su fondo nero. La famiglia a cui appartengono — quella dei *papilionidi* — è ricca di specie grandi, vistose e dotate spesso di appendici a coda di rondine. Le giovani Regina Alexandra hanno una curiosa abitudine, prima di convolare a nozze vanno a farsi una bevuta di nettare su un grosso albero pieno di fiori che in Nuova Guinea viene chiamato *Kiula* (si tratta di

una leguminosa, nome ufficiale *Intsia bijuga*). Senza quella bicchierata rituale, che sembra un addio al nubito, il maschio può mettersi l'anima in pace: la bella farà la femmina e lui andrà in bianco. C'è chi si domanda se per la farfalla il nettare di quei fiori non sia per caso inebriante come lo champagne per noi, e capace di far superare certe inibizioni alla verginità. Ormai è noto che gli animali si drogano spesso con le sostanze più varie. In zona abita anche un'altra farfalla, un po' più piccola ma niente male, che è parente dell'Alexandra, e si nutre delle stesse cose, è la *Ornithoptera priamus*, molto diffusa, ma fortunatamente il rampicante e l'albero dei fiori abbondano, così a nessuna capita di rimanere senza cibo e senza bevanda. La *priamus* per il momento non rischia l'estinzione e i collezionisti non le danno la caccia come alla cugina. Ma il bracconaggio è ormai così forsennato e la richiesta così

pressante che alla fine ci va di mezzo anche lei. Esiste ovviamente un'esportazione legale di farfalle dalla Nuova Guinea, ma i nativi contano soprattutto sulla rara e protettissima Alexandra che ormai è intoccabile. Sono state fatte alcune proposte, come quella di creare alcune riserve naturali integrali dove allevare. C'è poi chi studia il sistema di farla riprodurre in cattività nutrendola magari con l'*Aristolochia tagala* che è più comune. Nessuno laggiù trova irrisolvibile e incivile che si allevino esseri viventi solo per ucciderli, metterli sotto vetro, trafugarli con uno spillo e venderli. Per loro è come avere una miniera di diamanti, va sfruttata e basta. Anche gli scienziati naturalisti sbizzozzano, o meglio accettano il compromesso: il *farming* ossia la produzione in cattività di esemplari «legali» secondo loro può risolvere anche il problema della conservazione di una specie in pericolo. Meglio questo che l'estinzione, dicono.



Oltre un milione di giovani
trascorreranno le feste
di Pasqua nella capitale
Più del 13% dell'anno scorso

Vengono da tutto il mondo
e per la prima volta
da tutte e due le Germanie
L'esodo dei cittadini

Romano che va turista che viene

Turisti in massa nella capitale. Per oggi e domani, la previsione è che gli arrivi aumentino del 13%, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A visitare la città sono soprattutto giovani stranieri sotto i trent'anni, studenti in gita scolastica. A prevalere, tedeschi e giapponesi (non viaggiano più in gruppo), spesso solo in transito nella capitale. I Musei Vaticani e capitolini restano chiusi. E i romani, loro, partono...

GIAMPAOLO TUCCI

Ricambio stagionale, turn-over cittadino, rito del vai e vieni? Bisognerà trovarlo un nome. È un fenomeno che si ripete ogni anno. Per le festività di Pasqua, la capitale si svuota dei romani (al mare e in montagna), e si riempie di turisti, provenienti da tutto il mondo. Il ciclo della città è nebuloso, lungo il percorso trovano quasi sicuramente motel e autogrill chiusi (sciopero per il rinnovo del contratto), pro-

babilmente agenzie di viaggio e altri servizi turistici attuano uno sciopero di poche ore: non basta a fermarli. Sono i giovani, i giovani turisti. Secondo le cifre fornite dal Cts (Centro turistico studi denario e giovani), rispetto allo scorso anno, sono aumentati del 13% i turisti sotto i trent'anni. Un milione e duecentomila in tutta Italia, e la maggior parte di essi passano almeno mezza giornata a Roma. Giungono quasi

tutti in treno (i biglietti Bii, con riduzione per i giovani sotto i ventisei anni, hanno infatti subito, rispetto allo scorso anno, un incremento del 15%), il 25% di loro viene dalle due Germanie, il 18% dagli Stati Uniti, il 20% sono giapponesi (che, a differenza degli altri, tutti rigorosamente in gruppo, hanno scoperto il gusto della vacanza individuale).

Ovviamente, sarà dato l'assalto alle bellezze della città: musei, piazze, viali storici. Il dato è scontato, soprattutto se si pensa che, a far lievitare il numero dei turisti, sono proprio le gite scolastiche, aumentate, rispetto allo scorso anno, del 15%. E, dunque, il traffico, prosciugato dalla linea delle auto, sarà alimentato da quella dei pullman turisti. Questa sera, alle 22, l'appuntamento centrale è a piazza San Pietro, dove Giovanni Paolo II officierà

la veglia pasquale. Domani, naturalmente, la solenne messa di resurrezione e, a mezzogiorno, ci sarà la benedizione «Ubi et orbi», impartita in tutte le lingue. E il resto della città? Sarà pronta ad accogliere i turisti? Gli alberghi, senza spreco troppi numeri, danno tutti lo stesso dato: i nostri conti pasquali sono in attivo, perché, oltre all'arrivo dei soliti nord-europei e americani, quest'anno c'è una nutrizione presenza di turisti provenienti dai paesi dell'Est.

Non potranno vedere né i Musei capitolini (chiusi domani), dove proprio tre giorni fa è stata collocata la statua equestre del Marc'Aurelio, né i Musei Vaticani (chiusi domani e lunedì). Per chi ha fatto migliaia di chilometri, mosso dall'utopia di guardare la capitale, l'«diggiuno» pare davvero eccessivo.

«Ora ti prendo» Ma Bagheera scappa di nuovo

Bagheera, la pantera braccata, ce l'ha fatta un'altra volta. Rami spezzati, erme profonde nei campi di Subiaco indicano il covo della «x-primula rossa», che è riuscita a far perdere le proprie tracce dal dicembre scorso. Ieri mattina i carabinieri, dopo aver setacciato per mesi i boschi intorno a Bellegra, pensavano di averla in pugno e già parlavano di consegnarla alla protezione animali. Ma la pantera è riuscita ancora una volta a sfuggire ai trenta uomini che ogni giorno le danno la caccia.

Mundial al via Tutto ok per Redavid Anche se...

Farà a tempo la capitale per l'appuntamento con i Mondiali? Secondo l'assessore ai lavori pubblici al fischio di via non ci saranno cantieri ancora aperti. Per Redavid inoltre i prezzi delle opere hanno avuto aumenti contenuti, nell'ordine dell'1-5%, e il Comune ha il merito di aver controllato le misure di sicurezza nei cantieri. Di opposto parere è la Fgci romana: «Le spese sono più che raddoppiate e sarebbe utile un'indagine della magistratura». I consumatori affiliati al Codacons da parte loro chiedono alla Fila di spostare le partite da Roma, per evitare la brutta figura di milioni di visitatori presi nella morsa del traffico. Poi c'è l'Alfame per i fiori. 580 milioni sono troppo pochi - dicono i fioricoltori - gli stadi rimarranno senza addobbi. Difficoltà anche per il biglietto unico Atac-Accatral. Per l'urbanista Vezio De Lucia si è persa l'occasione per realizzare metrò B e parchi di Mon'e Mario e Tor di Quinto.

Il dc Mensurati attacca il socialista Santarelli

La politica delle mani libere e le accuse di indebitamento ai partiti: Santarelli, segretario del Psi laziali, dopo le sue dichiarazioni dell'altro giorno, arriva da Elio Mensurati, capo dei demitiani nella capitale. In un comunicato molto polemico anche con il capoluogo del suo partito Rodolfo Gigli, che ha già assicurato al Psi un nuovo pentapartito, Mensurati torna a chiedere la restituzione di dignità al voto dell'ottobre scorso e alla Dc il sindaco, al posto di Carraro.

Sfratti Gli enti si dividono sul 50%

Continua la discussione sull'ordinanza del prefetto Voci che parla di passaggio «da casa a casa» e riserva la metà degli immobili degli enti previdenziali agli sfrattati. L'Inadef, l'Istituto di assistenza dei dipendenti degli enti locali, si dichiara «disponibile a sostenere l'iniziativa del sindaco per l'attuazione dell'ordinanza». Il presidente Nevio Querci comunque, dopo Pasqua gli appartamenti che entro l'anno potranno essere assegnati agli sfrattati dalla commissione comunale apposita. Il no alla commissione di Carraro viene invece dall'Ania che raggruppa le imprese assicuratrici, in nome della gestione automatica dei propri immobili. «Il Comune» requisita il 50% del patrimonio disponibile degli enti che si rifiutano di collaborare, propone il verde Arcobaleno Francesco Bottaccioli.

Pollice verso per l'Accea «Antisindacale» Dice il pretore

L'Accea è stata condannata per comportamento antisindacale. Senza ascoltare, informare né contrattare con le organizzazioni dei lavoratori, ha creato una nuova struttura nell'ambito del settore legale e vi ha dirottato alcuni funzionari. Il pretore del lavoro ha per questo condannato l'azienda, lo scorso mercoledì, alla revoca del trattamento e al pagamento delle spese di giudizio. La sezione Accea del Pci ha ricordato ieri in un volantino i restanti motivi di malessere tra i dipendenti: assunzioni facili, assenza di direzione, degrado delle strutture.

Dentro la città proibita Appuntamento a Ostia

Dentro la città proibita. L'appuntamento con Ivana Della Portella per la visita guidata alla villa romana di Castellusano è per questa mattina alle 10,30 alla rotonda di Ostia, all'altezza dell'incrocio fra via Cristoforo Colombo e la piazza che porta lo stesso nome. L'oggetto della gita resta l'antica residenza estiva che fu attribuita a Plinio il Giovane, ma probabilmente era dell'oratore Orazio.

RACHELE GONNELLI

Furono travolti da una frana a Tor Bella Monaca In quattro a giudizio per i due operai morti

Stavano lavorando in una gola profonda oltre otto metri, senza le protezioni laterali, in un cantiere edile di Tor Bella Monaca, quando una delle pareti improvvisamente cedette. Era il 5 dicembre scorso. I due operai, Enzo Cicchinelli, 33 anni, e Nando Disli, di 26, non riuscirono ad evitare la valanga di terra che li seppellì vivi. E ieri mattina, a conclusione delle indagini preliminari, il pubblico ministero della Procura della Repubblica presso la pretura di Roma, Achille Toro, ha decretato la citazione a giudizio per quattro imputati. Benedetto Ricci e Luigi Fazi, rispettivamente il responsabile ed il geometra della ditta «ICM» che aveva appaltato i lavori, dovranno rispondere di omicidio colposo. Luigi Dobrilla e Giovanni Renna, direttore e assistente dell'Ufficio tecnico dell'VIII circoscrizione, sono accusati di omissioni di atti d'ufficio. Il processo è stato fissato per il 15 maggio prossimo. Enzo Cicchinelli era il titolare dell'impresa che aveva otte-

nuto in appalto il lavoro per l'allaccio delle fognature del complesso residenziale che la ditta «Cinque Monti» stava costruendo in via Amico Aspertini, a Tor Bella Monaca. La gara d'appalto l'aveva vinta chiedendo per il lavoro una cifra irrisoria, cinque milioni e quattrocentomila lire. A carico della ditta Cicchinelli, prevedeva l'accordo, restavano gli oneri previdenziali, salariali e quelli relativi alla sicurezza. Al momento dell'incidente, Enzo Cicchinelli e Nando Disli stavano finendo di lavorare in quella gola scavata negli ultimi due giorni quando il terreno franò improvvisamente. Il fratello di Enzo, Virgilio Cicchinelli, tentò di rimuovere la terra con un'escavatrice, ma un secondo cedimento, probabilmente a causa delle piogge cadute in quei giorni, infranse qualsiasi speranza di salvare i due operai, sepolti a otto metri di profondità. Se le pareti avessero avuto le protezioni previste

dalla legge, Cicchinelli e Disli sarebbero probabilmente riusciti a mettersi in salvo. Benedetto Ricci e Luigi Fazi, in concorso tra loro, sono accusati di aver causato la morte dei due operai. Il primo, responsabile della «ICM», per aver stipulato il contratto di appalto per un corrispettivo del tutto inadeguato a consentire la predisposizione delle necessarie misure antinfortunistiche. Luigi Fazi, preposto al controllo dei lavori di scavo della fognatura, per non aver denunciato le irregolarità rilevate in materia di sicurezza. La tesi della difesa punta sulla «irresponsabilità» penale della ditta Cinque Monti, dal momento che i fratelli Cicchinelli, alla stipula del contratto, si erano impegnati a rispettare tutti gli oneri contrattuali. «In presenza di inosservanze - spiegò subito dopo l'incidente l'avvocato Emilio Ricci - la Cinque Monti non aveva alcuno strumento tecnico giuridico per poter intervenire».

Il provvedimento per l'entrata in vigore del nuovo codice Valanga di perdoni sulla Pretura 240mila reati amnistiati

Una valanga di «perdoni» sta sommergendo la Pretura della capitale dopo l'entrata in vigore dell'amnistia. Saranno circa 240mila i reati cancellati. Per adesso giacciono in cataste di fascicoli ammonticchiati in un'unica stanza e attendono l'esame dei giudici e dei pubblici ministeri. Per smaltirli ci vorranno da sei mesi ad un anno. Sono 6mila invece i reati cancellati in Corte d'appello e molto meno in Tribunale.

DELIA VACCARELLO

L'amnistia snellerà la pretura della capitale, ma sarà un dimagrimento lento e sofferto. Nonostante il piano d'intervento predisposto per smaltire il lavoro ci vorranno da sette mesi ad un anno per cancellare i 240mila reati interessati al provvedimento. Negli uffici dei giudici delle indagini preliminari e dei pubblici ministeri della pretura da mesi era stato predisposto tutto per smaltire le pratiche con una certa rapidità. Ma adesso, dopo il varo dell'amnistia, tutti i fascicoli sono stati concentrati in un'unica stanza, e attendono il paziente esame di giudici e pub-

blici ministeri. Sono 250mila i cittadini finiti sotto inchiesta prima del 24 ottobre '89 e per i quali pendono procedimenti penali in pretura. Di questi, 10mila procedimenti che giacciono all'ufficio stralcio della pretura verranno cancellati in blocco. I restanti 240mila sono vecchi processi (istruiti prima del 23 ottobre scorso, quando è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale) che dovrebbero essere celebrati con il nuovo rito. Saranno cancellati quasi tutti tranne i reati cosiddetti «permanenti» come ad esempio l'occupazione abusiva di

edifici o la violazione delle norme edilizie. In pratica soltanto per questi ultimi, che sono 10mila, la legge non avrà cedimenti. I 240mila «perdono» andranno in porto a meno che non si verifichino opposizioni da parte degli imputati.

In Corte d'appello invece i «perdono» saranno in numero molto minore. Ad essere cancellati saranno circa 6mila piccoli «misfatti». In Tribunale penale ancora meno. È la pretura dunque la più interessata al provvedimento, perché sono di sua competenza quei reati lievi a cui può essere applicata l'amnistia. La maggior parte dei reati ammissibili infatti sono ormai passati all'ufficio stralcio della pretura, mentre i reati maggiori sono rimasti di competenza del Tribunale. Qui i pochi processi che verranno amnistiati riguardano casi di diffamazione per omesso controllo sulle notizie pubblicate che riguardarono i direttori responsabili dei giornali. Non è soggetta a «perdono» invece la diffamazione aggravata.

Il carico di «perdono» intanto sta sommergendo la pretura, e si accavalla al lavoro già gravoso dei magistrati. L'amnistia serve per alleggerire il lavoro della magistratura, gravata per adesso da migliaia di piccoli procedimenti pendenti, ma in questa fase si sta rivelando un surplus di lavoro. Il giudice Piacco ha sottolineato che l'applicazione dell'amnistia ha comportato per adesso un aggravamento del carico di lavoro, perché i magistrati sono impegnati non solo nell'esame delle pratiche aperte secondo il nuovo codice, ma anche nell'esame dei fascicoli destinati all'archivio. «Sarebbe stato meglio - ha affermato Piacco - varare l'amnistia prima o contemporaneamente all'entrata in vigore del nuovo codice. Il carico di lavoro sarebbe immediatamente diminuito e oggi l'attività regolata dalla normativa, che sta appena uscendo dal periodo di rodaggio, sarebbe stata facilitata, dovendo riguardare soltanto i procedimenti avviati con il nuovo rito».

Intercettazioni via fax Sarà processato il direttore dell'agenzia «Axel»

Il sostituto procuratore della Repubblica, Giorgio Santacrose, ha chiesto ieri il rinvio a giudizio di Francesco Santoro, direttore responsabile dell'agenzia di informazioni politico economiche «Axel», e di un suo collaboratore, Giacomo Emilio Curatolo, perché accusati in concorso tra loro di aver installato apparecchiature atte ad intercettare illecitamente conversazioni telefoniche e telefoniche. Il 3 maggio il giudice dell'istruttoria preliminare, Afro Maisto, deciderà se accettare o meno la richiesta del pm.

Il 21 giugno '89 l'avvocato Lucio Ghia denunciò un'intromissione nel sistema telefonic del suo studio da parte della «Axel» e della «Teknica», società quest'ultima che all'epoca dei fatti aveva la stessa sede e lo stesso numero di fax della «Axel». Due settimane prima l'avvocato Amato, di Napoli, aveva inviato via fax al collega Ghia copia di un ricorso in Cassazione. Il messaggio raccolto dal fax della «Teknica» era stato poi «girato», sempre via fax, all'avvocato Ghia. In seguito alla denuncia il magistrato incaricò il dirigente del primo commissariato, Gianni Carnevale, di perquisire la sede dell'agenzia giornalistica e l'abitazione di Santoro. Eseguita il 10 ottobre, la perquisizione portò al sequestro di alcuni documenti. Sei giorni dopo Francesco Santoro denunciò l'avvocato Ghia per calunnia aggravata e associazione per delinquere. Il pm ha chiesto l'archiviazione della denuncia.

Presentiamo liste per futuri gruppi consiliari pronti tanto ad accentuare l'opposizione condotta in questi mesi, quanto a candidarsi al governo degli enti locali. Liste di personalità del mondo del lavoro, della cultura, indipendenti e di partito. Con queste parole, ieri mattina, Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci, ha presentato, nella sala stampa di Botteghe Oscure, i candidati comunisti per le elezioni del 6 maggio alla Regione e alla Provincia. A fianco di Quattrucci sedevano alcuni di questi candidati: dal capoluogo Vezio De Lucia al presidente uscente dell'amministrazione provinciale Mana Antonietta Sartori, da Miriam Mafai a Carole Ta-

Presentate ieri le liste del Pci per Regione e Provincia
Mario Quattrucci: «È la più aperta di tutte quelle del Lazio»

«Oppositori candidati al governo»

STEFANO DI MICHELE

«Presentiamo liste per futuri gruppi consiliari pronti tanto ad accentuare l'opposizione condotta in questi mesi, quanto a candidarsi al governo degli enti locali. Liste di personalità del mondo del lavoro, della cultura, indipendenti e di partito. Con queste parole, ieri mattina, Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci, ha presentato, nella sala stampa di Botteghe Oscure, i candidati comunisti per le elezioni del 6 maggio alla Regione e alla Provincia. A fianco di Quattrucci sedevano alcuni di questi candidati: dal capoluogo Vezio De Lucia al presidente uscente dell'amministrazione provinciale Mana Antonietta Sartori, da Miriam Mafai a Carole Ta-

rantelli al giudice Carlo Palermo, numero tre a Roma e capoluogo regionale a Latina. Tra il pubblico tanti rappresentanti dell'ambientalismo, dall'ex consigliere verde in Campidoglio Caterina Nenni ad Andrea Franco, presidente del Wwf, a Vittorio Amodio, della Lega Ambiente; il segretario regionale della Cgil Umberto Cerri e alcuni candidati uscenti. Una lista per la Pisana composta per il 50% da candidate donne. «È certamente la lista con la più forte apertura tra quelle presentate nel Lazio - ha aggiunto Quattrucci - E certo una delle più forti d'Italia». Ha illustrato brevemente il programma ci ha pensato Vezio

De Lucia, che ha ricordato anche i «desolati» risultati degli anni del governo di pentapartito e che il Pci intende proporsi come «alternativa alla Dc». «Il 50% del bilancio regionale è inutilizzato - ha rammentato De Lucia - Il rapporto Roma-Regione è un rapporto irrisolto. La Regione vive in una dimensione provinciale, ridotta rispetto ai problemi della capitale: una mera funzione burocratica, in più delle volte insufficiente e dannosa».

Il Pci ha messo a punto un dettagliato programma, con una serie di proposte concrete, raggruppate in tre campi: l'ambiente, il territorio, l'abitare e la mobilità, l'occupazione, la formazione professionale, le attività produttive, le politiche sociali, il diritto allo studio, la sicurezza dei cittadini. E il sì e il no del congresso, come sono rappresentati tra i candidati? «Non abbiamo certo fatto una discussione con il bilancio - ha replicato Goffredo Bettini, ex segretario romano, membro della Direzione nazionale del Pci - Si è tenuto conto delle diverse tendenze: che esistono nel partito. Ma è forte soprattutto il segnale di una volontà di rinnovamento». Quattrucci, a sua volta, è tornato sulle dichiarazioni del giorno prima, fortemente critiche verso la Dc, del segretario socialista Giulio Santarelli. «Sono di grande interesse - ha commentato - ma alle parole debbono seguire i fatti. Speriamo che rappresentino un impegno per il futuro e siano soste-

Rocca di Papa Spara al rivale per un debito di cinque milioni

Tentato omicidio ieri pomeriggio a Rocca di Papa. Erano da poco passate le 17 quando un uomo, armato di uccide a canne mozzate, si è avvicinato a Ermanno Maratelli, 66 anni, che stava parlando con alcuni amici in via Monte Pendolo, davanti al civico 48. L'uomo, poi identificato da numerosi testimoni per Fernando Ulisse, di 48 anni, senza dire una parola ha sparato contro Maratelli, da una distanza di pochi metri, senza però riuscire a colpirlo. Il proiettile è andato a scalfire il muro della casa alle spalle dell'uomo. Fernando Ulisse è poi fuggito a bordo di una Fiat Panda di colore rosso.

Secondo i carabinieri, che stanno indagando sull'episodio, il Maratelli aveva nei confronti dell'Ulisse un debito di cinque milioni di lire. Un debito che si trascina da continui rinvii e continue liti ormai da qualche mese. Al punto che Fernando Ulisse, evidentemente esasperato, ha creduto di poter risolvere la questione sparando al rivale. E l'ha fatto in modo plateale, davanti a decine di testimoni, senza preoccuparsi per l'inevitabile identificazione. L'uomo è ricercato per tentato omicidio. I carabinieri di Rocca di Papa hanno disposto, subito dopo l'agguato, una serie di posti di blocco, chiedendo anche la collaborazione delle stazioni dei paesi vicini, senza però riuscire ad intercettare la Panda rossa.

Pasqua e Pasquetta via dalla città

Sono migliaia i romani che si apprestano a trascorrere con una gita «fuori porta» le due festività pasquali

Novità sul litorale romano
Aperti per la prima volta dal 1965 i cancelli di Castel Porziano per tutto il giorno fuori stagione

La sorpresa? Al mare tutto il giorno

Con la cesta del pic-nic e l'immancabile pallone, i romani si apprestano a festeggiare Pasqua e Pasquetta. Che meta sceglieranno? Al lago o in campagna, in pineta o al mare, l'importante è uscire di casa. Tempo permettendo... Ad Ostia, per la prima volta, i cancelli di Castel Porziano verranno aperti tutto il giorno fuori stagione. Ma ci sono anche Capocotta, la pineta di Castellusano, gli scavi di Ostia Antica...

ADRIANA TERZO

Si può dar torto a chi, anche quest'anno a Pasqua, ma soprattutto a Pasquetta come vuole la tradizione, si armerà di plaid e cestino da pic-nic per trascorrere una sacrosanta giornata all'aperto? Che sia il mare o la pineta, la campagna o il lago, in bicicletta o a piedi, il principio di non rimanere tappati in casa per inaugurare la bella stagione, vale un po' per tutti. Senza nessun timore di risultare banali. L'unico rischio è di non trovare bel tempo o troppa gente con l'inevitabile, identica idea. Allora, con un po' di pazienza e tanto ottimismo, a tavolino proprio come si fa quando si studia una cartina geografica per individuare la strada più corta, ci si può organizzare «dignitosamente».

Una bella notizia, intanto, arriva da Ostia. Forse non sarà il massimo per chi ha voglia di emozioni forti e travolgenti, ma il posto è vicino alla capitale, si può optare tra la pineta e il mare - che non è poco - deviando per l'archeologia e il mondo antico (Ostia Antica) con un bagno di cultura che non guasta mai. La bella notizia riguarda il provvedimento ad hoc per la spiaggia di Castel Porziano che la XIII circoscrizione, in accordo con l'assessore al Tevere e Litorale Fichera, ha emesso per le due

giornate festive del 15 e 16 aprile. Cancelli aperti tutto il giorno a partire dalle 9 del mattino fino alle 18, secondo l'orientamento già espresso recentemente su un progetto complessivo di sistemazione del litorale romano. «Una linea - ha commentato il neopresidente socialista della XIII, Assogno - che tenia di valorizzare al massimo le aree verdi presenti in questa zona e finalizzate al godimento dell'arenile non solo come spiaggia ma come parco pubblico. Aprire i cancelli di Castel Porziano anche il 25 aprile e il 1° maggio? Quasi sicuramente sì. Siamo orientati ad approvare eventuali provvedimenti ad hoc per tutte le festività successive in attesa del varo definitivo del progetto di riassetto in discussione al Campidoglio».

Che tipo di servizi troveranno i romani che decideranno di trascorrere le due giornate festive? Solo i servizi essenziali (bagni, docce, spogliatoi) ma non quelli di ristoro che invece saranno attivati solo a partire dal primo maggio, praticamente all'apertura della stagione balneare vera e propria. Castel Porziano comunque non sarà l'unico grande spazio all'aria aperta disponibile in questa zona. Libera e aperta è anche la spiaggia di Capocotta che confina con l'arenile comunale: entrambe sono immerse nella immensa pineta di Castellusano. Stretti vialetti ombreggiati al riparo dalla confusione e dal caos cittadino, larghi spazi quasi fatti apposta per un pic-nic senza troppe pretese. Proprio all'imbocco della pineta su viale dei Pescatori (si può prendere dalla Cristoforo Colombo o dal lungomare di Ostia) ci si può «distendere» al mercatino degli stivali, varietà degli oggetti in mostra, dalle macchine fotografiche agli agghi per cucire, non lascerà insoddisfatto nessuno.

Con le posate di plastica tra i denti e le buste di plastica stracolme, è bene non dimenticare di salvaguardare questi piccoli grandi beni che la natura ci offre. Un invito in questo senso è venuto anche dall'attuale assessore all'ambiente, De Luca, che in un comunicato inviato a tutti gli organi di controllo, ha ricordato alcune sanzioni per chi non rispetta le regole. Una multa fino a un milione è prevista per chi abbandona rifiuti; da 70 a 170 mila lire a chi danneggia la fauna selvatica (se lo fanno gli animali possono essere confiscati al padrone); ammenda da 100 a 500 mila lire per chi circola «indisciplinatamente» con i fuoristrada (legge regionale del marzo 87 n. 23).

Infine, il giro turistico fuori porta può avere degna conclusione deviando di appena tre chilometri dalle «oasi» appena descritte. Uscendo dalla pineta di Castellusano in direzione della via del Mare, si possono andare a visitare gli scavi di Ostia Antica. Il biglietto costa 4000 lire (gratis per i ragazzi sopra i 18 e per gli ultra sessantenni) e l'ingresso, dalle 9 alle 18, è esclusivamente pedonale.



Non fa proprio caldissimo ma si prende il sole ugualmente poco vestiti. Nelle altre foto i simboli classici della Pasqua: agnelli di cui si farà «una strage», uova di cioccolato. Il pasto alla mensa Caritas è l'altra faccia della festa



A «scampagnare» fra etruschi, bestiame e un po' di santuari

E se non si vuole andare al mare? Domani potreste fare gli originali andando alla processione del Cristo Risorto a Tarquinia mentre lunedì di Pasquetta scegliere fra itinerari etruschi (Blera), riti da santuario (Campodimele o Poggio S. Lorenzo, Madonna del Sorbo) e perfino a «marche» di bestiame (Roccaccia, a Tarquinia). Parola d'ordine per tutti è «scarpinare», altrimenti restate a Roma...

GIUSEPPE SATRIANO

«È molto più facile rappresentare la morte che non i miracoli», sosteneva Fassbinder, e anche l'arte popolare sembra dar ragione al regista tedesco. Dopo il profluvio di messinscene sulla Passione solo pochi paesi se la sentono di affrontare scenicamente il prodigio del dio-uomo che risorge. La più celebre manifestazione in tal senso ha luogo la domenica di Pasqua a Tarquinia con la processione del Cristo Risorto. Il miracolo della Resurrezione è reso emblematicamente dall'ordine con cui si muove il corteo.

Prima vengono i penitenti alcuni a piedi nudi ma tutti con pesanti croci «forite» sulle spalle, poi seguono i cacciatori con le loro doppie caricate a salve e pronte a sparare all'unisono con le campane del paese. Viene infine la settecentesca statua lignea del Cristo Risorto, portata a spalla da una ventina di «faccini» che se ne tramandano l'onore di padre in figlio. La processione attraversa l'intero nucleo medievale: lasciata la chiesa di S. Giuseppe si ferma una sola volta, davanti all'ospedale dove gli infermieri offrono un rinfresco ai «faccini». Da qui il ritmo dei trasportatori si fa via via più serrato fino a trasformarsi in corsa nel tratto che dalla Barriera di S. Giusto sale al palazzo comunale.

Di gran lunga più ricca di appuntamenti è la giornata di Pasquetta che in molti paesi va rigorosamente trascorsa in collettività. Che non si tratta di semplici passeggiate lo dimostrano spesso orari di partenza e percorsi. Così Blera (VI) si dà appuntamento alle 7 presso la Collegiata per un poligrinaggio che dal paese condurrà, dopo tormentati chilometri attraverso la necropoli etrusca di Norchia, alla chiesetta di S. Vivenzo. Da qui la gente scenderà alla grotta del santo per



La Pasqua dentro i suoi simboli. La Pasqua e le contraddizioni di una città. Una conversazione con monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas romana, su un giorno e su tutti i giorni vissuti nel ventre della capitale. «La Pasqua ricorda lo scandalo quotidiano di una città che spesso tradisce chi ci vive, che ha paura della povera gente, degli zingari, dei drogati».

FABIO LUPPINO

Un giorno e lo scandalo quotidiano. La Pasqua è una città che la contraddice. Una giornata di liberazione e tanto di palese dimenticanza in cui, prendendo a prestito i simboli cristiani, si consuma il tradimento, la condanna, la messa in croce. Una festa per tutti, dunque? Le turbe di emarginati che portano quotidianamente la loro ingombrante presenza lo chiedono a quanti domani celebreranno a Roma, come nel resto del

mondo cattolico, la resurrezione di Cristo. «Nel periodo pasquale c'è un atteggiamento quasi schizofrenico in cui si dicono cristiani e che nella vita quotidiana si schierano dall'altra parte - dice monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas romana - Ma i simboli della Pasqua sono inequivocabili. La lavanda dei piedi, l'Eucarestia, Cristo che offre la sua vita per gli altri, il suo sangue usato per il bene dell'umani-

tà. Siamo di fronte ad un sacrificio in nome dell'affrancamento di tutte le masse». Una scommessa che, dopo duemila anni, si può considerare perduta? «La verifica della fede per i cristiani dovrebbe avvenire ogni giorno, anche con atteggiamenti esteriori, non solo con ripiegamenti intimisti - prosegue Di Liegro - Non c'è salvezza se non ci s'inginocchia davanti all'uomo. I cristiani dovrebbero esserci per questo. Ma spesso, purtroppo, gli stessi cristiani non si rendono interpreti dei diritti di chi soffre, degli emarginati, dei drogati, dei poveri, degli stranieri. Ogni giorno si compie lo scandalo di una città che ha paura della povera gente, degli zingari, di chi non ha raggiunto un certo benessere sociale».

Ma per monsignor Di Liegro non si tratta di una scom-

nessa perdita. E c'è subito il richiamo all'esperienza quotidiana. «Ho passato una mattinata con otto barboni della comunità di Fidenza, ho pranzato insieme a loro - racconta - Stanno ritrovando la loro dignità di uomini. Hanno riscoperto i loro sentimenti, la capacità di creare, di amare». Certo non basta. Ai di là dell'esperienza della Caritas, delle altre associazioni, cattoliche e no, di volontariato ed assistenza, la città tende a nascondere una realtà tristemente «oscena», voltando spesso le spalle alla diversità della concitazione umana di quanti vi albergano, dimenticando, per dirlo con le parole ancora di monsignor Di Liegro, di ingiustificarsi per lavare i piedi al prossimo, uno dei gesti più rivoluzionari del figlio di Dio che si fa servo dell'uomo, di tutti gli uomini, di quanti possono rimanere indietro, dis-

redati, sospinti ai margini e s'inginocchia ai loro piedi». La storia parla di tradimenti. Dai primi tre consumati in pochi minuti da Pietro a quelli dei tempi moderni. «Il primo tradimento - ricorda Di Liegro - è di quei cristiani, da chi gestisce il potere a tutti i livelli a chi gode di un relativo benessere, che non considerano l'altro, l'uomo, che in senso cristiano è Dio».

La città domani chiuderà un percorso di una settimana. Per l'ennesima volta. Un rito, e nient'altro? «Come cristiano - conclude Di Liegro - sono ottimista, anche se non mi nascondo la sopraffazione che si consuma ogni giorno. Credo nella carità, intesa come impegno costante per la soddisfazione del prossimo. I poveri siamo noi quando perdiamo di vista questo principio».

Usl Rm 2
«Aiuti non dice il vero»

Il presidente della Rm2 Isidoro Specioso ha reagito alle dimissioni del professor Ferdinando Aiuti dal comitato di gestione della Usl convocando a sua volta la stampa e minacciando la querela per diffamazione. «Attendo di conoscere il contenuto esatto delle dichiarazioni di Aiuti - ha precisato Specioso - per sporgere denuncia. Il professore ha messo in discussione la nostra dignità di amministratori, ma se lui si mette certo la Usl non ne risentirà: il suo assenteismo è noto e provato». Come si ricorda, il professor Aiuti ed il consigliere comunista Francesco Protti, dimessosi a sua volta già due settimane, avevano accusato la Usl di gestione clientelare del personale, anomalie nei contratti d'appalto e totale disinteresse per servizi essenziali come il Sars, il centro anti-Aids ed il pronto intervento, che ancora non funzionano. Secondo il presidente Specioso, invece, gli appalti per la manutenzione edilizia sono stati cinesi da una commissione di cui faceva parte lo stesso immunologo e le pressioni per il concorso di assistente medico, oltre a non essere mai state fatte, non avrebbero ragione d'essere perché il presidente della Usl è per legge anche presidente delle commissioni dei concorsi. Inoltre, sempre secondo Specioso, nessuno ha cacciato i tossicodipendenti per fare il centro elettronico. Aiuti viene invece accusato di non aver adempiuto agli incarichi affidatigli dalla Usl, tra cui il coordinamento dei servizi per l'Aids. Quanto alle dimissioni di Protti, sono state liquidate con una sola frase: «È candidato per la Regione e ha la campagna elettorale». Sempre ieri, convinto della totale fondatezza delle denunce fatte dall'immunologo, il segretario della Federazione romana del Pci, Carlo Leoni, ha annunciato che i comunisti non parteciperanno a nessuno dei nuovi comitati di gestione delle Usl romane ed organizzeranno dei comitati cittadini per un pieno controllo delle strutture sanitarie.

Arci
«La città? La vorrei così...»

I cittadini si preoccupano di cambiare la propria città, renderla vivibile, dato che i politici non sanno farlo? Forse, si tratta soltanto di suggerimenti discreti. Ieri, è stata presentata a palazzo Valentini un'iniziativa di alcune associazioni, per la maggior parte confederate nell'Arci regionale, che mira a ridisegnare l'aspetto della capitale e delle altre città della regione. Ecologia, turismo, la città dei bambini e delle bambine, comunicazione, omosessualità e differenza sessuale, la città delle donne, immigrati e istituzioni, lotta contro l'Aids, cultura, spettacolo, nuove tecnologie, etc. Si tratta, in sostanza, di quattordici schede tematiche, in cui vengono individuate le patologie presenti e quelle che potrebbero svilupparsi in ognuno di questi ambiti e delineate alcune ipotesi di cambiamento.

«È l'incontro di «soggetti deboli» - spiega Sergio Giovagnoli, dell'Arci nazionale - di culture diverse, che mostrano la stessa esigenza di mutare, senza invadere campi che competono ad altri, politici e privati cittadini, la città così come è fatta, per ridisegnarla a misura d'uomo. Un esempio, tratto dalla scheda «La città dei bambini e delle bambine», «il bambino urbano non ha bisogno di spazi specializzati, ma di un ambiente sicuro e sano, a cominciare da quello sotto casa, di stimoli appropriati dall'ambiente fisico e da quello sociale, di spazi aperti, di un contatto quotidiano con gli altri bambini e con la natura». Le associazioni si impegneranno a determinare le condizioni perché tutto questo si realizzi. Da ieri, è partita anche una campagna pubblicitaria, per sensibilizzare la gente e far conoscere le attività e il mondo dell'associazionismo. Si chiama «Città solida», della comunicazione e delle libertà, dei diritti e delle differenze».

COMUNE DI MONTALTO DI CASTRO

PROVINCIA DI VITERBO

Bando di prequalificazione alla gara di Appalto

E'ando di gara per l'esecuzione dei lavori di adeguamento degli scarichi fognanti e per spostamento dell'impianto di depurazione esistente dall'area dell'impianto di depurazione di Montalto Marina nella frazione di Pescia Romana, nonché la gestione per 24 mesi.

Modalità di gara in ottemperanza alla Legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modificazioni, adottando la procedura d'urgenza di cui all'art. 10 della citata Legge n. 584/77.

Aggiudicazione secondo l'articolo 24, lettera b) della Legge n. 584/77 e successive modificazioni (Art. 9 Legge n. 90/87) con esclusione di offerte in aumento e di quelle basate in modo anormale. Sono considerate anormali ai sensi dell'art. 2/bis della Legge 26.04.1989, n. 155 le offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata di un valore di sette punti percentuali. L'aggiudicazione avverrà a favore della Ditta che avrà presentato l'offerta economicamente più vantaggiosa in base a, in ordine decrescente di importanza:

- 1) valore tecnico dell'opera in relazione alle varianti tecnologiche migliorative, al fine di far conseguire all'Amministrazione Appaltante opportune economie e/o miglioramenti qualitativi sulle opere da eseguire, anche in fase di esercizio;
- 2) prezzo, espresso come ribasso unico percentuale delle tariffe a base di gara;
- 3) termine di esecuzione.

Gli elementi di valutazione sopra indicati saranno applicati congiuntamente.

L'opera è finanziata dalla Regione Lazio, con i fondi di cui alla L.R. 09.11.1981, n. 30.

Opere previste: costruzione di tutte le opere e le forniture necessarie per la costruzione dei collettori fognanti, lo spostamento dell'impianto di depurazione esistente dalla zona di Montalto Marina nella frazione di Pescia Romana, nonché la gestione per 24 mesi del depuratore.

L'importo dei lavori a base di appalto è di L. 780.000.000.

Durata massima dei lavori: centottanta giorni naturali e consecutivi.

Possono qualificarsi: Ditta singola, consorzio o riunite in associazione temporanea d'impresa nelle forme previste dalla legge, purché soddisfino le condizioni e le limitazioni indicate sull'edizione integrale del presente bando.

I soggetti interessati dovranno avanzare domanda di partecipazione in carta legale indirizzata al Comune di Montalto di Castro, Piazza Matteotti 13 - 01014 Montalto di Castro (VT).

Le domande comprensive della documentazione richiesta dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 27 aprile c.a. a mezzo del servizio postale raccomandato.

Gli inviti a presentare le offerte saranno inviati entro 12 giorni dalla data di scadenza per la presentazione della domanda sopradetta.

Le offerte dovranno pervenire entro 15 giorni dall'invito.

Documentazione da allegare alla domanda: quella prevista nell'edizione integrale del bando di qualificazione.

Tale edizione è disponibile presso l'indirizzo dell'Ente sopra indicato.

Ai soggetti interessati è richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori (Anc) con la copertura di tutte le categorie sotto indicate e gli importi indicati:

- 1) categoria 10/a: L. 300.000.000
- 2) categoria 12/a: L. 750.000.000

Oltre alla documentazione richiesta, l'offerta dovrà dimostrare, con idonea certificazione, di aver eseguito, nel quinquennio precedente la data dell'offerta, lavori analoghi a quelli di cui al presente bando.

Cause di esclusione: quelle previste dalla Legge 8 agosto 1977, n. 584 e dalla Legge 13 settembre 1982, n. 646 e modificazioni successive.

Il presente bando non vincola in alcun modo l'Ente ad effettuare la licitazione.

Qualora non si possa procedere all'aggiudicazione, l'Ente si riserva la facoltà, previo assenso dell'autorità tutoria, di addivenire ad una trattativa privata.

Montalto di Castro, 16 aprile 1990.

IL SINDACO: Angelo Prof. Lotti

NUMERI UTILI
 Pronto intervento 112
 Carabinieri 113
 Questura centrale 4586
 Vigili del fuoco 115
 Cri ambulanza 5100
 Vigili urbani 67691
 Soccorso stradale 116
 Sangue 4956375-7575893
 Centro antiveneni 3054343
 (notte) 4957972
 Guardia medica 475674-1-2-3-4
 Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
 Aids da lunedì a venerdì 864270
 Aied: adolescenti 860661
 Per cardiopatici 8320649
 Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio
 4756741
Ospedali
 Policlinico 492341
 S. Camillo 5310066
 S. Giovanni 77051
 Fatebenefratelli 5873299
 Gemelli 33054036
 S. Filippo Neri 3306207
 S. Pietro 36590168
 S. Eugenio 5904
 Nuovo Reg. Margherita 5844
 S. Giacomo 6793538
 S. Spirito 650901
Centri veterinari
 Gregorio VII 6221686
 Trastevere 5896650
 Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza
 47498
 Odontoiatrico 861312
 Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
 Alcolisti anonimi 5280476
 Rimozione auto 6769838
 Polizia stradale 5544
 Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto
 Pubblici 7594568
 Tassisti 865264
 S. Giovanni 7853449
 La Vittoria 7594842
 Era Nuova 7591535
 Sannio 7550856
 Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI
 Acea: Acqua 575171
 Acea: Rec. luce 575161
 Enel 3212200
 Gas pronto intervento 5107
 Nettezza urbana 5403333
 Sip servizio guasti 182
 Servizio borsa 6705
 Comune di Roma 67101
 Provincia di Roma 67661
 Regione Lazio 54571
 Arci (baby sitter) 316449
 Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
 Aied 860661
 Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
 J. Utenti Atac 46954444
 S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
 Marozzi (autolinee) 460331
 Pony express 3309
 City cross 861652/8440890
 Avis (autonoleggio) 47011
 Herze (autonoleggio) 547991
 Sicinoleggio 6543394
 Collalti (bici) 6541084
 Servizio emergenza radio 3378/9 Canale 9 CB
 Psicologica consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
 Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
 Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Coria Maggiori); via di Portico
 Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
 Prati: piazza Ungheria
 Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Splendido «Stabat Mater» di Bononcini

MARCO SPADA

Volendosi un giorno togliere la curiosità di sentire tutte le traduzioni musicali dello Stabat Mater di Jacopone da Todi, non basterebbe probabilmente un solo venerdì santo. La sequenza latina che narra il «placatus» di Maria per la morte di Cristo, recitata in passato il 15 settembre per la memoria dell'Addolorata e ormai legata alle celebrazioni pasquali, ha avuto una fortuna ininterrotta. Basti citare i nomi di Palestrina e Penderechi per farsi un'idea del fascino che quella scena drammatica, così essenziale e al contempo ricca di spunti teatrali, ha esercitato per secoli sui compositori.

Da anni adusi a dividere la nostra ammirazione tra Pergolesi e Rossini (per tacere di Boccherini, autore di uno Stabat per soprano solo), possiamo oggi aggiungere alla corona un altro splendido diamante nello Stabat Mater di Antonio Bononcini, «riscontro» mercoledì 11 dal gruppo «Concerto Italiano» al Duomo di Palestrina (con replica ieri sera alla Cattedrale), nell'ambito dei concerti promossi dalla «Fondazione Palestrina».

Si tratta di un autentico capolavoro di questo maestro modenese, vissuto tra Seicento e Settecento, discendente di una famiglia di compositori e violoncellisti celebri, e attivo soprattutto a Vienna dove fu compositore di corte di Carlo VI. La collocazione geografica ha la sua importanza per lo stile del suo Stabat, che risente, assai più della revisione «napolitana» di Pergolesi, della tradizione contrappuntistica tedesca. Ma il miracolo di questa partitura è l'equilibrio supremo fra una scrittura «dotata» (i passi «ad imitazione» tra le quattro voci soliste e i fugati del coro), e la trasparenza di un'invenzione melodica di grande respiro, «gestualmente» efficace, ma mai plateale. Da ricordare, dei tredici numeri che sintetizzano le 20 terzine del testo, più che le splendide arie solistiche, Eja mater con 2 violi obbligati (una specialità viennese!), i sublimi passi a 4: Pro peccatis, nella stile «a cappella» col procedere omofonico delle voci, arricchite di momentanei armonici, e soprattutto Sancta istud agos in uno stile concertante di straordinaria modernità che ci ha rimandato direttamente a Rossini.

Per questa «resurrezione» Bononcini non poteva sperare in un'esecuzione migliore di quella offerta dal «Concerto Italiano» diretto da Rinaldo Alessandrini, in realtà una versione «da camera», affidata ad un pugno di ottimi artisti (bello l'assolo violinistico di Paolo Ciocciola) e alle quattro voci solistiche di Cristina Miceli, Cristina Bigaroni, Luigi Petroni e Roberto Abbondanza.

«Apostrofe Antigone» contro la violenza

Ultime repliche, oggi e domani al Teatro dell'Orologio, di «Apostrofe/Antigone», l'oratorio profano della Cooperativa teatro scientifico di Verona per la regia di Ezio Maria Caserta. Per ospitare l'allestimento, la Sala Orfeo di via dei Filippini è stata trasformata in una area espositiva, come se si trattasse di una galleria d'arte moderna.

L'«Apostrofe» di Caserta è il risultato di una fusione compiuta fra alcune tematiche presenti nell'«Antigone» di Sofocle e il libro di padre Alessandro Zanotti «La morte promessa». Si tratta di un dramma di accesa denuncia contro la violenza, l'apartheid, la guerra e la vendita delle armi. Lo spettacolo di «Apostrofe» viene coinvolto, preso nel vivo di una recitazione a tutto teatro, in una scenografia ricca di simboli, richiami all'antica Grecia e dei drammi attuali della fame e delle guerre.

Al Classico un grande concerto del musicista senegalese

Una notte a Dakar con Baaba Maal



Tuckiena: computer e zampogne dalla Sicilia

MASSIMO DE LUCA

Storia, memorie, tempo, sono parole-simbolo che ricorrono frequentemente nelle composizioni di Giampiero Mazzone, l'autore principale del progetto «Tuckiena», il cui intento è quello di riscoprire, rivitalizzare la cultura siciliana popolare, spesso dimenticata, come d'altronde un po' tutto il folklore italiano. Le sue canzoni derivano indissolubilmente dalla tradizione orale della Sicilia: un patrimonio di identità che fornisce al cantautore la possibilità di raccontare, restandogli sempre a contatto diretto con la realtà, il presente.

Grazie alla programmazione, a dir poco eterogenea, del «Classico», il duo «Tuckiena» si è potuto esibire a Roma, dove capita raramente di vedere questo tipo di gruppi in azione. Con l'apporto fondamentale di Luca Proietti, arrangiatore e fine strumentista, l'affiatata coppia sviluppa un discorso musicale che tra passato e futuro trova una sua propria collocazione, percorrendo una via molto particolare che utilizza moduli sonori tradizionali in chiave moderna.

Il duo, dal vivo, si è avvalso della collaborazione di alcuni musicisti-ospiti, tutti vecchi amici, tra cui spiccano Massimo Carraro alle percussioni, Carlo Mezzanotte alle tastiere e Antonello Ricci che suona strumenti tipici come zampogna e la chitarra battente. Lo chansonnier siciliano, in passato, ha composto musiche per delle rappresentazioni teatrali, un'esperienza che si porta ancora dietro. Infatti durante l'esibizione sono apparsi due ballerini, Mario Salvi e Gisella Di Palermo, che hanno improvvisato alcuni passi di danza caratteristici della loro terra.

L'uso della strumentazione elettronica e del computer permettono all'ensemble di avventurarsi verso zone sonore contaminate, globali, fornendo un accompagnamento, un po' anomalo ma efficace, alle «poesie» in vernacolo siciliano cantate da Giampiero Mazzone. I «Tuckiena» attingono a piene mani dalla cultura meridionale, mediterranea, catturandone la speranza, il dolore, gli umori, le grida, come in un grande mercato paesano d'estate, dove «A calura» (il caldo) diventa metafora di un modo di intendere la vita. La musica etnica ha bisogno di personaggi come Mazzone e Proietti, i quali continuano a credere in questo genere con una passione e una voglia di rinnovarlo, pur rimanendo fedeli al passato: davvero encomiabili.

ALBA SOLARO

«Chiudete gli occhi, partiamo per un viaggio. Fra pochi secondi vi porterò a...Dakar, Senegal». Chi può resistere a un invito del genere se a formularlo è una guida turistica affascinante e avventurosa come Baaba Maal, e l'escursione accaldata e gioiosa ci porta nella musica, nelle emozioni, nella vita del Senegal moderno, senza neppure prendere l'aereo, semplicemente recandoci al Classico di via Libetta, dove Maal è in concerto ancora per stasera.

Ora che il suo compatriota Youssou N'Dour ha intrapreso la strada dell'internazionalismo aprendo sempre più ai suoni occidentali, ed anche Mory Kanté si è votato alla dance music d'esportazione, Baaba Maal ha buone chance di diventare il nuovo idolo della

gioventù africana. E in qualche modo lo è già, a giudicare dalla calorosissima presenza dei ragazzi e delle ragazze della comunità senegalese di Roma. Sono intervenuti in massa al concerto, raccontando la loro nostalgia per la terra lontana con una partecipazione intensa e vivace, accompagnando con le loro danze acrobatiche Baaba ed il suo gruppo, seguendolo nel ballo del «ventilateur», una sorta di agitato frenetico del corpo e delle gambe quasi fossero pale di un ventilatore.

Suono e movimento sono espressioni indivisibili per Maal, nato 35 anni fa a S. Louis nella regione del fiume Senegal. La sua etnia sono i «loucouler», che in passato era un popolo nomade la cui cultura

ha profondi legami con la natura, il cambio delle stagioni, la diversità delle regioni africane. E la natura serve spesso come metafora dei conflitti sociali e delle iniquità della gioventù senegalese nei testi delle canzoni di Maal. Questo ex «ragazzo terribile» nella cui voce alta, nasale, potente, confluiscono tradizione mandinga, nenie arabe, ritmi wolof, è noto in Francia anche come «l'intellettuale» della musica afro, per via dei sette anni di studi in Conservatorio e della sua attività di professore all'Istituto Nazionale delle Arti di Dakar. Con la sua band, i Daande Lenol (la voce del popolo) Maal ha rivitalizzato la tradizione colorandola di suoni elettrici, impregnando la ricchezza melodica e ritmica di un carattere urbano, moderno, affiancando la chitarra elettrica, il sax e le tastiere alla «ta-

ma», il tamburo parlante di Samba Diop con il quale il cantante si diverte a dialogare e gareggiare. Nel susseguirsi esplosivo dei brani, tratti in parte dal suo album Wango, colpiscono i suggestivi ritmi «yela»: pare proprio reggae, ha lo stesso andamento ondeggiante della musica caribica e invece le donne senegalesi lo ballano da un tempo lontanissimo, ricordandosi come l'Africa sia culla di tanta musica sparsa per il mondo. Avvolti nei loro bellissimi costumi tradizionali da cui spuntano qua e là una t-shirt, un paio di scarpe da ginnastica, Baaba Maal e i suoi musicisti non hanno per niente faticato a trascinare il pubblico in una grande festa di musica, ballo, colore, cultura. Un «viaggio» che sarebbe bello poter fare più spesso.



I membri del gruppo «Tuckiena»: a sinistra Baaba Maal in concerto al Classico; sotto Maria Inversi protagonista di «Camille C.», del sentimento tragico» e un disegno di Petrela

La percezione simbolica della malattia

ANNA ANGELUCCI

Dissezioni
 Scritto ed interpretato da Bruno Macallini. Con Beatrice Palme, Giancarlo Cosentino, Roberto Stocchi, Cinzia Sartorelli, Sandro Haddadi. Regia di Salvatore Cardone.
Teatro in Trastevere (Sala Performance).

■ Peste, epidemie, cadaveri, ebollizioni ma anche computer, hacker, floppy disk e contagio cibernetico sono le suggestioni che alimentano, sincreticamente, l'immaginazione di Bruno Macallini, autore ed interprete nelle sue «Dissezioni» di una vera e propria «omologizzazione» scenica e metateatrale. E dunque pustole, bubboni, infezioni, con medici e cerusici che slittano tra passato e presente, tra peste, Aids e virus elettronici, per questa commedia grottesca con risvolto imprevedibilmente tragico, non si sa se vissuto nella realtà o nel sogno.

In una vecchia aula d'anatomia un gruppo di medici anatomopatologi attende con ansia la lezione del professor Mondino, eccentrico studioso di immunologia. Suggestionato dall'aura di mistero che aleggia sul docente e sulle sue recenti scoperte scientifiche, lo studioso di immunologia. Suggestionato dall'aura di mistero che aleggia sul docente e sulle sue recenti scoperte scientifiche, lo studioso di immunologia. Suggestionato dall'aura di mistero che aleggia sul docente e sulle sue recenti scoperte scientifiche, lo studioso di immunologia.

Curato nella scenografia e nei colori, lo spettacolo riesce a cogliere alcuni tratti essenziali della personalità dell'artista e ad evitare, grazie all'appassionata e meditata prova della protagonista, il rischio di confondere sregolatezza e genio con un più sofferto e imprevedibile rapporto con l'arte.

Nelle stanze della follia insieme a Camille

STEFANIA CHINZARI

Camille C., del sentimento tragico di e con Maria Inversi, regia di Lamberto Carrozzi, musiche originali Franco Moretti. **Furto Camillo**

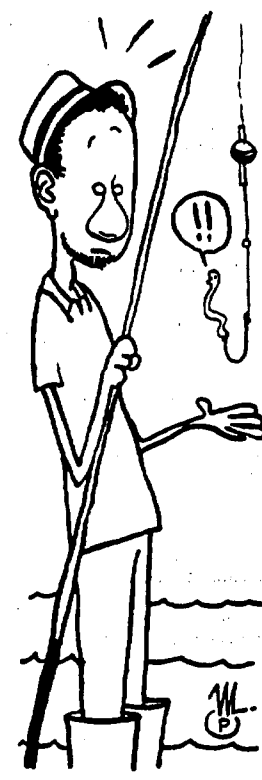
■ Le sue sculture sono morbide e vibranti, sensuali e fiere, plastiche e vive, cariche di quel suo orgoglioso senso di libertà che le ha plasmato la vita. Camille Claudel era un'artista geniale e innovativa, vittima di un rapporto tanto intenso quanto fatale. Il suo pigmalione ha un nome, Auguste Rodin, anch'egli scultore, ma assai più capace di far apprezzare la propria arte, che pure molto risentiva della creatività dell'allieva-amante Camille.

La vita di Camille Claudel è un monumento alla tragicità. Alla drammaticità di essere

donna, spigolosa e forte in una società (la Parigi di inizio secolo) che la vuole fragile e sottomessa, ma soprattutto al suo essere artista, lacerata e passionale come spesso sono i geni della creazione. Quando, separata da Rodin, Camille affronta la vita indipendente, la sua lotta contro le difficoltà economiche e sociali diventa una sconfitta. E la sconfitta la ricovera trentennale in manicomio, dove è morta nel 1913 all'età di 69 anni.

Portata sullo schermo di recente da Isabelle Adjani, la vita di Camille è diventata ora un breve ed intenso spettacolo teatrale. Il merito è di Maria Inversi, che lo ha scritto e lo interpreta, e di Lamberto Carrozzi, regista. L'autrice ha condensato in due momenti la tristissima storia della scultrice: all'inizio il periodo dell'autonomia, uno studio co-

sparsa di blocchi di creta e di oggetti, dove l'artista evoca e scaccia il fantasma di Rodin, cerca l'osmosi assoluta con la creazione, identifica con la vita della materia da plasmare la propria esistenza e si sfilaccia, nel tentativo di non soccombere a familiari poco propensi a credere e a gallentissimi dubbiosi. Poi, uno spaccato della vita in manicomio, a raccontare con lucidità e consapevolezza una sorte che è completamente nelle mani dei medici (e un senso di straniamento ben suggerito dall'uso accorto del video).



Pasqua al «cinelotto» del Nuovo Corviale

Pasqua al «cinelotto» per gli abitanti del Nuovo Corviale. La proposta viene dalla neonata Associazione culturale «Little Italy 92», impegnata nella lotta all'isolamento vissuto ogni giorno nelle sterminate periferie cittadine. L'appuntamento è per domani e lunedì nella sala condominiale del quinto lotto di largo Pio Fedè, uno spazio improvvisato per stimolare le attività culturali e gli scambi sociali.

Si parte il giorno di Pasqua alle ore 12 con «Alice nel paese delle meraviglie», il cartoon disneyano; seguiranno «Little Hiawatha» e «Pierino e il lupo». Nel pomeriggio alle ore 16, un salto nella fantascienza con «La cosa, fluido mortale» di Irwin Geavorth. Alle ore 18 l'originale di Josef von Baki, «Le avventure del barone di Munchausen». In chiusura di serata «Ai confini della realtà» di John Landis, Steven Spielberg, Joe Dante e George Miller. Lunedì alle ore 22 sarà proiettato «Blade runner» di Ridley Scott.

TELEROMA 56

Ore 12 Anteprima su Roma e Lazio 15 In campo con Roma e Lazio 17 30 Tempi supplementari, 18 40 - I Ryan, telefilm 19 45 - La mia donna è un angelo, film 21 30 Gol di notte 0 30 - Novania, programma sportivo

GBR

Ore 9 30 Buongiorno donna 12 - Motor news, rubrica 13 30 Calcio Domenica tutto sport 18 30 Calciolandia 20 30 - L'oro nel cammino, film 22 30 Sei dei nostri 0 15 Tutti in scena 2 - Il ragazzo della baia - film

TVA

Ore 12 - Si è giovani solo due volte - telefilm 12 30 Comiche 13 - George, telefilm 18 30 Redazionale 19 Documentario 20 - Maria, novella 21 30 A tutto calcio 22 30 - George, telefilm 23 30 Reporter

Succede a ROMA

CINEMA □ OTTIMO
□ BUONO
□ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E. Eroico FA Fantascienza G. Giallo H. Horror M. Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Stoico-Mitologico ST Storico W. Western

VIDEOUNO

Ore 9 30 Rubriche del mattino 11 50 Non solo calcio 14 - Fiore selvaggio - telefilm 15 Videogol 18 - Fiore selvaggio - telefilm 19 Bar sport 20 30 - Passione selvaggia - film 22 30 - La fuga di Eddie Macdon - film

TELETEVERE

Ore 9 15 «I figli del prodigo» film 14 15 Viaggiamo insieme 16 I fatti del giorno 19 Appuntamento con gli altri sport 20 I protagonisti 20 30 Il giornale del mare 22 - Segnatevi non morirà - film 0 30 I fatti del giorno 1 - Asalti degli apaches - film

T.R.E.

Ore 10 30 Anteprima goal 13 30 Forza Italia 17 15 - Se non tenovola 18 15 - La regina dei mari del sud, 19 10 L'opinione di Domenico Fischella 19 30 Excalibur 20 30 Sabato d'amore 23 - Peccatori di provincia - film

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria 5 (Piazza Bologna)	L. 7.000 Tel. 426778	○ Seduzione pericolosa di Harold Becker con Al Pacino Ellen Barkin G. (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbania 5	L. 8.000 Tel. 651195	○ Harry il presento Sally di Rob Reiner - BR (16-30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L. 8.000 Tel. 321896	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L. 8.000 Tel. 586099	Il mio piede sinistro di Jim Sheridan con Daniel Day Lewis DR (16-30-22 30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 6.000 Tel. 636093	○ Sesso, bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16-30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L. 5.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBADE Accademia degli Agiati 57	L. 7.000 Tel. 5408901	L'avorio di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR (16-22 30)
AMERICA Via N. del Grande 6	L. 7.000 Tel. 581618	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L. 8.000 Tel. 875587	○ Valmont di Miles Forman con Colin Firth Annette Bening - BR (17-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L. 8.000 Tel. 353230	Lettere d'amore di Martin Ritt Jane Fonda Robert De Niro DR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 8.000 Tel. 679367	Oltre ogni rischio di Abel Ferrara con Peter Weller Kelly McGillis - BR (17-22 30)
ASTRA Via Jonio 225	L. 6.000 Tel. 8176256	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J. Fox - FA (16-22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745	L. 7.000 Tel. 7810656	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22 30)
AUGUSTO C.so V. Emanuele 203	L. 6.000 Tel. 6875455	Milou e maglio di L. Malle con M. Piccoli e M. Miu - BR (16-30-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 5.000 Tel. 3581094	Saletta - Lumière - Cartoni animati (16-30) Bianca (16-30) Zelig (20-30) Violino (22) Il re magico (22-30) Saletta - Chaplin - Palomella rossa (16-30) Giana di Montreal (18-30) Sesso, bugie e videotape (20-30) La legge del desiderio (22-30)
BARBERINI Piazza Barberini 25	L. 8.000 Tel. 4751707	Always di Steven Spielberg con Richard Dreyfuss Holly Hunter - FA (16-30-22 30)
BLUE MOON Via dei Cantoni 53	L. 5.000 Tel. 4743938	Spettacolo teatrale con Iona Staller
CAPITOL Via O. Sacconi 39	L. 7.000 Tel. 393280	La avventura di Bianca e Bernie - DA (16-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 8.000 Tel. 679465	Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16-22 30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Racconto di primavera di Eric Rohmer - BR (16-30-22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L. 5.000 Tel. 3651607	Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15-22 15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L. 8.000 Tel. 6878303	Music box di Costa Gavras con Jessica Lange - DR (15-22 30)
DIAMANTE Via Pretestina 230	L. 5.000 Tel. 295606	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J. Fox - FA (16-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74	L. 8.000 Tel. 6878652	Turné di Gabriele Salvatores con Fabrizio Benivoglio, Diego Abatantuono - BR (16-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L. 8.000 Tel. 870245	Evilina e i suoi figli di Livia Giampalmo con Stefania Sandrelli Roberto De Francesco - DR (15-22 30)
EMPIRE V.le Regina Margherita 29	L. 8.000 Tel. 6417719	Nato il quattro luglio di Oliver Stone, con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16-30-22 30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44	L. 7.000 Tel. 5010652	Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L. 5.000 Tel. 582884	○ Harry il presento Sally di Rob Reiner - BR (16-30-22 30)
ETOLE Piazza Lucina 41	L. 8.000 Tel. 6876125	L'avorio di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR (16-22 30)
EURCINE Via Luzzi 32	L. 8.000 Tel. 5910966	A spasso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (16-30-22 30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a	L. 8.000 Tel. 865736	Volevo i pantaloni di Maurizio Ponzi con Giulia Fossà Lucia Bosè - DR (16-45-22 30)
EXCELSIOR Via B. del Carmelo 2	L. 8.000 Tel. 5982926	Music box di Costa Gavras con Jessica Lange - DR (15-45-22 30)
FARNESI Campde Fiori	L. 7.000 Tel. 6864395	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L. 8.000 Tel. 4827100	A spasso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (16-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L. 8.000 Tel. 4827100	○ Enrico V di e con Kenneth Branagh - DR (17-22 30)
GARDEN Via Travere 244/a	L. 7.000 Tel. 582848	La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (16-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L. 7.000 Tel. 864149	Un mondo senza pietà di Eric Rohmer con Hippolyte Girardot M. Perron - DR (16-30-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L. 7.000 Tel. 7596602	Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L. 8.000 Tel. 6360900	L'ultimo fuggente di Peter Weir con Peter Weir con Robin Williams - BR (17-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1	L. 8.000 Tel. 858326	Porte aperte di Gianni Amelio con G. Maria Volontè - DR (16-22 30)
INDUINO Via G. Induno	L. 7.000 Tel. 582495	Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16-22 30)
KING Via Fogliano 37	L. 8.000 Tel. 8319541	A spasso con Daisy di Bruce Beresford con Morgan Freeman Jessica Tandy - BR (16-30-22 30)
MADISON 1 Via Chabrerà 121	L. 6.000 Tel. 5126926	Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi di Joe Johnston con Rick Moranis - BR (15-22 30)
MADISON 2 Via Chabrerà 121 TEL. 5126926	L. 6.000 Tel. 5126926	Il male oscuro di Mario Monicelli con Giancarlo Giannini - DR (16-22 30)
MAESTRO Via Appia 418	L. 8.000 Tel. 786086	La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15-30-22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Il Decalogo (3 e 4) di Krzysztof K. slowski - DR (16-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44	L. 5.000 Tel. 6873924	Film per adulti (16-22)
METROPOLITAN Via del Corso 6	L. 8.000 Tel. 3600933	La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15-30-22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L. 8.000 Tel. 869493	Il decalogo (5 e 6) di Krzysztof K. slowski - DR (16-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L. 6.000 Tel. 450285	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L. 6.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L. 7.000 Tel. 7810271	○ Nuovo Cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L. 8.000 Tel. 7596568	Lettere d'amore di Martin Ritt con Jane Fonda - DR (16-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L. 5.000 Tel. 5836322	Driving Miss Daisy (versione inglese) (16-30-22 30)

PRESIDENT Via App. a Nuova 427	L. 5.000 Tel. 7810146	Erotic Usa fantastico star games - E (VM18) (11-22 30)
PUSSICAT Via Caroli 96	L. 4.000 Tel. 7313300	Erotic mondo pieno di tentazioni - E (VM18) (11-22 30)
QUINALE Via Nazionale 190	L. 8.000 Tel. 465553	Einstein Junior di Yahoo Serious - BR (16-30-22 30)
QUINALETTA Via M. Minghetti 5	L. 8.000 Tel. 6790012	○ Criminali e misfatti di e con Woody Allen DR (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L. 8.000 Tel. 5810234	L'avorio di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR (16-22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L. 6.000 Tel. 6790763	Estata via Peter Hall - DR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L. 8.000 Tel. 637481	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L. 8.000 Tel. 460883	Music box di Costa Gavras con Jessica Lange - DR (15-45-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 8.000 Tel. 864305	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
ROYAL Via Filiberto 175	L. 8.000 Tel. 754549	L'avorio di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53	L. 8.000 Tel. 485498	○ Legami di Pedro Almodovar con Antonio Banderas Victoria Abril - BR (VM18) (16-30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L. 7.000 Tel. 8831216	L'avorio di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR (16-22 30)
VIP-SDA Via Galilei e Sidama 20	L. 7.000 Tel. 8395173	Il male oscuro di Mario Monicelli con Giancarlo Giannini - DR (16-30-22 30)

CINEMA D'ESSAI

AZZURRO MELIES (Via Faà di Bruno 8)	L. 3581094	La febbre dell'oro (18-30) Violino (20-15) Georges Melies (20-30) Performance (21) Sinfonia di una capitale (21-30) 1900 i primi film western (23) Georges Melies (24)
CARAVAGGIO Via Pasistola 24/B	L. 4.000 Tel. 864210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Provincie 41	L. 4.000 Tel. 420021	Riposo
NUOVO Largo Ascianghi 1	L. 5.000 Tel. 588116	○ Fa la cosa giusta di Spike Lee con Danny Aiello Ossie Davis - DR (16-15-22 30)
IL POLITECNICO Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559	L. 4.000 Tel. 3227559	I sogni del signor Rossi di B. Bozzetto (18-30) Con Fusione di Piero Natoli (20-30-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L. 4.000-3.000 Tel. 495762	Riposo
TIZIANO Via Reni 2	L. 382777	Riposo

CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A	L. 5.000 Tel. 530731	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 Villa Borghese	L. 4.000 Tel. 863485	Pippo, Pluto Paperino e Topolino alla riscossa (15-30-18 30)
GRAUO Via Perugia 34	L. 5.000 Tel. 7001785-782311	Riposo Pasquale
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L. 5.000 Tel. 3216283	Sala A. Un mondo senza pietà di Eric Rohmer (17-30-22 30) Sala B. Yeasbe di Iodrasa Quedraogo (17-22 30)
LA SOCIETA' APERTA Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 482405	L. 5.000 Tel. 482405	Riposo

VISIONI SUCCESSIVE

ANIENE Piazza Sempione 18	L. 4.500 Tel. 898817	Film per adulti
AQUILA Via L. Aquila 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Bocche violente - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L. 5.000 Tel. 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Attrazioni carnali di una vicina - E (VM18) (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 454760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 6110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Porno cameriera e maggiordomo per signora inasabile - E (VM18) (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L. 4.500 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L. 10.000 Tel. 4827557	Moglie dottore - E (VM18) (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO Fiorida	L. 9321339	La guerra dei Roses di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (15-30-22 15)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5	L. 9420479	SALA A Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22 30) SALA B Nuovo cinema Paradiso (16-22 30)
SUPERCINEMA	L. 9420193	Le avventure di Bianca e Bernie - DA (16-22 30)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR	L. 9456041	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (15-30-22 30)
VENERI	L. 9411592	Perché proprio a me di Danny De Vito con Michael Douglas Kathleen Turner - DR (16-22 30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI	L. 9001888	Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16-22)
OSTIA KRISTALL V. Pallotti n.	L. 5.000 Tel. 5603186	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (15-45-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 8.000 Tel. 5610750	○ Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (16-30-22 30)
SUPERGA V.le della Marina 44	L. 8.000 Tel. 5604076	L'avorio di Tonino Cervi con Alberto Sordi Laura Antonelli - BR (16-22 30)
TIVOLI GIUSEPPE	L. 0774/28278	Nato il quattro luglio di Oliver Stone con Tom Cruise Kyra Sedgwick - DR (16-22)
TREVIGNANO CINEMA PALMA	L. 4.000 Tel. 9019014	I gemelli (20-22)
VALMONTONE MODERNO	L. 9536083	C'era un castello con 40 cani di Duccio Tessari con Peter Ustinov Salvatore Cascio - BR
VELLETRI FIAMMA	L. 5.000 Tel. 9633147	Volevo i pantaloni di Maurizio Ponzi con Giulia Fossà Lucia Bosè - DR (16-22 15)

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705)	Riposo
AGORA (V.le della Penitenza - Tel. 688528)	Alle 21 Frammenti da una vita Tre atti unici di H. Pinter con Maria Sansonetti e Stefano Maralande Regia di Roberto Maralande
AL BORGIO (V.le della Penitenza 11 - Tel. 6881926)	Alle 21 15 - Alberto mio fratello Scritto diretto ed interpretato da Fabio Grivina
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 6568711)	Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel. 5280647)	Riposo
ANFITRIONE (V. a S. Saba 24 - Tel. 5750827)	Martedì alle 21 15 PRIMA Rose rosse e acido muratico Scritto e diretto da Pila Castel
ARGENTINA (Lungo Argentina 52 - Tel. 6544601)	Alle 17 e alle 21 I villeggianti di Maksim Gor'ki con il Centro Teatrale Bresciano Regia di Sandro Segni (Ultima recita)
ARGOT (V.le Nazario del Grande 21 - Tel. 588811)	Martedì alle 21 Dialoghi con Leucò Adattamento e regia di Andreas Rallis con M. Chiotto P. Fopoli C. Ga ante
ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4914470)	Riposo
AVANT (V.le di Porta Labicana 32 - Tel. 451843)	Riposo
BEAT 72 (V.le G. Belli 72 - Tel. 317715)	Alle 21 15 Mosca e Villani di e con Lamberti Petracca e con la compagnia all'fantasma dell'Opera
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)	Riposo
BORGIO (V.le Merulana 6 - Tel. 732304)	Riposo
CATACOMBE (V.le Labicana 42 - Tel. 7003465)	Alle 21 Oreste di e con Franco Venturini Regia di Franco Venturini
COLOSSEO (V.le Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)	Mercoledì alle 21 15 PRIMA Giasse omaggio al Jerôme David S. Jinger Regia di Aldo Miceli
COLOSSEO RIDOTTO (V.le Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)	Riposo
DEI DOCUMENTI (V.le Zabaglia 42 - Tel. 5780480)	Alle 20 30 Il gioco delle marionette del dott. Faust e Un pellerinaggio alla ricerca la montagna chiamata Fax al con le marionette di Trudi e Petri W. Locelli
DELLE ARTI (V.le Sicilia 59 - Tel. 4810259)	Martedì alle 21 e alle 21 Il male immaginario di Luigi De Filippo da Molliere interpretato e diretto da Luigi De Filippo
DELLA COMETA (V.le Teatro Marcello - Tel. 778430)	Alle 21 Benvenuti in casa Gori di Ugo Chiti e Alessandro Benvenuti Interpretato e diretto da Alessandro Benvenuti
DEI SATIRI (V.le Grotta Pinta 19 - Tel. 6881311)	Alle 21 Regalamento interno di Antonio Scavone con il Teatro Libero di Palermo regia di Bono Mazzoni
DEI MUSEI (V.le Forlì 43 - Tel. 883300-844749)	Alle 21 Il fantasma del varietà Scritto diretto ed interpretato da Bruno Colletti
DELLI (V.le Bombelli 24 - Tel. 6810118)	Riposo
DE' SERVI (V.le del Mortaro 5 - Tel. 6795130)	Riposo
DON BOSCO (V.le Publico Valerio 63 - Tel. 7487612-7484644)	Riposo
DUE (V.le D. de Macelli 37 - Tel. 6798259)	Riposo
DUE (V.le D. de Macelli 37 - Tel. 6798259)	Riposo
ELITTITA (V.le Capo d'Africa 32 - Tel. 7315897)	Alle 21 Io non c'entro di e con Patrizia La Fonti
ELISEO (V.le Nazionale 183 - Tel. 462114)	Alle 20 45 Non si può mai sapere di André Rousin con Alberto Lionello Er. a Blanc Regia di Marco Parodi
EUCLEIDE (P.zza a Eucleide 34/a - Tel. 802511)	Riposo
FURIO CAMILLO (V.le Camillo 44 - Tel. 7887721)	Alle 21 Camille C. del sentimento tragico di e con Maria Inversini Regia di Roberto Carozzi
GIHONE (V.le delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)	Alle 21 30 L'altro di Aldo Nicolaj de «Frattelli» di Carmelo Samona con Warner Santavigna e Patrick Rossi Castaldi Regia di Walter Manfrè
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 223 Tel. 353360)	Alle 21 Buone notizie di e con Beppe Grillo
IL CENACOLO (V.le Carov. 108 - Tel. 4319710)	Alle 21 30 Vieta ai parenti di Aldo Nicolaj con la Compagnia Nuovo Teatro Sud Regia di Walter Manfrè
IL PUFF (V.le Gigg. Zanazzo 4 - Tel. 5810721)	Alle 22 30 Piovre, calamari e gamberi di Amanda S. Corbucci con Lando Fiorini Giuse Valeri

INTRAVERE

ROTH (V.le del Teatro Valle 23/a - Tel. 6889040)
Alle 21 *Negri* di J. Genet con la compagnia del Metateatro Regia di Pippo Di Marca (Ultima due recite)

VASCELLO (V.le G. Carini 72 - Tel. 5898031)
Riposo

VITTORIA (Piazza S. Maria Libera 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21 *Accademia* con la Compagnia «Attori e Tecnici» Regia di Attilio Corsi

LA CHANSON (Largo Eranacchio 32/A)
Alle 21 30 *Canita*, canita che l'Italia fu scritta e interpretata da Dino Verde

LA COMUNITA' (V.le Gigg. Zanazzo 4 - Tel. 5817413)
Martedì alle 21 *PRIMA* Il tempo degli assassini di Ippolito e Pepe Robledo

LA PIRAMIDE (V.le Ben zini 51 - Tel. 5746182)
Riposo

LA RETTA (V.le di Collogio Romano 1 - Tel. 879720-7633148)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zibio 14/C - Tel. 312677)
Alle 18 *L'Università* de Saint Denis

LA RETTA-TEATRO (Via C. Mameli 5 - Tel. 5895807)
Riposo

GIULIO (Piazza Garlile da Fabbriano 21 - Tel. 3982535)
Martedì alle 21 *Achille* con Carmelo Bene

RIORIONE (Via Tortora 8 - Tel. 776930)
Riposo

PROLOGO (Via de Filippini 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE Riposo

SALA CAFFE TEATRO Alle 21 15 *Le ceneri* di Edmond Rostand, di Lorenzo Salvati con la Compagnia «Labor» regia de l'Autore

SALA ORFEO (Tel. 518330) Alle 17 30 e alle 21 15 *Aspettando l'Angelo* Tasso e regia di Ezio Maria Scalfaro con la Compagnia Celestina Storati Giorgio, per

RIORIOLI (Via Gioasù Fiori 20 - Tel. 803523)
Alle 17 30 *Monsieur de Pourceaugue* di Moliere Alle 21 30 *Vic colto un musical di 2 Verde* Regia di Massimo Cincir

ICCOLO ELISEO (V.le Nazionale 183 - Tel. 645095)
Martedì alle 21 *La candelà* di M. Bontempi con la compagnia Piccolo Eliseo Regia di M. Parodi

OLITENICO (V.le 3 e 3 Tiepolo 13/A - Tel. 3619891)
Riposo

QUIRINA (Via Mingottri 1 - Tel. 674585-6790616)
Riposo

OSORINI (Piazza S. C. Iure 14 - Tel. 652770)
Riposo

SALA UBERTO (V.le della Mercaderia 50 - Tel. 674753)
Martedì alle 21 *PRIMA* *La Gappetta* di J. L. Marin Regia di Massimo Nivaro

LAONE MARCERIFIA (V.le Ducale 75/A - Tel. 6791439-6798266)
Alle 21 e alle 22 10 *Kekkasino* di Castellucci e Ping Pong con Lino Guillotta Oreste Lionello Regia di Pierfrancesco Pingi ore

AN GENESIO (Via Pcdgora 1 - Tel. 313632)
Riposo

IAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 - Tel. 3247249)
Riposo

ALIBERTI (Via Sistrini 129 - Tel. 4256441)
Alle 21 *Agghungi un posto a tavola* di Garinei e Giovannini con Johnny Dorelli Alia Chelli Adriano Papalardo

SPAZIO UNO (V.le Vico le Panieri 3 - Tel. 596974)
Alle 17 e alle 21 *Due americani* a Parigi di Riccardo Castagnari con la Compagnia Il cerchio

SPAZIO VIVISO (V.le A. Firunetti 43 - Tel. 3612055)
Riposo

SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 - Tel. 420698)
Vedri spazio «Danza»

VERDI (Via Luigi Speroni 13 - Tel. 4126287)
Riposo

STABILI DEL GIALLO (Via Cassia 81 - Tel. 3689800)
Alle 21 30 *La signora omicidi* di Silvia Scandura e Susanna Schemmeri con Silvano Tranquilli

STUDIO M M (V.le G.ibaldi 30 - Tel. 589144-5891637)
Riposo

STAY IN (Vicolo degi Amatrice n. 2 - Tel. 6867810)
Alle 21 *Folklandia* Anologia dedicata a John Lennon con Luciano Arusa regia di V.le Nebbia

STAY IN (Vicolo e Pace con Carmine Cordino)

ORDINONA (V.le degli Acquasparta 16 Tel. 6545890)
Riposo

STRANIERI (V.le Muzio Scervola 101 - Tel. 7880985)
Martedì alle 21 *Concerto* Gigli di Thomas Murphy con Gianfranco Varetto Claug Onato Regia

«Banane»
il nuovo varità di Telemontecarlo ci propone
Syusy Blady in versione inedita:
nei panni del segretario comunista Occhetto

Tanti film
per Pasqua, ma quelli italiani (con l'eccezione
di Sordi) non vanno troppo bene
Dalla Francia la nuova, lieve commedia di Rohmer

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Il coraggio di pensare

Manlio Sgalambro non si è fermato al primo libro «La morte del sole», uscito improvvisamente dopo 57 anni di silenzio: ne ha scritti altri tre, il «Trattato dell'empietà», sempre con Adelphi nell'87, poi il «Il metodo ipocritico», con il Girasole, e adesso ancora con Adelphi «Anatol». Non si può più trattarlo come un «caso», bisogna prenderlo per la sua classificazione di «caso», di cui non si può più parlare, le affinità, Ciaron, Jünger, Heidegger, il pensiero negativo, i Francofortesi, ecc. La sistematica filosofica è all'opera. Ma Sgalambro non è un filosofo nel senso della «tecnica» della rappresentazione certificatoria e dell'interpretazione allusiva; è un individuo che si assume la responsabilità di costituirsi nell'atto eccezionale del pensare, come atto del separarsi da ogni consolatorio abbraccio con l'essere, con il mondo, con la cosa, da ogni tentazione di addomesticamento, da ogni dubbiosa compiacenza, da ogni astuta problematicità.

Per Sgalambro la filosofia è stata (in un'ora strategica di fuga, una storia di esorcizzazioni dal terrore incombente del cosmo, dall'evidenza del suo controfinalismo). È stato un tentativo vano di istaurare una mediazione, di costruire una metodologia della certificazione del fenomeno o di abbandonarsi alla virtuosa interpretazione che rassicura della parola perduta e riduce il testo a un pretesto.

La filosofia moderna in special modo è dubbio, problema, disincanto, vertigine dello sprofondamento, voragine dell'origine indicibile, ineffabile, inafferrabile. Perciò è sempre in definitiva consolatoria, rassicurante, conciliante, discorsiva, dialogica, in cerca di compagnia e di convalescenza.

Il pensiero, invece, per Sgalambro è figlio del terrore, il terrore di esistere in un mondo che non sta solo di fronte, ma contro (ogni spirito creatore porta con sé il rammarico di esserlo); il terrore che nasce dall'evidenza pubblica della verità (che invano si cerca di rabberciare introiettandola come legge morale, privata o come angelo custode).

non riesce mai a stare alla pari con la morte che ci ossida lentamente fino a pietrificarci. Questa schifosa, insopprimibile realtà dell'inorganico che ci condanna a tornare all'essere, che ci tiene sin dall'inizio in sua balia, che ci opprime, ci limita e alla fine ci divora come un ammasso di tarme invisibili divora le nostre biblioteche. E contro cui nulla ci è dato fare se non prender le distanze, mettere la mente al riparo dalla rovina dell'essere che comincia ad assediareci dalla nascita. Venire al mondo, nascere vuol dire provare questo terrore, questa impotenza di fronte a un'origine perpetua che ci richiama alla sua dipendenza, alla sua inclusione annichilente, alla dispersione per confusione inorganica.

Perciò l'individuo che istituisce la propria mente come luogo dello sguardo spietato e del disprezzo dell'essere che tutto divora, che respinge ogni amore onnivoro e pervasivo, pensa anzitutto di liberarsi di ogni Padre e di ogni Dio. Si educa all'empietà perché essendo consapevole che ogni cosa torna all'origine, ma che proprio l'origine è indegna di accogliere la rabbia di esistere e l'arroganza del pensiero, perciò stesso ne reclama la condanna senza appello. L'empietà è il giudizio con cui lo stesso principio è condannato. Solo l'individuo che ardisce di pensare di fronte al terrore riesce a non essere completamente in balia di Dio, perché l'individualità della mente eccede, non è riducibile alla normale accoglienza dell'essere, non si lascia né mediare, né conciliare. L'individuo empio si difende tenacemente persino dal pericolo di diventare uomo, di rivendicare dignità e rispetto in nome del suo rapporto originario con l'essere: conserva solo la dignità del soccombente che consiste nel poterlo dire e non essere smentito.

Tutta la filosofia contemporanea è una lunga catena di empietà tacita, di metabolizzazione liberatoria culminata nel come se, nel trattare la menzogna come verità e la verità come menzogna, in un gioco infinito di specchi trasversali.

Perciò il pensiero di Sgalambro è tutto il contrario delle appaganti filosofie dell'essere come totalità inclusiva, come spazio infinito e come tempo eterno che definisce a sua volta gli spazi e i modi in cui gli enti accadono e si combinano nella reciproca manipolazione del divenire tecnologico. L'essere heideggeriano sta prima e oltre e, allo stesso tempo, dentro ogni ente che accade nel suo seno, coabita e accoglie l'eccedenza degli enti e quindi anche l'eccedenza del pensiero che, cercando prove

Con l'ultimo libro del filosofo
Manlio Sgalambro, «Anatol», nasce un caso
nella cultura italiana. Ma la critica
lo ha già «schedato» come heideggeriano

PIETRO BARCELLONA



Goya, «Il sonno della ragione genera mostri»

l'essere come totalità inclusiva, come spazio infinito e come tempo eterno che definisce a sua volta gli spazi e i modi in cui gli enti accadono e si combinano nella reciproca manipolazione del divenire tecnologico.

L'essere heideggeriano sta prima e oltre e, allo stesso tempo, dentro ogni ente che accade nel suo seno, coabita e accoglie l'eccedenza degli enti e quindi anche l'eccedenza del pensiero che, cercando prove

confortevoli del suo esserci, trova la sua ultima dimora. L'essere è la vera tomba del pensiero.

Per l'essere heideggeriano e di tutta la filosofia della presenza che si dà nascondendosi, l'eccedenza è fittizia, apparenza senza soggetto individuale, senza responsabilità e senza altra eticità che non sia retorica del riconoscimento dell'essere e della falsa generosità

del con-essere». La differenza ontologica è l'arcadia che allude all'armoniosa identità delle gocce d'acqua. Perciò disprezzi la metafisica che è responsabilità del pensare di fronte all'oggetto, che è Dio, il mondo nella loro assoluta controlimità rispetto all'individuo. Sgalambro, al contrario, rimette in campo la metafisica nel suo significato più pieno come teologia e dogmatica. «Teologo è colui nel quale si compiono il distacco e l'al-

lontanamento da Dio come origine e principio positivo del mondo. Colui che con unico atto della mente lo intende e se ne separa. Con disgusto».

L'itinerario per questo esito è tutto il contrario dell'abbandono alle poetiche intuizioni, alle squisitezze fumose della sensibilità: è il raffreddamento del terrore, stringere i denti e restare calmi; sapere e accettare che il «fine» del mondo non è né a favore della specie, né del cosiddetto senso della vita a cui si abbandonano i cuori palpitanti.

La trascendenza del mondo e della verità pubblica tornano in campo per scacciare la vanità del dubbio che lascia senza ordine una mente nei confronti di un'origine senza nome. Il terrore istituisce l'ordine della gelata sui campi di gemme primaverili, quando tutto è rapreso nel grumo freddo del pensiero che prende le distanze dall'avidità dei colori e degli umori vitali che ammorbono l'aria.

L'ontologia di Sgalambro è l'ontologia della separazione, del distacco, e persino del disprezzo quando questo è necessario a preservare la mente dalla dipendenza esterna.

Operazione necessaria oggi che la pax tecnica sembra dominare ininterrottamente la rinuncia dell'uomo maturo alla vita selvaggia. La tecnica ci libera definitivamente dalla vita, ci riconsegna alle cose, all'inerzia, all'apatia. Essa vuole ridimere la vita, ma la colpisce in profondità, perché ne sopprime definitivamente il dolore e la rabbia. La tecnica è il trionfo del pessimismo mondiale oggettivo nell'ingragnaggio delle macchine. E qui l'occhio di Sgalambro si fa improvvisamente acuto e in agguato dell'imprevisto: Anatol spia i fulmini e i terremoti. Indagatori di catastrofi. Del nulla oggettivo. È a questo punto, forse, che si può scatenare la furia selvaggia del bene. Il bene è, infatti, qualcosa che non dà tregua all'essere come se gli fosse incessantemente contro. Per il bene l'essere, questa carta assorbente cosmica in cui l'individuo scompare nell'oggettivazione senza residui della tecnica, è ciò che non deve essere. Ma il bene non è la vita, perché il bene è tale nel momento

in cui ci sorprende e affligge l'idea che un altro morrà. Solo allora si può volere che l'altro non debba morire, che riesca non morendo a reggere per un istante l'urto dell'essere.

Perciò in questo scatenarsi del bene si intravede la possibilità che l'altro resista a Dio, non sia inghiottito dalla massa compatta. Il bene, il desiderio che l'altro non muoia è ancora una volta la negazione del Principio. Ma questo desiderio è inutile, dopo un momento tutto torna come prima e di nuovo Dio ci ingoia e di nuovo la nascita ci sorprende e ci beffa.

Solo tra la pax tecnica e la furia del bene c'è forse ancora lo spazio per costituirsi come individui. Nel pensare il nuovo terrore freddo provocato dalla macchina che ci sostituisce e, compiendo la nostra «volontà» oggettivata, il nostro rifiuto della vita, ci riconsegna ad un nuovo atto del separarsi, del prendere le distanze e tornare presso noi stessi: la nostra mente.

Pensiero e separazione, freddezza, calma mentale contro l'abbraccio mortale del sole d'estate che ci trascina nella sua morte cosmica, sono l'atto costitutivo delle esistenze individuali che nessuno può inserire nel catalogo dei buoni sentimenti che ci circondano in quest'epoca di ottuso convenzionalismo conciliante.

Sgalambro è un estremo e ci si può solo chiedere come è riuscito a costruire questa singolare terapia del raffreddamento: perché di questo si tratta, della più lucida autoanalisi capace di restituire la calma dell'io inquietata dalle colpe e dalle confessioni.

Quando racconta dei suoi antichi compagni di scuola che a Lentini morivano ogni estate di malaria o di tifo, senti che forse i suoi pensieri sullo schifo della morte sono anche dolorosi esercizi di accettazione del «lutto». La calma della mente (di Sgalambro) ci permette di elaborare il lutto matematico del sapere moderno che ha trasformato la realtà nella logica del numero e del calcolo infinitesimale.

Come qualcuno ha scritto: la vostra gioia è il vostro dolore senza maschera. Adesso il dormiveglia si è fatto giorno pieno: dobbiamo separarci.

È morto
l'attore
e regista
Luis Trenker



Regista, attore (ma anche scrittore) di notevole fama tra gli anni Venti e Quaranta, Luis Trenker (nella foto) si è spento a Bolzano, ieri notte, in avanzatissima età: era nato, infatti, il 4 ottobre 1892 (o 1893, secondo altre fonti) a Orisei, in Alto Adige (o Sud Tirolo). La sua attività si svolse tra Austria, Germania e Italia. Scalatore professionista e guida alpina, iniziò la sua carriera cinematografica come attore in film di «montagna», acquistando notorietà nel periodo tra il muto e il sonoro. Da regista, oltre che da protagonista, firmò la sua opera prima («Il figliuol prodigo») nel 1934; ma il maggior successo gli venne dall'imperatore della California 1936, premio a Venezia, nel quale si ricostruiva, senza senza tenerezza, la vicenda dello svizzero-tedesco Johann Sutter, uno degli «scopritori» di quella «terra promessa», finito in miseria dopo aver accumulato una favolosa fortuna. Ma il titolo più celebrato («all'epoca»), e quello che ha ancora spiccato nelle storie del cinema, è «Condottieri». Luis Trenker lo realizzò e interpretò, nel 1937, in doppia versione italo-tedesca, qui da noi, ponendovi al centro la figura di Giovanni dalle Bande Nere, attorniato da altri personaggi del suo tempo, in chiave di esaltazione dei virtù patriottiche e belliche, cui la propaganda fascista richiama insistentemente gli italiani, in quello scorcio d'anteguerra. Il lavoro non mancava, peraltro, di valori formali e spettacolari. Durante e dopo il conflitto, Luis Trenker continuò a operare, con risultati via via meno memorabili, ma rimanendo legato (che si trattasse di film a soggetto e di documentari, prodotti e diretti in abbondanza, anche per la televisione) al mondo montanaro, che aveva ispirato i suoi esordi.

La prima
volta
di Pavarotti
al Bolscioi

Solo tra la pax tecnica e la furia del bene c'è forse ancora lo spazio per costituirsi come individui. Nel pensare il nuovo terrore freddo provocato dalla macchina che ci sostituisce e, compiendo la nostra «volontà» oggettivata, il nostro rifiuto della vita, ci riconsegna ad un nuovo atto del separarsi, del prendere le distanze e tornare presso noi stessi: la nostra mente.

Una «prima»
(dal vivo)
anche
per De Gregori

Lo ha realizzato il primo disco dal vivo della sua carriera. L'album, intitolato «L'ultima volta», è una raccolta di brani registrati nel corso delle sue ultime tournée. In precedenza De Gregori aveva già partecipato ad un disco dal vivo in occasione del celebre tour «Banana Republic» in compagnia di Lucio Dalla. Intanto il famoso cantautore ha rinnovato per altri quattro anni il contratto con la sua casa discografica, la Cbs.

Convention
a Ferrara
degli artisti
africani

Gli artisti africani residenti in Italia si riuniranno a Ferrara dal 19 al 21 aprile per una convention nazionale, promossa dall'Arci Nova. Scopo dell'iniziativa arrivare alla costituzione di un'associazione fra gli artisti africani residenti nel nostro paese. La costituente associazione dovrà promuovere l'immagine dell'arte e della cultura africana, formare un centro di documentazione e organizzare un festival annuale.

Torino:
protestano
i dipendenti
della Einaudi

I dipendenti della Einaudi, in un comunicato stampa, lanciano un appello per impedire il trasferimento dell'ufficio tecnico da Torino a Milano. «Lungi dal costituire un fatto isolato e fine a se stesso - si legge nel comunicato - questo trasferimento non è che un anello di una catena di cui non è difficile prevedere la fine. Da esso infatti derivano gravi conseguenze per altri settori della casa editrice». Chiedono, conclude il comunicato - al ministro dei Beni culturali on. Facchiano e a tutte le autorità preposte a salvaguardare il patrimonio culturale torinese nel suo complesso, di intervenire presso la proprietà affinché l'Einaudi continui a far parte di tale patrimonio e affinché i suoi dipendenti, consapevoli custodi di una grande realtà culturale, non subiscano un destino che, con la disgregazione della sede torinese, li costringerebbe in pratica alle dimissioni.

CARMEN ALESSI

Sohn Rethel, il marxismo e la conoscenza

È morto nei giorni scorsi
a Brema uno dei filosofi
più originali e poco
conosciuti della
Scuola di Francoforte

FRANCESCO CUPPELLOTTI

Il 6 aprile è morto a Brema a 91 anni Alfred Sohn-Rethel. Si tratta di uno dei rappresentanti più importanti e originali della famosa Scuola di Francoforte, amico di Adorno, Benjamin e Bloch. Era nato a Parigi nel 1899, passò la giovinezza a Berlino presso la famiglia di un grande industriale siderurgico che in seguito lo aiutò a trovare impiego presso importanti istituzioni economiche e commerciali, quando a causa delle sue idee era stato escluso dalla carriera accademica.

Nel 1936 lasciò la Germania per sfuggire all'arresto della Gestapo in quanto militante di organizzazioni socialiste illegali. Si rifugiò dapprima in Svizzera, poi in Francia, e finalmente a Birmingham in Inghilterra dove visse poveramente dando lezioni di francese e con piccole borse di studio dell'Istituto per la ricerca sociale. Ritornò in Germania solo nel 1972 e fece il professore ospite all'Università di Brema.

La sua teoria nasce da una intuizione centrale che già

negli anni Venti, quando era studente presso Ernst Cassirer, Alfred Weber, Emil Lederer, lo portò a pensare che la struttura della società borghese fosse fondata sulla segreta identità tra forma merce e forma pensiero. Cercò quindi di sviluppare all'interno del marxismo il significato e l'importanza della teoria della conoscenza che gli permetteva di abbracciare al tempo stesso la genesi della filosofia e le strutture epistemologiche delle scienze naturali. Questa ricerca non è una ricerca puramente astratta, ma si propone di dimostrare il nesso che via via nella storia delle società da quella greca a quella tecnologica contemporanea si stabilisce tra le diverse forme della sintesi sociale e le categorie dell'indagine e dello sfruttamento scientifico della natura.

La critica della teoria della conoscenza si pone quindi al

la della critica dell'economia politica e coniuga insieme il problema di Kant della validità scientifica delle categorie con l'analisi della genesi in senso marxiano. L'indagine propone la separazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale tipica non solo delle società capitalistiche ma anche di quelle antiche e di quelle del socialismo reale. La sua opera più importante a lui dedicata tutta la vita di studio è infatti «Lavoro intellettuale e lavoro manuale». Quest'opera fu tradotta in Italia nel 1977 da Feltrinelli e suscitò un grande interesse e un grande dibattito. Rinasceva dedicato ad essa tre pagine con interventi di Cacciari, Ceretti, Rusconi, Cassano. Nel 1978 uscì in italiano il suo lavoro su «Economia e struttura di classe del fascismo tedesco» a cura di Giacomo Mancuso. Un'opera basata su documenti originali e originale nella sua interpretazione della genesi del nazi-

simo che sarebbe molto interessante discutere oggi dopo il crollo del muro di Berlino e in relazione al dibattito del revisionismo tedesco.

Il problema della critica della conoscenza è stato poi approfondito da Sohn-Rethel in una serie di lavori che vanno dalla «Teoria sociologica della conoscenza», «Liquidazione critica dell'apriorismo», «Alla forma merce e la forma pensiero, saggio sull'origine sociale dell'intelletto puro». Sempre nell'orizzonte della critica di una società «nella quale il pane che uno mangia non sazia l'altro» Sohn-Rethel ha scritto un bellissimo ed acuto saggio sul denaro, «L'apriori in contanti e sulla Doppia natura del tardo capitalismo», chiuso nella contraddizione tra appropriazione privata e crescente socializzazione del lavoro. Tutte queste opere attendono di essere tradotte in italiano e la ripresa della discus-

sione su Sohn-Rethel potrebbe finalmente fare uscire la filosofia italiana dai circoli viziosi delle controposizioni artificiali tra moderno e post-moderno.

Recentemente è uscita in Germania la nuova edizione di «Lavoro intellettuale e lavoro manuale» edizione rivista ed aggiornata, con una parte tutta dedicata all'epistemologia della storia occidentale. La conoscenza di Sohn-Rethel e dei suoi rapporti con Adorno e Benjamin in Italia non è ancora stata studiata ed è tra l'altro condizione necessaria per la comprensione della Scuola di Francoforte. Il fatto che in Italia Sohn-Rethel sia il meno conosciuto tra gli autori della scuola di Francoforte non vuol dire che è il meno importante ma al contrario che è il più originale e che la conoscenza della sua opera ci costringe a rivedere tutta l'immagine della scuola di Francoforte fino ad oggi costruita.

Furto del secolo al museo di Corinto

Furto del secolo al museo archeologico di Corinto, in Grecia. Giovedì scorso quattro banditi si sono appropriati di 166 reperti storici di valore inestimabile. Molte delle opere trafugate sono pezzi unici di epoca classica greca o romana e dei periodi protoellenici, corinzio e protocorinzio, fra cui un busto di marmo dell'imperatore Adriano, 12 vasi di vetro soffiato, 45 statuette religiose di argilla.

Appena è stato scoperto il furto, è scattato l'allarme negli aeroporti, nei porti, lungo le coste e ai confini territoriali, mentre le foto degli oggetti rubati sono state inviate ai colleghi di tutto il mondo dell'Interpol greca. Secondo la polizia si tratta di un lavoro compiuto per conto di una banda internazionale, che, come spesso avviene, agisce su commissione.

I collezionisti senza scrupoli. In questo modo i reperti non comparirebbero sul mercato specializzato ma resterebbero nascosti in abitazioni private.

Il ministro della Cultura Giannis Tsannetakis ha chiesto di essere costantemente informato sugli sviluppi delle indagini. L'ipotesi che si tratti di un furto su commissione è avvalorata dal fatto che i malviventi hanno mostrato di sapere esattamente cosa volevano prendere, tralasciando centinaia di piccoli oggetti facilmente trasportabili. La rapina è stata compiuta alle tre: quattro persone col volto scoperto sono salite sul tetto del museo servendosi di scale a incastro che hanno poi recuperato e usato per scendere nel cortile interno. Hanno quindi aggredito l'unico guardiano notturno,

Theofanis Kakou, di 62 anni, procurandogli gravi fratture al cranio e alla mandibola. I rapinatori hanno infine cancellato la refettoria su un furgone. A quel punto il guardiano notturno ha ripreso i sensi ed è stato minacciato di morte da uno dei ladri. Dopo la fuga dei quattro il guardiano è stato dapprima ricoverato nell'ospedale di Corinto ma, data la gravità delle sue condizioni, è stato trasferito al nosocomio ateniese «Evangelismos». Comunque Theofanis Kakou, nonostante le ferite, ha dichiarato di essere in grado di descrivere e riconoscere i suoi aggressori.

Oltre ai reperti archeologici sono anche «spariti» gli stipendi degli impiegati e gli incassi dei biglietti del giorno precedente per un totale di un milione di dracme, circa otto milioni e mezzo di lire.

RAIUNO ore 20.30

Canzoni dall'Olanda con Grazia

Sarà Alberto Sordi, protagonista sul grande schermo dell'Auro di Tonino Cervi, il primo ospite di Europa Europa, varietà del sabato sera condotta da Fabrizio Frizzi e Elisabetta Gardini su Raiuno. Sordi canterà, insieme con l'attrice Anna Kanakis, un Sigismondo tratto dall'opera *Al cavallino bianco*. Il consueto collegamento esterno di Giorgio Calabrese sarà oggi da Utrecht, in Olanda, dove c'è un interessante museo ferroviario, e da dove Grazia Di Michele canterà un brano del suo ultimo album. Tra gli altri ospiti anche Fiordaliso, protagonista di una fantasia musicale ispirata a *Jesus Christ Superstar*. Al Bano e Romina Power, Eros Ramazzotti e il soprano Jolanda Jovanovic che interpreterà un brano della *Carmen*. Infine il balletto di Raffaele Paganini, ispirato questa settimana al film *Mission*.

RAITRE ore 20.30

Aurelio, cavallo «speciale»

Aurelio, un cavallo «davvero speciale» è l'atteso ospite della puntata odierna di *Alla ricerca dell'Arca* (Raitre, 20.30), il programma ideale e condotto da Mino Damato. Allevato, in casa, dalla padrona Carmen Schilero, ne capisce perfettamente il linguaggio. *Alla ricerca dell'Arca* si occupa anche del caso di Andrea Rocelli, un ragazzo diventato cieco cinque anni fa e che in questo stato ha imparato a suonare il pianoforte, guidare la bicicletta, andare a cavallo; e di Roberto Lancieri, un compositore di musica classica contemporanea che riesce a modulare la propria voce come se si trattasse di uno strumento musicale. Altri servizi sono infine dedicati alla plastica solubile, prodotta da quattro giovani napoletani per uso ospedaliero, e all'inquinamento del Mar Nero.

Maurizia Giusti abbandona il personaggio della «tap model» sexy-ironica, e si trasforma nel segretario del Pci Occhetto

Per «Banana», nuovo varietà di Telemontecarlo, le è bastato un paio di baffi finti: «Perché in realtà io sono lui...»

Sono Syusy ma chiamatemi Achille

Maurizia Giusti non è più Syusy Blady, regina delle «tap model». Grazie alle sue sopracciglia folte, «alle guancette da criceto», è bastato un paio di baffi ed eccola trasformata in Occhetto. «Ho raggiunto il massimo del narcisismo quando gli ho dato un bacio, al termine di un comizio», dice e annuncia che in *Banana*, nuovo varietà di Telemontecarlo, farà anche un sondaggio sul nome della Cosa...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Quando si chiamava Maurizia Giusti era una giovane laureata in pedagogia che aveva lasciato l'insegnamento perché trovava più creativo fare l'animatrice. E così che ha conosciuto Patrizio Roversi. Non è difficile immaginare i due «profi» mentre intrattengono settemila bambini bolognesi in piazza Grande che, per l'occasione, hanno trasformato (con la fantasia) in mare, mentre il loggione dell'Orologio, con rete e cartapesta, è diventato una balena da cui farsi inghiottire... Correva l'anno 1978: «Avevamo un gruppo con cui costruivamo dei percorsi da fiaba, per mettere in pratica tutti i nostri studi pedagogici: la necessità dei bambini di affrontare e vincere il pericolo, di superare la paura... Io avevo già frequentato una scuola di clown, facevo teatro di strada: il mio palcoscenico era il tettuccio di una Cinquecento, mentre grazie a un vestito particolare interpretavo tutti i personaggi di un'opera lirica».

Syusy Blady è nata dopo. Dopo la chiusura della «Tregenda», locale femminista per sole donne, in una cantina molto umida di San Vitale, «proprio vicino a dove suonavano gli Skiantos. Era terribile». Dopo la «scuola di spogliarellisti» di Dodo D'Hamburg. «Erano i primi anni Ottanta. Avevo conosciuto Dodo - che allora aveva cinquant'anni - a un circolo Arci, dove faceva yoga. Decidemmo di proporre un

«corso di spogliarellisti» che suscitò molto scandalo: ma io ho sempre avuto il mito dell'estetica femminile degli anni 50».

Intanto, al circolo Pavese di via del Prateello, dove la domenica si balla il liscio, nasce il «Gran Pavese varietà». Ci sono Patrizio Roversi e Syusy Blady, poi arrivano i gemelli Ruggeri, Vito, Bergonzoni, gli Skiantos. «Era un posto molto popolare e molto particolare, gestito da dei vecchietti intelligenti: c'era stato Pasolini e anche il Living Theatre. Noi ci eravamo messi insieme per intrattenere la gente alla Fiera di Mirandola, e cercavamo un posto fisso per fare il varietà. Così il lunedì, che non c'era il ballo, mettevamo a posto le sedie e ci esibivamo. Già da allora si parlava di ristrutturare il locale. Adesso dovrebbe riaprire, ci torneremo anche noi».

Il capitolo seguente è pubblico: arrivano in tv la domenica pomeriggio, nel programma di Minoli. Hanno perso una «v», diventando il «Gran Paese varietà». Gli appuntamenti si susseguono: *Lupo solitario*, *Maitoska*, *L'araba fenice*. Syusy Blady cresce con me. È un personaggio femminile molto ironico, si prende in giro dal punto di vista estetico. Certo che non me l'aspettavo di essere raggiunta dalla realtà: ormai tutte le bellezze berlusconiane sono così, ma io non posso più staccarmi da Syusy».

Invce arriva *Pollistroyka* e Maurizia Giusti trova un altro



Patrizio Roversi, Syusy Blady e Vito in «Lupo solitario». In alto: ancora Syusy (alias Maurizia Giusti, alias... Occhetto)

alter-ego, Occhetto: «Abbiamo pensato due anni, ma in Rai è difficile trovare spazi, e quando li trovo... diciamo che *Pollistroyka* è stata tenuta sottotono, è diventata «soft». E quello di Occhetto il era solo uno sketch, ma ho fatto una scoperta: Occhetto sono io. La truccatrice diceva: «Qui ci vuole una linea, anzi no, c'è già». Le sopracciglia devono essere... come le tue, era di sasso. Anche le guance, un po' cadenti, le guanciotte da criceto insomma. E bastava un paio di baffi e sono diventata lui. Adesso ho voglia di dargli una mano».

Occhetto diventerà una star a *Banana*, il nuovo varietà di Telemontecarlo che debutterà a fine mese con un super cast: oltre a Syusy Blady Gianni Clard, Giobbe Covatta, Elio e le Storie Tese, Fabio Fazio, Paolo Hendel, Enzo Jannacci, Daniele Luttazzi, Malandrino & Veronica, Maria Amelia Monti, Angelo Orlando, Riccardo Pagnolo, Francesco Paolantoni, Nicola Pistola, Pierfrancesco Poggi, Mario Porfio, Remo Remotti, David Rindino, i Gemelli Ruggeri, Stefano Sarcinelli e Vito. «A *Banana* io vado in giro a chiedere il nome della Cosa a tutti, compreso «lui». L'ho incontrato a un comizio, credo di avergli fatto una certa impressione: il massimo del narcisismo è stato quello di dargli un bacio».

«Mi piace molto fare Occhetto... sarà che io sono un'apassionata del Pci. Per la trasmissione mi faccio anche psicoanalizzare da uno psichiatra vero, Martino Ragusa, che scopre nel nuovo Pci - che per tanto tempo è stato il padrepadrone, un po' rigido, tutto d'un pezzo - una identità femminile. Così l'elettorato, che non si è mai liberato dal complesso di Edipo e finora ha votato nella Dc, la mamma cattiva, ora ha davanti anche una mamma buona».

CANALE 5 ore 20.35

La Corrida tra Mietta e Pampanini

Nove dilettanti allo sbaraglio, dilettanti veri (non quelli così bravi e che non hanno nulla ad invidiare ai professionisti dei vari *Gran Premio* e *Star 90*), che non si sono mai esibiti in pubblico e che lo fanno con disarmante ingenuità e simpatia. È il segreto del successo di *La Corrida* il programma di punta del sabato televisivo di Canale 5 (stasera alle ore 20.35). Cuidati da quel maestro che è Corrado affrontando il non tenero pubblico dello studio televisivo accontentandosi di qualche applauso e molti fischi. Ospiti di stasera sono Silvana Pampanini e Mietta. Attrice cantante rievocano gli inizi delle rispettive carriere e le scalate al successo. Per gli amanti della buona musica, l'orchestra diretta da Roberto Pregadio eseguirà il celebre brano di Gershwin, *I've got rhythm*.

LIBRI IN TV

Casablanca e Babele ascolti ok

C'è un'improvvisa presenza sui canali Rai, dopo anni di silenzio, di programmi dedicati ai libri e alla letteratura. E tra attese e perplessità, i primi dati relativi agli ascolti sono abbastanza incoraggianti. Se la prima puntata di *Babele* (il venerdì su Raiuno) ha collezionato poco più di un milione di telespettatori (e uno share del 9,1%), circa sette milioni (sommando le tre edizioni quotidiane) sono gli ascoltatori della brevissima rubrica di Raitre, *Casablanca*, condotta da Gabriele La Porta (la punta è di 1.116.000 contatti alle 18.25). Mantengono poi inalterato il loro pubblico i due programmi del Dipartimento scuola educazione: *Novembre* (mercoledì alle 15.30 su Raiuno) che conta su mezzo milione di fedelissimi *L'equilibrato* (venerdì alle 15.05 ancora su Raiuno) visto mediamente da 700.000 persone.

VIDEOMUSIC

lunedì ore 19

Il grande circo del rock ritorna a Wembley per festeggiare Mandela

Si erano riuniti in migliaia, due anni fa a Londra, in un concerto rock dedicato al grande leader nero Nelson Mandela. E lunedì torneranno in tanti, forse anche di più per rendergli onore a una volta un tributo. La grande novità è che ora, Nelson Mandela, è libero e interverrà di persona verso la fine di questo nuovo grande raduno rock che si terrà allo stadio di Wembley a Londra. Videomusic trasmetterà l'avvenimento in collegamento via satellite a partire dalle ore 19 di lunedì. Numerosi e di rilievo cantanti e gruppi che si alterneranno sul palco. Certi sono i Simple Minds (che a Mandela hanno dedicato una loro canzone), Peter Dinklage, Tracy Chapman, Bon-

nie Raitt; e ancora Neil Young, Dave Stewart, Daniel Lanois, George Duke, i Neville Brothers, Anie Baker, Natalie Cole, Stanley Clarke, Marianne Makeba, Lou Reed e Johnny Clegg. Ancora in forse la partecipazione di Sting, Tina Turner, Stevie Wonder, Little Richard e Robert Plant.

Il concerto, sugli schermi di Videomusic, sarà preceduto da un pomeriggio che ha per tema la funzione sociale e di comunicazione della musica con interviste, video, testimonianze, e durante il quale verranno riproposti brani del concerto di due anni fa. Il concerto di lunedì verrà in parte riproposto, in orario ancora da stabilire, nella serata di lunedì 30 aprile.

<div><div>RAIUNO</div><div><div>7.00 LA GLORIOSA AVVENTURA. Film</div><div>8.30 DOCUMENTARIO. In lingua originale</div><div>9.30 PIETRO E PAOLO. Sceneggiato (1°)</div><div>11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1°)</div><div>11.55 CHE TEMPO FA</div><div>12.00 TG1 FLASH</div><div>12.05 IL MERCATO DEL SABATO. (2°)</div><div>12.30 CHECK-UP. Programma di medicina</div><div>13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...</div><div>14.00 TOTO-TV. Radiocorriere</div><div>14.05 PRISMA. Di Gianni Ravella</div><div>14.30 VEDRALI - SETTEGIORNI TV</div><div>14.45 SABATO SPORT. Atletica leggera: La scarpa d'oro; Pugilato: Rosi-Daghe (Mondiali pesi welters)</div><div>16.30 UN MONDO NEL PALLONE</div><div>17.45 90° MINUTO</div><div>18.15 TG1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO</div><div>18.25 IL SABATO DELLO ZECCHINO</div><div>19.25 PAROLA E VITA</div><div>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1</div><div>20.00 TELEGIORNALE</div><div>20.30 EUROPA EUROPA. Conduce Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi. Regia di Luigi Bonori</div><div>23.00 TELEGIORNALE</div><div>23.10 D SPECIALE TG1</div><div>24.00 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</div><div>0.10 MUSICA NEL BUIO. Film con Mai Zetterling; regia di Ingmar Bergman</div></div></div> <div><div>RAIDUE</div><div><div>7.00 PATATRAC. Programma per bambini</div><div>7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Sofia Spada. Regia di Bruno Tracchia</div><div>10.15 DSE: LA SALUTE AI NOSTRI PIEDI</div><div>10.45 VEDRALI. Settegiorni Tv</div><div>11.00 SERENO VARIABILE</div><div>12.00 RICONFINO DA DUE. Spettacolo con Raffaella Carrà, Sabrina Salerno e Scialpi. Regia di Sergio Japino</div><div>13.00 TG2 ORE TREDECIM. TG2 TUTTO-CAMPIONATI. TG2 33. METEO 2</div><div>13.50 LA RETE. Un programma ideale e condotto da Luciano Ripoli</div><div>16.00 CONCERTO DEL SABATO SANTO</div><div>17.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO</div><div>17.20 PALLAVOLO. Una partita</div><div>18.00 PALLACANESTRO. Una partita</div><div>18.55 CALCIO SERIE A</div><div>19.45 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT</div><div>20.30 CUORI NELLA TORMENTA. Film con Carlo Verdone, Lello Arena. Regia di Enrico Oldoini</div><div>22.20 TG2 NOTTE. METEO 2</div><div>22.30 PUGILATO: ROSI-DAGHE. Titolo mondiale pesi welters</div><div>23.45 ORE DISPERATE. Film con Humphrey Bogart. Regia di William Wyler</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>10.30 MUSICA MUSICA. Concerto diretto da Alessandro Scarlatti</div><div>11.45 VEDRALI. Settegiorni tv</div><div>12.00 SPENDORE. Film con Miriam Hopkins. Regia di Elliott Nugent</div><div>13.15 SCHERGO</div><div>13.30 20 ANNI PRIMA</div><div>14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali</div><div>14.25 ITALIA DELLE REGIONI</div><div>15.05 VIDEOSPORT. Rugby: Italia-Romania</div><div>17.30 MAGAZINE 3</div><div>18.30 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi</div><div>19.00 TELEGIORNALE</div><div>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</div><div>19.45 BLOC CARTOON</div><div>20.00 CALCIO SERIE B</div><div>20.30 ALLA RICERCA DELL'ARCA. Settimanale dell'avventura tra memoria e attualità. Settimanale di Mino Damato</div><div>23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA</div><div>23.50 TG3 NOTTE</div><div>23.45 DOVE SOGNANO LE FORMICHE VERDI. Film. Regia di Werner Herzog</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>13.30 TENNIS. Torneo Alp</div><div>17.45 SUPERCROSS. (Replica)</div><div>19.00 JUKE BOX. Replica</div><div>20.30 A TUTTO CAMPO</div><div>22.00 TELEGIORNALE</div><div>22.10 CALCIO. Campionato inglese. Una partita</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>13.30 LA PATUIGLIA DEL DESERTO. Telegiornale</div><div>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela (replica)</div><div>17.30 SUPER 7. Varietà</div><div>20.30 BELVE FEROCI. Film di Franco E. Prosperi</div><div>22.30 ELEZIONI A BALTIMORA. Film di Stan Lathan</div><div>0.30 SWITCH. Telegiornale</div><div>1.30 LONGSTREET. Telegiornale</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>13.30 LA PATUIGLIA DEL DESERTO. Telegiornale</div><div>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela (replica)</div><div>17.30 SUPER 7. Varietà</div><div>20.30 BELVE FEROCI. Film di Franco E. Prosperi</div><div>22.30 ELEZIONI A BALTIMORA. Film di Stan Lathan</div><div>0.30 SWITCH. Telegiornale</div><div>1.30 LONGSTREET. Telegiornale</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>7.00 CORN FLAKES</div><div>8.00 IVIDEIO DELLA MATTINA</div><div>12.30 ON THE AIR</div><div>14.30 SUSANNE VEGA</div><div>16.00 THE POWER HOUR</div><div>18.00 SABATO IN MUSICA</div><div>23.30 BEST OF BLUE NIGHT</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>17.30 IRYANN. Telegiornale</div><div>18.30 MASH. Telegiornale</div><div>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</div><div>19.30 PIUME E PAILLETES</div><div>20.30 LA MIA DONNA È UN ANGELO</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>14.00 IL TESORO DEL SAPERE</div><div>16.00 UN AMORE IN SILENZIO</div><div>19.30 CHECK UP AMBIENTE</div><div>20.25 INCATENATI. Telenovela</div><div>21.15 UN AMORE IN SILENZIO</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIDUE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAITRE</div><div><div>12.30 MOTOR NEWS</div><div>15.00 POMERIGGIO INSIEME</div><div>18.30 DOCUMENTARIO</div><div>20.30 L'ORO NEL CAMINO</div><div>21.45 TURANDOT. Di Giacomo Puccini</div></div><div><div>RAIUNO</div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div></div>
--

Metti un film a Pasqua

Dal nuovo ciclo del regista francese alle invenzioni di Yahoo Serious, mentre dall'America arriva un «nero al sole» di Abel Ferrara

Commedie, thriller e risate per il week-end festivo

La denuncia dei produttori Lo sfratto del dr. Gräsler

DARIO FORMISANO

ROMA «Mio caro dottor Gräsler ti abbiamo visto impallidire quando ti hanno "fregato" di uscire dal cinema. Rivoli di Roma per far posto ad un ennesimo film americano...». Non è una lettera ma un'insertione comparso in una pagina romana del quotidiano *la Repubblica*. Non ha firma ma mittente e destinatario sono ben riconoscibili. Ad aver scritto il testo sono Mario Orfini, che per la Eidoscope, insieme a Retelitalia, ovestor Berlusconi, ha prodotto il film di Roberto Faenza interpretato da Keith Carraway e liberamente ispirato al breve omonimo romanzo di Arthur Schnitzler, e la Titanus Distribuzione. Il distributore è certamente il gestore della sala romana «olive» di aver smontato la pellicola destinata a un pubblico colto e raffinato per far posto a *Music Box*, film americano del greco-francese Costa Gavras distribuito dall'italianissima Pentate.

L'annuncio è pubblicitario: perché dice che il film uscirà presto in un'altra sala, e la sua programmazione d'incanto è scomparsa. Ma il tono è quello della denuncia, adeguata al dibattito di queste settimane, sulla ormai scarsissima incidenza del prodotto nazionale sulla globalità degli incassi e via dicendo. Usa batte Italia 7 a 2, titolava tre giorni fa questo giornale riprendendo il titolo di un convegno dell'associazione degli esecutori, e dunque il caso del medico termale Gräsler non scandalizza nessuno. Il regista Faenza è più che altro «desolato». Perché l'esecutore avrebbe violato un patto con il distributore, il film piaceva al pubblico ed era uscito soltanto in tre grandi città. E soprattutto perché gli incassi miglioravano di giorno in giorno. Si tratta insomma del classico film che non parte in quarta ma ha bisogno di tempo e di un positivo tam-tam (la critica si è espressa molto favorevolmente) per «sfondare». Gli incassi complessivi certo non sono stati travolgenti, poco più di 40 milioni in due settimane a Roma, una partenza così costosa l'altro ieri a Torino. Ma non tutti hanno i muscoli prenasali di Rambo o l'astuzia di Indiana Jones. E se i film americani si avventurano anche perché gli avversari non si dà l'opportunità di combattere?

Incassi molto avari, ma non per Sordi

MICHELE ANSELMINI

Ha ragione Tullio Kezich quando scrive, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, che non basta boicottare i film americani per riportare in auge il cinema nazionale. Forme protezionistiche o scudi televisivi rischiano di apparire inutili o tardivi, il che non significa accettare la «deregulation» impressa alle cose del cinema dai nostri governi. In attesa della benedetta legge (ex Carrazzo, ora Tognoli), il barometro del cinema continua a segnare maltempo mentre fuori il sole splende. Con l'eccezione di Sordi, i film italiani non risorgeranno in questa Pasqua che, in verità, si annuncia «avara» anche per la concorrenza Usa.

Alcune cifre, ovviamente parziali, confermano la brutta congiuntura. *Turné*, uscito una settimana fa, è a quota 40 milioni a Roma e 13 a Milano; *Evelina e i suoi figli* va peggio: 16 milioni a Roma e 13 a Milano; e la situazione non è travolgente né per l'ottimo *Porte aperte* (40 milioni a Roma) né per l'elegante *Mio caro dottor Gräsler* (42 milioni a Roma prima di essere smontato). L'unica nota positiva viene dall'Auro di Sordi-Cervi, maltrattato dalla critica e invece gradito dal pubblico (per Raiuno) ha sostenuto in ogni modo: in meno di sei giorni il film ha incassato a Roma la bellezza di 240 milioni, e marcia spedito in tutta Italia. E la riscossa dell'Albertone nazionale dopo anni di toni e mezzi toni, conferma che l'attore romano dà il meglio di sé, ormai, nei film in costume, dove la sua maschera si adatta a storie «classiche», ritagliate sulla commedia dell'arte.

Difficile fare previsioni per il futuro. È certo, però, che dell'attuale crisi del cinema italiano (crisi più di spettatori che di qualità, a dire il vero) faranno le spese i film più «poveri» e meno «protetti», quelli che attendono da mesi di essere distribuiti e che probabilmente nessun esercente vorrà più. Se questa è la situazione, anche i Cecchi Gori devono rifare qualche conto dopo l'insuccesso delle loro «corazzate», da *Dimenticare Palermo* a *Volvo i pantaloni*, senza dimenticare *La voce della Luna* (che è a quota 8 miliardi, ma ne è costati 24). Padroni assoluti del mercato attraverso la Penta che li lega a Berlusconi, i due produttori stanno accorgendosi amaramente che «la nave non va più»: magari danno la colpa ai Pci per via della battaglia sugli spot e aizzano le maestranze di Cinecittà, eppure la crisi riguarda anche loro o meglio il loro rapporto con la tv e il cinema nelle sale. E se l'equazione «niente spot niente cinema» si rivela mortale anche per chi la sostiene? (Sarà un caso, ma l'assassino nel nuovo giallo di Mickey Spillane *L'uomo che uccide* si chiama Penta).



A destra, Anne Teyssedre (Jeanne) nel film di Rohmer. A sinistra, Kelly McGillis e Peter Weller in «Oltre ogni rischio». In basso, Yahoo Serious ovvero «Einstein Junior».



Rohmer? Fa sempre primavera

SAURO BORELLI

Racconto di primavera
Sceneggiatura, regia: Eric Rohmer. Fotografia Luc Pages. Interpreti: Florence Darrell, Anne Teyssedre, Hugues Quester, Elise Denett, Sophie Robin. Francia, 1989.

Roma: Capranichetta

■ Ancora un Rohmer? Certo. E dei migliori. Tutto nuovo. Questo *Racconto di primavera*, dopo i conclusi cicli *Racconti morali* e *Commedie e proverbi*, inaugura infatti un altro blocco narrativo intitolato appunto *Racconti delle quattro stagioni*. Pressoché inalterata, peraltro, risulta anche in questa nuova la materia che sostiene, sostanzia il reversibile incontro-scontro dei personaggi. Benin-

teso, come di consueto nel cinema di Rohmer, non è qui tanto importante ciò che accade, tanto piuttosto quel che potrebbe o si vorrebbe che accadesse. Da questo prende, dunque, le mosse un dialogo prima esitante, poi sempre più fitto e intrecciato teso a dirimere, a chiarire rapidi bagliori, affioranti emozioni. Poiché, va detto, Rohmer e i suoi piccoli defilati antieroi indulgono, ancora e sempre, a «ragionare d'amore» e delle contrastanti correnti del caso che turbano o esaltano l'esistenza anche delle persone apparentemente più refrattarie a qualsiasi slancio affettivo o sentimentale.

Esterno-giorno, un angolo anemico della *banlieue* parigi-

na. È l'ora d'uscita da scuola. Del liceo Jacques-Brel, oscono festosamente ragazzi e ragazze. Da ultima si fa avanti anche una giovane donna. È assorta, disinvolta, raffinata, vestita. Sale risoluta su una piccola vettura che parte alla volta di Parigi. Nuova sequenza, altro *décor*. La giovane donna entra esitante in un appartamento in disordine. Infastidita, raccoglie poche cose in una sacca e sale di nuovo in auto dirigendosi alla volta di un altro appartamento. Ma anche questo è ingombro da imprevisi ospiti. Frattanto, viene chiamata al telefono da una amica. Sappiamo così che si chiama Jeanne, che è insegnante di filosofia e che per la serata, forse, andrà ad una festa cui l'ha invitata la stessa

amica.

Interno-notte: giovani e ragazze conversano gradevolmente in un soggiorno spazioso. Una ragazza affettuosa, gentile si congeda a malincuore dal suo fidanzato che deve andarsene per forza: si chiama Nataschia. Rimasta sola, Nataschia si avvicina e parla con Jeanne. Simpatizza subito. Quindi, annoiata entrambe del posto, se ne vanno insieme a casa di Nataschia. Jeanne ha risolto così il fastidio di dover trovare una casa provvisoria per il fine settimana. Nataschia è abbastanza autonoma, il padre va e viene, ma in effetti non abita con lei e frequenta la snobistica Eve. Nataschia, spontanea e generosa, offre a Jeanne di trascorrere insieme una piccola vacanza nella riposante

te casa di campagna di proprietà del padre. L'amicizia tra le due, benché il divario di età sia evidente, marcia speditamente. Poi, inatteso arriva il padre di Nataschia, il pacco delle confidenze, delle piccole delazioni e autodelazioni sfigurate ormai brillanti, ininterrotte tramite quel parlare leggero, garbato, spiritoso che sembra governi ogni cosa di Eric Rohmer. Non è che accada molto, in seguito. Un po' a Parigi, un po' in campagna, si dispiega tra Jeanne, Nataschia e suo padre una strategia ambigua e infida. Tanto che poco dopo le tentazioni e le attrazioni si incrociano. Il padre fa la corte a Jeanne. Questa consente con misura. Nataschia giuliva per i due. E peraltro, tutto sfuma presto in un sentore di rim-

pianto, di nostalgia pacata, serena.

Tutto qui. Eppure è tanto, una infinità di sensazioni, di sentimenti. Eric Rohmer con sapienza e la misura che gli sono proprie ha «creato», si può dire, per questo *Racconto di primavera*, volti ed espressioni di cristallina purezza come quelli della fulva, castissima Florence Darrell (Nataschia) e della più intensa, naturale bellezza di Anne Teyssedre (Jeanne), qui entrambe prodigiose in un giostrare di parole, di gesti tutti immediati. L'esito di tanto e tale piacere di raccontare e di raccontarsi? La gioia semplice, nativa di sentirsi interamente partecipi, coinvolti nel gioco sempre appassionante delle trepidazioni d'amore.

Il rock'n'roll è nato in Tasmania parola di Einstein Junior

ALBERTO CRESPI

Einstein Junior
Regia, sceneggiatura e montaggio: Yahoo Serious. Interpreti: Yahoo Serious, Odile Le Clezio, John Howard, Peewee Wilson. Australia, 1989.

Roma: Quirinale

Milano: Arlecchino

■ Dal cast di *Einstein Junior*. «Pazzo furioso: Martin Raphael. Pazzi pericolosi: tutta la troupe». E doveva esser vero, a giudicare da come il film è venuto. Da un punto di vista puramente accademico *Einstein Junior* ha tutte le caratteristiche dell'oltraggio. Dal punto di vista dello spettatore è invece una boccata d'aria fresca. Che gli australiani sappiano far ridere l'abbiamo scoperto con *Crocodile Dundee*, ora *Einstein*

Junior ce lo conferma in maniera estremista e dinamitarda. È veramente un incendiario del cinema, questo regista, anche se nel suo film la famosa formula einsteiniana («E=mc al quadrato») serve a fabbricare la birra, non la bomba atomica.

Già, ma chi è il regista? Possiamo solo dirvi: andate al cinema e lo vedrete. Perché Yahoo Serious, pseudonimo di un trentacinquenne australiano che si rifiuta di dire il suo vero nome, è sceneggiatore, regista, produttore e interprete di se stesso, ovviamente nei panni del padre della relatività. Che è, però, un Einstein da fumetti: la trama (?) immagina che il giovane Albert, nell'anno di grazia 1905, viva sulle montagne della Tasmania in-

sieme a babbo e mamma contadini. Quando elabora la teoria dell'energia atomica, la usa per rendere finalmente gasata la birra prodotta da papà, che prima andava in giro per il mondo senza bollicine, e nessuno se la beveva. Babbo Einstein, di fronte a questa invenzione, pensa bene di spedire Albert in città, per presentare la scoperta ai luminari della scienza. Lungo il viaggio, Albert conosce Madame Curie e se ne innamora, ma quando giunge a Sydney il direttore dell'ufficio brevetti gli ruba la formula e lo fa rinchiusere in manicomio. Inutile dire che il giovane Albert se la caverà, impalmando Madame e inventando, di passaggio, due cose centrali nella cultura del Novecento: la tavola da surf e la chitarra elettrica (per cui il rock nasce una cinquantina di anni

prima).

A raccontarlo, *Einstein Junior* sembra una barzelletta scema, ma a vedersi è divertente: perché Yahoo Serious è un attore un po' monocolore per un regista pieno di idee, che sviluppa le gag sul piano visivo come un comico del muto. Il film è ovviamente una miniera di citazioni cinefili (dai classici del muto alla *Pazza storia del mondo* di Mel Brooks) ma ci sembra pertinente la definizione che lo stesso Yahoo ne ha dato: un misto fra il romanticismo del *Dottor Zivago* e la comicità di Willy il coyote. Che aggiunge? Che in colonna sonora ci sono alcuni dei migliori gruppi rock australiani (Models, Icehouse, Saints...). E che il film è talmente bizzarro che al vero Einstein sarebbe piaciuto. Almeno relativamente.



«Io Suzanne Vega, adottata dalla musica»



Suzanne Vega ha presentato ieri a Milano il suo nuovo disco

Dopo tre anni di assenza dal mercato discografico torna Suzanne Vega, voce regina del folk-rock a stelle e strisce. Nel suo nuovo album, *Days Of Open Hand*, la cantautrice si cala in una dimensione più introspettiva e surreale, aprendosi a svariate influenze musicali. Nell'intervista la spiegazione del cambiamento di rotta e una strana storia di adozioni e ricongiungimenti, vissuta in prima persona.

DIEGO PERUGINI

■ MILANO. Chi si sarebbe immaginato che una normale conferenza stampa promozionale potesse trasformarsi in una sorta di confessione intima? Eppure è successo. Protagonista della vicenda è Suzanne Vega, la cui tormentata storia a lieto fine avrebbe fatto la gioia dei conduttori di *Chi l'ha visto?*

Leggere per credere: «Sono cresciuta in una famiglia portoricana - spiega la cantautrice - che mi ha adottato quando ero bambina. A un certo punto, però, ho sentito il bisogno

di ritrovare il mio vero padre. Così ho ingaggiato un detective che lo cercasse. Alla fine sono riuscita ad incontrarlo: è stato come se un pezzo del mosaico della mia vita si ricomponesse al resto. Ho provato una sensazione molto strana nel riconoscere qualcuno che non avevo mai visto prima: in lui c'erano parti di me stessa, nel suo corpo, nelle sue mani, nelle sue spalle. Ho poi scoperto che mia nonna era una musicista, suonava la batteria in un gruppo femminile negli anni Trenta/Quaranta: mio padre non ha mai visto

quella donna perché anche lui era stato adottato da piccolo. È molto strano vedere come le abilità artistiche si tramandino per generazioni: conoscere questa storia mi ha reso più sicuro. Prima credevo che tutto fosse dovuto al mio istinto, adesso so che ho la musica nel sangue».

Storie di vita e spiccioli di mistero, quindi, per un incontro con una Suzanne Vega meno timida del solito, a suo agio davanti ai cronisti e disponibile alla conversazione. Senza di lei, non dimentichiamolo, le varie Tracy Chapman, Edie Brickell, Tanita Tikaram avrebbero avuto certo vita più difficile. Merito, allora, a questa trentenne smilza e graziosa che giusto una decina d'anni fa si è presa la briga di ereditare la vena folk-rock della prima Joni Mitchell, aprendo orizzonti commerciali ispirati alla sfilza di cantautrici dell'ultima ora. In poco tempo, dischi, concerti e successo. Poi il silenzio pressoché totale (salvo

qualche apparizione qua o là) seguito al «boom» di *Solitude Standing*, targato 1987 sull'argomento Suzanne minimizzata con eleganza «Do» quel disco ho fatto un tour, poi mi sono un po' riposata. Tutto qui. Ed elogia le più giovani: colleghe emerse negli ultimi tempi. «Sono tutte bravissime. Anche la stampa deve capire che queste donne sono individuali ben distinte che non fanno parte di nessun filone».

Il nocciolo della questione è comunque *Days Of Open Hand*, il nuovo disco di Suzanne (a giorni nei negozi), che presenta diverse novità. Innanzitutto i testi, che evidenziano un passaggio da temi «sociali» a quadri più intimi e surreali. «Faccio sempre dei sogni molto intensi, pieni di immagini forti, spesso incomprensibili, ma che sembrano volermi dire qualcosa. Nei testi ho usato qualche visione di questo tipo, ma al tempo stesso non ho abbandonato il sociale nel discorso di suicidio, burocrazia,

incomprensione, ma in maniera indiretta, senza cercare di scrivere canzoni-slogan».

A lince più introspettiva (molto interessanti) corrispondono musiche altrettanto sospese e sognanti, di impatto non immediato. A fianco di tipiche ballate «popolari» (*Tired Of Sleeping, Men In A War*) e il non esatto singolo *Book Of Dreams* ci sono composizioni meno dirette, dai toni quasi sperimentali, come *Fifty-Fifty Chance*, arrangiata da Philip Glass. «Dopo i primi lavori, fortemente influenzati dal folk-rock, mi sento ora più aperta ad altri generi musicali. In questo è stato decisivo l'apporto di Anton Sanko, che ha prodotto il disco e suonato tastiere e sintetizzatori, strumenti molto importanti nell'economia finale dell'opera». Dopo il ricongiungimento col padre, Suzanne coltiva sogni più normali. «Mettere insieme uno show in cui sappia dare il meglio di me stessa. Il che non dovrebbe essere impossibile».

corsivo

«Sorella morfina»

■ Un'immane tragedia sta per abbattersi sulla nazione. I Mondiali? Le elezioni? Macché: i Rolling Stones - la più grande band di rock'n'roll del mondo - la cui fama è davvero immensa, al punto da aver raggiunto anche Gianni Rivera, *golden boy* un tempo del Milan e ora della Dc. Interrogazioni parlamentari alla mano (si sono accodati deputati Psi e Pli), Rivera trasceglia: gli Stones parlano di sostanze stupefacenti e sarebbe salutare, nel supremo interesse della gioventù nazionale, soprassedere ai megaconcerti previsti alla fine di luglio (25 e 26 a Milano, 28 e 29 a Roma). Evidentemente, l'aspro confronto alla Camera sulla legge in materia di droga (pardon, in materia di drogati), sta confondendo le idee a più d'uno. Di suo Rivera aggiunge di non aver mai «ritto un disco degli Stones (peggio per lui) e di non essere mai stato a un concerto rock. Ma gli hanno detto, citiamo testualmente, che alla fine «gli inservienti raccolgono più siringhe che cartacce».

Chi sta più addentro alle questioni del rock - più addentro di Gianni Rivera, e non ci vuole molto - trasceglia a sua volta. La storia degli Stones è costellata di simili episodi: il che non ha impedito al gruppo di incassare miliardi negli Stati Uniti, di vendere dischi a valanga, di essere ancora un simbolo di quella cultura - senza virgolette, per favore - che si usa chiamare giovanile. Forse Rivera teme canzoni come *Sister Morphine* o *Brown Sugar*, in modo non diverso da come il Vaticano potrebbe protestare per l'esecuzione di *Simpaty for the Devil*. Un buon servizio, però, Rivera lo fa dettando: denuncia in grande stile l'ignoranza della classe politica di governo nei confronti di quella gioventù che vorrebbe, naturalmente per divieti, tutelare.

R.G.

Scenari inediti per i mass-media
Dal monopolio al sistema misto: è all'epilogo
la fase iniziata nel '54 con l'avvio della tv

Le nuove ragioni del servizio pubblico
Da viale Mazzini un documento «provocazione»
per trasformare l'azienda in una moderna impresa

Sopravviverà la Rai al Duemila?

La Rai, dalla legge di riforma del 1975 ad oggi, ha vissuto un progressivo cambiamento della sua ragion d'essere disancorandosi dalla funzione di servizio pubblico e avvicinandosi progressivamente, senza ancora raggiungerla, a quella di imprenditore pubblico. Questo processo è avvenuto e si sta compiendo in parallelo al mutare degli obiettivi dell'interesse pubblico nel campo della comunicazione. La evoluzione è ancora in corso e, più che vola, è stata dettata dalle circostanze in condizionali di deregolamentazione. Cionondimeno appare solida e irreversibile ed è giunto il momento di trarne le conseguenze a tutti i livelli superando il quadro di riferimento della riforma del 1975. Un primo passo fu compiuto nel 1986 con la ricostituzione di una figura «piena» di direttore generale. Oggi la questione chiave, come è noto, è quella delle risorse che da eterodirette, come è ammissibile per un servizio pubblico, devono diventare autodirette, come è ovvio per un imprenditore. Problema che assume una concretezza nuova dal momento che la stessa legge Mammì appare non l'ultima delle leggi che, bene o male, garantiscono un ruolo alla Rai ma il primo dei provvedimenti volti a legittimare un'irreversibile situazione di mercato che, di per se stessa, rende più precari tutti gli spazi di sopravvivenza assicurati solo dagli articoli di una legge.

Qual è, in questo quadro, l'interesse pubblico che giustifica la esistenza di un imprenditore di stato nel campo della comunicazione radiotelevisiva?

Un tempo la necessità di un monopolio pubblico radiotelevisivo veniva fatta derivare dalla situazione di scarsità delle frequenze di trasmissione: troppo poche per consentire, si diceva, la concorrenza. Oggi nessuno parlerebbe più di scarsità degli spazi di trasmissione: giacché semmai cavi e satelliti sembrano allargarsi senza limite e lo stesso etere tradizionale si è rivelato molto più ospitale ai fini pratici di quanto si ritenesse.

Caduta la motivazione della scarsità delle frequenze si è fatto ricorso alla motivazione «di scorta» per cui la caratteristica fondante di un servizio pubblico dovrebbe essere l'obbligo del pluralismo.

Questa motivazione tuttavia appare fragile e banale o, almeno, storicamente datata. Cosa vuol dire infatti essere pluralisti? Vuol dire, puramente e semplicemente, non praticare la televisione «a tesi» e neppure la televisione «delle tesi» e cioè il siparietto lottizzato dei rappresentanti dei partiti, delle corporazioni e via dicendo.

A ben guardare l'unico obbligo che in materia di pluralismo il potere politico potrebbe imporre a una tv pubblica come carattere e ragione fondante, sarebbe solo di essere se stessa, in totale autonomia linguistica e imprenditoriale, e di evitare qualsiasi rapporto privilegiato con qualsiasi ambiente e tanto meno con il concetto di pluralismo da esso espresso, in altri termini si tratta del contrario di un obbligo, si tratta della imposizione di una libertà.

Un'altra «motivazione» per la esistenza di un imprenditore pubblico dovrebbe essere costituita, per alcuni dal dovere di trattare temi o soggetti che si suppone vengano disdegnati, per loro natura, dalle tv commerciali.

Sarebbe ben difficile tuttavia dimostrare l'esistenza di un rifiuto di principio da parte della tv, anche di quella commerciale, per questo o quel tema. Nella comunicazione, infatti ogni tema, valore e forma espressiva da marginali possono diventare subitaneamente centrali non esistono punti cardinali, non esistono antipodi, tutto è potenzialmente centrale perché tutto si presta a comunicare la condizione umana.

Proprio in questa constatazione è annidato quell'elemento di interesse pubblico su cui possiamo meglio fondare un intervento imprenditoriale dello Stato. Si tratta dell'interesse della collettività a far sì che la televisione abbia tanta capacità di movimento e innovazione da esplorare in continuazione tutto il campo delle occasioni di comunicazione che la società offre in modo diretto e in modo meno immediato. Una tv fortemente «dinamica» vuole infatti alimentarsi oltre che dell'evidente spirito dei tempi anche delle identità latenti e inavvertite, farsi toccare non solo da quel che è ma anche da ciò che sta per essere. Lavoro, ambiente, economia, l'emergere della soggettività femminile e quant'altro irrompe o sta per irrompere nell'ordine del giorno della società, non sono i temi «doverosi» di una tv pedagogica ma una risorsa della comunicazione sociale, materiale costitutivo, al di là di ogni provvisoria distinzione fra i generi, di una televisione che segua in modo coerente la propria natura.

La spinta meccanica, l'energia di base per attivare questo movimento costante fra tv e società non può certo provenire da ordini e prescrizioni del potere politico o di qualsiasi altra autorità, la spinta deve essere «nella tv» e non fuori dalla tv, l'unica concretamente ipotizzabile è costituita dalla necessità di competere nel mercato.

Con qualche complicazione, però. Non si può non osservare infatti che la comunicazione televisiva, se svolta solo dalle tv commerciali, lungi dall'essere «dinamica» tende a «stagnare». La causa di questo fenomeno risiede nel fatto che le tv commerciali sono finanziate dalla pubblicità che, come è noto, misura i propri passi su obiettivi immediati, legati a precise campagne di produzione.

Nel Duemila la Tv italiana avrà 46 anni. Ma vi sarà ancora la Rai? E quali ne saranno il ruolo, lo spazio, la funzione? È chiaro quando ci si interroga sulla sopravvivenza della Rai non si pensa alla sua sparizione *tout court* come una delle ipotesi possibili. L'alternativa è tra una impresa vitale e competitiva e un maldestro pachidema che vivacchi offrendo di tanto in tanto qualche colpo d'ala. Del resto, chiedersi oggi quale sarà la sorte della tv pubblica alla fine del decennio equivale a interrogarsi (e preoccuparsi) sulla sorte del nostro paese come e da chi sarà governato, quale sarà il suo posto nella gerarchia dei paesi sviluppati, una gerarchia determinata sempre più dall'industria della comunicazione quale sarà il suo grado di democrazia. Fatti, notizie e dati recenti - sconvolgimenti sullo scenario nazionale e su quello planetario - svelano la caducità di una presunta opulenza del nostro sistema audiovisivo, la fragilità della struttura industriale che gli sta alle spalle, il

chiudersi di un ciclo della tv pubblica. Giusto un anno fa, a qualche settimana dalla morte, Angelo Romano delineava lucidamente su l'Unità i termini del problema. Alla fase del monopolio - la tv come mero prolungamento dell'apparato statale - è succeduta quella del sistema misto, e così anche in Italia si è manifestata la potenza dirompente della comunicazione come fatto economico. Il determinarsi «apparentemente per generazione spontanea», ammoniva Romano, del sistema misto ha incrociato, come un sisma, il mutamento istituzionale che nel frattempo si determinava: il passaggio della Rai dal controllo del governo a quello del Parlamento, insomma, la rottura di un altro monopolio, quello politico-culturale, e la sua sostituzione con ipotesi, per quanto mute e discutibili, di pluralismo. Sicché da un lato nel Far West determinato dall'assenza di leggi e dagli appetiti dei partiti di governo, gli assetti costituiti con la riforma Rai del 1975 producevano brevi stagioni riformatrici si-

Ascolti e risorse nel mercato televisivo (anno 1989)

Nel 1989 l'ascolto medio tevisivo delle tre reti Rai e delle tre reti Fininvest nella fascia oraria 12.00-23.00 è stato il seguente:

RAI	48,20%
FININVEST (Canale 5, Italia 1, Rete 4)	38,45%

Fatto uguale a 100 l'ascolto della Rai e della Fininvest, l'ascolto Rai è pari al 55,6% e quello della Fininvest al 44,4%.

Sempre nel 1989 le principali risorse delle tre reti televisive Rai e delle tre reti Fininvest erano le seguenti:

- canoni di abbonamento (quota tv) - stima	1.318
- pubblicità tv* (ricavo netto) - stima	884

- meno canone - stima	2.182
- meno canone - stima	115

A. Totale risorse Rai	2.067
B. Totale risorse pubblicità tv	2.067

Fininvest (netto) - stima	2.060
C. Tot. risorse eff. Rai e Fininvest	4.127

	50,1%
	49,9%
	100%

Se le risorse della Rai e della Fininvest si dividessero in termini proporzionali all'ascolto, la Rai avrebbe dovuto acquisire (55,6% di 4.127) 2.294,6 miliardi e la Fininvest (44,4% di 4.127) 1.832,4 miliardi.

Il confronto fra i dati reali e quelli derivanti dall'ipotesi della sostanziale equivalenza fra ascolti e risorse è il seguente:

	A	B	C = A-B
mercato reale	2.067	2.294,6	-227,6
mercato ipotetico	2.067	1.832,4	+227,6

La mancata equivalenza fra ascolto e quote di risorse ha determinato, nel 1989, per la Rai un mancato ricavo di 227,6 miliardi.

* Nota: il 90% dei ricavi complessivi per canone (1.464 miliardi) ed il 90% del «tetto» pubblicitario (800 miliardi) sono destinati al servizio pubblico. La tabella fa emergere lo stato cronico di distorsione del mercato: alterato e forzato nelle sue leggi base, la Rai ha più ascolto di quanto le risorse minori di cui ha messo a disposizione. E la conseguenza del meccanismo che regola i flussi di finanziamento alla Rai: i partiti di governo decidono di fatto il tetto pubblicitario e se (e di quanto) aumentare il canone.

no all'ultimo sussulto positivo, tre anni fa quando un clima politico (e, forse, un incosciente istinto di salvezza dell'azienda) spinsero a mettere in campo risorse congelate per discriminazione anticomunista. Dall'altro lato, la tv «come business» - scriveva Romano - è come mercificazione celebrata «il suo trionfo nel paese dove le istituzioni statali sono più deboli, le resistenze culturali pressoché inesistenti, e quindi nessun presidio funzionale a difesa dell'interesse generale».

Non a caso il vertice aziendale che attualmente guida la Rai e che sembra più volto al passato che al futuro, deve fare i conti con un'azienda sfiancata e disastata economicamente: bilanci in deficit e mutamento con le banche nell'ordine dei 1500-1600 miliardi. Non a caso questa inedita condizione di debolezza economica coincide con un avanzamento del sistema misto, che vede disvelarsi la povertà intrinseca dell'antagonista, la tv commerciale, che ha replicato nella forma più esa-

perata e drogata il modello Usa. Né inganni il paradosso di una Rai che, «essendo la per l'invadenza del partito di governo e per la lesina delle risorse, vinca la gara con il concorrente, nonostante essa non possa agire né come impresa né in un libero mercato, quest'ultimo artificialmente sostituito dal suo opposto: un oligopolio forzoso, con tutto il suo carico di distorsioni. Ciò vuol dire, però, che la Rai potrà anche arrivare al Duemila ma non come impresa, bensì come azienda di servizi: servizi da rendere innanzitutto al potere. Costruire una alternativa significa porre mano a mutamenti radicali. Nell'ultimo decennio proposte e iniziative del Pci hanno determinato un ricco patrimonio di idee, riflessioni, ipotesi di reale modernizzazione della Rai e del sistema. Il confronto non si è mai sopito anche dentro l'azienda. Ed è da viale Mazzini che sette operatori della tv pubblica offrono il «tetto» che pubblichiamo in questa pagina: una traccia per il confronto e la discussione.

ma semplicemente «costituendo» un soggetto nel mercato, un imprenditore asimmetrico, che crei una situazione di «squilibrio creativo», una inquietudine strutturale che faciliti gli sconvolgimenti al di fuori del già visto e risaputo. L'imprenditore pubblico per parte sua, sfruttando la sua parziale libertà rispetto alla pubblicità nel tentativo di avvantaggiarsi sui competitori privati, dovrebbe pressoché, naturalmente, essere portato a cambiare spesso le carte in tavola alla concorrenza cercando di «spiazzare» formule e prodotti. L'esperienza della Terza rete e della Rai in genere ha dimostrato, d'altra parte, che questo comportamento è praticabile con convenienza.

Una funzione pubblica di questo genere non delinea per la Rai un ruolo complementare ma una funzione strutturale e cioè quella di attivare la *innovazione permanente* della intera comunicazione, non il ritaglio di una nicchia ma la partecipazione al sistema con uno specifico valore aggiunto guardando oltre che la qualità del prodotto il modo stesso di realizzarlo. Non si rinnova il prodotto infatti senza innovare se stessi come organizzazione e concezione dell'impresa, superando gli squilibri che storicamente si sono accumulati (primo e più evidente quello fra donne e uomini) e le culture aziendali di serie B presenti qua e là sotto forma di burocratismo, spirito di obbedienza, fuga dalla responsabilità.

Non sarà questa, tuttavia, la stessa Rai che oggi conosciamo ma un nuovo imprenditore che operi nel quadro di un sistema regolato e riorganizzato.

Riorganizzato come? Innanzitutto distinguendo e separando le attività eterogenee che oggi stanno sotto la sigla Rai. Nella Rai sono raccolte infatti:

1) **attività infrastrutturali** (circa 2.000 dipendenti) fra cui, in primo luogo, la gestione della rete di trasmissione;

2) **attività istituzionali** (circa 4.000 dipendenti) ed esattamente la informazione regionale, i programmi per l'estero, le «tribune» e «accessori», le orchestre e i cori;

3) **attività imprenditoriali** (circa 8.000 dipendenti) che coincidono essenzialmente con l'area coperta da reti, testate e centri di produzione.

A finanziare le attività imprenditoriali

(3) potrebbero bastare le entrate pubblicitarie acquisite da una Rai emancipata dal tetto e che pertanto mantengono tre reti tv e rf, ottenesse almeno il trenta per cento in più degli introiti attuali (per non tener conto dei più che possibili benefici di una ristrutturazione interna che la Rai «imprenditoriale» dovrebbe compiere e che invece la attuale azienda ha grandi difficoltà a pensare e avviare).

Per quanto riguarda il resto si può pensare ad una ipotesi di riordinamento del sistema che veda l'accorpamento delle attività infrastrutturali (1) di trasmissione oggi svolte dalla Rai e dai privati, in un'unica organizzazione al cui capitale ognuno degli operatori televisivi parteciperebbe in proporzione agli apporti patrimoniali arrecati. Il canone in questo quadro diventerebbe un contributo pagato dall'utente per essere allacciato alla rete di distribuzione della televisione, pubblica e privata. Si determinerebbero in tal modo le condizioni perché i 1.500 miliardi del canone non siano persi per il sistema del tv, né dovrebbero essere difficili a far funzionare da questa risorsa, centrale al sistema complessivo della radio e tv, le attività istituzionali (2) prima ricordate.

Si attingerà altresì a questa risorsa centrale per attuare apporti di capitale pubblico a favore della attività della Rai-imprenditoriale che, in compenso, sarà gravata da vincoli particolarmente stretti riguardo all'affollamento pubblicitario. Provvedimenti, questi ultimi più che sufficienti a creare quella condizione di *asimmetria imprenditoriale* che più sopra proponevamo al fine di caratterizzare l'intervento pubblico nel settore. E comunque, composizione di capitale e organizzazione della Rai-imprenditoriale possono essere materia per nuovi e variati rapporti fra capitale pubblico e sottoscrittori privati, fra unità imprenditoriale e autonoma editoriale e operativa dei canali.

Si potrebbe osservare che fin qui non è stato affrontato, e neppure nominato, il problema della spartizione, tripartizione, lottizzazione e via dicendo.

In effetti la impostazione cui ci siamo attenuti ha l'ambizione di tagliare alla radice la possibilità stessa di un rapporto di subordinazione gestionale del livello imprenditoriale rispetto al livello politico. Il livello politico infatti nello schema proposto, può solo «costituire» il livello imprenditoriale e nominare il vertice. Ma non ha alcuna concreta possibilità di determinarne le sorti sul mercato e di assistere in caso di insuccesso e tantomeno di condizionarlo in corso d'opera.

Solo su queste basi, riteniamo, può essere messa a tacere l'attuale confusione che mischia la patologia della spartizione con la fisiologica esistenza di autonome identità di canale. La prima va abolita, le seconde vanno accresciute perché l'identità costituisce il primo indispensabile segmento di qualsiasi rapporto creativo fra una tv e il pubblico.

Firmano questo testo Stefano Balassone, Mauro Ciampi, Lucia Conte, Enrico Grandoni, Alberto Mariani, Elio Matarazzo, Sergio Spina, che lo propongono come «traccia» alla riflessione di chiunque lo conduca quanto basta per contribuire con modifiche, integrazioni, eccetera. Ri-vedremo i risultati.



liana, la necessità di abolire la gestione politica dei ricavi per la pubblicità, di finire e ridefinire la risorsa del canone, dare vita a un imprenditore pubblico autonomo.

Il ruolo di questo imprenditore pubblico consisterebbe nel fare concorrenza ai privati per la conquista del mercato ma avendo una dotazione delle fonti di introito diversa dai privati e pertanto tale da indurre comportamenti asimmetrici rispetto a quelli dei concorrenti.

Il sistema politico dovrebbe scegliere, in altri termini, di intervenire sul mercato, per ottenere l'effetto di una sistematica innovazione di prodotto, non d'ingendo questa o quella struttura contro o a prescindere dal mercato.

A dieci anni dalla scomparsa del grande filosofo francese: il suo rapporto con la politica, l'esistenzialismo e il marxismo, l'amicizia con i comunisti italiani

Ruth Francken: Triptychon, Jean-Paul Sartre (1979). In basso: Lo scrittore insieme a Simone De Beauvoir a Roma



L'attività intellettuale come una missione, l'uso di strumenti culturali diversi come la psicoanalisi e la sociologia nello studio di tragitti individuali

Sartre, rosso anomalo

■ Nel «Cronologia» contenuta nel volume della «Pléiade» di Gallimard dedicato agli scritti romanzeschi di Jean-Paul Sartre, uno dei curatori, Michel Contat, ricorda che un altro dei grandi intellettuali del nostro secolo, Herbert Marcuse, ebbe a dire, di Sartre, dopo un loro incontro a Parigi il 26 maggio 1974: «Sartre è sempre stato il mio Super-Io. Anche se egli non vuole esserlo, egli è la coscienza del mondo».

A Marcuse, in questo 1990 che ha reso così distanti gli anni di quell'incontro e di quel colloquio, si potrebbe forse obiettare, più che una certa enasi della sua affermazione, che, anche allora, la «coscienza del mondo», e quella di alcuni, pochi, «intellettuali» di massimo rilievo e prestigio, non solo non coincidevano, ma presentavano di fatto una divaricazione profonda, forse inevitabile. E che la loro saldatura, o quanto meno il loro avvicinamento, se è stata la utopia di Sartre, di altri, della cultura in senso lato «illuminista», è ben lungi — più che mai oggi — di rivelarsi come una prospettiva reale.

Romantico, filosofo, drammaturgo, critico, saggiista che ha improntato di sé tanta parte della cultura dei primi decenni di questo dopoguerra, Sartre non fu solo questo, non si contentò di essere «solo» questo. La rinomanza, il successo, persino la «gloria» che ne polette ricavarne e ne ricavò, furono per lui unicamente un aspetto, e forse nemmeno il più intrinsecamente importante, dei compiti dell'intellettuale, della «missione del dotto».

A questa consapevolezza — o, se si preferisce, a questa volontà — Sartre non giunse giovanilmente. A differenza dell'intimo amico e coetaneo Paul Nizan che si iscrisse al Partito comunista francese già a ventidue anni, nel 1927 (e vi resterà sino al 1939, quando ne prenderà le distanze dopo il patto tedesco-sovietico, per morire poi nella battaglia di Dunkerque, l'anno dopo), l'impegno politico diretto di Sartre non avrà luogo se non con la guerra mondiale: «La

guerra ha veramente diviso la mia vita in due. Essa è cominciata quando avevo trentaquattro anni, ed è finita quando ne avevo quaranta, e questo è stato il passaggio dalla giovinezza alla maturità». È questa la vera svolta della mia vita prima, dopo» (Situazioni, X).

Prima di allora, dirà molto più tardi, nel testo di un film-biografia dedicato verso la fine della sua vita, «in ogni caso, ciò che è certo, è che prima della guerra, impegnarsi, per noi, non poteva significare che iscriversi al partito comunista. E per questo, vi erano, secondo noi, troppe cose contro, perché lo si facesse».

Occorre dire che questa diffidenza fu più che cambiata, malgrado la partecipazione di Sartre ad alcuni organismi culturali della Resistenza francese, non solo, dopo la Liberazione, sarà reiteratamente attaccato dal Partito comunista francese (Roger Garaudy, lo definirà, in un violento articolo su *Les lettres françaises* del dicembre 1945 «Un falso profeta»), ma riceverà, al Congresso internazionale di Wrocław degli scrittori progressisti, nel 1948, da parte del sovietico Alexander Fadeev che lo presiede, l'epiteto di «jéna con la stilografica». In seguito i rapporti miglioreranno, e Sartre verrà considerato per qualche tempo un «compagno di strada». È indubbio che a questo relativo avvicinamento abbia contribuito il ben diverso rapporto che Sartre ebbe, sin dal 1946, con i comunisti

Dieci anni fa moriva Jean-Paul Sartre, il grande intellettuale francese che fu filosofo, scrittore, drammaturgo, al cui insegnamento si ispirò un'intera generazione. Il suo forte impegno politico, il suo rapporto non facile con il comunismo, le sue battaglie per cause sociali hanno

caratterizzato la sua figura al punto che, dopo la sua morte, circolava lo slogan «Meglio aver torto con Sartre che ragione insieme ad un altro». Proprio ieri, la Comédie Française ha annunciato che metterà in repertorio per la prima volta il suo lavoro più famoso «A porte chiuse».

MARIO SPINELLA



italiani. Scriverà Simone de Beauvoir in *La forza delle cose* (1963) «Ritirati per l'ostilità dei comunisti francesi, potremmo godere dell'amicizia di quelli italiani con un piacere che in «dieci anni non doveva mai smentirsi».

Senza tener conto del rapporto tra Sartre e il comunismo sarebbe impossibile comprendere tutta l'opera matura di questo grande intellettuale. Di più in questi tempi di fruttuosa liquidazione del comunismo e del marxismo vi è comunque da chiedersi il senso di decenni e decenni di tanta parte di storia del «cultural» che al comunismo e al marxismo ha fatto diretto riferimento.

Quanto a Sartre, non saprei se classificare strettamente «filosofico» un'opera come la *Critica della ragione dialettica* (1960), il saggio di maggior peso composto da Sartre dopo *L'essere e il nulla* (1943) e prima di *L'idea di famiglia* (1973). Nella sua *Critica* Sartre, dopo avere individuato nel marxismo l'orizzonte filosofico del nostro tempo, entro cui si colloca, come specificò da modalità di ricerca concreta lo stesso esistenzialismo, si avvale largamente di apporti della psicoanalisi e della sociologia per tracciare una ipotesi di interpretazione degli «insiemi pratici» (la famiglia, la classe, il gruppo sociale, etc.) entro cui il quadro genera e fornito dal mater alismo stonco si attua e si determina concretamente.

In quest'ottica l'ampio studio su Flaubert, *L'idea di famiglia* («e, in misura minore, *Saint-Genet* (1952) che in parte lo anticipa) dev'essere considerato come una seconda parte — esemplificativa — della *Critica della ragione dialettica*, che ne aveva posto il quesito teorico-storico. Se infatti, alla luce del marxismo, si può dire che Flaubert è un borghese, perché mai non ogni borghese è un Flaubert? Un quesito avanzato, in altri termini, anche da Antonio Gramsci, e al quale Sartre tenta di rispondere attraverso una minuziosa analisi, da lui definita «progressiva-regressiva», che tenga conto sia dei condizionamenti subiti, nel corso della sua intera vita, dal soggetto, sia della sua capacità di sintesi, di «totalizzazione» — che lo fa essere, *attivamente*, ciò che è e non un altro.

È forse questo ultimo grande scritto (2140 pagine nell'edizione originale Gallimard) che ci dà la miglior misura di un Sartre volto a cogliere, analiticamente, il significato e gli itinerari di un'esistenza individuale e irripetibile «discendendo» e «risalendo» dal concreto all'astratto e viceversa, secondo la cruciale indicazione del Marx dell'introduzione del 1857 ai *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica* (Grundrisse).

Poiché — malgrado qualche più tardiva affermazione in contrario — l'apporto di Marx rimane decisivo per penetrare il pensiero e l'opera matura di Sartre. Al marxismo — a giudizio di chi scrive queste note — Sartre ha dato non solo nuovi contributi, ma anche nuove armi interpretative, fedeli, del resto, a quanto aveva scritto nella *Critica* «Lungi dall'essere esausto, il marxismo è ancora del tutto giovane, quasi nell'infanzia comincia appena a svilupparsi. Rimane pertanto la filosofia del nostro tempo non può essere superato perché le circostanze che lo hanno generato non sono state ancora superate».

Dai diari segreti la «seconda» Simone

CLAUDIA MANCINA

■ Sembra che Simone de Beauvoir avesse una fantasia che «la sua intera esistenza fosse registrata da qualche parte su un magnetofono gigante». È una testimonianza della figlia adottiva, Sylvie Le Bon de Beauvoir, che ha raccolto e curato i due volumi di *Lettere a Sartre* (che si crede «scomparse»), e il *Journal de guerre*, stesso tra il settembre 1939 e il gennaio 1941 (i tre volumi sono usciti da Gallimard nello scorso febbraio). La strana fantasia della scrittrice assume agli occhi del lettore, e soprattutto della lettrice di questi volumi, un significato particolare. La lettura di queste pagine dà infatti una sensazione sottilmente inquietante: che ciò che la Beauvoir fa scrivere sotto i nostri occhi non sia propriamente la sua vita, ma una rappresentazione di questa. Una rappresentazione, ben s'intende, tutt'altro

che arbitraria anzi necessaria, più necessaria che la vita stessa. Il lettore — anzi la lettrice, movente più avanti questa specificazione — risponde allora con un'altra fantasia, analoga e insieme opposta a quella della scrittrice che un «magnetofono gigante» sia il luogo da cui realmente provengono ordine e senso, e che la vita quotidiana non sia che «contingente». C'è infatti una sorta di disperata scissione nella così insistita e così attenta descrizione di sé, che questa donna ci lascia. Le minuzie della vita quotidiana, registrate nel diario così come nelle lettere al compagno assente — l'ossessivo girovagare per le strade del Quartier o di Saint Germain, le scorse nei caffè, le letture, la scrittura, i pasti, gli appuntamenti, le lezioni, i passaggi alla posta — non hanno senso in se stesse, come itinerari o avvenimenti,

piacevoli o spiacevoli, di una giornata di questa persona, Simone. Assumono senso soltanto perché proiettati su uno sfondo. Lo sfondo è in prima approssimazione quello letterario (ma quanto, insieme, pedagogico?) della autobiografia. Questo già pone un primo problema di approccio, per un'autrice che, lungo tutta la sua vita, ha sentito il bisogno di seguire il corso e segnare le svolte con diverse e parziali autobiografie, consegnandoci così il chiaro messaggio che la sua era una vita esemplare. Ora lettere e diari aggiungono, o meglio chiariscono un punto questa vita non rivela la sua esemplarità, come avviene normalmente, *après coup*, ma la possiede fin dall'inizio, è stata vissuta fin dall'inizio in questa prospettiva. È questo il senso che assume per noi la fantasia del magnetofono.

Ora il problema è che cos'è il magnetofono? Si potrebbe dire che è una sorta di *Essere heideggeriano-sartreano*, in una interpretazione filosofica che — facendo riferimento alla metafisica esistenzialistica sempre professata dalla Beauvoir — sarebbe tutt'altro che arbitraria, e forse anzi la più vicina alle intenzioni consapevoli dell'autrice. Ma allora, veramente, è l'impressione di chi legge, dalla quale deriva quel senso di inquietudine, che però forse, come dicevo, riguarda soprattutto una lettrice. Forte infatti è il sospetto che il magnetofono — quello sfondo da quale soltanto deriva senso alla vita di Simone — sia nella realtà lo sguardo di un uomo, e precisamente quello di Sartre, fonte non solo di nutrimento filosofico e di sostegno affettivo, ma della stessa identità personale ed esistenziale di una donna evidentemente

in dubbio di sé. Stiamo parlando di una donna che ha vissuto un'esperienza avanzatissima di emancipazione, dell'autrice di *Il secondo sesso* — un libro piuttosto criticato dalle femministe degli anni 70, ma pur sempre una pietra miliare del pensiero delle donne.

Eppure la dipendenza di Simone de Beauvoir da Sartre salta agli occhi, nella lettura di questi inediti. Non si tratta soltanto di una dipendenza filosofica e culturale, che la porta spontaneamente a rappresentare se stessa come una sorta di iniziata-inviata del pensiero sartreano.

La dipendenza a cui mi riferisco è molto di più: è un vero progetto di vita. Simone de Beauvoir proietta la sua vita come una vita molto speciale, quella di una donna che non si lascia prendere nella trappola del matrimonio e della

maternità, che si muove nella attività intellettuale alla pari con gli uomini, che è diversa dalle altre donne che appartiene e non appartiene al proprio sesso. Ora la cosa singolare è che potremo riassumere tutto ciò in una frase: la Simone proietta la sua vita come una vita con Sartre. E il legame con Sartre che consente e garantisce la scelta esistenziale di Simone. Già le *Memorie di una ragazza per bene* lo avevano detto, queste pagine sono, se possibile, ancora più rivelatrici.

La Beauvoir vi appare fragile sotto l'apparente forza, dubbia e incerta nonostante la preteva sicurezza, soprattutto sola nell'incessante andirivieni di amici, amanti, ammiratori. Sola, nonostante il continuo dialogo epistolare con l'uomo lontano. Al quale sembra dover continuamente mostrare un lato risolto, posi-

vo, produttivo, sereno. A Sartre, che rende conto del suo dover essere, della sua complicità con il progetto di vita formulato insieme qualche anno prima. Quando gli comunica la sua storia d'amore con un giovane amico, si preoccupa anzitutto di dirgli che è stata lei a prendere l'iniziativa. Quando viene aggredita dalla gelosia, dal malessere per le complicate storie intrecciate che lei e Sartre vivono con le stesse persone, non si rivolge a lui per protestare né semplicemente per esprimere i suoi sentimenti, ma per essere rimessa in sgarbi parlando con lui riprendendo una visione d'insieme soddisfacente della situazione. L'impressione è che in verità non condivida interamente la sistemazione delle loro vite, e che per questo sia costretta ad assumere modalità mimetiche, quindi maschili. Si sente esposta ad una sofferenza non facilmente traducibile nelle categorie filosofiche sartreane, alle quali tuttavia si sforza sempre di ricondurre tutto. Ci sono passi e momenti nei quali la sorvegliantissima memorialista non può fare a meno di aprire involontari e insospetiti squarci sul proprio animo, per esempio quando la sua fragilità arriva al punto da doversi confrontare con le piccole allieve, amanti sue e di Sartre, per trovare in un

confronto così improprio la certezza della propria solidità. «Tutto che fin qui è un successo per la nostra morale e il nostro modo di vivere».

Nel termini del *Secondo sesso*, «ci dovrebbe dire che la Beauvoir nasce ad affiancarsi all'immortalità che è propria del sesso maschio aggranciandosi alla trascendenza maschile di Sartre si tratta dunque di un «permanente per interposizione persona» (e per interposizione sesso), che non può essere visto come un effettivo conseguimento della trascendenza. S'aggiunge, probabilmente, il punto di passaggio da un limite psicologico ed esistenziale — che le fa avere con difficoltà il proprio essere donna — al limite teorico del suo femminismo, che vede nella differenza della donna solo la sua subordinazione al destino alla naturalità della specie. Il femminismo della Beauvoir è molto avanzato nel denunciare in termini filosofici e simbolici, e non meramente descrittivi, la condizione *etica* di alterità della donna nel mondo maschile. Ma resta in lei la convinzione che nell'esperienza storica della femminilità non si crei un valore autonomo, e che l'esperienza della trascendenza — cioè il superamento della naturalità della specie e il conseguimento della libertà — sia un fatto e per tutto la stessa per uomini e per donne. In ciò, in-

dubbiamente, si è mentata l'accusa di aver prodotto una ipotesi di pura *assimilazione* delle donne al mondo spirituale maschile.

La guerra, con la «parazione da Sartre, pone in questione gli equilibri forzati del rapporto di Simone con la propria femminilità. Alla guerra vanno gli uomini, lei resta a casa, come le altre donne, si sente, sia pure contraddittoriamente, una di loro. Prova il bisogno di dedicarsi ad una indagine di se stessa. «Sento — scrive nel suo diario durante una visita al fronte — che divento qualche cosa di definito, sento la mia età, sto per avere 32 anni, mi sento una donna fatta, vorrei sapere quale ieri sera parlavo a lungo con Sartre di un punto che mi interessava in me per l'appunto, cioè la mia «femminilità», il modo in cui sono del mio sesso, e non lo sono».

Certo il *secondo sesso* nasce anche da questa esperienza di guerra. Andare oltre, avrebbe significato probabilmente spezzare la mirabile coppia, ancora oggi mitizzata come «la coppia di intellettuali più leggendaria di questo secolo, saldata da un amore indistruttibile» come dice un critico su *Le Monde* del 23 febbraio scorso. E la cosa più interessante è che questo critico è una donna.

Un «viaggiatore senza biglietto». E senza passato

FRANCESCO SAVERIO TRINCIA

■ Nelle pagine finali del libro *Le parole*, del 1964, per il quale Jean-Paul Sartre ottenne il premio Nobel, che rifiutò, si incontra l'immagine autobiografica del «viaggiatore senza biglietto». Questa immagine rende «evidentemente visibile quell'esistenzialismo» che Sartre stesso volle fosse considerato come il tratto essenziale della sua completa vicenda intellettuale. Nel delineare i tratti di un pensatore come Sartre, che aveva studiato il pensiero di Husserl (insieme a quello di Jaspers e di Heidegger) ne avevano l'idea della costitutiva «intenzionalità» della coscienza, ossia del suo essere sempre coscienza di un mondo e che aveva costruito la sua psicologia fenomenologica impiandola sulla funzione immaginativa, non si può non muovere da un'im-

agine, da un segmento di quello «scrivere» che lo aveva spinto ad identificarsi piuttosto con la figura di *écrivain* e a collocare in secondo piano il personaggio della scena politica ed ideologica, che pure era stato intensamente suo. In una recente ricostruzione della ricezione dell'esistenzialismo sartreano nella cultura italiana, Ornella Pompeo Faracovi ha assegnato al libro di Pietro Chioldi del 1965 su *Sartre e il marxismo* il merito di aver capito che doveva essere messo criticamente in questione il nesso stretto che, in alcuni ambienti della cultura italiana progressista, aveva collegato sarrismo, fenomenologia e marxismo «critico». Si tratta della interpretazione di Sartre e del sarrismo propria soprattutto di Enzo Paci e della sua scuola qui venivano certo su-

perate la diffidenza e l'ostilità con cui tra gli anni 30 e 40 pensatori come Abbagnano, Luporini e Banfi avevano accolto le opere sartreane del primo periodo, da *La nausea* (1938) a *L'essere e il nulla* (1943) e che avevano ostacolato la fioritura in Italia di una filosofia esistenzialistica, considerata come un evento filosofico ormai superato. La pubblicazione delle *Questioni di metodo* (1957) e della *Critica della ragione dialettica* (1960), tradotte in italiano insieme nel 1963, mostra che Sartre non si esaurisce nella filosofia nichilistica dello scacco, in quanto instaura un dialogo serrato con il marxismo, che egli definisce nel primo dei due scritti, come l'«insuperabile filosofia del nostro tempo», l'esistenzialismo non viene dissolto nel marxismo perché entrambi mirano

a scoprire nella esistenza, delle «sintesi concrete», realizzanti all'interno di una «totalizzazione mobile e dialettica che è poi tutt'uno con la storia». È impossibile disconoscere l'importanza che ha, nella storia intellettuale di Sartre, così come nella storia della cultura italiana e francese degli anni Sessanta e Settanta, la fusione di motivi esistenzialistici e di motivi cavati da aspetti non marginali del pensiero di Marx. Tuttavia, il veloce logoramento subito negli ultimi anni da questo momento del pensiero sartreano, aiuta a scorgere nel tema della libertà dell'essere esistenziale dell'uomo, ossia in quello che Heidegger chiamava il *Dasein* l'«essere», segnato insieme al-

la delezione e dal progetto, il nucleo più profondo e più resistente del pensiero del filosofo francese. Di qui, dunque, dovrebbe prendere le mosse un ripensamento di questa filosofia, che voglia «pezze» la incrostazione ideologica che, dapprima in forme pesanti, poi in forme assai più raffinate, ha condizionato il confronto con Sartre, accogliendo, bisogna aggiungere, non lievi sollecitazioni provenienti dall'interno del suo pensiero e del suo complessivo stile di vita.

L'immagine del «viaggiatore senza biglietto», oggetto dello sguardo severo del controllore, è dunque l'oggetto filosofico oltre che letterario, o filosofico perché letterario, che apre una via di accesso privilegiata al radicale antispiritualismo laico

del pensiero di Sartre. L'«essere senza biglietto» non rinvia soltanto al «disagio» che si apre di fronte alla domanda che interroga sulla assoluta gratuità dell'esistere e che si trova, a sua volta, investita della stessa gratuità il controllore: non chiede di meglio che andarsene, che lasciarsi finire il viaggio in pace, si accontenta «di una scusa qualsiasi, che lo dice il viaggiatore, non trova «e d'altronde non ho nemmi no voglia di cercarla». Più radicalmente, la mancanza di biglietto del viaggiatore de *Le parole* rappresenta la mancanza di passato, il rifiuto della continuità tra presente e passato: è insomma l'immagine di quella «libertà» che «mette fuori gioco» il passato dell'essere umano, «pro-

ducendo il suo nulla». L'immagine de *Le parole* rimanda alla trama concettuale delle pagine sulla «origine del nulla» della grande opera del 1943. Le due opere possono essere lette insieme e la più recente non è meno «filosofica» della seconda.

Nulla dies sine linea dice di se stesso il viaggiatore Sartre non passa giorno che egli non scriva, per abitudine e per mestiere, ma con la consapevolezza che il fare del libro, il produrre cultura, «non salva niente e nessuno, non giustifica». V'è qualcosa di più fondamentale che entra in gioco, nel proiettarsi dell'uomo nel suo prodotto letterario e nel riconoscersi nella sua scrittura non la «impossibile Salvezza» scaturita da una fede teologica, poiché tale Salvezza va riposta «nel ripostiglio degli at-

«22» Si tratta invece della «pura opzione», compiuta «senza equipaggiamento, senza attrezzatura», incapace di sollevare chi sceglie al di sopra di altri uomini e, tuttavia, portatrice della salvezza di «tutto un uomo, fatto di tutti gli uomini». Questa salvezza esistenziale si realizza nell'atto di darsi «per intero all'opera» quindi nel considerare l'opera come il luogo in cui avviene la separazione d'essere e si produce la «coscienza dell'annullamento del passato, che sono descritte nel *Lessere e il nulla*. Nell'opera, che coincide con il tutto dell'esistenza di un uomo «fatto di tutti gli uomini», appare alla coscienza la «libertà», intesa come «necessità prima d'essere il proprio nulla».

Ma come si definisce, secondo Sartre quel modo continuo della coscienza, che è

«coscienza di annullamento»? Bisogna dare ragione a Kierkegaard, e alla sua distinzione tra «angoscia» e «paura», ossia tra la paura degli esseri del mondo e l'angoscia che è sempre angoscia di fronte a me stesso. L'angoscia è infatti la risposta alla domanda sulla forma che assume la coscienza di libertà. Deve esistere un modo di porsi dell'essere umano di fronte al suo passato e al suo avvenire, che esprima il suo essere e insieme il suo non essere identico al suo passato e al suo avvenire. Possiamo dare a questo problema una risposta immediata. È nell'angoscia che l'uomo prende coscienza della sua libertà, o, se si preferisce, l'angoscia è il modo di essere della libertà come coscienza d'essere, è nell'angoscia che la libertà è in questione nel suo essere in quanto tale.

Stasera boxe mondiale

Il campione di Perugia difende sul ring storico di Montecarlo il titolo dei medi junior Ibf contro l'americano Kevin Daigle

Nei pronostici il pugile italiano appare nettamente favorito sul giovane avversario del Kentucky Il match su Raidue alle 22,30

A Monaco pugni facili per Rosi

Questa sera a Montecarlo l'italiano Gianfranco Rosi mette in palio il suo titolo mondiale Ibf dei medi junior contro l'americano Kevin Daigle. Il passato dello sfidante, un giovanotto del Kentucky, solleva più di una perplessità. Per il pugile perugino dovrebbe trattarsi di una difesa agevole prima di tentare la grande avventura nella categoria di peso superiore. Il match sarà trasmesso su Rai2 alle 22,30.

GIUSEPPE SIGNORI

MONTECARLO. «George Carpentier dopo una finta con il sinistro, sparò un destro prodigiosamente veloce e secco. Colpito al mento Jim Sullivan, campione d'Inghilterra, crollò sul tavolato con la testa in avanti. È stato il ko più inesorabile e pulito mai visto. Carpentier divenne così campione d'Europa dei medi all'età di 18 anni e un mese...». Questa è la cronaca antica (29 febbraio 1912) del primo storico campione dei pesi medi per il Vecchio continente, si svolge nello stadio della Condamine di Monaco, Montecarlo.

Allora il limite di peso per questa prestigiosa categoria era di 154 libbre (kg. 69,853); le attuali 160 libbre (kg. 72,574) andarono in vigore nel 1915. Dunque Montecarlo, che ha il primato del primo europeo dei medi, stasera presenterà in un salone dell'Hotel Loews, il mondiale Ibf delle «154 libbre», una di-

visione che oggi si chiama dei medi jr. dopo la moltiplicazione delle categorie di peso che ora sono 17 con ben 60 campioni in carica. Durante l'epoca d'oro della «boxe», i campioni del mondo erano otto per altrettante divisioni.

I protagonisti nell'Hotel Loews di Montecarlo sono il detentore Gianfranco Rosi, il pugile di S. Lucia (Perugia) che parla con la scioltezza e l'infaticabilità di un avvocato e il misterioso Kevin Daigle di Bedford, Kentucky.

Il manager e trainer Terry O'Brien, un ex arbitro, ha coniato il «nickname» di Orso per il suo giovanotto di pelle bianca abbronzata dal sole e dall'aria di campagna perché, da ragazzo, Kevin amava arrampicarsi sugli alberi e, lassù, riscalarsi al sole come un orsetto.

Attualmente Kevin Daigle all'età di 28 anni suonati (nacque l'8 agosto 1961) è

un atleta di 5 piedi e 8 pollici scarsi (1,72 circa), in compenso tarchiato, tosto, forzuto. Come pugile presenta un record, diviso in due parti, piuttosto sconcertante che lo rende uno sfidante (non ufficiale) circondato dal mistero.

Ci auguriamo che questo strano mondiale non rappresenti una macchia nera nella lunga, gloriosa tradizione del pugilato di Montecarlo che (al pari del tennis dai tempi remoti della mitica Suzanne Lenglen e del Grand Prix automobilistico) ha fatto conoscere nel mondo il Principato forse più del suo Casinò in funzione dal 1858 per i famati della «roulette» e degli altri giochi d'azzardo.

A Montecarlo sfide memorabili

Il principe Ranieri III, tifoso della «boxe», lo vedemmo nel «ring-side» del Palasport di Roma durante i tempi di Sandro Mazzinghi, Nino Benvenuti, Giulio Rinaldi, Archie Moore e tanti altri assi ed è sempre stato presente ai combattimenti mondiali ospitati dal vecchio stadio Louis II, come nella «Salle di quello nuovo» che ha il campo di calcio al quarto piano.

Lo ricordiamo spettatore attento durante la rivincita Carlos Monzon-Benvenuti (1971) e Monzon-Emile Griffith (1973) come al drammatico Rodrigo «Rocky» Valdez-Benny Briscoe (1974) per non parlare delle due sfide fra Monzon e Valdez (1976 e 1977) che misero fine alla carriera del formidabile argentino.

Altri straordinari combattimenti mondiali allestiti a Montecarlo: Vito Antuofermo-Hugo Corro (1979) ed indimenticabile il superbo ko inflitto da Sumbu Kalambay allo statunitense Doug De Witt (1988) tanto per restare nella categoria dei pesi medi. Inoltre Don «Cobra» Curry sconfisse Nino La Rocca (1984). Patrizio Oliva soffrì la Cintura dei welters jr. all'argentino Ubaldo Sacco jr. (1986).

Dopo quasi due anni torna un mondiale sotto il cielo di Montecarlo ma non in uno stadio oppure nell'elegante Salle Omni Sports, bensì in un salone dell'Hotel Loews come accadde nell'Hilton Hotel di Roma dove, fra «vip» che pranzavano, Giulio Rinaldi mise ko il tedesco Klaus Grumppert per il titolo europeo dei mediomassimi (1965).

Il passato illustre del pugilato a Montecarlo, merito anche del compianto impresario

romano Rodolfo Sabbatini, ci mette nell'imbarazzo mentre scriveva questa presentazione: il mondiale dei medi jr. Ibf odierno, fissato sui 12 rounds, al peso delle 154 libbre (kg. 69,853), fra il nostro Gianfranco Rosi e lo statunitense Kevin Daigle, rappresenta un'incognita.

Chi ha scelto lo sfidante?

Può darsi che il nostro pessimismo sia infondato; non sappiamo chi ha scelto Kevin Daigle, scarando il più quotato Carlos Elliott nato nell'Alabama, ma residente in Giappone, se Renzo Spagnoli, il «promoter» italiano più attivo ed in gamba, o magari il suo «partner» Cedric Kushner di Long Island, New York, che controlla il pugilato sudamericano dai colorati «Sugarboy» Malinga (mediomassimi) a Siza Makhathini (massimi-leggeri), ai bianchi Brian Mitchell, il ben noto campione del mondo dei leggeri jr. Wba, e il poderoso Pierre Coetzee, il massimo di Pretoria che avrebbe dovuto battersi a Milano con Francesco Damiani per il mondiale Wbo: un «fight» tante volte annunciato e misteriosamente sfumato.

Il campione Gianfranco Rosi, nato il 5 agosto 1957, detenne anche il mondiale dei medi jr. Wbc quando a Perugia (1987), superò Lupe Aquino, un messicano, per verdetto; titolo che perse malamente per troppa presunzione a San Remo (1988) contro l'ombra di Donald Curry che gli inflisse un umiliante ko tecnico.

Lo scorso anno Rosi recuperò il medesimo titolo però della Ibf, ad Atlantic City (15 luglio 1989) contro il biondo Darrin «Schoolboy» Van Horn. Siccome il padre di questo «baby» del Kentucky possiede milioni di dollari, quasi quanti il famoso Donald Trump, l'universitario nato a Morgan il 7 settembre 1968, deve considerare la «boxe» uno sport, non un mestiere come invece è.

Presentatosi imbattuto e campione del mondo Ibf contro il più esperto e determinato Rosi, il giovanotto del Kentucky più che un campione lasciò l'impressione d'essere un mediocre novizio, un «fighter» acerbo sebbene battagliero.

Gianfranco Rosi non poteva non vincere e vinse con verdetto unanime destando perplessità che si rinnovarono a St. Vincent (27 ottobre 1989) quando bocciò, in 12 round, l'australiano Troy Waters altro «fighter» inesperto e



Gianfranco Rosi (a sinistra) e Kevin Daigle fraternizzano durante la conferenza stampa

modesto.

Naturalmente Gianfranco Rosi si crede un «super». Battuto Kevin Daigle, giacché il pronostico è tutto per lui, il campione del mondo Ibf dai medi jr. intende saltare nella categoria dei medi e, secondo i giornali, si sarebbe auto-proclamato, con molta modestia, secondo soltanto a «Sugar Ray» Leonard ed a Mike McCallum, dimenticando Michael Nunn il fulminatore di Sumbu Kalambay e il britannico di colore Michael Watson vincitore del «bomber» Nigel Benn.

Proprio stanotte, sabato 14 aprile, nell'Albert Hall di Londra, l'imbattuto Michael Watson affronterà Mike McCallum per il titolo della Wba: ecco un mondiale davvero interessante e la Cintura del «160 libbre» (kg. 72,574) potrebbe cambiare titolare.

Saperne qualcosa di Kevin Daigle non è stato facile. Dal 30 settembre 1983 sostenne 28 combattimenti vincendone 21 (14 per ko) contro avversari del tutto sconosciuti.

La sua carriera è divisa in due parti: dal 1983 al 1988 riportò 9 successi e 7 sconfitte (1 per ko); invece dal 1989 ad oggi ha riportato 12 vittorie (5 per ko) contro perditore

specialisti nel finire sul tavolo, «knock-out». Ad ogni modo Kevin Daigle deve possedere un «punch» pesante.

Dicono risultati 12 nella classifica Ibf, per chi scrive è solo un «Class C» nella graduatoria dei «Smile-fighters» pubblicata da «Boxing Illustrated» (aprile 1990). Nella «Class A» figurano, oltre a Rosi, Mugabi, Van Horn, Troy Waters e lo scartato Carlos Elliott mentre nella «Class C» accanto a Kevin Daigle, ci sono gli italiani Caioni, Colombo, Guida, Pompilio e Scardigli. Non sappiamo altro dell'americano mentre Gianfranco Rosi, magari, si ritiene migliore di Sandro Mazzinghi, Nino Benvenuti, Carmelo Bessi e Rocco Mattioli, i nostri antichi campioni delle «154 libbre».

Un «punch» pesante

La sua carriera è divisa in due parti: dal 1983 al 1988 riportò 9 successi e 7 sconfitte (1 per ko); invece dal 1989 ad oggi ha riportato 12 vittorie (5 per ko) contro perditore

Atletica. Maratona in Usa

Bordin da esportazione per le strade di Boston

Lunedì di Pasqua grande maratona sulle strade di Boston con Gelindo Bordin favorito. La maratona del Massachusetts è la più antica del mondo e ricorda un atto eroico della Guerra di Indipendenza americana, la cavalcata di Paul Revere. Gelindo Bordin ha posto Boston all'inizio di una grande avventura che prevede i Campionati d'Europa a Spalato, quelli del Mondo a Tokio e i Giochi olimpici a Barcellona.



Gelindo Bordin

REMO MUSUMECI

MILANO. Gelindo Bordin si concede una vita piena di interessi che, vista da fuori, sembra quella di un orologiaio svizzero tanto è calibrata. I suoi programmi, studiati al tavolino e sul campo con il manager Luciano Gigliotti, sono a lunga scadenza e così ambiziosi da sfiorare. Vediamo un po' cosa si propone il campione olimpico di maratona da qui ai Giochi di Barcellona. Lunedì correrà la maratona di Boston, la più antica di tutte viste che è nata il 19 aprile 1897 e che da allora si è sempre corsa, anche durante le due guerre mondiali. Poi si preparerà per l'appuntamento col titolo europeo ai primi di settembre a Spalato. Nel 1991 correrà due maratone: ancora quella di Boston e poi quella di Tokio che sarà poi la maratona del Campionato del Mondo di atletica. Il 1992 lo vedrà infine impegnato a Barcellona dove difenderà il titolo olimpico conquistato nel 1988 a Seul. Gelindo corre quel che corre con l'intenzione di vincere sempre. «Non sono più giovane come lo ero quando cercavo spazio affrontando Alberto Cova sui prati del cross. E i tempi di recupero si fanno sempre più lunghi e dolorosi. Diciamo che il recupero sul piano muscolare mi costa sempre di più. E un maratona che punta a vincere le cose che contano non può correre più di due volte all'an-

no. Per Gelindo una delle due è la maratona di domani con campioni eccellenti come il gallese Steve Jones, il tanzaniano Juma Ikangaa, gli inglesi Steve Binns e Geoff Smith, l'americano Mark Nenow, il veterano australiano Rob De Castella, il keniano Ibrahim Hussein, il tanzaniano Simon Naa-li, gli etiopi Keleke Metaferia e Tesfaye Tafa. Rob De Castella vinse a Boston nell'86 in 2.07.51" a un soffio dal primato del mondo mentre Ibrahim Hussein ha vinto nella capitale del Massachusetts nell'88 in 2.08.43". Il keniano l'anno prima aveva dominato la maratona di New York. Keleke Metaferia fu il dominatore della Coppa del Mondo di Milano l'anno scorso mentre Simon Naa-li alla recente maratona dei Giochi del Commonwealth a Auckland ha conquistato la medaglia di bronzo.

Gelindo Bordin vuol conquistare la grande maratona americana perché è un vincente nato, perché nella vicenda ci sono molti soldi, perché non ha mai vinto una maratona negli Stati.

La maratona di Boston si corre nel «Giorno del patriota» e ricorda la celebre cavalcata del Bostoniano Paul Revere raccontata dal poeta John Longfellow. Paul Revere nella notte tra il 18 e il 19 aprile 1775 cavalcò per circa 40 chilometri per avvisare gli agricoltori che

stavano arrivando le truppe inglesi. Ora è una grande maratona vinta da atleti come Fred Lorz (colui che ai Giochi del 1904 si fece scanzare da una automobile e poi fu squallificato), come il pellerossa canadese Tom Longboat ucciso nella prima guerra mondiale, come l'americano Clarence DeMar che se l'aggiudicò sette volte con un intervallo di 19 anni tra il primo e l'ultimo trionfo. A Boston vinsero anche lo jugoslavo Franjo Mihalic, il giapponese Morio Shigenatsu, l'ingegnere britannico Ron Hill.

Domani ci prova il campione olimpico Gelindo Bordin che la considera la prima tappa di una saga straordinaria.

BREVISSIME

Coppe in Tv. Mercoledì 18 aprile Canale 5 trasmetterà, con mezz'ora di differenza, Colonia-Juventus (ore 19) semifinale di Coppa Uefa e Italia 1 (ore 23) Benfica-Marsiglia, semifinale di Coppa campioni.

L'Urss in Calabria. La nazionale sovietica di calcio disputerà due amichevoli (a Cosenza il 24 aprile e a Montepaone) contro una selezione delle squadre calabresi di B e C.

Coppi. A 30 anni dalla morte del «campionissimo», la città di Perugia lo ricorderà con una grande mostra.

Martin Vazquez. Il quotidiano «El Mundo» ha scritto che il centrocampista del Real Madrid ha firmato un «precontratto» con il Torino (se promosso) da 13 miliardi di lire per 4 anni.

Riappare il Martelli. Lo stadio di Mantova torna ad ospitare la squadra di C1 dopo i lavori straordinari che lo hanno reso di nuovo agibile.

Rugby. Italia e Romania si affrontano oggi a Fra-

scati in un match valido per la coppa Fira.

Giochi Internazionali '98. Il Cio giapponese ha rinunciato alla costruzione di nuove strutture sul monte Ura-Iwatsugu dopo le vivaci proteste degli ambientalisti.

Formula 3 in pista. La seconda tappa della F3 si disputa oggi sul circuito siciliano di Pergusa (4950 metri).

Romario ci sarà. Nella selezione brasiliana per i mondiali. Il tecnico Lazaroni lo ha inserito nella sua rosa dei 22.

Graf e Sabatini. Le due tenniste avanzano nell'Open di Amelia Island. L'Argentina ha superato l'italiana Chaty Caverzaschi per 6-4, 6-0.

Grande tennis a Napoli. Ritornerà con il 1° Torneo «Città di Napoli» femminile, con partite di 19 anni, dal 16 al 22 aprile.

Open di Tokio. Ivan Lendl, Stefan Edberg e lo statunitense Brad Gilbert sono in semifinale. La partita Krickstein-Chang è stata sospesa per pioggia sul 7-6, 1-0.

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

Soci dell'Unità soc. coop. a r.l., con sede in Bologna, via Barberia 4, costituita il 2 aprile 1986, rogito Dr. Vincenzo Antonelli, Notario in Roma, iscritta presso la Cancelleria del Tribunale di Bologna al n. 44556, al Registro Prefettizio al n. c/1864, al B.U.C. al n. 3/87, alla C.C.I.A.A. di Bologna al n. 302341.

I Soci sono convocati in Assemblea generale ordinaria in prima convocazione per il giorno 30 aprile 1990 alle ore 15 ed occorrendo in seconda convocazione per il giorno 19 maggio 1990 alle ore 15 presso il palazzo dei congressi di Pisa, via Matteotti 1, per discutere e deliberare il seguente o.d.g.:

- 1) lettura e approvazione del bilancio al 31-12-89 della relazione del Consiglio di Amministrazione e della relazione del Collegio Sindacale;
- 2) varie ed eventuali.

p. il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Franco Bassanini

U.S.L. N. 57 POLLA

SALERNO

Avviso di gara

Questa Usl deve indire gara per l'affidamento del Servizio di Disinfezione, disinfezione e derattizzazione, da effettuarsi nel suo ambito territoriale.

La gara sarà aggiudicata al migliore offerente ai sensi R.D. 2440/23 e succ. modif. ed integr. nonché della legge regionale 63/80 e nel rispetto del Capitolato Generale e Speciale di appalto.

Le domande di partecipazione redatte nel modo indicato nel Bando integrale trasmesso in data odierna, per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica Italiana e della Cee, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 27 aprile 1990.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Polla, 30 marzo 1990

IL PRESIDENTE prof. V. Curcio

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NUORO

Estratto avviso gare appalto per sistemazione, ammodernamento e manutenzione straordinaria delle strade provinciali:

- 1) Intervento su SP n. 49 (Bosa-Alghero) Importo base L. 1.440.677.966
- 2) Intervento su SP n. 17: tronco SS 131 - Badd'e Salghes; tronco Ottana - SS 129 Importo base L. 1.271.186.441
- 3) Intervento su SS.PP.: n. 19 Montresta-lim. prov. SS - Villanova Monteleone; n. 20 Montresta-lim. prov. SS-Padria; n. 43 Macomer-lim. prov. OR-SS. Lussurgiu Importo base L. 1.186.440.678
- 4) Intervento su SP n. 37 (Urzulei-Talana) Importo base L. 847.457.000
- 5) Intervento su SP n. 7 (Fonni-Desulo-Reg. Montecorte) Importo base L. 847.457.000

Finanziamento: Mutui Cassa DD.PP. E richiesta iscrizione Albo Nazionale Costruttori e Albo Reg.le appaltatori OO.PP. per la Sardegna per specializzazione e importo adeguati ai lavori in appalto.

Il termine di presentazione delle richieste di invito e le altre condizioni degli appalti sono riportate nell'avviso integrale di gara pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna - Parte 3ª - n. 8 del 19/3/1990.

Nuoro, 22 marzo 1990

L'ASSESSORE AI LL.PP. E TRASPORTI
Ing. Ignazio Urru

Dalla California

le mandorle

BLUE DIAMOND

dalla natura una sana energia e il piacere delle cose buone.

L'American Heart Association raccomanda la mandorla come un frutto che, mantenendo il sodio e il colesterolo ai livelli naturali, con basso contenuto di grassi saturi, è una fonte di proteine, magnesio, fosforo, potassio, riboflavina e vitamina E.

20-25 mandorle al giorno danno un apporto calorico di sole 170 calorie. Mandorle Blue Diamond: lo snack della leggerezza.

California MANDORLE pelate e tostate e sale

california MANDORLE PELATE tostate e sale

Peso netto 150g

PRODUCT OF CALIFORNIA

DISTRIBUITO DALLA DAB ITALIA

È iniziata la volata scudetto

MILAN-SAMPDORIA

I rossoneri insistono e allungano in classifica

Colpi proibiti e molti falli nell'anticipo di San Siro
Nel secondo tempo la rete decisiva dell'attaccante «aggiunto»

Massaro, avanti tutta

DARIO CECCARELLI

MILANO. Col cuore in gola, e le gomitate sampdoriane nello stomaco, il Milan ha superato il terzo ultimo ostacolo che lo separa dal traguardo. Adesso, tocca al Napoli non perdere il passo. Altro non si può dire: in questo ultimo al-lungo, infatti, tutto può essere determinante. E la famosa monellina, tra una sentenza e l'altra, svoltava ancora sinistramente sulla testa dei due sprinter. Ieri a San Siro ha vinto il Milan. Questo è chiaro. Meno chiaro è il gioco a cui si è giocato. Football americano? Calcio? Lotta libera? Arti marziali con una spruzzata di judo? Tutto è permesso, prego, fate quello che volete. Come si diceva una volta? Lotta dura, senza paura. Bene, questo è lo slogan del match di ieri.

Le premesse d'altronde, sono poco rassicuranti. Il Milan, senza Tassotti, Ancelotti e con Maldini acciaccato, deve assolutamente vincere. In ballo c'è lo scudetto, proibita qualsiasi distrazione. Sull'altro fronte, la Samp non è da meno: mezza squadra in infermeria (Viali, Victor, Cerezo, Pellegri), una coppa che la distrae, l'orgogliosa voglia di

non farsi metter sotto dal superstellare Milan di Berlusconi. E allora? Allora sotto a chi tocca. Come in un saloon di Kansas City, cominciano a volare le sedie e i primi schiaffoni. Solita domanda: chi ha cominciato? Solita risposta: sono stati gli altri. A Vieri, ogni volta che vede arrivare un pallone dalle parti di Van Basten, spuntano le zanne. Van Basten, però, non è un tenero agnellino. Così, al posto di porgere l'altra guancia, anche l'olandese risponde con le arti marziali. Un bel duello, insomma: colpi bassi, colpi alti, tuffi, prese di corpo, schienate. Vieri, indubbiamente, è il più in gamma dei due. E l'arbitro Longhi, infatti, gli dà la vittoria al punto: un'ammorazione, e una lunga fila di falli contro.

Ma anche gli altri sampdoriani non scherzano. Un via via di cartellini gialli: Mancini, Invernizzi, Pari, Mannini. Il Milan risponde ma non c'è confronto: solo un cartellino per Baresi. Facciamo che vale doppio perché è capitano. Mentre volano gli sgombrassoni la partita continua. Una partita di facile lettura: il Milan avanti, la Sampdoria indietro con Mancini unica punta. I

MILAN

SAMPDORIA

MILAN: Pazzagli 6; Costacurta 6,5; Maldini 6; Colombo 5 (32' Borgonovo 6); F. Galli 6; Baresi 6; Donadoni 5; Rijkaard 6; Van Basten 6,5; Evi 5; Massaro 6,5 (12 G. Galli, 13 Carabbi, 15 Albertini).

SAMPDORIA: Paggiuca 6,5; Mannini 6; Carboni 5,5; Pari 6; Vieri 6; Lanna 6; Lombardo 6; Katanec 6; Invernizzi 6,5; Mancini 6; Dossena 5 (68' Salsano s.v.). (12 Nuceri, 13 Breda, 16 Viali).

ARBITRO: Longhi di Roma 5,5

RETE: 60' Massaro.

NOTE: Angoli 1 a 0 per il Milan. Ammoniti Vieri, Mancini, Baresi, Invernizzi, Pari, Mannini. Giomata primaverile, campo in cattive condizioni. In tribuna 1 due ct delle nazionali italiane: Azzurri e Cesare Maldini. Spettatori 58.146 per un incasso totale di un miliardo 621 milioni 97 mila lire.

rossoneri avanzano, ma in modo confuso, buttando palloni nel mucchio. Il campo sembra un flipper: il pallone rimbalza a velocità vertiginosa e il terreno, tutto spelacchiato, rende tutto più complicato. Al 51 Filippo Galli manda a gambe all'aria Mancini in piena area. Sembra rigore, ma Longhi non è d'accordo. Intanto il Milan fa un cambio: dentro Borgonovo, fuori Colombo. E Massaro si sposta, sulla destra, in posizione di torme. La mossa è azzeccata perché i rossoneri

viaggiano con una marcia in più. Borgonovo si trova tra i piedi due buone opportunità, ma le sbaglia per eccesso d'affanno. Van Basten, intanto, continua il suo personalissimo duello con Vieri. Un corpo a corpo che anche un arbitro di boxe farebbe terminare. Longhi minaccia, ma i due vanno avanti: ci vorrebbe il gong. Nella zuffa generale il Milan però riesce a far gol: cross di Evi e inzeccata vincente di Massaro. Un gol prezioso. Lo sprint continua, ma il traguardo è più vicino.

Caso Alemanno Berlusconi: «Lo 0-2 sarà revocato»

MILANO. Dopo la «battaglia» sul terriccio di San Siro, Milan e Samp non si sono risparmiati neppure in un dopo partita. Infuocato da uno scontro «verbale» senza esclusione di colpi. «A Viali, certi falli commessi da Van Basten, li avrebbero fischiate tutti - dice con decisione Mannini - senza contare poi che su di me c'era un rigore grande come una casa. L'arbitro al termine si è giustificato dicendomi che ce n'era uno anch'io su Massaro; non è vero, così ha sbagliato due volte». Sotto accusa dunque l'arbitro Longhi. «Ho capito come si fa ad altare bene il fuorigioco. Basta alzare il braccio e l'arbitro fischia. E poi non riesco a spiegare e per qualche ragione io sono stato ammonito e Massaro no, visto che come me ha calciato il pallone a rete a gioco fermo. Questi sono autentici misteri». L'ira del sampdoriano è bilanciata dalla soddisfazione di Silvio Berlusconi, che a termine del primo tempo si era precipitato negli



L'esultanza del rossoneri dopo il gol di Massaro

spogliatoi per dare man forte alla squadra. «Ai ragazzi non ho detto nulla di particolare, ho ascoltato le nuove disposizioni tattiche di Bacci e poi ho fatto appello sulla volontà e il coraggio di ciascun giocatore. Nel secondo tempo ho visto un altro Milan. Nella prima frazione di gioco mi è parso infatti di vedere una squadra stanca, demotivata, quasi nauseata dal calcio. Poi, sul gioco duro espresso dai doriani, il duello tra Van Basten e Vieri, mi è sembrato troppo duro, ma devo lodare il comportamento di Van Basten che non ha mai rinunciato a lottare nonostante ogni intervento fosse seguito da un fallo». Infine una battuta sulla monellina di Bergamo. «Io non ho dubbi sul verdetto - ha spiegato - sarà certamente revocato il due a zero a tavolino. Io mi sento sempre primo in classifica». La parola passa poi a Fregoli-Danielle Massaro autore di una prova e di un gol preziosissimo per la corsa verso il tricolore. Di gol importanti ne ho fatti tanti - ha detto Massaro - ma il merito non è solo il mio ma di tutta la squadra. In questa partita ho cambiato tre volte di ruolo, prima come centrocampista, poi mediano e infine punta; anche per me è una sorpresa scoprirsi così eclettico. C'è un rigore su di lei? «No, su di me tutto regolare». Vi aspettavate una Samp così rinunciataria? «Sapevamo che sarebbe stata una partita durissima forse lo è stato più di quanto immaginavamo». Infine l'angolo custode di Marco Van Basten, lo stopper azzurro Vieri. «Non mi interessano i fischi del pubblico, l'importante è che Van Basten non abbia segnato - ha detto lo stopper blucerchiato - tutti hanno criminalizzato il sottoscritto senza vedere i falli che Van Basten ha commesso su di me. Ma si sa ormai l'orco cattivo del calcio italiano sono soltanto io». □ P.A.S.

Antibo a Vigevano per vincere la «Scarpa d'oro»



Si disputa oggi sulle strade di Vigevano (Pavia) l'undicesima edizione della «Scarpa d'oro». Salvatore Antibo (nella foto), medaglia d'argento dei 10.000 metri a Seul, si presenta come il favorito della gara podistica. Un pronostico rinforzato dall'assenza del keniano Ngugi, il vincitore dell'anno passato che non ha raggiunto l'accordo economico con gli organizzatori. I maggiori avversari dell'atleta palermitano sono il brasiliano Arthur Castro e Gennaro Di Napoli, l'azzurro primatista italiano dei 1500 metri. Fra gli altri italiani possono ben figurare Carosi, Gozzano e Bernardini.

Giovane pugile vuol combattere nonostante menomazione

È privo della nascita del miglio e dell'anelare della mano sinistra, una circostanza che però non ha impedito a Cosimo De Luisa, un quattordicenne di Ravenna, di ben figurare nel pugilato giovanile. Una carriera sportiva che è stata interrotta dal verdetto della commissione medica federale che ha dichiarato De Luisa inabile alla boxe. Una decisione che non è affatto piaciuta alla famiglia del giovane atleta che ha deciso, dopo essersi affidato ad un legale, di presentare ricorso al Tribunale amministrativo regionale del Lazio. «Nel pugilato - affermano i genitori di Cosimo - il ragazzo ha ritrovato quella fiducia in se stesso che non aveva a causa della menomazione. Pratica la boxe con soddisfazione e i risultati positivi gli avevano dato ulteriore forza. Lo stop dei medici non ci voleva proprio».

Palermo: 15' di ritardo in segno di protesta

Acque agitate nel calcio palermitano. I giocatori della squadra rosanero, impegnati oggi a Termini del 28° turno del campionato di serie C/1, hanno deciso di scendere in campo con 15 minuti di ritardo. Il motivo della protesta, concertata con la società, è nell'atteggiamento della Federcalcio, che non ha ritenuto di intervenire per le presunte irregolarità del torneo conseguenti alla posizione del Brindisi. Secondo i calciatori del Palermo il campionato sarebbe falsato dal comportamento della società pugliese costretta, a causa dello sciopero dei giocatori titolari, a schierare una formazione giovanile. I tifosi siciliani che accompagneranno la squadra a Termini hanno deciso di organizzare, di passaggio a Roma, una manifestazione di protesta di fronte alla sede della Figc.

A Bologna «no» dei giocatori all'ipotesi Scoglio

La vicenda dell'allenatore di Bologna ha ormai il sapore di una interminabile telefonata. Si è cominciato con l'attuale tecnico Maifredi pronto a fare le valigie per Torino (vedi Juventus). Poi ci si è posti l'interrogativo: chi sarà il nuovo allenatore? Prima è spuntato fuori il nome di Lucese, quindi quello di Zeman (sponsoriato da Soglian, un ds incredibilmente riproposto al Bologna) che però ha preferito restare a Foggia. Ecco allora entrare in ballo Radice e Scoglio. Ma per Scoglio ieri c'è stata una «mozione di sfiducia» dei giocatori rossoblu che hanno fatto sapere a Corioni di preferire un altro tecnico.

MARCO VENTIMIGLIA

Stadio ultimato a Bologna
Il Dall'Ara al traguardo piacevole eccezione nel ritardo generale

BOLOGNA. L'Italia del pallone è in emergenza. I lavori negli stadi mondiali di Roma, Torino, Firenze, Genova, Napoli e Palermo segnano preoccupanti ritardi mentre il «problema-prato» del campo di San Siro è ormai noto a tutti. In questo quadro di generale precarietà emerge, unica, la vicenda dello stadio Dall'Ara. I lavori nell'impianto bolognese sono andati avanti secondo i tempi prefissati all'inizio e ora sono praticamente conclusi.

Neuberger, responsabile della Fifa, ha già dato due volte l'ok, con tanto di complimenti alle autorità comunali. «In effetti - spiega l'assessore allo Sport Ivan Pizzirani - gli interventi di ristrutturazione si sono svolti in estrema regolarità. E il 15 maggio consegneremo l'impianto al Col come stabilito. Il merito di questa precisione va ascritto soprattutto alle imprese e alla direzione dei lavori».

Il piano di ristrutturazione ha portato fra l'altro alla realizzazione di una decina di pale-

stre per le società sportive bolognesi e di una modernissima pista di atletica. Insomma, il Dall'Ara diverrà un gigantesco impianto polivalente di cui potranno usufruire quotidianamente migliaia di giovani. Altro elemento di interesse è rappresentato dal centro stampa, realizzato a tempo di record e consegnato addirittura nel maggio dello scorso anno. Anche nella gara dell'informatica e dell'informazione Bologna è arrivata prima.

A questo punto il Dall'Ara, praticamente a punto coi suoi 40 mila posti, diventa anche la ciambella di salvataggio per i ritardatari. Domenica scorsa Silvio Berlusconi, magnificando l'impianto bolognese, ha chiesto di farvi giocare il Milan nell'ultima partita di campionato coi Bari, vista l'indisponibilità di San Siro. L'amministrazione comunale felsinea, prima di dare una risposta ha convocato le imprese e chiesto una precisa relazione.

Se quattro giorni di stop ai lavori non incideranno sullo svolgimento degli interventi di rifinitura, arriverà l'ok. □ W.G.

Il giorno dei grandi verdeti. L'ultima giornata della stagione regolare deciderà stasera la maglia del play-off, i play-out e le retrocessioni. Scavolini e Ranger, rispettivamente contro Knorr e Riunite, si giocano il primo posto. Milano, Reggio Emilia e Treviso sono impegnate in una volata a tre per gli ultimi due posti liberi. Tra Firenze e Montecatini, infine, ancora sospesa la retrocessione in A2.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Benvenuti al «back-gammon» dei canestri. Ben 117 sono le soluzioni possibili, suggerite dal computer della Lega, nelle classifiche di A1 e A2. In gioco i biglietti di prima classe con destinazione play-off e quelli di seconda per i play-out. Nei quaranta minuti conclusivi della stagione regolare si deciderà il futuro di quindici squadre di A1, essendo certa del proprio destino solo la derelitta Desio. Il match-clou è a Pesaro dove la Scavolini ospita la Knorr Bologna. La formazione di Scariolo (42 punti) rischia di perdere il primo posto in classifica a favore della Ranger Varese (40); se Pesaro batte la Knorr ha la cer-

tezza di partire in «pole-position» nella fase finale. Se perde e contemporaneamente la squadra di Sacco supera la Riunite, la classifica finale sarà 1° Varese e 2° Pesaro. Anche il terzo posto è da assegnare tra Bologna, Cantù e Caserta mentre l'Enimont - nel fumoso gioco della classifica avulsiva - è in bilico tra il quarto e il sesto. Stabili dovrebbero rimanere Reggio Calabria e Roma al settimo e ottavo.

Da thrilling la situazione degli ultimi due posti disponibili per i play-off con Benetton (30), Riunite (30) e - soprattutto - Philips (28) sul filo d'equilibrio. Mezza Italia fre-

per Milano, rito finali consecutivi, cinque scudetti e un pezzo di storia dei canestri. L'altra metà, come si conviene per le grandi squadre amate e odiata nella stessa misura, aspetta sadiamente la storica eliminazione. D'Antoni e Co devono battere Montecatini e aspettare dalla radiolina buone notizie da Reggio Emilia e Treviso. Milano passa se vince e perdono le altre due (e in questo caso rimane fuori Reggio Emilia). Stesso discorso se perde una sola tra Benetton e Riunite. Urta squadra, tra Roberts e Panepasca (16 punti entrambe) scenderà in A2 e la matematica dice che in caso di arrivo in parità ci rimetterebbe Montecatini.

«Back-gammon» anche per play-out e retrocessione in A2: in purgatorio finiranno otto squadre, quelle che termineranno dal terzo al decimo posto. Il capitolo retrocessioni: Gorizia è già da tempo in B e in caso di più squadre a pari posizione nella penultima posizione (Marr, Brava, Filodoro e Fantoni le interessate), sarà necessario uno spareggio. Naturalmente in campo neutro.

Canestri e spettacolo a Roma

SERIE A1 30ª giornata (ore 20.30)
IL MESSAGGERO-ENIMONT (Pallonetto-Giordano)
SCAVOLINI-KNORR (Cagnazzo-Bianchi)
PAINI-BENETTON (Baldini-Nelli)
ROBERTS-PHONOLA (Paronelli-Tallone)
RIUNITE-RANGER (Zanon-D'Este)
VIOLE-VISMARA (Florito-Grossi)
ARIMO-JRGE (Rudellat-Zucchielli)
PHILIPS-PANAPESCA (Tullio-Zancanella)

Classifica
Scavolini 42; Ranger 40; Knorr 38; Vismara, Enimont, Phonola 36; Viola 32, Messenger 32; Riunite, Benetton 30; Philips 28; Arimo e Pains 26; Panepasca e Roberts 16; Jrge 0.

SERIE A2 30ª giornata (ore 17.30)
TEOREMA TOUR-HITACHI (Marchis-Marotto)
FILODORO-GLAXO (Montella-Baldi)
ALNO-MARR (Duranti-Pasetto)
SAN BENEDETTO-ANNABELLA (Garibotti-Nuaro)
JOLLY-FANTONI (Casamassima-Maggiore)
KLEENEX-BRAGA (Zepilli-Bellisari)
GARESSIO-STEFANEL (Iridizzi-Pironi)
IPIFIM-POPOLARE (Deganutti-Reatto)

Classifica
Ipfim 44; Stefanel 42; Glaxo 38; Garessio 34; Hitachi e Alno 30; Jolly, Kleenex e Teorema 28; Annabella e Popolare 26; Braga, Fantoni e Filodoro 24; Marr 22; San Benedetto 16.

Rally Safari. La Lancia di Biasion sulle tracce di Waldegaard

Caccia grossa alla Toyota

È arrivato il presidente della Ferrari, Fusaro, plenipotenziario del Gruppo Fiat in Africa e la Lancia ora volano. Al Safari Rally, terza prova del mondiale, lo svedese Waldegaard su Toyota resta al comando dopo le prime due dure tappe, ma il gruppo italiano, capitanato da Miki Biasion, insegue. Al primo passo falso del veterano portacolori della squadra giapponese, le tre Delta Integrali sono pronte ad addentare la preda.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

NAIROBI. Il rombo rompitimpani delle marmite non distrae le migliaia di persone che nella vicina cattedrale assistono alla messa. La chiesa, un ammasso sgraziato di cemento, confina con il Kenyatta Center, dove le auto ritornano dopo avere attraversato le colline della seconda tappa. La City Hall Way fa da spartiacque tra le masse che hanno scelto il sacro del venerdì santo ed il pubblico profano che attende l'arrivo dei bolidi. Davanti alla chiesa una enorme croce smaltata di bianco, ricorda la visita di papa Wojtyla il 6 maggio del 1980. Dall'altra parte degli alberi la gigantesca

statua di Kenyatta, padre fondatore dello Stato moderno, dall'alto di un seggiolone, sorregge il parco chiuso dove le macchine vengono sistemate - sotto rigida sorveglianza - durante le soste. Un'orgia di bandiere Marlboro e di ogni altro sponsor e un altoparlante che sgomitola parole. Si capisce un «Biasion Italy» e poi un non bene identificato «spaghetto». Nairobi è in festa e non si comprende, guardando l'animazione per le strade, se tutto ciò sia conseguenza della Pasqua o se la febbre del rally abbia dato una gigantesca scossa alla città. È pomeriggio, fa caldo.

Il sole ha polverizzato le nuvole dei giorni precedenti. Intere famiglie con bimbi a tracolla si ripariano dalla canicola con ombrelli grigi. Sono lì sulle quadrate tribune di legno dalla mattina. Il rito si consuma in un attimo. Un rumore lontano le macchine che arrivano, scalano le marce, si fermano sulla pedana del controllo, entrano nel parcheggio. I piloti, stremati dalle fatiche del volante, scappano in albergo.

Sulla tabella di marcia si viaggia con almeno due ore di ritardo. Ma, si sa, il Safari non è mai preciso come un treno. Le piste nascondono tranelli ed imprevisti e l'orario in questo tipo di gara è un optional. Ecco la Toyota di Waldegaard: è ancora in testa dopo i 626 chilometri della seconda tappa. E, alla disperata rincorsa dello svedese, ecco spuntare la Lancia. Le macchine targate Torino hanno recuperato e ora braccano la scatenata Toyota. Al secondo terzo e quarto ecco le Delta del team Martini. Biasion è il più vicino al «leone d'Africa» Waldegaard, con sei

minuti di ritardo; segue Fiorio allardato di ventisei minuti e staccato di una manciata di secondi, il finlandese Kankkunen.

La Toyota ha avuto il tempo per fare una improvvisata e ristoratrice doccia e spicca con i suoi colori bianco e rosso. Le tre Lancia sono sempre più un impasto di fango e polvere. Non si riconosce neppure il numero di gara. Unico spazio non «ferito dal fango», è il parabrezza, enorme obolo per il pilota. Sudato e sporco spiega Alessandro Fiorio, enfaticamente: «Durante l'ultima assistenza piuttosto che lavare la macchina conviene cambiare le disastrose sospensioni». Biasion fa il punto: «Bisogna accontentarsi di andar piano e non avere problemi. Inutile rischiare nelle prime due tappe. Il brutto deve ancora venire. Comunque qua non c'è mai un attimo di sollievo: bisogna sempre dare il massimo. Questa mattina c'erano paludi fangose, nel pomeriggio invece sole e terra asciutta».

Fiorio, intanto, si disseta e aggiunge quasi con un tocco di sentimentalismo motoristico: «Le macchine non sono molto stanche e non siamo neppure a metà strada». È lui il vincitore di tappa. Ha recuperato otto minuti dopo che nella notte si era dovuto fermare, perdendo secondi preziosi, per riparare un bullone del co-porcherio di quelle punterie che si era spuntato.

Tra dieci ore, nel cuore della notte, si rifà arte. C'è solo il tempo per una dormita all'Hotel Norfolk, l'albergo in stile coloniale che ha ospitato Ernest Hemingway quando veniva quaggiù a «bronzarsi e a sparare ai moccroni». I tempi sono cambiati: il rinoceronte è protetto ed il piccolo hotel pullula di piloti te manager e meccanici piemontesi.

Classifica dopo la seconda tappa: 1) Waldegaard-Gallagher (Toyota Celica); 2) Biasion-Siviero (Lancia Delta) a 6'06"; 3) Fiorio-Pirrollo (Lancia Delta) a 26'03"; 4) Kankkunen-Piironen (Lancia Delta) a 26'12"; 5) Ericsson-Bilham (Toyota Celica) a 31'47".

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL DIAMANT - vicino mare - centrale - familiare - ottimo trattamento - 3 giorni pensione completa (speciale pranzo pasquale) 90.000. Tel. 0541/44721-44387. (13)

BELLARIA - HOTEL GINEVRA - vicino mare - moderno - ogni comfort - cucina casalinga - OFFERTA SPECIALE: 3 giorni pensione completa compreso pranzo pasquale L. 90.000, sconto bambini - Prenotateli! Tel. 0541/44286. (11)

CATTOLICA - ALBERGO RISTORANTE TILDE - tel. 0541/957790 963491 - vicino mare - tranquillo - familiare - ogni comfort - ambiente riscaldato - specialità pesce - Tre giorni pensione completa 150.000. (25)

IGEA MARINA - HOTEL PIETRANGELA - offerta Pasqua 3 giorni pensione completa (speciale pranzo pasquale) 120.000 - possibilità pernottamento sul mare - confortevole - trattamento veramente ottimo. Prenotateli! Tel. 0541/331750. (11)

MAREBELLO RIMINI - HOTEL RAPALLO - tel. 0541/370531 - sul mare - camera riscaldata - specialità pesce - 3 giorni pensione completa 150.000. (12)

MIRAMARE RIMINI - HOTEL HOLLYWOOD - tel. 0541/370561 - 600412 - vicino mare - ogni comfort - cucina riscaldata - pensione completa 150.000 - 5 giorni 180.000 - 7 giorni 210.000. (16)

RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL TULIP - tel. 0541/372756 - vicino mare - riscaldata - gran pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 130.000. (77)

RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL DAVOS - tel. 0541/370376 - viale Iccò - 1 - sul mare - riscaldata - camera servizi - telefono - pranzo e sorprese pasquali, 3 giorni pensione completa 150.000. (4)

RIVAZZURRA RIMINI - PENSIONE ILE LUIGI - offerta speciale Pasqua - 3 giorni pensione completa 105.000 - vicinissimo mare - ogni comfort - cucina genuina - 3 giorni pensione completa L. 100.000. (5)

RIMINI - HOTEL DU SOLEIL - tel. 0541/380388 - tre stelle superiori - sul lungomare - moderno - completamente riscaldato - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa L. 160.000. (31)

RIMINI - HOTEL LEONI - viale Regina Elena, 191 - tel. 0541/380643 - diretto mare - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 130.000. (8)

RIMINI - HOTEL MONTREAL - viale Regina Elena, 128 - tel. 0541/381171 - vicinissimo mare - riscaldata - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 130.000. (7)

RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL LIU - tel. 0541/371683 - moderno - cucina casalinga - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 130.000. (2)

RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL IAMANCO - tel. 0541/373363 - vicinissimo mare - moderno - speciale pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 125.000. (52)

VALVERDE - CENENATICO - HOTEL BOSTON - tel. 0547/05176 - familiare - ottimo trattamento - 3 giorni pensione completa - carne - pesce 120.000. Prenotateli! (15)

VALVERDE - CENENATICO - HOTEL TILLY - elegante costruzione vicino al mare - parcheggio - menù a scelta - offerta speciale Pasqua: 3 giorni pensione completa 120.000 - Prenotateli. (19)

VISERBA RIMINI - HOTEL JET - offerta Pasqua 3 giorni pensione completa 120.000 - possibilità mezza pensione, dormire, colazione. Sul mare - confortevole - trattamento ottimo - speciale pranzo pasquale. Tel. 0541/338231-22419. (9)

VISERBA RIMINI - PENSIONE ILE LUIGI - offerta speciale Pasqua - 3 giorni pensione completa 105.000 - vicinissimo mare - ogni comfort - ottimo trattamento. Tel. 0541/373508. (21)

RIVAZZURRA - RIMINI - HOTEL HALF MOON - tel. 0541/372575 - riscaldata - vicinissimo mare - ogni comfort - cucina genuina - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 125.000. (20)

RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL LIU - tel. 0541/371683 - moderno - cucina casalinga - pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 130.000. (2)

RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL IAMANCO - tel. 0541/373363 - vicinissimo mare - moderno - speciale pranzo pasquale - 3 giorni pensione completa 125.000. (52)

VALVERDE - CENENATICO - HOTEL BOSTON - tel. 0547/05176 - familiare - ottimo trattamento - 3 giorni pensione completa - carne - pesce 120.000. Prenotateli! (15)

VALVERDE - CENENATICO - HOTEL TILLY - elegante costruzione vicino al mare - parcheggio - menù a scelta - offerta speciale Pasqua: 3 giorni pensione completa 120.000 - Prenotateli. (19)

VISERBA RIMINI - HOTEL JET - offerta Pasqua 3 giorni pensione completa 120.000 - possibilità mezza pensione, dormire, colazione. Sul mare - confortevole - trattamento ottimo - speciale pranzo pasquale. Tel. 0541/338231-22419. (9)

VISERBA RIMINI - PENSIONE ILE LUIGI - offerta speciale Pasqua - 3 giorni pensione completa 105.000 - vicinissimo mare - ogni comfort - ottimo trattamento. Tel. 0541/373508. (21)

VISERBA RIMINI - PENSIONE NINI - via Tonini 22 - tel. 0541/738381 - 734048 - vicina mare - centrale - familiare - pensione completa 3 giorni 100.000. (17)

VISERBELLA RIMINI - ALBERGO OSTUNI - sul mare - ambiente riscaldata - 3 giorni pensione completa 120.000, bevande, colazione a buffet compresi. Prenotateli! - Tel. 0541/721550. (8)

VISERBELLA - RIMINI - HOTEL FLORA - offerta speciale Pasqua, 3 giorni pensione completa 130.000. Sul mare - ottimo trattamento - carne - pesce. Prenotateli! Tel. 0541/721057-720742. (10)

economici

IGEA MARINA - Hotel Denial - via Virgilio 95 - tel. 0541/331637 331244. Pasqua: 4 giorni offerta speciale L. 165.000 a persona. Pranzi speciali! (4)

RICIENZE affittare appartamenti vicini mare - parcheggio - 6-8 posti letto - giugno 400.000 - luglio 600.000. Tel. 0541/615156 604442. (3)

TRATTORIA con aiuto assunzione per azienda agricola collina Parma. Abitazione disponibile. Tel. 0521/77004. (5)

CERCASI CUOCO/A esperto e cameriere/a buone referenze per ristorante/esperto stagionale estiva/invernale - possibilità annuità. Auronzo di Cadore 0435/400049 ore 17-22. (6)

La serie A in quattro partite

NAPOLI-BARI

Ma i tifosi non «gradiscono» i due punti a tavolino e chiedono alla squadra di meritare il titolo sul campo

L'anticipo di San Siro ha tenuto in ansia la città

Il clan Maradona col fiatone «Condannati a vincere»

Qui non c'è televisione o radio che sia rimasta spenta. Le voci di Pizzul e Amen parlavano alla città, entravano dentro i vicoli, nelle case, e poi riuscivano, sempre raccontando la storia del Milan che vinceva sulla Samp. Così Napoli, il Napoli e Alemão, per un dispettoso divertimento del destino, si sono ritrovati nuovamente sotto in classifica. Ma oggi tutto può nuovamente cambiare.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

NAPOLI Il taxi salì sulla collina di Posillipo entrò in una piazza gonfia di traffico, e, sempre arrancando, si immerse poi nella discesa di via Orazio. Fu all'incrocio a quel punto che il tassista abbassò il volume della radio e disse: «Il Milan ha vinto, mancano tre minuti alla fine e la Sampdoria non ce la farà mai a rimontare. E se il Milan ha vinto per noi ora diventa tutto più complicato perché il Napoli, dopo quello che è successo con Alemão, ha una condanna lo scudetto non deve vincerlo deve straverlo».

La sentenza del tassista è la

del giudice sportivo, qui non garba a nessuno. Potessero i tifosi contrabbandieri e quelli del circolo canottieri, i tifosi scugnizzi e i tifosi marinai si unirebbero e tutti, davvero tutti si organizzerebbero per strappare e bruciare quel pezzo di carta, quella sentenza che quasi offende la scaltrezza antica e umoristica della città.

Ma non possono strappare né bruciare. La sentenza c'è, esiste, e probabilmente ne arriveranno altre analoghe dalla commissione disciplinare e dalla Caf. I tifosi devono in somma tenersi i due punti. Ed è stato così che stretti tra una sentenza imbarazzante e il desiderio di un titolo limpido, l'unico modo per uscire è sembrato a tutti subito evidente: strappare lo scudetto. Vincere insomma con due punti di vantaggio, giusto appunto per essere poi pronti alle sottrazioni maligne che porterebbero via il punto in più ottenuto con il due a zero a tavolino.

Per questo, davvero unica-

mente per questo, la partita Milan-Sampdoria è stata vista e ascoltata da una città che per 90 minuti ha smesso improvvisamente di esistere con i suoi rumori le sue ansie le piccole struggenti violenze quotidiane. Non c'era l'eco delle sirene ma solo l'eco delle voci di un radiocronista e un telecronista con i quali, sommessamente, ogni tifoso ha avviato un personalissimo soliloquio fatto di sospiri e di preghiere. Finché poi Massaro non ha segnato ed è parso chiaro che lo scudetto, intanto, se l'era già preso il destino e ci si stava divertendo un po'.

Nel venerdì pomeriggio ricominciato quando a San Siro la partita è finita pochi ragionamenti e tutti piuttosto inevitabili contro il Bari, nell'anticipo pasquale dovrà essere un'autentica formalità. Questa tra Napoli e Milan è ormai diventata una corsa tra lepre e cacciatore, chi sbaglia rinuncia, e comunque il Napoli già contro l'Atalanta, almeno fino al mi-

nuto settantasette, aveva dato l'impressione di non esser troppo convinto di vincere.

A Bigon resta un filo di voce per dire che «adesso dobbiamo vincere noi, non abbiamo scelta». Dichiarazione discretamente scontata ma indicativa almeno per il fatto che, se uno solitamente tattico nelle dichiarazioni come Bigon arriva a sbilanciarsi tanto, vuol proprio dire che il campionato è una storia all'ultimo capoverso.

Nel Napoli forse mentre Caracci e questo riporta in panchina Mauro Bigon dovrebbe poi rinunciare a un marcatore alto e lento come Baroni, per far giocare Fusi, centrocampista piccolo e di copertura. Dicono che Maradona abbia trascorso un' settimana abbastanza tranquilla e questo conforta abbondantemente chiunque abbia cuore il Napoli. Un po' meno i Bari che, in questa vicenda, si sente di troppo, un fastidio, un pizzico, un innocuo formalismo.



Albertino Bigon si sgola. «Vincere per forza»

CESENA-JUVENTUS

Zavarov, ultimi fuochi bianconeri Lasciamoci così senza rancore

Il rientro di Zavarov a Cesena è una di quelle notizie che non cambiano molto negli stati d'animo dei compagni di squadra o dei tifosi. Anche perché è chiaro l'intendimento di Zoff di far rifari Casiraghi: dunque, l'uomo di Kiev, venuto alla Juve per aiutarla a operare il salto di qualità, conclude la sua avventura in bianconero come riserva di un ragazzo di vent'anni.

TORINO Zavarov è consolatevole del fatto che mancherà come all'andata uno degli appuntamenti più importanti della stagione per scelta tecnica, la semifinale di Coppa. Il sovrano ha capito tutto da tempo. E adesso che è tutto chiaro, è curioso da dire finalmente che lui, dopo tanto silenzio rotondo, da monosillabi insignificanti. «Ho capito che a Colonna non ci sarò che il mio rientro a Cesena non significa nulla. Daltronde, già all'andata Zoff non mi aveva schierato e non vedo perché dovrebbe farlo in Germania. Mi dispiace molto. L'importante è che la Juve vinca qualcosa e che io possa togliere il mio nome a una vittoria. C'è stato soltanto uno scricchiolio lo scorso anno dopo Juventus-Bologna ma null'altro. Lo stacco e so che mi ha sempre dispiaciuto. Il problema allora è un altro. Le ragioni di un fallimento che ormai nessuno può più sentire di negare sono da ricercare e altre».

«Non ho capito il vostro calcio nonostante mi sia sforzato, ma neppure il vostro calcio ha capito me. È un calcio difficile in cui non ci sono valori acquisiti uno in poco tempo da un campione diventa brocco e non è giusto. Al mio arrivo in Italia non facevate che parlare di Protaisov e Michailichenko come di due superuomini. Poi, d'improvviso, più nulla. Eppure Protaisov è stato richiesto dal Psv Eindhoven, significherebbe pur qualcosa. Il fatto è che sono sempre gli stranieri a fare le spese delle insoddisfazioni dei club italiani che negli stranieri pongono eccessive aspettative, mentre la squadra che conta la Juve, quando sono arrivati io, non vinceva più da tempo, il periodo non era il certo dei più felici. Poi un'occhiata al futuro e una precisazione: «Non ho detto che andrò necessariamente a Kiev. Sarà una soluzione a me graditissima se non troverò offerte più vantaggiose».

Lo stesso Sacha le ha soppe-

GENOA-INTER

Il tiratore scelto di Scoglio è pronto a vestire alla nerazzurra

Fontolan attaccante in vetrina «Un gol souvenir ai tifosi»

La sfida genovese all'Inter parte paradossalmente da un uomo che l'anno prossimo potrebbe vestire proprio alla nerazzurra: da Davide Fontolan, 24 anni compiuti nello scorso febbraio, fratello minore di Silvano, lo stopper che ai tempi fu anche interista. Fontolan è da qualche mese il nuovo simbolo del Genoa grazie ai 9 gol segnati in questa brillante stagione: vale 6 miliardi.

SERGIO COSTA

GENOVA «Potrei segnare ancora. Un gol all'Inter magari decisivo, un bel biglietto da visita. Ho bisogno di farmi conoscere. Le mie quotazioni potrebbero aumentare ulteriormente non vi pare?». Davide Fontolan ci ha preso gusto. Nove gol in trentuno partite: il capocannoniere del Genoa, il leader dell'armata di Scoglio Chiodi gli occhi scuri i suoi lunghi capelli biondi. Segnare è bello e lui non vuole smettere. «Una rete, di testa o di piede non importa, per salire ancora nella classifica cannonieri e farmi un po' di pubblicità». Trenta partite per diventare

personaggio. Attore protagonista. Vette di rendimento altissime, una ascesa prorompente, a suon di gol. Sei mesi fa era quasi ignorato dalla critica, ora è un uomo chiave, il più ricercato in questa calda vigilia di Genoa-Inter. «Nove reti, un bel bottino al primo anno di serie A. Ma il torneo non è finito. Posso aumentare ancora». Si è fatto ambizioso. Cerca nuova pubblicità anche se forse, non ne ha troppo bisogno. Tutti parlano di lui. Per la Nord il covo del tifo rossoblu, è un idolo. Ogni partita un urlo compatto Fontolan è il biondo attaccante che gioca al cal-

cio meglio di Pelé. L'uomo simbolo della rinascita genovese. Amato da mezza città, quella contraria a Viali e Mancini. Ma amato anche da mezza Italia. Lo vorrebbero in tanti, s'ingrossa lo stuolo di pretendenti, le sue quotazioni salgono alle stelle. Un vero uomo-mercato, più di sei milioni per il suo cartellino. Aveva cominciato il Milan (Sacchi è un suo antico estimatore dai tempi del Parma), era andata a ruota l'Inter, che offriva Morello e Rossini. Ora, oltre all'Inter si è fatta sotto la Juve. Roba da far girare la testa, ma Fontolan resta lucido. Ha idee precise sul suo futuro. Spinelli non intende mollarlo gli ha offerto un contratto quinquennale: vuole legarlo al Genoa a vita. Farlo diventare la «bandiera rossoblu» degli anni Novanta. Ma Fontolan ha preso tempo. «Mi piacerebbe restare, però capitemi il presidente deve fare una grande squadra. Cinque anni a lottare per la retrocessione, come faccio? Non è questione di soldi. Di prestigio. Ho ventiquattro anni, voglio competere

per qualcosa di grosso. Nel Genoa, oppure».

Un messaggio preciso. Come dire che in caso di modeste ambizioni sarebbe pronto ad andarsene il prossimo anno, a giugno, quando scadrà il suo contratto. «Gioco per divertirmi. Mi piace. Ma senza stimoli, che divertimento è? È la filosofia che anima la sua professione. E che è in generale la sua vita. Si è sposato bene, con Maria Pia Salvarani, la principessa ereditaria della cucina italiana. Non avrebbe bisogno del calcio per vivere. «Ma è un lavoro che mi affascina. Non è vero che non firmo perché Spinelli paga poco. Voglio solo riflettere. Per fare la scelta più opportuna». Per questo si è affidato a Giovanni Branchini, giovane e rampante procuratore. Aveva sempre resistito. «Preferivo curare da solo i miei interessi. Ma ora ho capito che a certi livelli non è possibile. Branchini mi ha ridato tranquillità. Da quando penso solo a giocare ho ripreso anche a segnare». E per non perdere il vizio oggi proverà a ripetere



Davide Fontolan

con l'Inter una delle sue pretese. Fontolan non si tira indietro. «Il fronte ci sono Bergomi e Ferri, la difesa della nazionale. Ma se capita la palla buona, la mia sola parola con lui è vietata, la Nazionale. Non esiste nel suo vocabolario. «Porta rotti. Quando si è parlato di azzurro, ho subito un calo visto». Dovette rivolgersi dall'altra parte, dove ci sono Viali e Mancini. Io gioco nel Genoa. E penso solo a far sognare la Nord. Come? Con un gol all'Inter, naturalmente. «Sarebbe il decimo sigillo. L'ultimo in faccia rossoblu». Chissà. La sirena del calcio metropolitano è così ammaliane.

LAZIO-ASCOLI

Tornano i dubbi sulle scelte future della società di Calleri

Di Canio, le ombre del passato per un addio ormai sicuro

Di Canio si è pronunciato. «Voglio andare via», ha detto tre giorni fa il numero sette laziale, rimangiandosi dopo una settimana le dichiarazioni di voler restare biancazzurro a vita. Ma non c'è solo lui, nella truppa degli scontenti. Troglia, da mesi in panchina, aspetta la fine del campionato come una liberazione. L'argentino andrà via sicuramente. Come lui, Icardi. Passerà al Torino, dove ritroverà Mondonico.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Di Canio sembra ormai già un ex. Da una settimana, costretto a saltare gli allenamenti per un malanno ai denti, al «Macrelli» non si vede. Oggi non verrà neppure allo stadio per seguire Lazio-Ascoli. Un segnale di distacco non indifferente. La squadra, intanto, ha reazioni diverse. C'è chi è scettico, come Gregucci. «Non dico la scelta, nel calcio può davvero succedere di tutto, ma spero che lui abbia pensato bene al futuro», c'è, invece, chi la butta sul linde. «Io che voglio restare, invece andrò via sicuro». Dice Amandio. L'impressione, comunque, è che alla Lazio

l'atmosfera sia pesante. Ieri, un'ora e mezzo di allenamento, scivolato via senza neppure un sorriso, e al rompere le righe di Materazzi, tutti a testa bassa verso gli spogliatoi. La vicenda di Di Canio appare meno chiara. E neppure vecchi dubbi quelli relativi alle reali intenzioni della società romana di voler puntare in alto. Una squadra ambiziosa non rinuncia ad un talento come il ragazzo del Quarciccolo. Certo, la sua vendita può nascondere le casse biancazzurre, svuotate da una stagione di asari incassi e dal acquisto di Riedle, costato dieci miliardi,

ma perdere Di Canio potrebbe avere effetti deleteri per l'immagine della società biancazzurra, e neppure, quindi, nella campagna abbonamenti. Questo spiega l'estrema diplomazia con la quale la Lazio sta cercando di gestire la vicenda. Il comunicato diffuso giovedì, e firmato dallo stesso giocatore, dimostra comunque una cosa: le esigenze di società e giocatore coincidono. Il passaggio di Di Canio ad altro club fa comodo ad entrambi. Di Canio intendiamoci, non biffa quando dice che Roma lo soffoca. Gli agitati giorni del dopo-derby l'hanno scosso. Ma Roma lo soffoca anche sportivamente. Di Canio non crede ad una Lazio da vertice. Lui, invece. 22 anni appena, ha voglia di far carriera. E allora le offerte di club come Inter e Juve, dove potrebbe triplicare lo stipendio, non possono non interessarlo. Morale: Di Canio, uno dei talenti più interessanti prodotti dal vivaio romano negli ultimi anni, se ne andrà. Niente di nuovo, è un film già visto.

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 15.30)

Salvezza in palio a Firenze

Chi si ferma è perduto. A Firenze c'è in palio un'importante fetta della torta salvezza. Due squadre in difficoltà. Verona e Fiorentina. A Firenze che si ferma è perduto. Per recuperare non c'è più tempo. Mancano ormai soltanto 270 minuti alla conclusione dei giochi. Quasi certa l'utilizzazione di Dunga il brasiliano soffre di un dolore tendineo che comunque sta scomparendo. Bagnoli dal suo canto potrà utilizzare Gaudenzi, un elemento molto importante nell'economia del gioco dei veneti. Prima della partita si svolgerà un incontro di calcio tra i tifosi viola e quelli veneti. L'udinese, altra squadra indicata di retrocessione potrà contare nella partita con l'Atalanta sulla saggezza del rientrate Gallego. La Cremonese che dovrà vedersela con una senza senza. Giovanni ripenserà Citterio nel ruolo di libero e il portiere Rampulla.

CESENA-JUVENTUS

Rossi 1	Tacconi 1
Ansaldo 2	Napoli 2
Nobile 3	De Agostini 3
Esposito 4	Alessio 4
Calciatore 5	Bonetti 5
Jozic 6	Tricella 6
Del Bianco 7	Alekhov 7
Piracini 8	Barros 8
Agostini 9	Zavarov 9
Domini 10	Marocchi 10
Turchetta 11	Schillaci 11

Arbitro: Magni di Bergamo

Fontana 12	Bonaiuti 12
Scucuglia 13	Srio 13
Medri 14	Gala 14
De Simone 15	Casiraghi 15
Djukic 16	Serena 16

LECCE-BOLOGNA

Terraneo 1	Cusin 1
Garzia 2	Marangon 2
Marino 3	R. Villa 3
Ferrari 4	Stringara 4
Righetti 5	Iliev 5
Caranante 6	Calabini 6
Moriero 7	Galvani 7
Barbas 8	Bonini 8
Pasculli 9	Waas 9
Benedetti 10	Bonetti 10
Vicini 11	Giordano 11

Arbitro: Pairetto di Torino

Negretti 12	Sorrentino 12
Ingrassio 13	L. Villa 13
Levanto 14	Geovani 14
Conte 15	Troscé 15
Vicini 16	Marronaro 16

CREMONESE-ROMA

Rampulla 1	Tancredi 1
Favalli 2	Berthold 2
Rizzardi 3	Nela 3
Piccinini 4	Gerolini 4
Montefiore 5	Tempestilli 5
Citterio 6	Comi 6
Bonomi 7	Desideri 7
Avanzi 8	Piacentini 8
Dezotti 9	Voeller 9
Limpar 10	Di Mauro 10
Chiorri 11	Rizzitelli 11

Arbitro: Agnolin di Bassano

Violini 12	Tontini 12
Ferraroni 13	Pellegrini 13
Maspero 14	Impallomeni 14
Nella 15	Cucciarri 15
Baldieri 16	

NAPOLI-BARI

Giuliani 1	Drago 1
Ferraro 2	Losito 2
Francini 3	Carrara 3
Fusi 4	Terraccenere 4
Alemão 5	Lorenzo 5
Corradini 6	Prandelli 6
Crippa 7	Carbone 7
De Napoli 8	Gerson 8
Carera 9	João Paulo 9
Maradona 10	Maiellaro 10
Carnevale 11	Scarfoni 11

Arbitro: Fabricatore di Roma

Di Fusco 12	Mannini 12
Bigliardi 13	Ceramicola 13
Baroni 14	Fiorotti 14
Mauro 15	Lupo 15
Zola 16	McNelli 16

FIorentina-Verona

Landucci 1	Peruzzi 1
Malusci 2	Favero 2
Del'Oglio 3	Pusccheddu 3
Dunga 4	Gaudenzi 4
Di Stefano 5	Tempestilli 5
Battistini 6	Gutierrez 6
Bertoni 7	Desideri 7
Nappi 8	Pellegrini 8
Kubic 9	Priz 9
Buso 10	Grini 10
Baggio 11	Magrin 11
Di Chiara 12	Fanna 12

Arbitro: Baldas di Trieste

Pellicani 12	Bodini 12
Volpentina 13	Calisti 13
Iachini 14	Giacommaro 14
Banchelli 15	Acerbis 15
Callegari 16	Torio 16

UDIENESE-ATALANTA

Garella 1	Piotti 1
Poggiani 2	Porrino 2
Sensini 3	Pasciullo 3
Brunieri 4	Barcella 4
Galparoli 5	Prandelli 5
Mattei 6	Stronberg 6
Oriando 7	Madonna 7
Brancia 8	Evair 8
Gallego 9	Nicolini 9
Balbo 10	Caniggia 10

Arbitro: Pezzella di Frattammag

Abate 12	Ferron 12
Oddi 13	Vertova 13
Jacobelli 14	Bonacini 14
Rossetto 15	G. Ugletti 15
Bianchi 16	Domenghini 16



Roberto Baggio

GENOA-INTER

Breglia 1	Malgoglio 1
Torricelli 2	Bergomi 2
Ferroni 3	Brenne 3
Co Lovati 4	Matteoli 4
Pe domo 5	Ferri 5
Ricciolo 6	Mandorlini 6
Erinilo 7	Bianchi 7
Fiori 8	Berti 8
Fontolan 9	Klinsmann 9
Urban 10	Mattheus 10
Aguera 11	Serena 11

Arbitro: Luci di Firenze

Cre gori 12	Mondini 12
Rossi 13	Rossini 13
Fusce 14	Verdelli 14
Marazzi 15	Di Gi 15
F. della 16	Cucchi 16

LAZIO-ASCOLI

Fiori 1	Lorieri 1
Bergodi 2	Destro 2
Sergio 3	Cavaliere 3
Pin 4	Colantuono 4
Gregucci 5	Colaninetti 5
Soldà 6	Cvetkovik 6
Bertoni 7	Giovannelli 7
Marchegiani 8	Arslanovic 8
Amarildo 9	Aloisi 9
Scalzo 10	Chierico 10
Sosa 11	Zani 11

Arbitro: Feliciani di Bologna

Orsi 12	Bocchino 12
Monti 13	Mancini 13
Piscicoda 14	Dionè 14
Troglia 15	Ferraresi 15
Icardi 16	Bugliardini 16

CLASSIFICA

* Milan punti 41, Napoli 45, Inter 41, Juventus 39, Sampdoria 40, Roma 37, Bologna 33, Atalanta 32, Bari 29, Lazio 28, Genoa 26, Fiorentina 21, C. e L. 24, Cremonese 20, L. J. 19, Verona 18, Ascoli 21.
Una partita in più

PROSSIMO TURNO

Ascoli-Lecce	22 ore 15.30
Atalanta-Genoa	22 ore 15.30
Bari-Cremonese	22 ore 15.30
Bologna-Napoli	22 ore 15.30
Verona-Milan	22 ore 15.30
Inter-Fiorentina	22 ore 15.30
Juventus-Brescia	22 ore 15.30
Lazio-Udinese	22 ore 15.30
Sampdoria-Cesena	22 ore 15.30

SERIE B

Ancona-Reggiana, Dal Forno
Barletta-Lecce, Coppetelli
Brescia-Triestina, Bruni
Como-Catanzaro, Monni
Cosenza-Monza, Quaruccio
Messa-Foggia, Fucci
Padova-Avellino, Cinciripini
Parma-Cagliari, Stafoggia
Pescara-Reggina, Trentalange
Spezia-Prato
Torino-Pisa, Frigerio

CLASSIFICA

Pisa punti 41, Torino 40, Cagliari 36, Pescara 35, Parma 33, Ancona 32, Reggina e Reggiana 30, Foggia e Triestina 29, Padova 28, Avellino e Messina 27, Brescia, Barletta e Cosenza 25, Lucania 24, Como e Catanzaro 19.
--

PROSSIMO TURNO

(Domenica 22/4 ore 15.30)
Avellino-Como
Cagliari-Padova
Catanzaro-Ancona
Foggia-Torino
Lucania-Pescara
Messina-Catanzaro
Monza-Brescia
Pisa-Reggina
Reggiana-Barletta
Triestina-Parma

SERIE C1

GIRONE A
Arezzo-Carrarese
Casale-Capri
Chievo-Lecce
Cieco-L. Vicenza
Delfino-Montevarchi
Lecce-Empoli
Mantova-Piacenza
Modena-Venezia
Spezia-Prato
Torino-Alessandria

CLASSIFICA

Lucchese e Modena punti 37, Empoli 35, Venezia 32, Chievo 29, Carrara e Carrarese e Piacenza 27, Arezzo e Mantova 26, Casale 25, Alessandria 24, Vicenza e Prato 23, Torino 22, Montevarchi 20, Derthona 18.
--

GIRONE B

Casertana-Perugia
F. Andria-Campagna
Giarrè-Francavilla
Monopoli-Ischia
Salernitana-Catania
Sambenedetti-Brindisi
Taranto-Casertano
Ternana-Palermo
Torres-Siracusa

CLASSIFICA

Salernitana punti 39, Taranto 37, Casertano 36, Giarrè e Palermo 35, Catania 34, Catania 29, Andria e Perugia 26, Brindisi e Siracusa 24, Monopoli 22, Campania 20, Torres 19, Francavilla 17, Sambenedetti 16, Ischia 14.
(*) Penalizzata di 2 punti

SERIE C2

GIRONE A
Cecina-La Palma
Cuneo-Cuopio
Massese-Rondinella</